Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Digitized by Google

Digitized by Google

NUOVA DESCRIZIONE STORICA E GEOGRAFICA DELLE SICILIE.

TOMO I.

Digitized by Google

Digitized by Google

NUOVA DESCRIZIONE STORICA E GEOGRAFICA DELLE SICILIE,

DELL'AVVOCATO

GIUSEPPE Mª GALANTI.

Salve, magna parens frugum, Saturnia tellus,
Magna virum: tibi res antiquae laudis & artis
Ingredior . . . . . .
VIRGIL. Georg. lib. II. v. 173.

TOMO I.

NAPOLI M. DCC. LXXXVII.

NEL GABINETTO LETTERARIO.
Con Licenza de' Superiori.

Digitized by Google

BIBLIOTHECA
REGIA
MONACENSIS

Digitized by Google

A SUA MAESTA'

SIRE,

L'Invenzione della stampa è il maggior beneficio, che la Provvidenza ha fatto agli uomini, se si dirige a perfezionar lo stato delle Nazioni, a renderle floride e felici, ed a serbar a' posteri la memoria de' Principi, che si studiano di migliorare la sorte de' Popoli. La presente Opera, da me composta sopra materiali somministrati da V. M., è forse il più fedele monumento dell'amore paterno che la M. V. ha per li suoi sudditi, ed il maggior servigio ch'io fossi capace di rendere alla Patria.

Digitized by Google

Questo paese sommamente favorito dalla natura, dopo aver formato un potente stato prima de' Romani, e sotto a' principi Normanni e Svevi, fu ridotto al languore ed alla miseria, in cui giacque per quattro secoli, poichè divenne il perpetuo bersaglio dell'avversa fortuna. L'augustissimo Genitore della M. V. lo trasse dalla povertà, dall'ignoranza e dalla servitù, e migliorò la sua condizione. La M. V., che per nostra ventura nacque tra noi, è tutta intesa a continuar la grand'opera, ed a correggere i vizj della sua costituzione. Dopo essermi stato affidato l'onorevole incarico della Descrizione di questi Regni, il mio dovere è di essere utile e vero. I miei voti non sono dunque che per la patria e per la giustizia. Questi sentimenti suppliranno dove manca il talento.

Io sono col più profondo rispetto,

Della M. V.

Umiliss. e fedeliss. suddito
GIUSEPPE MARIA GALANTI.

Digitized by Google

PREFAZIONE.

Dopo essersi fatte sul vero sistema del mondo tante maravigliose scoperte, che hanno perfezionata la storia, la navigazione e la geografia: dopo essersi raffinato il gusto nelle belle arti e nelle lingue volgari: dopo essersi fulminato il mostro della superstizione colle scienze del dritto e della morale, fondate sulla natura dell' uomo; oggi tutti gli spiriti e tutte le nazioni, poste da banda le vane ricerche, sono rivolte a coltivare la pubblica economia, ed a perfezionare la scienza del governo. Questo per altro doveva essere lo scopo di tutte le cognizioni umane, ch' è quanto dire, di migliorare la nostra vita.

Ma le sole teorie non bastano a rendere una nazione florida nella misura, che le sue forze e la sua condizione possono consentire. Convien somministrare a coloro che la governano i lumi di fatto, perchè conoscano i disordini e gli abusi che debbono estirpare. A ben conoscere lo stato di un regno, fa uopo esaminare la sua costituzione, i suoi naturali prodotti, l' economia del-

Digitized by Google

le sue arti, i progressi che vi hanno fatto le cognizioni, e sopra tutto lo stato delle provincie. Non si conosce lo stato delle provincie senza visitare i campi e le capanne del contadino, senza vedere come coltiva, ciò che ricoglie, quello che paga e quanto soffre. Si scopre allora l'origine de' disordini, si ravvisa come in un quadro il complesso de' mali che affliggono una nazione, e si facilita il rimedio ad un governo umano e benefico.

Gli oggetti principali della legislazione sono l'economia pubblica ed i costumi. Si è scritto molto sopra questi oggetti nel nostro secolo, tanto fertile in libri e tanto scarso in opere utili. Malgrado tanta abbondanza di lumi, accoppiata alle migliori intenzioni, per difetto di cognizioni locali, si corre sovente dietro alle chimere, e per voler riparare ad un disordine, se ne cagionano spesso de' nuovi. Gli ostacoli diventano insuperabili, quando s'ignorano le vere cagioni che li fanno nascere. Generalmente la costituzione politica de' popoli di Europa non è l'opera del legislatore, ma ha ricevuta la sua forma ne' secoli d'ignoranza e di barbarie dagli errori e dalle passioni particolari: essa è una mescolanza bizzarra di leggi sacre e profane, for-

Digitized by Google

formate nel corso di molti secoli, secondo circostanze opposte, che perpetuamente sono l'una all'altra succedute, senza alcun riguardo alla dignità dell'uomo. Questo infelice concorso forma ancora tra noi vizj radicali, che c'impediscono di andare alla prosperità, con quella speditezza almeno che si vorrebbe. Non basta dunque adottare le teorie, che la ragione o i libri consigliano, per far la grandezza e la prosperità di un regno. Prima di tutto si vorrebbero riformare i vizj della sua costituzione, ed avere in mira, che lo stato florido di una nazione non consiste nella grandezza della capitale, ma nell'agiatezza e nell'opportunità diffusa da per tutto nelle provincie.

Poichè alla costituzione delle antiche repubbliche, che legava tutti i cittadini e strettamente li univa col sentimento attivo dell'amor della libertà e della patria, successe il governo feudale, in cui furon essi riguardati quali bestiami di una villa che si governano per il solo profitto di un particolare proprietario; i popoli di Europa non hanno trovato altro scampo ed altro rifugio alla più crudele delle tirannie, che ne' beneficj delle lettere e del commercio, i quali hanno dato lumi, ricchezze ed l'industria.

E se

E se non ci hanno date le antiche virtù, ci hanno almeno comunicata quella forza e quella dolcezza di costume, che distingue singolarmente i popoli di Europa da tutte le altre nazioni della Terra. Quindi oggidì la descrizione di un paese dee presentare l' osservazione della sua amministrazione economica, e la geografia dee servir principalmente alla politica. L' amor della patria m' indusse nel 1781 *a dare alla luce la* Descrizione del Contado di Molise. *Esaminando così una parte del Regno, io mi trovai nella necessità di parlare di tutto quello che forma la sua generale costituzione. Questo libro non era che il saggio di un' opera più estesa e più difficile, che avrebbe dovuto racchiudere la descrizione generale del Regno* (1). *Si desiderò da me quest' opera, e* SUA MAESTA' *volle facilitarla con somministrarmi i materiali de' quali io poteva aver bisogno. Ma nell' esecuzione di questo immenso travaglio, io ho trovato tali ostacoli, che disperava di venirne a capo, nel modo almeno che l' impegno da me contratto esigeva. Io deggio render giustizia al Signor*

(1) La *Descrizione del Contado di Molise* si è oggi rifusa in questa generale del Regno.

Digitized by Google

gnor Pecorari, amministrator generale delle dogane, d'essersi egli il più efficacemente, e con vero zelo patriotico occupato a provvedermi de' bilanci del nostro commercio, onde il RE lo aveva sulle mie rappresentanze incaricato, per la composizione di quest' opera. Altronde io ho bensì riscosse elogj della mia impresa, ma accompagnati sovente da difficoltà nel coadjuvarmi ad eseguirla.

Per compiere nel modo che meglio da me si è potuto questo grande oggetto, sarà trattata la parte del nostro Regno in quattro volumi. Nel primo sarà esposto il suo stato politico. Nel secondo il suo stato economico. Si darà quindi la corografia delle provincie di Terra di lavoro, de' due Principati e del Contado di Molise. Più appresso quella delle tre provincie di Abruzzo, delle tre provincie di Puglia, della Basilicata e delle Calabrie. Dell' isola di Sicilia sarà trattato in un quinto volume.

Or che do al pubblico il primo, il lettore potrà giudicare da se del metodo che io ho tenuto, e delle materie che racchiude. Nella descrizione delle provincie, io darò di ciascun luogo la sua particolar popolazione. Avrei desiderato che nel numero degli abitanti si avesse potuto mostrare quello degli oziosi, degli artisti, de' col-

Digitized by Google

coltivatori. Sarebbe stato ugualmente proprio di additare il numero del bestiame d'ogni specie, le rendite del clero secolare e regolare, e delle comunità; ma a tanto desiderio non mi è riuscito di poter supplire colle mie picciole forze. Di tutto questo si è fatto quello che da me si è potuto, e ch'è stato concesso, e nel dar la corografia di ciascuna provincia, si parlerà de' suoi prodotti, della sua agricoltura, delle sue arti, del suo commercio, delle sue rarità, de' costumi de' suoi abitanti. In somma gli oggetti che possono interessare lo stato della società non saranno obliati. Io non ho mancato pur di notare tutte le cose che possono influire sulla felicità publica, o contribuire alla perfezione del governo. Questi generi di studio saranno per avventura più utili, che quelle nude ricerche metafisiche, le quali per lo più non servono che a pervertire il nostro intendimento.

Noi abbiamo molte descrizioni generali e particolari del nostro paese; ma avendone consultate alcune poche, io non ho voluto perdere il tempo in leggere le altre, dalle quali niun profitto avrei potuto ritrarre, da che l'oggetto che si proposero i loro autori, era dal mio tutto diverso e lontano. Io ho trovate più utili al mio disegno le

oscure

Digitized by Google

oscure allegazioni *degli avvocati, fatte ad opportunità delle cause, che le opere celebri degli storici.*

In Napoli si conosce forse più lo stato dell' isola degli Otaiti che quello delle nostre provincie. Ciò avviene perchè l' amor della patria è stato per l' addietro un sentimento straniero nella nostra nazione. Da che ella nel 1266 perdè i suoi sovrani naturali, è stata il perpetuo ludibrio della fortuna. La nostra storia, ad eccezione di picciolissimi periodi, non ci presenta per quattro secoli, che un governo rapace e crudele, ed una catena di calamità le più orribili, sempre inseparabili dalla perdita de' proprj principi. Ma col ricuperare i nostri naturali sovrani, abbiamo veduto nascere nel governo la cura della nostra prosperità, la quale, ad onta delle vestigia ancor permanenti di tante passate sciagure, comincia a renderci invidiabili alle altre nazioni.

Il primo effetto della lettura di quest' Opera debb' essere la cognizione delle tante ragioni che abbiamo di amare il presente governo, e di attaccarci al proprio Monarca, le cui cure sono oggi interamente rivolte a trarci dallo stato di confusione e di languore, in cui i mali, su di noi accumulati per tanti secoli, ci avean ridotti. Ma se i mali sono inveterati e profondi, non possia-

mo aspettarne ad un tratto la guarigione. Ad una scossa violenta crollerebbe la macchina, volendo mutarne tutti in un punto gli ordegni mal congegnati. Noi vediamo gli sforzi, che si fanno per migliorare la nostra condizione che si vuole sinceramente portare al più alto grado di fortuna e di felicità, e con quale studio si van ricercando i mezzi da giugnere a questo termine. Ma a coloro che governano, non sempre si mostrano come sono veramente le cose, e per questo avviene talvolta che si veggono i mali giugnere al colmo o persistere, a dispetto delle cure dirette a prevenirli o a distruggerli. La voce del filosofo è sempre sincera, perchè dettata dal solo amor della verità e del publico bene. Me felice, se nella condizione oscura in cui vivo, posso contribuire a farlo maggiormente amare!

Da che veggiamo il nostro governo tutto occupato a ristabilire la buona legislazione, a riformare gli abusi ed a ristabilire la nostra patria da' danni ne' passati tempi sofferti, l'animo mio divien franco per la verità. La libertà di dirla, sì favorevole a' talenti, sì utile al bene dello stato, quando si esercita con decenza, non si gode che sotto i buoni principi. Tacito parlando del regno di Trajano, ebbe nobilmente a

dire

Digitized by Google

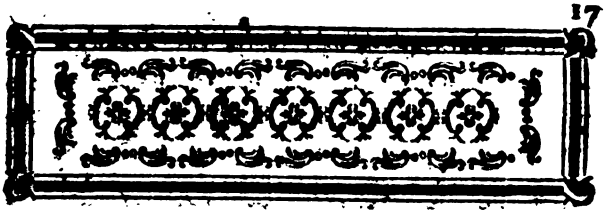
dire: Secolo felice, in cui è permesso di pensare ciò che si vuole, e di dire ciò che si pensa! *Noi dovremmo anche per ciò amare i principi che ci governano. Quanti pochi sono i popoli che possono dire altrettanto de' loro!*

Se io non sono riuscito a fare un buon libro, mi lusingo almeno di aver detto cose utili, e nella maniera più semplice, senza curare o temere i pregiudizj e le passioni della maggior parte degli uomini. Io non potrò offendere che un solo genere di persone, e questi sono coloro che traggono vantaggio dagli abusi e da' disordini. Essi sono i veri nemici della società, ed è ben giusto che siano ancora i miei. Se essi disapproveranno la mia Opera, a me basterà per esserne compensato, il suffragio di quelle poche anime nobili, oneste e virtuose, che s' interessano a tutto ciò, che tende ad estendere e coltivar la ragione umana, ed a nudrir negli uomini i preziosi sentimenti di patriotismo e di bene pubblico.

DE-

Digitized by Google

Digitized by Google



DESCRIZIONE
GEOGRAFICA E POLITICA
DELLE SICILIE.

LIBRO PRIMO
Stato politico del regno di Puglia.

CAPITOLO I.

Descrizione geografica del regno di Puglia.

IL regno di Puglia, detto oggi impropriamente regno di Napoli (1), è posto nella parte

(1) Se i regni di Francia, d' Inghilterra, di Spagna, di Portogallo ec. si chiamassero dalle loro capitali, regno di Parigi, di Londra, di Madrid, di Lisbona ec., l'espressione senza dubbio sarebbe molto impropria. Questa improprietà di dire, si è intanto nel volgar linguaggio adottata nel principio del XVI secolo, rispetto al nostro paese, che fra le sue disgrazie, dee contare ancora quella di aver perduto il suo nome nazionale di *regno di Puglia*, e di essere oggi per lo più addomandato dalla sua presen-

Digitized by Google

te più meridionale dell' Italia fra gradi 37. m. 40, e 43. m. 10 di latitudine settentrionale: la sua longitudine orientale del meridiano di Parigi è tra gradi 10. m. 25, e 16 m. 20. Confina a maestro ed a ponente collo stato della Chiesa, ed è circondato a ponente ed a mezzo giorno dal mar inferiore, altrimenti chiamato mar Tirreno, dal mar Jonio a levante, e dal mar Adriatico a greco ed a tramontana.

Secondo l' ultima carta incisa a Parigi nel 1769, la sua maggior lunghezza dal fiume Tronto fino al promontorio di Spartivento, all' estremità della Calabria, è di 420 miglia.

La

te capitale. Napoli non è divenuta metropoli del regno, che dopo l' occupazione fattane da Carlo I di Angiò nel 1266, ed allora, come prima, il nostro regno si chiamava regno di Puglia.

Allorchè Alfonso di Aragona fu adottato dalla regina Giovanna II, e divenne vicario del Regno, i suoi Aragonesi, mal informati delle cose nostre, negli atti della cassa militare, cominciarono ad usare il nome di *regno di Napoli*, mentre la Cancelleria non usava che quello *di regno di Sicilia*.

Nel 1501 il regno di Puglia fu diviso fra il re Cattolico Ferdinando e Lodovico XII, re di Francia. Al primo furono assegnate le provincie propriamente dette di Puglia, la Basilicata e la Calabria, ed al secondo Terra di Lavoro e l' Abruzzo. Allora fu che per la prima volta s' intese il nome di Regno di Napoli nella bolla dell' investitura data dal papa, e Lodovico prese il titolo *rex Francorum reghique Neapolitani*. I sovrani Austriaci, successori di Ferdinando, sebbene per lo più usassero il titolo di re di Sicilia o delle due Sicilie, usarono talvolta quello di re di Napoli. Oggi tale improprietà di nome è stata rigettata da' nostri Sovrani, che in questo secolo costantemente si sono chiamati re delle Sicilie, e di Napoli non mai. Noi abbiamo ancora voluto scansare tale improprietà del linguaggio volgare, e servirci in quest' opera del nome nazionale.

Digitized by Google

La sua maggior larghezza, dalla punta della Campanella fino al promontorio Gargano, è di 131 miglia. La sua larghezza minore è di 18 miglia fra il fiume Corace e la punta opposta nella Calabria ulteriore. Il suo perimetro è di 1528 miglia, e finalmente la sua superficie è di circa 30 000 miglia quadrate. Tutte queste misure saranno con maggior esattezza determinate, allorchè sarà condotta a fine la carta, nella quale per ordine del Re da più anni è occupato il signor Zannoni, sotto la direzione del signor consigliere Galiani (1).

Questo Regno, come penisola, è pieno di porti, e da ogni parte è accessibile con facilità. I monti Appennini si estendono in tutta la lunghezza del paese, con ingombrare la parte posta a settentrione e ad occidente, che chiamasi Abruzzo, e con ramificarsi a' lati nel loro corso, che termina allo stretto, che lo separa dalla Sicilia. La parte di mezzo è alta e montuosa, e declina dall' una e dall' altra parte verso il mare, formando amene colline, e fertili e deliziose pianure.

Gli

(1) La meridiana prolungata da un' estremità all' altra del Regno, ed una catena di più di tremila triangoli che serpeggia lungo i littorali, e si ripiega nell' interno delle provincie, forma la base di questa grande opera. Trovasi sviluppata per mezzo di una scala di sei linee e due terzi del piede francese per ogni miglio napoletano: una minor proporzione non sarebbe stata bastevole a poter esprimere la pianta delle città, de' monti, de' boschi, de' fiumi, delle strade e de' più piccioli luoghi, come ponti, osterie ec. Questa carta così fatta sarà compita fra due altri anni.

Digitized by Google

Gli Appennini in gran parte sono monti calcari coperti di granito. Cominciano a coprirsi di neve ne' loro più alti gioghi verso la fine di ottobre, ma rare volte nell'inverno sono impraticabili, se n' eccettua gran parte dell'Abruzzo, dove il clima è rigido per otto mesi dell'anno. La parte che riguarda il mar Tirreno, nell'inverno va soggetta a molta pioggia (1). Tutto l'opposto avviene nella parte che riguarda il mare Adriatico.

Questa natural posizione rende varia la qualità delle terre e de' prodotti in tutte le provincie, le quali vanno soggette a molte differenze di aria e di clima, per cui Strabone (2) fin dal suo tempo osservava, ch' accadevano molte

(1) Secondo le osservazioni fatte dal celebre Nicola Cirillo per dieci anni successivi, l'altezza media dell'acqua, che cade nel distretto di Napoli, è poco meno di tre palmi, o sia di 29 pollici parigini. SERAO, *Storia dell' incendio del Vesuvio accaduto nel mese di maggio* 1737. *cap.* 7. M. de la LANDE ci assicura, che l'altezza media della pioggia in Parigi è di pollici 19. *Voyage d' Italie*, *tom. VII. cap.* 4. Ma nell'Italia vi sono luoghi dove la pioggia è maggiore di Napoli. Domenico Corradi d'Austria, matematico del duca di Modena, in una lettera scritta al Valisnieri, assicura, che per osservazioni fatte in dieci anni dal 1715 al 1724, l'altezza media della pioggia in Modena fu di pollici 47. 9., e per osservazioni fatte in due anni al Forno Volastro in Garfagnana, la somma delle acque cadute fu di pollici 92. 2., ch' è quanto dire quasi quattro volte più di Parigi. *Opere di* VALISNIERI, *tom.* 3. *p.* 64. Questa quantità d'acque non dee poi credersi la vera ed effettiva, che la terra annualmente ne riceve, perchè l'evaporazione della già caduta fa che la già misurata si torni a misurare nuovamente.

(2) *Geographia lib. I.*

Digitized by Google

molte mutazioni ora in meglio, ora in peggio così negli animali che nelle piante. Tuttavolta le ſtagioni ſono temperate e delizioſe. L'inverno è appena ſenſibile per due meſi ne' luoghi marittimi e piani. Anzi ſi dee notare, che in tutto il regno la vegetazione non è mai interrotta nella più fredda ſtagione, perchè ſi trovano frutti, erbe e fiori che le ſono proprj. I venti di mare vi temperano il calor dell'eſtate. Quando dalla Lombardia, dalla Toſcana e dallo ſtato della Chieſa ſi entra in queſto regno, ſi trova un paeſe ed un clima tutto diverſo dal reſto dell'Italia. Vi ſi vede la primavera quando altrove ſi ſoffre il più rigido inverno, e produzioni e varietà ſconoſciute agli altri paeſi di Europa. Più il viaggiatore ſi avvicina verſo Napoli, più la terra ſotto i ſuoi occhi diventa ſtupenda, fertile ed amena.

Per conoſcerſi la ſalubrità del noſtro clima, ſi vogliono oſſervare le differenze della mortalità in cui ſiamo con quelle di Francia e d'Inghilterra. Il cavalier Petty (1) credeva nel clima di Londra eſſere 30 il numero de' vivi relativamente ad un morto. Ma il conte di Buffon (2) ſuppone, che queſto numero per l'Inghilterra ſia 31 nella capitale e 33 nelle campagne. Egli porta opinione che nella Francia la differenza ſia di 35 vivi per un morto. Le tavole della mortalità e della popolazione del noſtro Regno, che ſi danno dalla corte, cam-

(1) *Saggi di aritmetica politica.*
(2) *Hiſtorie naturelle*, articolo *comparaiſon de la mortalité en France & en Angleterre.*

Digitized by Google

mostrano che per dieci anni, dal 1773 fino al 1782, il numero annuale de' morti sia 114639, e quello de' vivi 4122064, cosicchè tra di noi la proporzione è di 36 vivi per un morto (1).

I fiumi sono copiosi ma non considerabili. I principali sono il Garigliano, il Volturno, il Sele, l'Ofanto, il Sangro, la Pescara, il Tronto. Il solo Garigliano è oggi navigabile, ma al tempo di Strabone l'era ancora il Volturno, il Sarno, il Sinno, l'Acri, l'Ofanto, il Cervaro, come altrove (2) abbiamo notato. Si contano dodici laghi, il più grande è il Fucino, detto ancora di Celano, nell'Abruzzo: poi vengono i laghi di Patria, di Agnano, di Averno, di Lucrino, che sono in Terra di Lavoro, più famosi che grandi: quelli di Lesina, di Salpi, di Varano che sono nella Capitanata. Il regno è circondato da picciole isole, che sono o pezzi che il mare ha distaccati dal continente, o produzioni vulcaniche. Esse sono Ponza, Vendutena, Ischia, Procida, Nisida, Capri e Tremiti.

Gli

(1) Io ho esclusi dal calcolo i due ultimi anni del 1783 e del 1784, a cagione della straordinaria mortalità cagionata dal tremuoto nella Calabria ulteriore. Non si può assegnare la proporzione della vita e della morte nella capitale, perchè secondo le tavole della mortalità nel medesimo periodo, l'anno comune de' vivi sarebbe 366368, e quello de' morti 8680, il che darebbe 42 ½ vivi per un morto. Questo non potrebbe esser vero, nè verisimile; ma tal divario nasce, che nelle tavole della mortalità di Napoli non sono numerati coloro che muojono negli ospedali.

(2) *Saggio sull' antica storia de' primi abitatori dell' Italia*. Fu stampato nell'anno 1781, e ristampato nell' anno 1783. con notabili giunte e correzioni.

Digitized by Google

Gli antichi supponevano, che questo regno fusse stato una volta unito alla Sicilia, e che il mare o i terremoti avessero formato il faro, che oggi dicesi di Messina (1). Per verità gli Appennini terminano la loro lunga catena al capo dell' Armi, ch' è posto sulla punta d'Italia all' incontro di Taormina nella Sicilia, ed i monti Nettunj che principiano a Taormina, si potrebbero riguardare come una continuazione de' primi, perchè sono di una medesima natura, e mostrano avere la stessa direzione (2). Tutta l'estremità della Calabria, dal capo dell' Armi al capo Cenide, con tutta quella grande estensione posta sul mar Tirreno che dicesi *Piana*, mostra essere un sedimento, che le acque del mare e degli Appennini hanno formato a' loro piedi. In fatti il terreno non ha quivi alcuna consistenza, e sembra essere un composto di sabbia e di altri generi che vi hanno portato le inondazioni ed i torrenti da' luoghi superiori.

Dalle osservazioni fatte dalla reale Accademia di Napoli nel 1783, in occasione del tremuoto accaduto nella Calabria ulteriore, si è rilevato, che i due lati opposti, uno della Sicilia da Messina al capo Peloro, l'altro della Calabria da Reggio al capo Cenide, presentano l'immagine di un'antica divisione, perchè amendue sono

(1) Vedete STRABONE, PLINIO e SENECA. Le fisiche congetture di questi scrittori eran sostenute da un' antichissima tradizione.

(2) *Memoria sopra i tremuoti della Calabria nell' anno 1783, del Commendatore* DOLOMIEU.

Digitized by Google

no di uniforme natura, e contengono materiali analoghi di fossili e di vegetabili (1). Conferma ancora questa supposizione l'osservarsi una certa corrispondenza tra gli angoli che sporgono in fuori da un lato, con gli angoli che rientrano dall' altro.

A considerarlo nel suo aspetto fisico, questo nostro paese ha dovuto soffrire terribili e straordinarie rivoluzioni della natura. Non le sole pianure della Calabria ulteriore, ma quelle vastissime della Puglia assai verisimilmente sono state una volta coperte dal mare. Tutta la contrada da Napoli a Capua è prodotto di acqua e di fuoco. Noi abbiamo da Diodoro (2) e da Strabone (3), che alcuni degli antichi riputavano perciò chiamarsi *campi flegrei* (4). Le colline che circondano Napoli, cominciando da Posilipo, S. Elmo, i Camaldoli, Capodimonte, Capodichino sono vulcaniche. Tali sono le montagne che fanno corona al lago d'Agnano, quelle di Astroni e della Solfatara. L'isola d'Ischia e di Nisida non sono che antichi vulcani.

(1) *Storia de' fenomeni del tremuoto avvenuto nelle Calabrie e nel Valdemone nel* 1783, *della reale Accademia Napoli* 1784.

(2) *Historiæ* lib. IV.

(3) *Lib.* V.

(4) L'autore de' *Fenici primi abitatori di Napoli*, P. 2. §. 18. vuole orientale la parola *phlegraeus*, da significare luogo di contesa de' dei per l'ubertà de' campi. Il nostro oggetto non è di ricercar etimologie, ma ci sembra più naturale la derivazione da *flagrare*, con quello stesso modo, che oggi veggiamo gli abitatori di queste contrade pronunziare l'*a* per *e*.

Digitized by Google

ni. Queste contrade conservano tuttavia fuochi sotterranei. Il tufo, del quale si fabbrica in Napoli, ch'è una pietra giallastra, non è che cenere consolidata. Si cava in tutte le sue colline e in tutti i suoi contorni, dove spesso s'incontrano letti di lave. Lave sono ancora le pietre dette presso di noi *piperno*. Il territorio abbonda di pozzolana, ch'è una cenere vulcanica non convertita in tufo. Le costiere di Portici sono pure vulcaniche, e generalmente nelle provincie si trovano spesso produzioni vulcaniche a canto de' monti calcari.

Questo Regno è tuttavia il paese de' vulcani, per cui va soggetto a frequenti terremoti. Ciò non ostante la natura vi è benefica, e questo è il più bel paese dell'Europa. Abbonda di produzioni varie ed utili, e di tutti i generi necessarj alla vita dell'uomo, i quali aprono un vasto campo all'industria ed al commercio. Ma non tanto per essere posto sotto il cielo più fortunato della terra, e per le singolarità della natura esso è degno dell'attenzione del filosofo, quanto per li gran cambiamenti che vi hanno gli uomini operato. L'amenità appunto del suo cielo, e la fertilità del suo suolo sono state cagioni di molte invasioni, che vi hanno prodotte varie vicende della fortuna, e frequenti mutazioni di stato. Le città più belle, le campagne più fertili, i luoghi più deliziosi sono stati convertiti in deserti. Gli abitanti, dopo aver sopra gli altri popoli figurato nell'antica età, sono stati schiavi, che per molti secoli non hanno fatto che cambiar padroni. Le città che oggi esistono, se se n'eccettua la sola capitale,

essen-

Digitized by Google

essendo dall'antico loro stato grandemente decadute, non presentano che la nuda memoria della loro passata esistenza. Ma prima di darne la descrizione, scorriamo con occhio rapido le rivoluzioni, che in questo bel paese ha operato il furore degli uomini, e le cause politiche della sua attuale situazione.

CAPITOLO II.

Saggio sulla storia del regno di Puglia.

NEl *Saggio* che si è dato *sull' antica storia de' primi abitatori dell' Italia*, si è mostrato, che ne' tempi anteriori alla distruzione operata da' Romani nelle nostre provincie, erano esse celebri non meno per la loro fertilità, che per popoli potenti che le abitavano. I più illustri furono i Campani ed i Sanniti. I Greci ci vennero da tempo in tempo, e vi fondarono colonie, che divennero floride. Queste regioni pervennero a tanta prosperità e fortuna, che giunsero ad una stupenda popolazione, che non hanno mai più ricuperata.

Nella detta opera si sono spiegate le cause politiche, che davano luogo a tanta prosperità e grandezza. I Romani successivamente sottomisero al loro impero queste belle regioni, con distruggervi le città e gli abitanti. Esse divennero quali municipj, quali colonie, quali prefetture, quali città federate de' Romani. Le

città

Digitized by Google

città greche divennero barbare. Strabone n' eccettua Napoli, Taranto e Reggio. Nel generale si uniformarono tutte alle leggi ed a' costumi del popolo dominante, sebbene in gran parte governavansi colle proprie leggi e magistrati. I Romani vi serbarono quest' apparenza di libertà per non offendere lo spirito nazionale, ma tutto essendo degenerato ed avvilito, tutto divenne preda de' Barbari.

In fatti nel principio del quinto secolo diverse barbare generazioni di Goti, di Visigoti, di Unni, di Vandali scorsero e devastarono tutta l' Italia. Nel 476 gli Eruli, i Turcilingi, gli Sciti vi si stabilirono, ed Odoacre loro capo regnò con titolo di re d'Italia, dopo aver disfatto e preso Agustolo, ultimo imperatore Romano nell' occidente. Era questi un giovinetto che Odoacre lasciò vivere per non curarlo. Le guerre civili, i vizj del governo, e la corruzione de' costumi avevano prodotta un' orribile confusione in Italia sotto gli ultimi imperatori Romani. Col nuovo regno Italico, si cominciò a godere la pace e la sicurezza. Ma gli Eruli furono discacciati da' Goti verso l' anno 490, i quali eran condotti dal gran Teodorico. Costoro avrebbero rimessa l' Italia in qualche fortuna, se verso l' anno 536 non vi fussero stati ancor essi discacciati da Belisario, generale dell' imperator Giustiniano. Si dee costui riguardare come il secondo flagello dell' Italia, poichè il primo furono i Romani. Gli esarchi degl' imperatori di Costantinopoli ebbero il comando supremo di tutta l' Italia, e nel 567 fermarono la lor sede a Ravenna.

Nar-

Digitized by Google

Narſete ch'era venuto in Italia per riſtabilirvi l'autorità dell'imperator di Coſtantinopoli, conduſſe nel ſuo eſercito i Longobardi, gente fiera e bellicoſa della Pannonia, oggi Ungheria. Per le loro barbarie furon da Narſete nel 552 rimandati al lor paeſe. Ma nel 568 vi ritornarono, condotti dal loro re Alboino, ed in poco tempo vi fondarono un potente regno, che ſi diſſe di Lombardia, ed ancora regno Italico. Alboino loro re ſtabilì la ſua ſede in Pavia, che divenne metropoli di tutta l'Italia. I re Longobardi non erano che capi della nazione, e ciaſcuno combatteva per la ſua propria fortuna. Queſta nazione ſi componeva di diverſi popoli liberi, che avevano fra eſſi confederazione, perchè avevano aſſemblee nazionali. Ad eſempio de' Longobardi ſi moſſero altri Barbari a venir in Italia, per partecipar del bottino. Queſti furono i Gepidi, i Pannoni, i Bulgari, i Sarmati, gli Svevi, i Norici ed altri ſettentrionali, e vi ſi ſtabilirono.

Il modo che queſti Barbari tennero nello ſtabilirſi in Italia fu quello de' conquiſtatori, ch'è quanto dire, di diſtruggere le città e gli abitanti. Quelli che ſopravanzarono degli antichi Italiani, reſtaron ſoggetti a queſti barbari oziosi, i quali avendo occupato vaſte tenute, commettevano a' ſervi la cura di coltivarle, o pur eſigevano uno o due terzi de' frutti da' poſſeſſori. Tutto fu cambiato nell'Italia, poichè i ſuoi abitatori non furono più cittadini: in gran parte eſſi non furono che coloni, tributarj o cenſiti de' nuovi padroni. Queſti barbari erano o divennero criſtiani, e gli atti della lor pietà conſiſtevano in

eſſer

Digitized by Google

esser liberali verso le chiese ed i monaci, concedendo loro parte di ciò che depredavano (1). Questi costumi tornavano tutta volta in qualche vantaggio della società, perchè allora i monaci coltivavano l' agricoltura.

Si vuole che verso l' anno 571 i Longobardi occupassero il Sannio e molti luoghi della Calabria, dove il governo de' Greci era in abominazione, perchè era tirannico, rapace e crudele. Gli abitanti medesimi v' invitarono i Longobardi come un rimedio a' loro mali (2). Zotone dette cominciamento al ducato di Benevento, il quale divenne celebre, perchè giunse a tanta potenza e fortuna, che dominò quasi tutte le provincie, che ora compongono il nostro regno.

Nel 576 Clefo, successore di Alboino, fu assassinato per le sue crudeltà, ed i Longobardi crearono trentasei duchi per governare l' impero conquistato, ciascuno nella sua provincia. L' Ila-

(1) Fu un costume generale de' nuovi Cristiani di Europa ne' mezzi tempi, di fondare chiese, badie e monasteri, e di arricchirli di fondi speciosi per ottenere in questa guisa la remissione de' peccati. A questi principj noi dobbiamo il monistero di Monte Casino, sopra tutti gli altri ricco, potente e famoso, il monastero di S. Vincenzo a Volturno, quello della SS. Trinità della Cava, il monistero Casauriense in Pescara, quello di S. Lorenzo di Aversa, ed altri fondati ed arricchiti da' principi Longobardi. I principi Normanni ebbero lo stesso costume, ed a loro si debbono i monasteri di S. Maria di Banzi, di S. Michele Arcangelo di Montescaglioso, di S. Maria d' Altilia in Calabria, di S. Niceto in provincia di Lecce, le badie di Milero, di Bagnara ec. ec.

(2) Pecchia *Storia della G. C. della Vicaria*, lib. 1. cap. 12.

Digitized by Google

talia così divisa, divenne sempre più debole ed infelice. Dieci anni dopo la morte di Clefo, i Longobardi, fastiditi de' loro duchi, elessero per re Autari di lui figliuolo, il quale dette una forma stabile al loro governo.

Sotto i Longobardi pochissimo si coltivarono le lettere e le belle arti in Italia, e tutto conformandosi al genio de' nuovi padroni, il solo mestiere dell' armi fu in onore. Ne' primi tempi non si conosceva altro dritto, che quello che dava la forza; ma alla fine dopo aver i Barbari occupato quello che potevano occupare co' saccheggi e colle uccisioni, vollero godere di ciò che possedevano. Questi disastri erano passaggieri, come sono quelli della fame e della peste, ed i Longobardi inciviliti dal dolce clima d' Italia e dalle sue arti, deposero la loro fierezza. Si stabilì l' ordine, e la condizione de' vinti divenne migliore, che prima non era stata sotto gl' imperatori Romani (1). Agilulfo fu eletto re nel 590 e regnò 25 anni. Preferì la pace alla guerra, ed i Longobardi ed i Romani divennero un popolo solo, poichè fu dell' interesse generale di avere le proprietà sicure sotto una forza pubblica contro alle oppressioni de' potenti ed all' arbitrio de' giudici. Si vollero leggi certe ed un governo regolare. Erano queste disposizioni le più felici per lo stato.

(1) *Erat sane hoc mirabile in regno Langobardorum, nulla erat violentia, nullæ struebantur insidiæ, nemo aliquem injuste spoliabat: non erant furta, non latrocinia, unusquisque quolibebat securus sine timore pergebat.* P. VERNEFR. lib. III. cap. 16.

Digitized by Google

ſtato politico dell'Italia, ſe nuove riſoluzioni non l'aveſſero poſta in nuovi diſaſtri.

Rotari, eletto re de' Longobardi nel 636, dette la compilazione ſcritta delle loro leggi nel conſiglio della nazione, tenuto a Pavia nel 643, ch'è quanto dire dopo ſettantaſei anni da ch'eſſi eran venuti in Italia. Queſto codice racchiudeva ſaviſſime leggi, poichè dettate dal comune intereſſe della nazione, avevano il maſſimo riguardo alla libertà del cittadino; ma nello ſteſſo tempo ci moſtrano al qual ſegno i Longobardi eran barbari e brutali. La giuſtizia fu però oſſervata. Queſte leggi furono ricevute in tutti gli ſtati longobardi, e per più ſecoli ebbero tra di noi intera ubbidienza.

I duchi longobardi divennero potenti: i principali erano quelli di Benevento e di Spoleto, che affettavano l'independenza. Aſtolfo, che fu eletto re nel 749, per reprimere l'anarchia, diſcacciò i duchi da Benevento e da Spoleto, e vi mandò i ſuoi gaſtaldi a governare. Ad Aſtolfo ſucceſſe nel regno Deſiderio nel 757, che tenne la ſteſſa condotta, ma con ſorte diverſa. I duchi di Benevento e di Spoleto, per mezzo del papa, ſi dettero a Carlo Magno, e l'invitarono ad invadere l'Italia.

Carlo Magno fu il terzo flagello di queſto paeſe, perchè col diſtruggere il regno de' Longobardi, lo miſe in nuove diviſioni e ſcompigli. Si ſtabilirono in Italia i Franchi, ch'eran pure Barbari di origine germanica. Fu menato prigioniero in Francia Deſiderio re de' Longobardi nel 774, ed Arigiſo che Deſiderio nel 758 aveva fatto eleggere duca di Benevento

to, cercò, rendersi independente, e prese il titolo *gentis Longobardorum princeps*. Ma poi gli convenne cedere alla forza maggiore di Carlo Magno, ed a lui sottomettersi nel 787, colla dipendenza medesima che questo ducato aveva portata verso i re de' Longobardi, ch' era picciolissima, e con un tributo annuo di settemila soldi d'oro. Morì Arigiso nel 787, e Grimoaldo suo figliuolo ebbe un altro obbligo, di demolire le fortificazioni principali del suo principato ch' erano in Acerenza, in Consa ed in Salerno, e di mettere il nome di Carlo Magno nelle pubbliche scritture e nelle monete, come a suo sovrano. Ma poi Grimoaldo, disgustato di questa servitù, non volle più riconoscerla: ebbe la guerra per molti anni, ma seppe sostenersi sovrano ed independente.

Napoli, chiamata ancora Liburia ducale, sebbene avesse i suoi duchi nella dipendenza dell' imperator greco, tutta volta si governava con qualche libertà, ed il suo duca si eleggeva dal popolo. Resistè alla potenza de' Longobardi e de' Franchi. Gaeta, Amalfi, Sorrento ebbero in alcun tempo i loro duchi, colla dipendenza medesima dall' imperator d'oriente, ed in altro tempo le due ultime di Amalfi e di Sorrento, quelle di Stabia, di Miseno, di Cuma e di Pozzuoli, le isole d'Ischia, di Nisida e di Procida facevano parte della ducea napoletana. Rossano, Gallipoli ed Otranto si reggevano ancora da' Greci. Così quello, che oggi si chiama regno di Sicilia di qua del faro, e più impropriamente regno di Napoli, restò diviso in paesi posseduti da' Longobardi, ed in paesi, che

che si governavano ancora nella dipendenza dell' esarco di Ravenna. La parte principale la formava il ducato beneventano. I Greci lo denominavano *Lombardia minore*, ed i Latini *Italia cisliberina*.

I papi in questi tempi, col favore della religione, erano già divenuti potenti, e perchè volevano dominare in Italia, dopo avere col braccio di Carlo Magno procurata la distruzione del regno de' Longobardi, collo stesso mezzo volevano fare ancora quella de' *nefandissimi* Beneventani, che avevan disteso il lor dominio fino alle porte di Roma. Arigiso e Grimoaldo furono gran principi, ma Grimoaldo non ebbe discendenti, e questa fu la prima causa della decadenza del principato di Benevento. Nell' anno 806 fu elevato al trono un altro Grimoaldo, ch' era stato tesoriere del primo. Fu battuto da' Franchi, i quali lo costrinsero nel 812 a rendersi tributario del nuovo imperio d' occidente, che Carlo Magno aveva fondato.

Un' altra cagione del cadimento del principato di Benevento fu, che l' autorità del sovrano era ristretta da quella de' nobili (1), ch' erano troppo potenti. Il principe per regnare s' industriava di seminar la diffidenza, la divisione e la discordia fra essi, onde avveniva che sovente si facevano la guerra. In vece di riordinare la società egli travagliava a scomporla. Radelchi conte di Consa, e Sicone gastaldo di Acerenza, ch' era un longobardo straniero stabilito nel

(1) Si chiamavano *primores*, *proceres*, *pares*, ma non erano che i signori della milizia beneventana.

Digitized by Google

nel paese, cospirarono contro Grimoaldo, e nel 817 lo fecero morire. Il popolo elesse per suo sovrano Sicone, che regnò quindici anni. Si sostenne contro i Franchi e fece suo tributario il ducato di Napoli. Gli succedette Sicardo suo figliuolo nel 834: fece la guerra a' Napoletani che chiamarono in lor ajuto i Saraceni di Sicilia. Dopo essere stata l'Italia devastata da' Barbari del settentrione, in questo secolo era ancor travagliata da questi Barbari del mezzogiorno, che si erano impossessati della Sicilia. Le alleanze che i nostri cominciarono ad avere co' Barbari, mostrano lo stato del lor avvilimento, e furono quelle che più accelerarono la lor rovina.

Sicardo nel 839 fu ucciso da' suoi sudditi per le sue tirannie. Egli e suo padre Sicone avevano tutte le qualità del principe di Machiavelli. Sicardo per assicurarsi il principato, aveva cominciato con obbligare suo fratello Siconolfo a farsi prete e con mandarlo prigione a Taranto. I nobili a lui sospetti furono esiliati. Successore di Sicardo fu eletto Radelchi da' nobili del di lui partito, che usò della stessa condotta con esiliare i più potenti. Ma costoro nel 840 fecero fuggire dalle carceri di Taranto Siconolfo, che fu proclamato principe di Salerno. Nello stesso anno Landolfo, che governava la contea di Capua, si sottrasse dalla dipendenza del principe di Benevento e di Salerno. Vi fu gran guerra civile. I due principi di Benevento e di Salerno travagliarono a distruggersi a vicenda. Ciascuno chiamò in ajuto contro dell'altro i Saraceni, i quali fecero la guerra all'

uno

Digitized by Google

uno ed all'altro partito, e crudelmente misero a sacco tutto il paese. Profittando di queste divisioni, essi si stabilirono in Bari, in Taranto, e in altre città della Puglia e della Calabria. Nè il papa, nè i due imperadori d'oriente e di occidente, nè i Longobardi valsero poi a discacciarli. Non vi fu quasi luogo nel regno nostro che da' Saraceni non fosse stato saccheggiato e sconvolto nel nono e decimo secolo. Per queste guerre civili de' principi longobardi, essi nel 841 incendiarono e distrussero la celebre città di Capua. Il principato di Benevento verso l'anno 850 fu alla fine diviso in tre signorie, che furono quelle di Benevento, di Salerno e di Capua, e i loro principi, caduti nella debolezza, furono obbligati a riconoscersi feudatarj dell'imperator Lodovico II.

I Longobardi ebbero un altro biasimevole costume, e fu quello di contemplare più di un figliuolo nella successione. Si riunirono i tre principati di Benevento, di Salerno e di Capua nell'anno 978 in Pandolfo *Capodiferro*, che per molti anni possedè ancora il ducato di Spoleto e la Marca di Camerino, ch'è quanto dire la metà dell'Italia. Morì nell'anno 981, ed i detti principati furon nuovamente divisi tra' suoi figli, e molto più ne' loro discendenti coll' introduzione del governo feudale. Il principato di Benevento fu diviso ne' contadi di Marsi, di Chieti, d'Isernia ec. Quello di Capua ne' contadi di Fondi e di Sessa, di Aquino, di Teano, di Alife, di Caserta ec. Quello di Salerno nel contado di Consa, di Capaccio, di Corneto, del Cilento,

Digitized by Google

Molti nobili possessori di castelli, ch'erano discendenti de' principi longobardi volevano anch' essi essere independenti nelle lor baronie. Fino gli abati di Monte Casino vollero far da sovrani.

Cessata la discendenza di Carlo Magno colla morte di Carlo il grosso, il regno d'Italia venne in mano degl' imperatori Tedeschi, il che fu principio di nuove sciagure per questo paese. I papi ed i due imperatori di oriente e di occidente si disputarono la sovranità: essi non erano assai potenti per istabilirvi l'ordine, ma lo erano abbastanza per eccitarvi le turbolenze e le fazioni. Il nostro paese così composto di piccioli stati subalterni e così diviso da potenze straniere, divenne il teatro di perpetue rivoluzioni. Ciascuno si muniva e teneva gente armata, onde avvenne che tanti luoghi furon fortificati. Era ancora continuo il pericolo di esser sorpreso da' Barbari, sopra tutto da' Saraceni, d'esser distrutto e saccheggiato. Quindi gli abitanti, per loro salvezza, lasciarono i luoghi piani, e fabricarono le loro case sulle cime de' monti, ed in luoghi erti e difficili. Donde nacque la costruzione di tanti paesi che oggi ancor portano il nome di rocca, di torre, di guardia, di castello ec.

In mezzo a tanti disastri di barbarie e d'anarchia, ne' quali vivevano le città Italiane, quelle del nostro Regno non mancavano interamente di sapere, d'arti e d'industria. Sotto Arigiso e Grimoaldo fiorirono in Benevento le lettere conforme al gusto del secolo. Napoli, Gaeta, e sopra tutto Amalfi esercitavano la navigazione ed il commercio. Amalfi divenne libera

Digitized by Google

bera nella fine del nono secolo, e si rendette ricca e potente.

Fra i popoli usciti dal settentrione di Europa furono i Normanni, che al tempo di Carlo Magno esercitarono la pirateria nell'Oceano. Nel IX secolo infestarono l'Inghilterra, la Frisia e la Gallia. Acquistarono in questo ultimo paese nel X secolo una provincia, che prese da essi il nome di Normandia. Nel secolo XI conquistarono l'Inghilterra.

Correva allora il costume di visitare in pellegrinaggio i santuarj più celebri della Cristianità. Assai frequentati erano presso di noi que' di Monte Casino e del Monte Gargano. Ma sopra tutti gli altri era celebre in oriente la città di Gerusalemme, dove il divin Redentore sparse il suo sangue e fu sepolto. I settentrionali, che più degli altri popoli erano vaghi di tal esercizio e costume, si univano a truppa per passare in oriente, e nel ritorno non mancavano quasi mai di vedere i santuarj de' nostri paesi. Nel principio dell'undecimo secolo con tale occasione capitarono sulle spiagge di Salerno quaranta venturieri Normanni in abito di pellegrini, che tornavano da' luoghi santi della Palestina. Il principe di Salerno bene li accolse, e mentre ivi si trattenevano, i Saraceni, ch' erano soliti venire di tempo in tempo a saccheggiare le costiere del regno, ci vennero nuovamente, ma furono vinti e disfatti da questi venturieri, mentre i vili abitanti non si occupavano che di tener lontano il saccheggio con un riscatto vergognoso. Il principe di Salerno, sorpreso dall'eroico valore e dalla ma-

gnanimità di questi venturieri, cercò ritenerli presso di se. Ciascun principe che regnava nelle nostre provincie, avendosi continuamente a difendere contro i Greci, i Saraceni ed i suoi vicini, voleva avere di uomini così valorosi. Ma ciò che doveva avvenire, avvenne, che i Normanni alla fine profittassero delle divisioni e della debolezza di tanti principi che regnavano nel nostro paese, e prendessero le armi per rendersene signori. Il loro primo stabilimento fu nel 1030, in cui edificarono fra Napoli e Capua la città della nuova Atella, che poi si chiamò Aversa (1).

Capo de' Normanni era allora il conte Rainulfo, il quale invitò altri Normanni a stabilirsi nelle nostre regioni (2). Verso il 1035 vennero i figliuoli di Tancredi di Altavilla, Guglielmo, Drogone ed Umfredo. I Normanni nel 1040 si renderono padroni di Melfi, città allora assai considerabile, indi di Venosa, d'Ascoli, di Ravello e di altre città che ubbidivano a' Greci, dove costoro erano detestati. *In queste imprese* Guglielmo si distingue per prodigj di valore, ed è perciò chiamato *Braccio di ferro*.

Il conte Rainulfo, aveva disposto, che *tutto* quello che si sarebbe acquistato, si sarebbe tra' suoi

(1) Cronista Cavense *nella Storia de' principi Longobardi* di Camillo Pellegrino, tomo IV. pag. 434. *Invenerunt* (Normanni) *aliam urbem Arellam, quam postea dixerunt Adversam, inter Neapolem & Capuam, eo quod in medio adversabatur ipsis.*

(2) Guglielmo Pugliese, *vers.* 182. & 183. Leone Ostiense, lib. II. cap. 67.

Digitized by Google

subi capitani diviso (1). Quindi conquistata quasi tutta la Puglia, di concerto con Guaimaro principe di Salerno e di Rainulfo conte di Aversa, conferito il semplice onore di conte di Puglia a Guglielmo *Braccio di ferro*, si venne in Melfi nel 1046 alla celebre divisione delle terre acquistate e che si potevano acquistare. In questa partizione in primo luogo fu Rainulfo considerato (2). Melfi restò a tutti comune, come luogo per le assemblee. Nello stesso anno 1046 a Guglielmo *Braccio di ferro* succedè nell'onor di conte di Puglia Drogone, conte di Venosa suo fratello. I Normanni riceverono l'investitura dall'imperatore di occidente, che non potendo opporsi alle loro forze, volle loro concedere, per serbare un dritto che pretendeva di sovranità ne' nostri paesi. Essi dilatarono sempre più le loro conquiste, e dopo avere discacciati i Greci ed

(1) LEONE OSTIENSE, lib. II. cap. 67. *Mox idem comes* (Rainulfus) *duodecim de suis capitaneos eligit, & ut æqualiter inter se acquirenda cuncta dividerent, præcipit.*

(2) IDEM, lib. II. cap. 67. *Post hæc Gueliemo Tancredi filio comitatus honorem tradentes, ad Guaimarum omnes conveniunt, eumque pariter cum Rainulfo Adversano comite ad divisionem terræ vel acquisitæ, vel acquirendæ, venire Melphim invitant. Primo igitur eidem Rainulfo* DOMINO SUO *Siponinam civitatem cum adjacente Gargano; nec non pertinentibus sibi oppidis omnibus, honoris causa concedunt: dehinc cetera ad illorum placitum inter se dividunt. Statuunt itaque Guliemo Asculum, Draconi Venusiam, Armolino Labellum, Hugoni Autaboni Monopolim, Petro Trahim, Gudlterio Civitatem, Rodulfo Gannini, Tristaino Montempilosum, Hervéo Trigentum, Ascilittino Acerentiam, Rodulfo Sanctum Archangelum, Rainfrido Monorbinum. Arduino autem juxta quod juraverant parte sua contradita, Melphim primam illorum sedem comuniter possidere decernunt. Hoc itaque modo a Normannis acquisita Apulia est.*

ed i Saraceni dalla Puglia, dalla Calabria e dalla Sicilia, occuparono le terre che si possedevano da' Longobardi. Il papa Leone IX, e l'imperatore si armarono contro di essi. Il papa nel 1053 fu sconfitto e fatto prigioniero, ma fu rispettato. La Puglia, la Calabria e la Sicilia dipendevano dal patriarca di Costantinopoli, che il papa non poteva amare. I Normanni, da accorti predatori, per assicurarsi il possesso delle provincie occupate, le misero sotto l'ubbidienza della chiesa di Roma, e resero al papa omaggio. Per tale azione meritarono il titolo di *principi pietosi* dal pontefice romano, il quale benedisse le loro armi, e dichiarò giuste le loro conquiste. Quest' omaggio, che non fu altro che un atto politico di pietà, col quale l'usurpatore profittava del timore delle scomuniche e delle persecuzioni di Roma, per tenere lontani altri usurpatori, divenne un fonte di memorande sciagure per le nostre provincie. I papi vollero convertire in dipendenza di dominio ciò che non era a rigore, che una semplice oblazione, e ne' secoli posteriori pretesero far da sovrani nel Regno, e concederne il possesso ora ad un principe, ora ad un altro, come loro dettavano le circostanze dell' interesse e dell' ambizione.

Roberto Guiscardo, altro figliuolo di Tancredi di Altavilla, divenne duca di Calabria e di Puglia nel 1060: conquistò il principato di Capua, il ducato di Benevento (1), i principati di Salerno e di Amalfi. La città di Benevento ch' era stata la metropoli dell'Italia cistiberina, divenne libera, e poichè aveva in seno molti gran feudatarj,

(1) L' ultimo principe del ducato di Benevento fu Landolfo, che finì di vivere nel 1077.

Digitized by Google

ij, costoro la dominarono, mentre il papa la voleva possedere. L'aquistò nel regno di Ferdinando di Aragona (1). Così cadde di grado e di fortuna. Ruggiero, fratello di Roberto Guiscardo, nell'anno 1085 gli succedette. Fondò molte chiese e vescovati nella Sicilia, dove il papa Urbano II nel 1098 nominò lui ed i suoi successori legati apostolici, e ciò fu l'origine della famosa monarchia di Sicilia. Questa, ch'è stata tanto difesa e tanto combattuta, non contiene che i dritti del principato, esercitati da' primi imperatori e da' primi principi cristiani.

Ruggiero, secondo figlio del precedente, fu fatto conte di Sicilia da suo padre. Profittando dell'assenza di Boemondo suo fratello primogenito, ch'era andato a militare in Terra santa, si fece duca di Puglia e di Calabria. Obbligò il duca di Napoli a prestargli giuramento di fedeltà: ed avendo ridotto a sua divozione tutto ciò che oggi compongono i regni delle Sicilie, con abbattere gli antichi baroni, che aspiravano all'independenza, prese il titolo di re, ed obbligò il papa a riconoscerlo nel 1130. Si è di sopra accennato, che le provincie che oggi compongono il regno nostro, chiamavansi allora Puglia o Italia cistiberina, e Ruggiero prese il titolo di *re di Sicilia e di Puglia*, ed anche di *re di Sicilia e d'Italia*. Alcune volte usò il titolo di *re di Sicilia, del ducato di Puglia e di Calabria, e del*

(1) *Beneventum quod olim Samnitium caput fuisse memorant, per id temporis ad Ecclesiam rediarat: prius Alphonso paruerat & ante illum multos annos vel regibus qui praecesserant, vel tyrannis. Ferdinandus ex conventione Pio restituit invitus, cum aliter regni concessionem obtinere non posset. JUSTUM NECESSITAS FECIT.* Comm. PII SECUNDI, PONT. MAX. Francofurti 1614. pag. 135.

Digitized by Google

e del principato di Capua. Questi due regni di Puglia e di Sicilia formarono una sola monarchia. Non si voleva disgustare il papa, che pretendeva esser signor sovrano del continente, e ciò fu motivo, che i re Normanni usarono più frequentemente del titolo di *re di Sicilia*, e che sotto di questo regno, l'altro di Puglia molte volte si comprendeva. Questi due regni sotto questo principe furon formidabili e potenti. Le nostre armate navali furono il terrore dell'imperator greco e delle costiere dell'Africa, dove conquistarono Tripoli, Tunisi ed Ippona. Il re Ruggiero obligò il re di Tunisi a pagargli il tributo. Tutto questo non si potrebbe comprendere, senza supporre un commercio marittimo molto esteso.

Il re Ruggiero ebbe un figlio primogenito, chiamato pure Ruggiero, che portò il titolo di *duca di Puglia*, e premorì al padre, lasciando Tancredi conte di Lecce, che aveva procreato da non leggitimo congiungimento colla figlia di Roberto conte di Lecce, discendente da Gaufredo, uno de' dodici figli di Tancredi di Altavilla. Al re Ruggiero I successe Guglielmo, detto il *Malo*, nel 1154, e regnò dodici anni. La sua flotta nel 1158 sconfisse nell'Arcipelago quella di Emanuello imperatore de' Greci, con menar prigione il generale Costantino Angelo, zio dell'imperatore, il cui orgoglio rimasto così umiliato, volle d'allora in poi aver pace ed amistà col re Guglielmo. Suo figlio Guglielmo II, detto il *Buono*, regnò più lungo tempo. Nel 1175 spedì in Egitto un'armata di cento cinquanta galee e di dugento legni di

tra-

Digitized by Google

trasporto a danni de' Saraceni, i quali avevano portato delle rovine al regno Gerosolimitano (1).

Nel 1185 inviò un'altra potentissima flotta contro il tiranno Andronico che allora regnava in Costantinopoli, la quale si fece padrona di Durazzo e della celebre città di Tessalonica, oggi detta Salonicco, e di molte altre città e castelli che giurarono fedeltà al re di Sicilia (2). Ma ucciso Andronico e succeduto nell'impero Isacco Angelo, i Siciliani furono sconfitti per terra, il che gli obbligò a prestarsi a trattati di pace. Furono questi proposti con frode, e gli uffiziali del re Guglielmo furono traditi e condotti prigionieri a Costantinopoli. Ma era tanta l'idea del potere del re di Sicilia, che Isacco li fece rilasciare, e si contentò di ricuperare il perduto. Questi disastri soliti accadere nelle conquiste lontane, ci danno sempre una magnifica idea del valore e della potenza de' Pugliesi e de' Siciliani di que' tempi. I loro vascelli facevano allora il traffico di levante, e nelle crociate essi fecero il maggiore trasporto di viveri e di soldati.

Guglielmo II non ebbe figliuoli, e nel 1189 gli successe Tancredi figlio naturale del duca Ruggiero, primogenito premorto del re Ruggiero I, e regnò cinque anni. L'imperator Errico VI di Svevia, figlio di Federico Barbarossa, aveva sposato Costanza figlia postuma del detto re Ruggiero, e dopo lunghe e san-

gui-

(1) *Annali Pisani tom. 6.* GUGLIELMO DI TIRO, *storia Gerosolimitana lib. 21.*

(2) MURATORI *Annali* detto anno.

Digitized by Google

guinose guerre, si fece signore di questi regni con ispogliarne Tancredi. Così la casa di Svevia divenne l'abbominazione de' papi. Errico li trasmise nel 1197 a Federico suo figlio, che li possedè 53 anni. Il regno de' Normanni, da che Ruggiero fu coronato re nel 1130, durò 68 anni. Federico fu ancor imperatore. Angelo di Costanzo e Francesco Capecelatro nelle loro storie ce lo descrivono com' empio, spergiuro e crudele, perchè i suoi dominj e le sue gran qualità lo renderono odioso al papa che voleva dominare in Italia.

L' Europa in questi tempi era una gran repubblica, composta di diversi stati, de' quali i papi volevano essere i capi, i legislatori e gli oracoli. Questo sistema, serbava senza dubbio qualche ordine fra nazioni sepolte nella più orribile barbarie, e ch' erano sagrificate ad una folla di tiranni che non conoscevano altre regole che le loro passioni brutali. Ma poichè le crociate con impoverire i nobili, e le città libere d' Italia con riformare il lor governo e con coltivare il commercio, avevano preparato un cambiamento ed una riforma nello stato civile di Europa, l' autorità sul temporale de' papi, cotanto utile ne' tempi di ferocia e di anarchia, non era da tolerare, quando le società prendevano la loro forma regolare di governo. Federico aveva tutti i talenti necessarj per fare gran cose: il suo genio e le sue cognizioni lo rendevano superiore al suo secolo. Egli voleva riformare gli abusi introdotti ne' paesi del suo dominio, e comprendeva che il buon ordine della società costituiva il suo primo dritto, e che quest' armonia consisteva in governare

Digitized by Google

nare gli uomini secondo le leggi della natura. Agli occhi di Federico la sovranità, o sia il governo delle nazioni, era di sua natura independente, indivisibile, inalienabile.

Federico amava dunque stabilire una monarchia regolare; il suo desiderio era giusto, ma la giustizia rarissime volte ha luogo nelle cose di questo mondo. Egli attraversava l'ordine che i papi volevano stabilire in Europa, e l'esercizio di que' dritti, ch' essi volevano usare ne' regni di Puglia e di Sicilia. Questi erano motivi da divenir esecrabile. I papi erano potenti, ma Federico era principe di gran cuore, ed in tempi di superstizione e d'ignoranza difese con gloria i dritti del principato. Molte città d'Italia trovarono il lor interesse in seguire il partito del papa, e tutto fu in preda alle fazioni ed alle guerre civili. Federico sebbene avesse dovuto continuamente a combattere co' Lombardi e col papa, fece nondimeno rispettare i suoi regni di Sicilia ch' egli chiamava *il suo prezioso retaggio*. Essi divennero floridi per l'eccellente costituzione che loro dette, e della quale innanzi parleremo.

La seconda moglie di Federico nel 1225 fu Jole, figlia di Giovanni di Brenna re di Gerusalemme. Costei fu madre di Corrado, e portò in dote i dritti e le ragioni di questo regno, donde nacque che i suoi discendenti presero il titolo di re di Gerusalemme.

L'imperator Federico morì di 56 anni nel 1250, e la sua morte fu cagione di tutte le sciagure che travagliarono poi il nostro regno. Egli era stato scomunicato e deposto nel concilio

Digitized by Google

lio di Lione, ed il papa Innocenzio IV sosteneva che la sua discendenza non poteva succedere a' regni di Puglia e di Sicilia, e che perciò erano ricaduti alla Chiesa. Sotto terribili anatemi esortò i baroni e le città principali del regno ad alzare le sue bandiere. Molti baroni seguirono apertamente questo partito, chi per interesse e chi per superstizione. Napoli, Capua, Foggia, Andria, Barletta, Nola fecero lo stesso, per non essere interdette e scomunicate. Nel 1251 Corrado, figlio di Federico, accorse dalla Germania con un potente esercito: arse e saccheggiò le città ribelle. Napoli fu la più ostinata nella divozione del papa. Corrado l'assediò: la prese nel 1253, e per mano de' proprj cittadini fece diroccare le sue mura. Egli l'odiò tanto, che per ispopolarla favorì gli studj in Salerno.

Corrado regnò poco tempo, e morì nel 1254. Lasciò un infante detto Corradino, ed il papa Innocenzio IV si portò di persona alla conquista del regno, il cui governo si reggeva da Manfredi, figlio naturale di Federico. Innocenzio IV ed il suo successore Alessandro regnarono in Napoli, e vi fecero sede.

Il governo civile era così sconvolto in questi tempi, che la casa di Sanseverino si fece potente con farsi capo de' fuorusciti del regno. Altri baroni ancor li favorivano e li ricettavano nelle loro terre. I papi sostenevano questi baroni per sostenere i fuorusciti. Essi volevano regnare col favore delle turbolenze e delle divisioni. Manfredi, figlio naturale di Federico, si fece padrone del regno in pregiudizio di Corra-

Digitized by Google

tadino figlio di Corrado. Il papa che non era riuscito a farsi re di Puglia e di Sicilia, riguardandosi come signor sovrano di questi regni, li offerì a principi stranieri, acciò conquistandoli, ne fossero a lui obbligati. Ebbe inutili trattati con diversi principi, ma ne venne a capo nel 1264 con Carlo, conte di Angiò e di Provenza, il quale si obbligò di conquistarli per renderne omaggio alla Chiesa, con un tributo annuale di otto mila once d'oro, con darsi agli ecclesiastici il foro episcopale e l'appellazione alla curia di Roma, e con accordarsi le immunità alle persone ed a' beni delle chiese.

Il papa, che mal sosteneva un re nella Sicilia, e molto più nella Puglia, non conferì altro titolo a Carlo di Angiò che quello di re di Sicilia. Fu egli coronato in Roma, e dopo l'epifania del 1266 prese il cammino verso Cepparano, per entrare nel regno. Tutti i suoi soldati riceverono la benedizione da un cardinale con amplissima indulgenza de' loro peccati. I baroni tradirono Manfredi ed apersero la strada a Carlo I. Manfredi volle morire colle armi alla mano nella battaglia data presso a Benevento. Egli aveva difeso il regno dalle invasioni di quattro papi, ed era ben degno di succedere al suo padre Federico. Costanzo, che in bello stile ha scritto più la storia delle famiglie nobili, che quella della sua patria, non manca di convertire in meriti i tradimenti de' baroni. Egli avrebbe meglio detto, che Carlo di Angiò conquistò questi regni, perchè i popoli erano avviliti sotto al dispotismo de' preti e

del

Digitized by Google

del governo feudale. Due anni dopo, l'usurpatore fu più felice, perchè fece suo prigioniero il legittimo erede del regno, Corradino figlio di Corrado. A 29 ottobre 1268 per mano di carnefice gli fece troncar la testa sopra di un pubblico palco, come invasore del regno, e come violatore degli ordini del papa.

Con un fine sì tragico, e con una sì abominevole ingiustizia si spense la discendenza del gran Federico, che i papi detestavano. Così ebbe principio il regno di una nuova razza, la quale avendo bisogno del papa e de' baroni per sostenersi nel paese usurpato, autorizzò ed estese nel Regno tutti gli abusi del governo ecclesiastico e del governo feudale.

Questa rivoluzione cambiò totalmente la nostra costituzione, il nostro governo, i nostri costumi. Città, terre, castelli, cariche, dignità furon date a' Francesi, che si stabilirono nel Regno col nuovo monarca. Noi riguarderemo Carlo di Angiò come il quarto flagello della nostra patria. Fermò egli la sua sede in Napoli, e così questa città divenne metropoli del regno di Puglia. Nel 1277 fu dal papa coronato re di Gerusalemme per rinunzia fattagli da Maria figlia del principe di Antiochia. Carlo doveva divenire l'arbitro sovrano dell'Italia, se si considerano gli stati (1) ed i talenti che possedeva; ma era senza virtù, ed era in orrore

(1) Possedeva la Provenza, la Linguadoca, il Forcalquir, buona parte del Piemonte: era senator di Roma, e vicario dell'imperio in Toscana, e aveva con se tutte le città Guelfe d'Italia, che gli pagavano tributo.

Digitized by Google

re a' popoli che governava. Egli si riputava il maggiore re del mondo, e trattò i sudditi con disprezzo e col più crudele dispotismo. Le ingiustizie del suo governo, e le smoderate esazioni del suo erario, gli fecero perdere la Sicilia nel secondo giorno di pasqua del 1282. Tutti i Provenzali, con una non mai intesa congiura, vi furono trucidati. Pietro di Aragona, che aveva sposato una figlia di Manfredi, divenne re di Sicilia. Questi due regni di Puglia e di Sicilia, che avevano formato una gran potenza sotto i conquistatori Normanni, da oggi innanzi saranno divisi e governati da principi stranieri, nimici fra loro, che si faranno tutto il male possibile.

Carlo di Angiò ch' era ambizioso, vendicativo e crudele, morì infelice in Foggia nel gennajo 1285, e lasciò il regno di Puglia nella maggior confusione a suo figlio Carlo II, che si trovava prigioniero di guerra di Pietro di Aragona, nuovo re di Sicilia. Egli temeva con fondamento che a suo figlio si fosse praticato un giuoco eguale a quello ch' egli aveva fatto a Corradino, e morì con questo timore. Carlo II fu libero nel 1289. La regina Maria sua moglie divenne erede del regno di Ungheria per la morte di Ladislao suo fratello. Ella cedè tal corona al suo primogenito Carlo Martello, che fu coronato re di Ungheria nel 1290. Si portò questi in Napoli nel 1300, e vi morì nel 1301 nell' età di 30 anni, non senza sospetto di veleno procuratogli da Roberto suo fratello. Carlo Umberto, figlio di Carlo Martello, gli successe in quel regno. Carlo II mo-

rì nel 1309, e dichiarò suo erede nel regno di Puglia Roberto suo secondogenito (1). Tal successione gli fu disputata dal re di Ungheria innanzi al tribunale del papa, che non potendo tollerare che il re di Puglia fosse troppo potente, con sentenza la conferì a Roberto, perchè fu coronato re di Sicilia. Roberto, dopo essergli stata imputata la morte del fratello per ambizione di regnare, dopo essersi distinto in erigere e dotare monasteri, fu riputato un altro Salomone, perchè protesse gli uomini di lettere, e perchè il secolo era infelice. Egli voleva essere re d'Italia, e si brigò più di questa ambizione, che dell' economia del suo regno. Voleva ancora ricuperar la Sicilia coll'ajuto del papa, e con questa speranza permise che s' introducesse nel regno di Puglia quanto il papa volle di giurisdizione ecclesiastica. I re Angioini furono veri feudatarj della corte di Roma, e per

(1) Carlo II ebbe da Maria di Ungheria nove figli maschi, e cinque femmine. De' maschi il primo Carlo Martello fu re di Ungheria. Il secondo Lodovico fu frate minor conventuale, poi vescovo di Tolosa e poi santo. Il terzo fu Roberto re di Puglia. Il quarto fu Filippo principe di Taranto e di Acaja, disposto di Romania e grande ammiraglio del Regno. Dalla moglie ebbe costui il titolo d'imperatore di Costantinopoli. Il quinto fu Raimondo Berlingiero, conte di Andria: fu reggente della Gran Corte della Vicaria. Il sesto morì giovane. Il settimo fu Tristano principe di Salerno, e morì giovane. L' ottavo fu Giovanni principe di Acaja e duca di Durazzo in Grecia; indi conte di Gravina. Da costui discese il nostro re Carlo III di Durazzo, detto *della pace*. Il nono finalmente fu Pietro conte di Gravina.

Digitized by Google

e per tutto il loro regno lo stato fu governato dalla chiesa (1).

Roberto, essendo morto nel 1328 suo figlio Carlo duca di Calabria, che gli lasciò due figliuole, dette nel 1333 la primogenita Giovanna ad Andrea figlio secondogenito di Carlo Umberto re di Ungheria. Costei fu sua erede nel 1343 nell'età di diciotto anni. La corte di Napoli era allora la più culta che fosse in Europa, ed i costumi di Andrea, ch' erano barbari, mal si confacevano colla sposa, come le maniere rozze, villane ed insolenti de' suoi Ungheri disgustarono i Napoletani ed i Provenzali. Questa antipatia negli sposi e nella corte produsse gravi sconcerti dopo la morte di Roberto. I principi del real sangue, ed i partigiani della regina risolverono la morte del suo sposo, e la sera de' 18 settembre 1345 fu strangolato in Aversa quasi sotto gli occhi di lei. La voce pubblica l'accusava di aver avuto parte a questo delitto. Il re di Ungheria Lodovico, fratello maggiore di Andrea, si portò in Napoli a vendicarlo, ma la vendetta cadde principalmente sopra i popoli innocenti. La regina, per avere un difensore, sposò Luigi uno de' figli di Filippo di Angiò principe di Taranto, ma poi, mutato consiglio, assolvè i baroni ed i popoli dal giuramento di omaggio, or-

(1) In questi tempi si sosteneva, che la proprietà del regno di Puglia e di Sicilia si apparteneva alla chiesa di Roma. Con questi principj sono scritte le opere di Andrea d'Isernia, di Bartolommeo di Capua, di Luca di Penne, e fino due secoli dopo di Matteo degli Afflitti.

Digitized by Google

ordinando loro di cedere alla forza maggiore del re di Ungheria, e col nuovo marito si ritirò ne' suoi stati di Provenza. Ella fu dichiarata innocente dal papa, verso di cui fu liberale della città di Avignone, ed i Napoletani, sopra de' quali i delitti o le debolezze della loro sovrana avevano portato tanti disastri, lo credettero, perchè odiavano gli Ungheri, e l' accollero nel lor paese.

Giovanna, per la morte del suo secondo marito, sposò nel 1363 Giacomo di Aragona, figliuolo del re di Majorica: mancato il quale poco dopo di vita, nell' età di 46 anni, prese per quarto marito un capitano di ventura, Ottone duca di Brunsvick. Non avendo ricevuto da questi matrimonj alcuna posterità, ella designava per suo erede Carlo *della pace* di Durazzo, unico germe della casa di Carlo I (1).

Intanto i cardinali nel 1378 successivamente elessero due papi, uno detto Urbano VI, l' altro Clemente VII, che si disputarono la tiara e divisero in due partiti l' Europa. L' interesse della regina Giovanna era di avere un papa lontano, onde riconobbe Clemente che risedeva in Avignone, ed Urbano volendo per vendetta in

(1) Giovanni principe di Acaja ottavo figliuolo del re Carlo II, ebbe tre figli, Carlo duca di Durazzo, Lodovico e Roberto. Carlo duca di Durazzo sposato aveva Maria, sorella della regina Giovanna I, e fu fatto morire dal re di Ungheria in Aversa nel 1348, come autor principale della morte di Andrea. Lodovico suo fratello secondogenito, sposò Margherita figlia di Roberto Sanseverino, da cui ebbe unico figlio, che fu il re Carlo III di Durazzo.

Digitized by Google

in luogo di lei sollevare al trono di Puglia altro principe, invitò Carlo *della pace* duca di Durazzo, che allora militava in Ungheria. Fulmina contro la regina sentenza di scomunica e di deposizione, e per fornire Carlo di Durazzo di denaro, vende i fondi delle chiese e converte in moneta i vasi sacri. La regina per aver un difensore contro all'ingrato Durazzo, chiama in suo soccorso un fratello di Carlo V re di Francia che avea nome Luigi di Angiò (1) e l'adotta, ma non giugne a tempo. Carlo di Durazzo entra in Napoli nel 1382, assedia la sua benefattrice nel castello nuovo, che obbligata a rendersi, fu fatta strangolare.

Contro Carlo di Durazzo coronato re dal papa Urbano, si mosse Luigi di Angiò coronato da Clemente in Avignone. L'uno e l'altro eran seguitati da buon numero di potenti baroni (2). Nel corso di questa spedizione Luigi morì, e lasciò suo erede un altro Luigi suo figliuolo allora infante. Il regno fu diviso in due fazioni in beneficio delle due razze Angioine, che pretendevano possederlo. Fra le condizioni colle quali era stato conceduto a Durazzo dal papa Urbano, era quella di darsi il principato di Capua a Butillo da Prignano suo nipote. Durazzo, divenuto possessore del regno, non

(1) Era della seconda razza di Angiò della casa di Francia.

(2) In questi tempi ogni barone spendeva il suo in cavalli ed in armi, e più si distingueva chi maggior numero di armati poteva mantenere. I gran baroni ne mantenevan buone bande da competere col re. Questi uomini d'arme vivevano di rapine e di violenze.

Digitized by Google

non poteva indurſi a diſmembrarlo di sì bella porzione, onde fu maledetto e ſcomunicato. Carlo di Durazzo come fu libero di Luigi di Angiò e del papa, andò in Ungheria per togliere la ſucceſſione alla figlia primogenita (1) del re Lodovico ch' era mancato, ma nel 1385 vi perdè miſeramente la vita. Gli ſucceſſe nel trono di Puglia un' infante di dieci anni, che fu Ladislao ſuo figlio, ſotto il governo della madre Margherita, che come ſi è detto, era nipote di Giovanna I. Ella non potè farſi riconoſcere per regina nel ſuo proprio nome, perchè allora non riputavaſi legittimo il titolo di ſucceſſione di una regina morta ſcomunicata.

Il regno che aveva formato una potenza ſotto i re Normanni e Svevi e ſotto i primi re Angioini, cadde ſotto i Durazzeſchi. Nella fanciullezza di Ladislao venne di Francia Luigi di Angiò a diſputargli la corona. L' uno era appoggiato dal pontefice di Roma, l' altro da quello di Avignone. Regnarono amendue coll' armi alla mano. Luigi di Angiò trovò moltiſſimi ſeguaci nel regno, perchè la reggenza di Margherita era odiata. Erano tante e tali l' ingiuſtizie e l' eſtorſioni, che commetteva per aver ajuto e denaro, che in una nazione così avvilita e così diviſa, la nobiltà ed il popolo ſi unirono in creare un magiſtrato, detto degli *otto del buon governo*, compoſto di ſei nobili e di due popolari, per opporſi all' eſtorſioni della

(1) Si chiamava Maria, e ſuo padre Lodovico era figlio di Carlo Martello della ſtirpe del re di Puglia Carlo II.

Digitized by Google

della corte, e per far osservare la giustizia ne' tribunali. Un simile magistrato si elesse pel regno in Ascoli, composto di sei deputati, i quali favorivano il partito di Luigi II di Angiò. In questo disordine le più ragguardevoli città furono vendute a vilissimo prezzo, i baroni occuparono il patrimonio reale, e fecero le più temerarie usurpazioni. Ladislao divenne un re guerriero ed ambizioso, e rovinò lo stato per aver denaro e soldati. Sotto di lui il patrimonio reale fu quasi tutto dissipato. Egli non si occupò che nella disciplina militare tra i sudditi, ed ebbe in odio i capitani di ventura. Così ebbe delle truppe che dipendevano da lui, dove che l' uso era di servirsi delle truppe di capitani d'armi, le quali sebbene nate nel paese, erano da riputarsi straniere, perchè erano più affette e divote a' capitani che le formavano, che a' potentati da' quali erano tenute a soldo e stipendiate. Quindi Ladislao si rendè formidabile, ed avrebbe potuto con questo mezzo riordinare lo stato, se non avesse voluto far delle conquiste, che non poteva conservare. Morì giovane nel 1414.

Sua sorella Giovanna II, vedova di Leopoldo III duca d' Austria, gli successe nell' età di 45 anni. L' ordine militare stabilito da Ladislao fu subito distrutto, poichè mancati gli stipendj, le milizie si ridussero nuovamente sotto a' capitani di ventura, e misero il regno in una gran confusione e disordine. Questi capitani d' armi erano i baroni: essi conducevano nelle lor terre molti soldati, ed aspettavano di essere assoldati dalla potenza che li richiedea.

Digitized by Google

Servivano secondo le circostanze ed i disegni della propria ambizione. Contribuivano ora alla grandezza, ora alla depressione de' principi, i quali niente potevano fare senza di essi.

Le debolezze della prima Giovanna rovinarono il regno, e le debolezze di un'altro genere della seconda fecero la vergogna del suo governo, e cagionarono le più funeste calamità allo stato. Del bene del regno ella non tenne mai conto, ed i suoi favoriti furono successivamente padroni del governo. La prima cosa ch'ella fece come divenne regina, fu di sollevare alla dignità di gran camerario il suo Pandolfello Alopo, uomo di vil condizione. Muzio Attendolo, cognominato Sforza, era stato il più valoroso condottiere di esercito sotto il re Ladislao, e Pandolfello, che lo temeva e n'era geloso, lo fece carcerare sotto pretesto d'intelligenza con Luigi di Angiò. Da questo fatto nacque gran romore, e la regina fu obbligata a scegliersi un marito. Ella si determinò per Giacomo di Borbone, conte della Marcia de' reali di Francia, ed astrinse Sforza a prendere in moglie la sorella di Pandolfello. A questa condizione ricuperò la libertà, e fu fatto gran contestabile.

Si amava più tosto ubbidire ad un uomo, ch'esser tiranneggiato da favoriti, e come giunse in Napoli nel 1415 Giacomo di Borbone, fu riconosciuto come re e come collega della regina nel governo. Giacomo volle essere un marito severo: fece arrestare il conte Pandolfello, da cui dopo aver saputo a forza di tormenti tutto quello che avrebbe dovuto ignorare, lo

fece

Digitized by Google

fece decapitare ed appiccare per li piedi. Per togliere alla regina occasioni di aver amanti, la ridusse in tanta schiavitù, che più non l' erano libere le naturali funzioni della vita. Intanto il re dando tutto a' suoi Francesi, si alienò l' animo de' Napoletani, e la gelosìa si ricoprì del virtuoso zelo di compassione verso la propria sovrana. La regina ricuperò nell' anno seguente ogni autorità, e fece imprigionare il suo odioso marito, che fu tenuto in carcere due anni. Finalmente i Francesi furono discacciati, e la corte ritornò ad essere piena d' intrighi e di amanti. La regina era allora quinquagenaria, ma in lei si amava il favore ed il potere. Ciascuno faceva servire l' amore all' ambizione.

Il gran siniscalco Sargianni Caraccioli godeva tutto il favore, e Sforza per gelosìa invitò Luigi III di Angiò, figlio di Luigi II ad invadere il regno. Queste rivoluzioni erano facili, perchè le forze dello stato erano in mano di baroni, sempre armati e potenti. La corte doveva trattarli con riguardo, e per tenerli a se benevoli ed obbligati, doveva assentire alle loro usurpazioni, ed essere verso di essi sempre liberale di feudi, di privilegj e di esenzioni. Una condotta prudente era impossibile in una principessa come Giovanna II. Ella chiamò in suo soccorso Alfonso re di Sicilia, di Sardegna e di Aragona, ed in ciò fece un gran fallo: e per impegnarlo in questa impresa, nel 1421 fece un fallo maggiore, che fu di adottarlo.

I due concorrenti desolano il regno. Alfonso era stato fatto vicario della regina, che non fu con-

contenta di lui, da che voleva farla più da signore che da erede. Sergianni la consigliava, ed Alfonso lo fece arrestare. La regina procurò di guadagnarsi il contestabile Sforza, ch'era capitano d'armi, il quale vinse Alfonso, e ottenne la liberazione di Sergianni. I due favoriti si riconciliano fra loro, ed indueono nel 1423 la regina a rivocare l'adozione di Alfonso per titolo d'ingratitudine, e ad adottare Luigi di Angiò nipote di quello ch'era stato vanamente adottato da Giovanna I; ma costui essendo mancato di vita, la regina istituì suo erede il di lui fratello Renato, e nel 1435 in lei si estinse il ramo degli Angioini, che aveva regnato in Napoli.

Questa principessa fu il quinto flagello del nostro paese. Le sue due adozioni dettero due pretensori al regno, e sono state seme di memorande discordie fra la Spagna e la Francia, che quasi per due secoli si hanno contrastata la corona delle Sicilie. Questo mostra quale allora era il dritto publico in Europa, se due principi si credevano padroni di un regno per essere stati adottati da una regina. Ma se costei aveva dato due pretensori al nostro paese, il papa, che in ogni simile ventura pretendeva, che il regno, per ragion di feudo fosse devoluto alla chiesa, quando in ciò non riusciva, creava un nuovo pretensore. Fra i baroni del regno non mancavano mai coloro che sostenevano le pretensioni pontificie. Ogni partito aveva dunque i suoi seguaci, e tutto era incertezza, dritto equivoco, fazione, guerra civile. I popoli erano senza virtù, e non erano che schiavi di chiun-

Digitized by Google

chiunque si presentava colle armi alla mano. Da' papi dipendeva sempre la conservazione o la perdita del regno, perchè per istabilir la pace si aveva bisogno della lor investitura, senza la quale non si riputava legittimo il possesso. I re di Sicilia furono più felici, perchè non la chiesero più dopo il vespro siciliano, e così in que' popoli si stabilì una diversa opinione.

Alfonso si fece padrone del regno, perchè la fortuna gli fu prospera in maniera veramente straordinaria. In difesa di Renato si erano armati i Genovesi, i quali erano nimici de' Catalani. I Genovesi avevano allora per signore il duca di Milano, Filippo Maria Visconti. Dopo fierissima ed ostinata pugna, Alfonso rimase sconfitto a Ponza, ed andò prigioniero a Genova co' principali baroni del suo partito. Di quattordici navi che componevano la flotta Aragonese, una sola scampò dalla rotta. Si pronosticava che Alfonso sarebbe stato ben felice, se giugneva a ricuperare i suoi stati di Catalogna, di Aragona, di Sardegna e di Sicilia; ma per un' impensato evento, dopo pochi mesi tornò egli in maggiore stato in Italia. Il duca di Milano, fidando ne' discorsi che gli teneva uno de' suoi consiglieri, credette che per lui era più sicuro, che in Italia dominassero gli Aragonesi che i Francesi. Ecco da quali cause dipende tante volte il destino delle nazioni. Un avviso diverso avrebbe dato una faccia diversa al politico del nostro paese. Alfonso fu mandato libero alla conquista del regno con una generosità non mai più intesa. Si combattè per più anni con dubbio successo fra Renato

ed

Digitized by Google

ed Alfonso. Il papa, che mal vedeva insieme collegati Alfonso ed il duca di Milano, sostenne la parte Angioina con tre mila fanti e tre mila cavalli sotto il comando di un legato. Alfonso venne a capo di debellare interamente il partito Angioino, e Renato fu costretto ritirarsi in Provenza. Così ebbe fine il dominio delle due case di Angiò nel regno, che aveva durato 177 anni, contando dalla coronazione di Carlo I.

Questi due regni dopo essere stati egualmente scossi e combattuti per più di un secolo e mezzo dall'ambizione de' principi stranieri, tornarono nel 1442 ad unirsi per poco tempo sotto ad un medesimo dominio. I re Longobardi ci avevan portate genti, leggi e costumi de' lor paesi. I re Normanni fecero lo stesso. I re Francesi ci dettero anch' essi famiglie, leggi e costumi di Francia, ed Alfonso ci portò quelle di Aragona. Cosicchè noi non siamo che un misto di diversi popoli, che negli abitanti ha distrutto lo spirito e l'energia nazionale, della quale si formano le gran potenze.

Il titolo di re di Sicilia, che il papa aveva permesso usare agli Angioini, fece che Alfonso, divenuto signore de' due regni, si chiamasse *re dell' una e dell' altra Sicilia*. Dopo aver trionfato de' suoi nimici, preferì l'amenissimo soggiorno del nostro regno a tutti gli altri che possedeva (1), e con ciò ne divenne il ristoratore. Questo principe acquistò riputazione di savio e di magnanimo,

(1) I suoi stati ereditarj erano Aragona, Valenza, Catalogna, Majorica, Sardegna, Sicilia e Rossiglione.

Digitized by Google

nimo, per essere stato uomo di lettere, e per avere protetti gli uomini di lettere; ma i suoi regolamenti non sempre furono degni di tal nome. Egli estese il governo feudale, la causa principale de' pubblici disordini: egli istituì, come vedremo, la più cattiva economia di finanze, che dura tuttavia: egli trovò deserta la Puglia, ed in vece di popolarla di uomini, con un sistema di pascolo, degno della Tartaria, la popolò di bestiame. Morì nel 1458, e lasciò il regno di Puglia a Ferdinando suo figliuolo naturale, ed a suo fratello Giovanni re di Navarra, i regni di Sicilia, di Aragona, di Valenza e di Sardegna. Così la Sicilia fu nuovamente divisa dal regno di Puglia, e ciò fu cagione di maggiori sciagure, che sopravvennero a questi regni.

Dopo il gran Federico, il principe degno de' nostri elogj sarà senza dubbio Ferdinando I. Come lui fu ancora infelice, e dagli scrittori imbecilli a torto infamato. Il papa Callisto III gli denegò l' investitura sotto pretesto di esser bastardo. Egli diceva di voler restituire il regno alla chiesa, e meditava darlo al proprio nipote. La sua morte troncò ogni disegno, e Pio II suo successore riconobbe per re Ferdinando. I baroni verso i quali Alfonso era stato così liberale, cospirarono a cacciare dal regno suo figliuolo Ferdinando. Come aveva fatto Federico, concepì Ferdinando il disegno pericoloso di restringere la loro potenza. Essi finalmente si unirono col papa Innocenzio VIII contro del re. Terminò la guerra di sette anni, con farsi

la

la pace co'baroni, come se si fosse trattato con una potenza straniera.

Le tante rivoluzioni accadute nel regno avevano oltremodo accresciuti i vizj del governo feudale. Per andare in Calabria a ricuperare le città ribelle, il re ebbe bisogno della passata del principe di Salerno per le sue terre. Questo principato, quello di Taranto, il contado di Molise, il contado di Nola, quello di Sarno ed altri formavano allora potenti signorie, che turbavano perpetuamente la tranquillità del regno. I baroni invitavano ad invaderlo ora i Francesi, ora gli Spagnuoli ed ora i Turchi. Il sovrano l' era per metà, ed era soggetto alle congiure ed all' insidie. Ridotto in pace il regno, Ferdinando si occupò nella sua economia, e l' arricchì di arti e di studj: lo provvide di buone leggi, e riformò gli abusi, principalmente quelli che si erano stabiliti ne' tribunali. Egli si acquistò il titolo di crudele presso de' nostri storici, per essere stato terribile a' baroni, ch' eran i più mortali nimici dello stato.

Giovanni di Angiò, figliuolo del re Renato, essendo venuto in Italia con gran riputazione per essere stato creato governatore di Genova, con le forze de' Genovesi e de' Francesi mosse a Ferdinando una pericolosa guerra nel regno. Di questa non fu libero che per essersi Genova sottratta al dominio de' Francesi, e per aver abbandonato il partito Angioino Giannantonio Orsini, principe di Taranto, barone principale del regno e capitano d'armi.

Sotto Ferdinando, avendo i Turchi occupate le terre della Dalmazia e dell'Albania, grandis-

Digitized by Google

diſſimo numero di famiglie di que' paeſi traſmigrarono nel regno, e ſi ſtabilirono nelle provincie, poſte ſul mare Adriatico e ſul mare Jonio. Queſte popolazioni ſuſſiſtono tuttavia.

Nel 1494 a Ferdinando ſuccedè Alfonſo II ſuo figlio. Non era un' anno ch' egli regnava, quando Carlo VIII re di Francia, giovane ardente, intrapreſe la conquiſta del regno di Puglia, come ſucceſſore di Renato di Angiò. Da che i Franceſi giunſero in Roma, tutto il regno ſi miſe in tumulto, e quaſi tutto l'Abruzzo ſi dichiarò per eſſi, ed alzò le loro bandiere. Le coſe per li noſtri re Aragoneſi erano così precipitate, che più non baſtarono a fermare tanta rovina i conſigli ordinarj. Alfonſo, veggendoſi in odio a' baroni, prima di terminare l'anno del ſuo regno, preſe il partito di cedere la corona a Ferdinando II ſuo figliuolo, giovane di 24 anni e ben veduto da tutti, e ſecretamente ſi ritirò a Meſſina, dove ſi chiuſe in un monaſtero a menare vita religioſa. Ferdinando II non potè reſiſtere alle forze del re di Francia, e molto più al pazzo deſiderio de' ſudditi per la venuta de' Franceſi. Per acquiſtare l'amore de' popoli rimiſe loro il giuramento di fedeltà, e ſi ritirò anch' egli in Sicilia. Il cambiamento continuo de' principi che aveano occupato il trono di Puglia, avea tolto dal cuore de' popoli ogni attacco per la perſona del ſovrano. Così Carlo VIII non incontrò il menomo oſtacolo, e ſenza ſpiegare mai un padiglione nè impugnare una lancia, con una non mai veduta felicità, entrò trionfante in Napoli co-

Digitized by Google

come in un' paese che già si reggeva per lui (1); ma i suoi trionfi furono così brevi come rapide erano state le sue conquiste. I Francesi, per tanta prosperità di fortuna, divennero insolenti, trattarono i regnicoli con fasto e con disprezzo, e non si occuparono che di feste e di piaceri, ed a trarre dalla conquista più frutto che si poteva. Si conobbe allora il governo prudente ed ordinato de' re Aragonesi. I Francesi furono odiati e si desiderò Ferdinando. Intanto il papa, l'imperatore, il duca di Milano, i Veneziani ed il re di Aragona si collegarono contro al re di Francia, al quale dopo pochi mesi di soggiorno in Napoli, appena fu concesso di ritirarsi salvo nel suo paese. Carlo VIII nel suo regno passaggiero si chiamò *Francorum Neapolitanarum & Jerusalem rex*.

Ferdinando II ricuperò il regno di Puglia con gli ajuti pericolosi del re di Aragona, Ferdinando suo parente. Aveva costui ottenuto dal papa il nome di cattolico per aver dilatati i suoi regni a motivo, come diceva, di dilatar la fede. Egli riguardava il regno di Puglia come una parte della corona d'Aragona. In ajuto del re di Puglia spedì Consalvo di Cordova, che si diceva il *gran capitano*, ma nel 1496 immatura morte tolse al mondo il nostro re Ferdinando II. Non avendo di se lasciata alcuna prole, gli successe Federico suo zio, figliuo-

(1) Tutto il regno si ridusse in potestà di Carlo, eccetto l'isola d'Ischia, le fortezze di Brindisi e di Gallipoli in Puglia, la fortezza di Reggio in Calabria. GUICCIARDINO, *Storia d'Italia, lib.* 2.

Digitized by Google

gliuolo secondogenito di Ferdinando I. Questi due principi erano capaci di riordinare il regno, se la fortuna regolasse gli avvenimenti per la felicità degli esseri che vegetano sulla terra. Ma appena Federico aveva sedate le turbolenze interne, che non mancavano mai, Lodovico XII re di Francia, come successore di Carlo VIII, e Ferdinando il cattolico re di Aragona e di Sicilia, come nipote di Alfonso, pretendeva ciascuno questo regno. Ferdinando il cattolico usò della perfidia contro un re del suo sangue. Sotto apparenze di soccorrerlo, mandò truppe a spogliarlo del regno, e per acquistarne una metà, ne cedè l'altra al re di Francia. Federico, appena ebbe avviso di tal congiura, indispettito del tradimento, amò meglio cercare un asilo in Francia presso al suo nimico, che negli stati del suo parente: *consiglio certamente infelice*, osserva bene il Guicciardini (1), *perchè se fosse stato in luogo libero, avrebbe forse nelle guerre che poi nacquero fra' due re, avute molte occasioni di ritornare al suo reame*. Il re di Francia gli dette la ducea di Angiò, e la provvisione di 30 mila ducati l'anno.

Dopo essersi estinta la progenie di Federico di Svevia, si estinse ancora quella di Alfonso per le rivoluzioni fomentate da' papi e da' baroni. I re Aragonesi tennero il regno di Puglia 72 anni.

I due concorrenti si divisero il regno, e publi-

(1) *Storia d'Italia, lib. I.*

blicarono di esser venuti a questa operazione per lo bene della Cristianità, a fine di mettersi a portata di far la guerra a' Turchi. Gli Abruzzi, Terra di lavoro ed il Principato si dettero al re di Francia, la Calabria e la Puglia al re cattolico. Il re di Francia si chiamò *re di Napoli e di Gerusalemme*. I due re non potevano stare lungamente in pace, ed i Francesi furono discacciati dal gran capitano Consalvo di Cordova, il quale in maggio 1503 prese possesso di tutto il regno in nome di Ferdinando il cattolico. In Napoli solamente si vide il caso singolarissimo, che nello spazio poco più di venti mesi, cinque principi delle due case rivali, salirono a vicenda sul trono (1). Tante rapide rivoluzioni nascevano, che i popoli, caduti nell'avvilimento, erano egualmente incapaci di governarsi da se stessi, e di darsi un re.

In tanti cambiamenti di sovrani, in tante guerre interne ed esterne, è facile indovinare l' economia dello stato e la condizione de' popoli. Le Sicilie dopo essere state governate da varj principi stranieri, provarono la massima delle calamità, alla quale possono andar soggette le nazioni, perchè divennero provincie. Ferdinando il cattolico deve esser riguardato come il flagello maggiore della nostra patria, da che non

(1) Da 25 gennajo 1495 fino a 8 ottobre 1496 dominarono nel regno Ferdinando I, Alfonso II, Carlo VIII, Ferdinando II e Federico II. SUMMONTE *storia di Napoli*, *lib. IV*; *cap.* 4.

Digitized by Google

non vi può essere sventura maggiore per un regno, che di perdere i suoi sovrani naturali. Tutto cadde nell'avvilimento e nella stupidità: tutto fu despotismo e superstizione. S' introdussero nuove famiglie, nuovi magistrati, e nuove leggi e costumi stranieri. Un regno sebbene dotato sì ampiamente de' beni della fortuna, fu spogliato di quasi tutte le sue prerogative. Si disordinarono in guisa gli strumenti del governo civile, che grandissimi ostacoli s'incontrarono poi a volerlo riordinare.

Questi regni furono posseduti fino al 1516 dal re cattolico Ferdinando di Aragona, il quale lasciò erede Giovanna sua figliuola e Carlo figlio di lei. Questi fu il famoso Carlo V imperatore, il quale nell'anno 1555 rinunziò i regni della monarchia di Spagna a Filippo II suo figliuolo. Terminò questi di vivere nel 1598: fu suo erede Filippo III suo figliuolo, al quale fu poi successore Filippo IV nel 1621.

Morì Filippo IV nel 1665, e gli succedette alla corona di questi regni Carlo II. Filippo V, nipote di Luigi XIV di Francia, fu di lui erede, e prese possesso di questi regni in Napoli nel 1702, e li conservò sei anni. Nel 1707 le armi della casa d' Austria, che regnava in Alemagna, li conquistarono, e nel 1734 le armi del re di Spagna Filippo V li ricuperarono. Egli li cedè a suo figlio Carlo Borbone, al quale furon assicurati col trattato del 1736. Così questi regni, dopo essere stati governati per più di due secoli da vicerè in uno stato di lan-

guore, di stupidità e di dipendenza, divennero sede di un proprio sovrano, che ne fu il ristoratore. Il grande e glorioso monarca Carlo Borbone, si applicò a metterli in buon ordine ed a farli rifiorire. La giustizia fu esattamente amministrata, le arti furono in onore, e così miglioraro-no di fortuna e di condizione. Il suo maggior beneficio è stato quello di cederli al suo secondogenito Ferdinando nel 1759, allorchè fu chiamato alla successione della monarchia di Spagna. L'abbondanza, i buoni studj, le utili riforme adornano oggi sotto Ferdinando IV i tempi della pace e della felicità.

CAPITOLO III.

Rivoluzioni accadute nell' economia del governo interno.

NOi abbiamo veduto nel capitolo precedente, che il nostro Regno è stato soggetto a' più gran cambiamenti di stato. Ma per conoscere la barbarie della nostra origine, ch'è quanto dire le cause generali che hanno fatta la nostra condizione, le nostre leggi, i nostri costumi, fa uopo accennare i gran cambiamenti accaduti nell' interna economia del governo, dopo la caduta dell' imperio romano.

§. I.

Digitized by Google

§. I.

Stato generale dell' Italia dopo la caduta dell' imperio romano.

I Romani, siccome già si è accennato, per non offendere lo spirito generale degl' Italiani, che abborriva ogn' idea di suddito, avevano loro lasciato le apparenze della libertà. I popoli delle nostre provincie in maggior parte furono da Roma trattati da amici e da alleati, e sotto questo titolo, *ex fœdere*, Roma da essi esigeva molte prestazioni. Essi furono in certo modo incorporati nella romana republica. Ogni città aveva il suo senato nel collegio de' decurioni che si creavano dal corpo de' suoi cittadini, e da' decurioni si eleggevano i magistrati per la giustizia e per l' economia. Essi si chiamavano dove *duumviri*, dove *quatuorviri*, dove *sexviri*. Nelle città che in pena delle loro rivolte erano state ridotte a prefetture, i magistrati si mandavano da Roma, e la lor condizione era a ragione riputata durissima.

Augusto aveva divisa l' Italia in XII regioni, ed Adriano la divise in XVII provincie delle quali quattro ne formava il nostro regno cioè, la Campania, il Sannio, l' Apulia colla Calabria, la Lucania co' Bruzj. Questa nuova disposizione portò seco un nuovo governo, che privò le città delle prerogative che allora godevano. La Campania fu governata da conso-

Digitized by Google

lari, l'Apulia e la Lucania da correttori, ed il Sannio da presidi. Così nelle nostre provincie fu interamente dimenticato e spento quell' amor della patria, quell' entusiasmo di libertà, e quelle virtù che vi regnarono ne' secoli precedenti, e che vi avevano ingenerate tante gloriose azioni.

Da Costantino, detto il grande, fu più alterato il governo civile de' nostri paesi. Egli voleva stabilire il despotismo, e si occupò a far de' cambiamenti i più acconci a questo fine. Per avvilire la grande autorità de' magistrati, divise l'imperio in quattro prefetture pretorie, e l'Italia in due vicariati. Le quattro provincie del nostro Regno dipenderono dal vicario di Roma.

Sotto gli ultimi imperatori Romani, la condizione de' popoli d'Italia non fu diversa da quella delle altre provincie. Il despotismo di padroni lontani aveva portato l'avvilimento e la depressione dell' animo in tutti gli abitanti, ed una gran corruzione nell' ordine de' magistrati. In questo stato deplorabile di cose non si poteva aver altro soccorso, nè altra speranza che nelle nazioni che si chiamavano barbare, le quali avevano le virtù dell'uomo, poichè tra esse il contagio de' vizj non avea penetrato. Le lor maniere erano rozze, ma il loro istinto era nobile, il più degno dell'umana natura. Quindi il loro animo sebbene sanguinario e feroce, era superiore alla ragione coltivata e corrotta de' Romani. Essi erano fedeli ed onorati ne' loro impegni, e si poteva contare più sulla pa-

Digitized by Google

parola di un Germano che sopra l' istrumento di un Romano. Essi, è vero, eran facinorosi per la loro vita vagabonda ed occupata del saccheggio e della guerra; ma i Romani eran ribaldi di un genere peggiore, perchè erano in tutto depravati sotto al peso de' vizj, del lusso e del despotismo. Gli uni erano barbari, gli altri erano viziosi. I Romani erano incapaci di riforma e non potevano essere che schiavi, dove che i barbari con un poco di coltura sarebbero stati gli uomini più degni della Terra. Fin da' tempi di Tacito si ammiravano i Germani per vigore d'anima e di corpo. L' Italia era spopolata e deserta per le guerre civili, e per gli abusi del governo. In mezzo al lusso, alle arti, alla filosofia, i laghi e le foreste avevano ricoperte le sue belle campagne.

Le virtù dunque de' barbari accoppiate alla coltura degl' Italiani potevano rimettere gli uni e gli altri ne' veri sentieri della vita sociale, per cui tutti gli ordini concorrono al bene generale. Ma bisognava che salisse sul trono un re legislatore, ch' era caso assai difficile e raro. Molto bene e molto male fecero gli Eruli, i Turcilingi, gli Sciti, i Goti, gli Alani che, condotti da Odoacre e da Teodorico, si stabilirono in Italia. Essi la popolarono. La loro libertà domestica, la lor indole guerriera, il lor coraggioso ardire portarono nel cuore degli abitanti un certo vigore ed energia, che avrebbero potuto richiamarli all' onor nazionale e alle virtù civili.

Fu della politica di Odoacre e di Teodorico

il conservare nel nuovo regno d'Italia tutte le apparenze dell'economia romana, la quale non lasciava d'essere in gran parte sconvenevole ed abusiva. Essi pretesero non governarla che con titoli che gl'imperatori d'oriente avevano loro conferiti. Odoacre e Teodorico, se non furono legislatori, furono principi superiori ad ogni elogio per la fermezza del governo. La giustizia fu osservata, e con essa regnò la pace, l'abbondanza, la sicurezza. Lo stato d'Italia fu felicissimo, ma per poco tempo.

Il caso per lo più opera nelle cose di questo mondo ciò che non può prevedere l'umana prudenza. Teodorico che fu un altro Trajano, il solo che seppe fare delle leggi romane un uso giudizioso, preparò il gran cambiamento nel governo civile d'Italia che si fece poi sotto a' Longobardi. Per assicurarsi lo stato in Italia, in luogo de' *duumviri* mandò nelle città i *comites* pel governo politico, economico e militare. Tali erano stati i proconsoli nelle provincie per tenerle al giogo di Roma subordinate, ma nell'Italia si aborriva il governo militare ne' magistrati civili. Teodorico sottomise i Goti alle leggi romane; ma escluse i Romani dagl'impieghi militari.

Discacciati i Goti, si fecero molte novità nello stato d'Italia dal primo esarco Longino sotto Giustino II. Si abolirono i consolari, i correttori ed i presidi nelle provincie, e nelle città principali si mandarono i duchi per capi del governo, ed in lor compagnia i giudici per l'esercizio della giustizia. Ogni duca aveva

va il governo delle città che gli erano confidate nella dipendenza dell' esarco di Ravenna. Di qui ebbero origine que' tanti ducati che si videro poi in Italia, e che furono nuovo fonte di debolezza e di disastri.

Dall'amministrazione civile e dalla proprietà de' beni dipende sempre la condizione del cittadino e quella del governo. I Romani avevano spogliati gl' Italiani della maggior parte delle terre, il che si portò dietro il decadimento dell'agricoltura, della popolazione e di tutte le virtù civili, che prima avevano fatta la grandezza e la prosperità delle nostre regioni, come in altra opera (1) si è mostrato. I Romani sottoposero alcune delle nostre terre a certe contribuzioni di animali e di generi per l' annona di Roma (2): altre a pagare la decima parte de' frutti, che perciò si dissero fondi *vettigali* o *decumani*: altre a contribuire certe somme di denaro o di erba da pascolo, e si chiamarono fondi *scripturarii*, da che *scriptura*, si diceva il dritto del pascolo per la nota che racchiudea degli animali: altre finalmente a servizj, che si prestavano dagli uomini che le abitavano, chiamati perciò *angarii* o *parangarii* (3).

Gli Eruli s' impossessarono di una porzione di queste terre che trovarono deserte, e Teodó-

(1) *Saggio dell' antica storia de' primi abitatori dell' Italia*.

(2) Vedere le leggi del Codice, lib. X. tit. 16. *de annonis & tributis*.

(3) Vedere le leggi del Codice lib. XII. tit. 51. *de cursu publico, & angariis & parangariis*.

Digitized by Google

dorico obbligò i possessori a pagare ora la metà, ora due terzi de' frutti, e questa prestazione si chiamò *binorum & ternorum* (1). I terreni franchi di questo peso, si chiamarono *allodii*.

§. II.

Governo delle nostre provincie sotto al regno de' Longobardi.

Così i Longobardi fecero una facile rivoluzione nel sistema politico degl' Italiani, e cambiarono rapidamente le leggi e i costumi degli abitanti. Essi cominciarono al loro modo, con ridurre il tutto a disertamento ed a distruzione (2). Il nuovo governo che stabilirono non differiva guari da quello de' Germani al tempo di Cesare e di Tacito (3). Erano essi liberi, vagabondi (4), predatori: perciò non apprezzavano che la robustezza ed il valore: passavano tutta la vita alla caccia ed alla guerra (5). Eran divisi in varie tribù sotto i lor capi, e ciascun corpo era una società di famiglie, già uni-

(1) Vedete DUCANGE alla parola *tertia 3 & 4*.

(2) Di tutti i Barbari germani, i Longobardi passavano per più feroci: *Longobardi gens Germana ferocitate ferocior*, ci ha lasciato scritto PATERCOLO, *Historiæ lib. II cap. 53*.

(3) Basterà leggere l' opera di TACITO *de situ, moribus & populis Germaniæ*, e quella del P. DIACONO *de gestis Langobardorum* per esserne persuaso.

(4) Abitavano *per pagos vicosque*. TAC.

(5) CÆSAR, *de bello gallico*, lib. VI.

Digitized by Google

unite co' vincoli del sangue: e quando facevano scorrerie, conducevano seco loro le mogli ed i figli (1). Queste tribù si univano quando si trattava delle grandi imprese o di difendersi da un nimico potente. Per sostenersi, avevano bisogno di star sempre colle armi alla mano, onde avveniva che sebbene fossero liberi, serbavano una dipendenza da' loro capi, i quali avevano cura di unire tutte le forze della nazione nel bisogno. Essi dunque si governavano con certe usanze militari che non si ardiva violare. Il re ed i principi non eran riconosciuti che come generali de' soldati e come capi del governo. Le prede che si facevano erano un patrimonio comune dell' armata, ed il re come il soldato ne partecipava secondo la sorte decideva. Questa costituzione ch' era comune a tutti i popoli barbari, quando fu stabilita nelle provincie dell' imperio romano, produsse, come vedremo, il governo feudale.

Allorchè dunque i Longobardi occuparono l' Italia, furon distribuiti nelle provincie co' lor capi per comandarli nella guerra e nella pace, al modo medesimo che si praticava ne' lor paesi. Il governo nelle provincie fu diviso in ducati già introdotti dagli esarchi di Costantinopoli, ed ogni ducato fu partito in gastaldie ed in contee. *Comites* erano i compagni del re o del duca nell' esercito. Venivano poi i gastaldi, che tenevano ancora conto delle rendite fiscali. I giudici ne' villaggi già detti *centeni*

(1) TACIT. *de morib. German.*

ni (1), si chiamarono *scultasii*, ed erano ancora uffiziali militari subalterni. Ciascuno aveva il governo civile e militare, il duca nella provincia; il conte o gastaldo nelle città e ne' luoghi che ne dipendevano, gli scultasci ne' borghi e ne' castelli; e ciascuno menava il popolo che governava alla guerra. Ogni uomo libero atto all' armi aveva l' obbligo di andare alla guerra a sue spese; egli non rendeva altro tributo allo stato che il servizio militare, e la ricompensa la trovava ne' frutti della vittoria, ch'è quanto dire ne' saccheggi e nelle depredazioni. Quindi il re aveva il suo ducato ed il comando supremo nella nazione in tutto ciò che riguardava la disciplina militare; e quell' autorità civile che le assemblee nazionali gli concedevano. Egli aveva un consiglio composto di primati, ed ogni duca aveva il suo consiglio di conti, di gastaldi e di altri principali.

Ogni ducato aveva la sua dieta, nella quale si trattavano gli affari generali della provincia. Vi si eleggeva ancora il duca che veniva confermato dal re. Ma nella dieta nazionale risedeva poi l' autorità suprema ed il potere legislativo. Si ragunava per lo più a Pavia (2), per eleggere il re, per far le leggi e per risolvere gli affari di stato più gravi (3). Queste leggi obbligavano tutti,

(1) Cioè capi di cento famiglie. TACIT. *German. N. VII.*

(2) MURATORI *Diss. XXII.*

(3) *De minoribus rebus principes consultant, de majoribus omnes.* TACIT. *German.*

Eliguntur in iisdem conciliis & principes qui jura per pa-

tutti, perchè erano l'opera di tutti. Ma siccome ogni cittadino era soldato, queste assemblee non erano che il campo della nazione armata (1). Ogni milite vi aveva voce, ed il re ed i duchi non avevano che il potere esecutivo, e vi potevano essere accusati dal menomo soldato. I nobili proponevano e fra essi i più riputati, e tutti gli altri rispondevano. Se si proponeva cosa che non era del gusto della nazione, si rigettava con un fremito: se si approvava, si battevano le aste agli scudi in segno di onor militare (2). Le risoluzioni si publicavano poi in nome del re. Egli aveva ancora il dritto di decidere le controversie che non si risolvevano nelle diete ducali.

Il re si eleggeva tra i nobili della nazione, ed i duchi tra i più degni di comandare (3). Ma

pagos vicosque reddunt, centeni singulis ex plebe comites, consilium simul & auctoritate adsunt. IDEM *n. XI. & XII. Ex plebe* dinota tra il popolo.

(1) Ecco le parole colle quali si conchiude l'editto del re Rotari. *Leges patrum nostrorum quæ scriptæ non erant, litteris tradidimus, partemque earum cum consilio, parique consensu primatum, judicum canctique felicissimi exercitus nostri, augentes constituimus.*

(2) *Mox rem vel princeps, prout ætas cuique, prout nobilitas, prout decus bellorum, prout facundia est, audiuntur, auctoritate suadendi magis quam jubendi potestate. Si displicuit sententia, fremitu aspernantur: sin placuit, frameas concutiunt. Honoratissimum assensus genus est armis laudare.* TACIT. *ibid.*

(3) *Insignis nobilitas, aut magna patrum merita principes dignationem etiam adolescentulis adsignant* TACIT. *German.* Ilprando fu eletto re nel 736 come nipote di Luitprando, poi nel 744 fu deposto come incapace di governare, e fu eletto Rachis Duca del Friuli.

Digitized by Google

Ma i re ed i duchi divennero nel fatto ereditarj. Le famiglie che regnavano, avevano sempre de' riguardi ed un partito da perpetuare in esse il regno o il governo, serbando le forme dell'elezione.

I duchi esigevano tutti i tributi de' popoli per mezzo de' gastaldi, e nella dieta nazionale del 584 fu stabilito, che ne dovessero dare al re la metà pel suo mantenimento (1). La dignità di re, di duca, di conte, di gastaldo durava quanto la vita, nè si perdeva che per esser elevato a dignità maggiori o per qualche delitto. Nell'anno 737 fu privato del ducato del Friuli Pennone per una sagrilega violenza (2). A ben riguardarla, la costituzione de' Longobardi era una vera anarchia, e ad un poco d'ordine era unita molta divisione e molta licenza. Le rivoluzioni dovevano accadere l'una dopo l'altra.

I duchi di Benevento dipendevano meno degli altri duchi dal regno longobardico, e dopo la prigionia del re Desiderio acquistarono tanta autorità, che dettarono leggi nelle lor assemblee, e resero la successione quasi ereditaria.

Ciascun gastaldato prendeva il nome dalla città principale. I principali gastaldati nelle nostre provincie furono quelli di Capua, di Bojano, di Chieti, di Lucera, di Bari, di Taranto, di Salerno, di Cassano e di Cosenza.

Ogni barbaro non compariva in alcun luogo che

(1) P. Diacon. *Cronaca de' Longobardi*.
(2) Muratori, *Annali d'Italia*.

Digitized by Google

che armato (1), e questo uso ci è rimasto, per cui ad ognuno che non avesse i nostri costumi parrebbe che noi viviamo in una perpetua guerra. I Romani non portavano le armi che nell' esercito o ne' viaggi.

Un barbaro non possedeva che le sue armi o al più un cavallo. I più agiati avevano qualche pezzo di bestiame e qualche numero di servi. Essi avevano pochi bisogni ed il loro oggetto favorito era la guerra. Ma quando i Longobardi si stabilirono in Italia, divennero possessori di vasti terreni (2). Questi ch'erano già coltivati in maggior parte da schiavi per il lusso de' Romani, lo furono per sistema di governo sotto a' Langobardi. Essi non conoscevano altro mestiere che quello delle armi, e credevano che doveva lasciarsi agli uomini codardi e vili quello di coltivar la terra. Le facoltà che in Italia si arrogarono questi vincitori, fecero nascere una nuova condizione de' sudditi, ed una nuova proprietà e possesso de' beni. Quel ch'era governo civile sotto i Romani, si convertì in signoria sotto i Longobardi. La ragione delle ghiande, dell' erbe, de' frut-

(1) *Nihil autem neque publicæ, neque privatæ rei, nisi armati agunt*. TAC. *German. n. XIII.*

(2) *Populi autem aggravati per Langobardos hostes partiuntur*. P. DIACON. *de gestis Langobard.* Ed al lib. II, cap. 32. *Reliqui per hostes divisi, ut tertiam partem suorum frugum Langobardis persolverunt tributarii efficiuntur.* Qui *hostis* vale lo stesso ch'esercito. Le terre che si concedevano a' censiti, pagavano una prestazione fissa. Per lo più si ritenevano essi la terza parte de' frutti per la colonia e pagavano i due altri terzi a' padroni.

Digitized by Google

frutti divenne dominicale ne' nuovi padroni, e di qui surfero diversi dritti, che resero incerta e precaria la proprietà, e si chiamarono *herbaticum*, *glandaticum*, *escaticum*, *terragium*, che si prestavano ora come censi ed ora come tributi. Di qui diverse condizioni di persone, come *tributarii*, *gravati*, *censiti*, *coloni*, *aldii*, *aldiones*, *rustici*, *villani*, *glebæ adscripti*. Di qui l'avvilimento dell'agricoltura ed i perpetui ostacoli a farla in altro tempo rifiorire. Di qui la depressione della classe più numerosa della nazione, che spense tutte le virtù civili.

Le pacifiche occupazioni dell'agricoltura non potevano essere del gusto di briganti predatori, che disdegnavano procacciarsi colla fatica quello che potevano rapire colle armi. Così ebbero principio i gran proprietarj che misero il lor fasto a viver nell'ozio, nell'orgoglio e nell'ignoranza. Avendo pochi bisogni, eran soddisfatti del picciolo prodotto che davano le terre, e riguardavano coloro che le coltivavano come animali di specie inferiore e diversa. Questa è stata l'origine della nobiltà in tutte le monarchie di Europa. Questo spirito de' nuovi padroni formò i costumi e la morale de' popoli soggetti. La virtù non fu più la compagna dell'agricoltura, e la riputazione e la gloria consisterono nella bravura e nelle armi.

Quando regnano le virtù civili, le leggi produrranno il bene che si desidera in ogni costituzione politica, ch'è di rendere gli uomini umani, socievoli, amanti della patria. Ma queste virtù non potevano esser conosciute a'popoli che non apprez-

za-

Digitized by Google

zavano che la libertà e la guerra, e non conoscevano altro dritto che quello della forza. Nel nuovo governo ogni cosa spirava barbarie, perchè barbare erano le leggi ed i costumi.

Nella costituzione delle antiche repubbliche in tutte le classi della società gli uomini erano egualmente cittadini, ma nella costituzione de' Barbari, la classe principale era de' nobili, a' quali appartenevano tutte le cariche militari e civili. La seconda era degl' ingenui, ch' erano uomini liberi. Solo costoro eran esenti da' tributi personali, potevano militare nell' esercito ed assistere a' consigli de' giudici e di altri magistrati. Col lor valore ed industria potevano divenir ufficiali, cosicchè ad ogni longobardo facile era il poter divenire nobile. Ma gl' Italiani indigeni furono esclusi dall' onor delle armi e dal governo. Essi non furono che tributarj, coloni o censiti (1). Sebbene nel regno di Autari e di Rotari, e molto più in quello di Luitprando i Longobardi e gl' Italiani fecero un popolo solo, tuttavolta si edificò sopra questi cattivi principj, per li quali i nobili dovevano divenir tutto, ed il popolo doveva esser contato per niente. Lo stato doveva esser composto di due ordini che dovevano avere oggetti ed interessi divisi, e non dovevano più essere le parti di un medesimo tutto. Il picciol nu-

(1) L' uso de' censiti divenne generale. Ne' trattati di pace fra i duchi di Napoli ed i principi Beneventani, si divisero le terre della Liburia co' servi, censiti e tributarj.

numero doveva divorare le sostanze del gran numero, e la miseria si dovea stabilire nell' ultime classi e con essa ogni generazione di delitti. Il patriotismo doveva essere sconosciuto in tutti gli ordini della società, l' interesse particolare dovea prender luogo dell' interesse publico, e la condizione del cittadino oscuro dovea divenire poco meno che quella de' bruti.

Questi furono i primi semi del governo feudale, il più mostruoso che si sia conosciuto sulla terra: ma a' Longobardi ancora dobbiamo quelli del governo ecclesiastico, che mise meglio in sistema la confusione. Essi, come tutti i popoli barbari, eran superstiziosi, e non conoscevano altro freno che quello della religione. Tacito ci dice (1), che i sacerdoti avevano su di essi un autorità che non avevano nè il re, nè i magistrati. I Longobardi abbracciarono la religione cristiana, e per tutte le guise la corruppero ne' principj e nella pratica.

I Longobardi non avevano leggi scritte, ma poche costumanze che conservavano per tradizione. I costumi con miglior successo operavano fra loro quello che le buone leggi fanno presso i popoli culti (2). Abbiamo veduto, che ne' lor paesi avevano pochi beni e pochi bisogni, per cui i legami della lor unione politica era

(1) *Ceterum neque animadvertere, neque vincere, neque verberare quidem nisi sacerdotibus permissum; non quasi in pœnam, nec ducis jussu, sed velati Deo imperante quem adesse bellantibus credunt*. Germ. VII.

(2) *Plusque ibi boni mores valent, quam alibi bonæ leges*. TACIT. *Germ. XIX.*

Digitized by Google

erano ſempliciſſimi. I lor biſogni ſi moltiplicarono co' lor beni in Italia, e ſi deſiderò poſſedere tranquillamente la fortuna che ſi aveva col valore acquiſtata. Malgrado le lor diſtruzioni, gli avanzi delle lettere e delle arti uniti alla forza del clima, li avevano di molto inciviliti. Si conobbe la neceſſità di fiſſare e di accreſcere le catene civili. Fu certamente una grand' epoca quella del 643, allorchè Rotari nell' aſſemblea nazionale miſe in iſcritto le loro leggi antiche, ed altre ne fece opportune al biſogno. Quanto erano vizioſe le lor leggi politiche, altrettanto di gran pregio erano le lor leggi civili. Dettate dal comune intereſſe della nazione, avevano il maſſimo riguardo alla libertà del cittadino. Sono ſcritte con chiarezza e con preciſione, ed hanno meritata l' ammirazione de' tempi illuminati e corrotti. Ma quando le deliberazioni dipendono dalla maggior parte de' cittadini congregati, e non prevalgono le particolari paſſioni, non ſi ſuole aſcoltare che il buon ſenſo naturale, ſufficientiſſimo alla vita umana, e l' intereſſe comune. Se le leggi civili de' popoli barbari ſono giuſte, avviene perchè ſono uno ſviluppo delle leggi naturali. Oltre a ciò i Barbari hanno lo ſpirito feroce, ma non pervertito da una falſa ſapienza.

Le leggi de' Longobardi ci fanno conoſcere il loro ſtato politico. Eſſi riſpettavano un certo ordine publico, ſenza perdere la loro libertà naturale. La pena di morte e la confiſcazione de' beni erano riſerbate a' delitti che attentava-

Digitized by Google

no a quest' ordine publico. Tacito ci dice (1), che i Germani distinguevano le pene secondo i delitti. Impiccavano agli alberi i traditori e coloro che abbandonavano i compagni nel combattimento. Affogavano i vili ed i poltroni. Si rendevano visibili i primi, si seppellivano nell'oblìo i secondi. Per tutti gli altri delitti si esigeva un emenda proporzionata all' offesa. Questo era tutto quello che si poteva ottenere da' Barbari che vivevano nell' independenza. Essi non tolleravano le offese private se non le vendicavano col sangue sparso colle proprie mani. Questa vendetta privata si chiamava da' Longobardi *faida*. Rotari lor imparò a rispettare la persona del re, con fare stabilire la pena di morte e la confiscazione de' beni anche a chi commetteva o consigliava il regicidio. Fece imporre la pena di troncarsi la mano a colui che falsificava le monete o le publiche scritture. Per togliere gli odj e la *faida*, per pacificar le nimicizie, fissò le multe pecuniarie per tutti i generi di aggravj. Per l' omicidio si pagava il *widrigilt*, cioè il prezzo del morto (2). Al tempo di Luitprando si stabilì la multa di tutti gli a-

veri

(1) *Distinctio pœnarum ex delicto: proditores & transfugas arboribus suspendunt: ignavos & imbelles, & corpore infames, cœno ac palude, injecta insuper crate, mergunt. Diversitas supplicii illuc respicit, tanquam scelera ostendi oporteat, dum puniuntur, flagitia abscondi. Sed & levioribus delictis pro modo pœnarum, equorum pecorumque numero convicti multantur, Pars multæ regi, vel civitati, pars ipsi qui vindicatur, vel propinquis ejus exsolvitur.* Germ. XII.

(2) *LL. Roth. XI.*

Digitized by Google

veri quando si uccideva un uomo libero con soverchieria. Se si uccideva senza soverchieria, la multa era relativa alla condizione dell'ucciso. Un uomo nobile valeva 300 soldi (1) ch'era il doppio dell' ingenuo, ed un ingenuo valeva sette volte e mezzo più del servo (2). La metà della multa era del re, l' altra metà dell'offeso o de' suoi parenti. Quando la multa non si pagava, o non si accettava, era permessa la *faida*.

Il furto di dieci silique se si commetteva dall' uomo libero, meritava la multa di 80 soldi colla restituzione al padrone in nove volte più del valore, e non pagando l'uno e l'altro, poteva essere ucciso. Se si commetteva dal servo, la multa era di 40 soldi colla stessa restituzione, o si poteva uccidere (3). Queste multe ci mostrano una poco disuguale distribuzione di fortune, onde potevano essere di qualche freno a' disordini.

Poichè la severità del costume e della disciplina formava il vincolo politico di questi Barbari, se alla parola di un Longobardo si aggiugne-

(1) Il soldo legale de' Longobardi era quello di argento, e veniva composto di 4 silique, ed ogni siliqua di 3 denari. LINDEBROGIO *annotaz. alle LL. longobarde*. Abbiamo da S. GREGORIO M. che il soldo d'oro era di 24 silique. *Epist.* 38. *lib. IX.*

(2) Nelle leggi non si trova essersi messa alcuna differenza tra un longobardo ed un italiano. Soltanto nelle leggi di Rotari si punisce la fornicazione colla serva longobarda nella multa di 20 soldi, e colla serva italiana nella multa di 12 soldi.

(3) *Edict. Rotharis, cap.* 258. 259.

Digitized by Google

gneva il giuramento, era tutto quello che si poteva desiderare, sopra tutto se veniva da un nobile. Ciò era di tanta forza, ch'era ricevuto nell'opinione, che quando si dava una mentita, questa si doveva purgare col sangue. L'ingiuria per essi era di maggior offesa che non era una ferita, tutto l'opposto de' nostri costumi, e l'ingiuria maggiore era di chiamar un longobardo poltrone o mancator di fede.

Il rispetto del matrimonio era un carattere distintivo de' Germani che più meritò gli elogj di Tacito (1). La corruzione del sesso, che per noi è una debolezza, era delitto per li Longobardi. I parenti avevano non che il dritto, ma l'obligo di punire la donna che si prostituiva o che sposava un servo. Per le leggi di Luitprando, un marito che permetteva o consigliava alla moglie l'adulterio, era multato come se l'avesse uccisa, e la moglie era condannata a morte se non lo dinunziava. Se un padrone abusava della moglie del suo servo, questi due diventavano liberi, e la ragione è degna di attenzione: *quia non est placitum Deo, ut aliquis homo cum aliena uxore debeat fornicari* (2). Queste erano massime della religione cristiana.

Tra i popoli barbari che hanno in pregio il valore, il sesso debole non è prezzato. Presso i Lon-

(1) *Germ. XXII.* Cesare, parlando de' Germani, ci lasciò ancora scritto: *in turpissimis rebus intra annum viginti feminæ notitiam habuisse*. De bello gallico, lib. VI.
(2) *Lib. VI. cap.* 87.

Digitized by Google

i Longobardi le donne erano sempre sotto tutela, nè a' genitori succedevano come i maschi. La moglie che uccideva il marito era condannata alla morte: il marito che uccideva la moglie ad una multa di 1200 soldi. Il marito sia ingenuo, sia servo, trovando sua moglie in adulterio con un ingenuo o con un servo, aveva il dritto di ucciderli amendue (1).

I Longobardi usavano il bagno, ed una donna che vi era stata veduta da un uomo, si credeva disonorata, e questa ingiuria si vendicava col sangue dell'uomo. Le donne longobarde vivevano in una gran ritiratezza. I servizj domestici si prestavano dalla moglie e da' figli. I servi avevano matrimonj, terre e bestiami. Essi non potevano vendere le loro industrie senza il permesso de' padroni, cui davano certe prestazioni (2). Se per un insolenza del servo il padrone l'uccideva, era riputato come se avesse ucciso un nimico. Un servo che uccideva un uomo libero o sposava un'ingenua, era condannato alla morte. Per tutti gli altri delitti i servi eran multati. Questi costumi erano meno indegni di quelli de' Romani, appo i quali i servi erano nel numero delle cose.

Tra i Longobardi ogni dritto e possesso, quando mancavano le scritture, si provava colla prescrizione quinquennale. Essi non avevano testamenti, e ciascuno egualmente succedeva al padre: se vi erano figli naturali, succedeva-

(1) *Editto di Rotari*, *cap.* 202.
(2) TACIT. *Germ.* XXV.

Digitized by Google

vano nella terza parte in concorso co' legittimi. Alcune usanze regolavano la successione de' parenti fino al settimo grado di cognazione, oltre il quale il re succedeva. Si provava il grado di parentela con dodici testimonj.

Non si ricorreva al giudice contro al debitore. Doveva il creditore dinunziarlo tre volte, e quando non adempiva, di suo dritto lo pegnorava. Non si potevano pegnorare gli animali addetti all' aratro, e questa legge sembra essere stata di tutte le nazioni.

Tutti i giudizj erano speditivi, e si facevano a voce colla presenza delle parti, senza poter far uso di avvocati o di proccuratori. Questi Barbari conoscevano, che ognuno è sufficiente a dir la sua ragione, e ch'è più facile venir in chiaro della verità dalla bocca de' litiganti medesimi, che dalla bocca di un causidico esercitato ad inorpellarla. Le chiese, i pupilli e gli assenti potevano aver un avvocato che si destinava dal magistrato. Le formole del giudizio erano semplici e chiare, perchè nelle cause civili non si aveva altro oggetto, che d' impedir la frode e l' ingiustizia, e nelle cause criminali di riparare il danno con punire la pravità dell' animo. Per l'ordinario si profferiva la sentenza nel giorno medesimo che si proponeva la controversia. Un notajo teneva registro di quanto si faceva. Per uno stabilimento di Luitprando, allo scultascio non si accordavano che quattro giorni per terminare qualunque causa. Se questa era grave, doveva egli rimetterla al gastaldo, al quale il più lungo termine per dis-

bri-

Digitized by Google

brigarla era di otto giorni. Se questo termine si trapassava, il giudice pagava 12 soldi, metà all' attore e metà alla camera del principe. Il principe in Benevento aveva la sua curia per le cause scabrose e per li richiami dalle sentenze de' giudici. Se si trovava ingiusto il giudicato, il giudice che l' aveva profferito pagava 40 soldi, metà al principe e metà alla parte che aveva sofferto l' aggravio. Se poi il richiamo si trovava senza fondamento, colui che l' aveva proposto, pagava 20 soldi al giudice contro al quale aveva reclamato. Chi rinnovava una causa già decisa, soggiaceva alla pena di 15 bastonate, che poteva riscattare con 15 soldi (1). Se il giudice trascurava di venir in chiaro del furto commesso nella sua giurisdizione, pagava quello a cui il ladro sarebbe stato tenuto. Noi ammiriamo queste leggi de' Barbari.

In ogni giudizio l' attore doveva dar malleverìa delle spese, e questo uso ci è rimasto. In difetto di prova si obbligava una delle parti al giuramento di più persone, che chiamavansi *sacramentales*, o *juratores* (2), i quali attestavano essere vero quello che si allegava. Lo spergiuro portava allora grande infamia e grande orrore, per cui era difficilissimo. Si giurava con gran solennità sulle armi consagrate, alle quali in tempo di Astolfo furon sostituite le reliquie de' san-

(1) Vedete Pecchia, *Storia della G. C. della Vicaria*, lib. II. cap. 9.

(2) Vedete Du Cange a queste parole.

Digitized by Google

ſanti. Quando il giuramento non era ſufficiente, o l'altra parte ci riſpondeva con una mentita, ſi ricorreva alla deciſione delle armi, ſotto gli occhi del giudice. Se in queſto duello legale vi era diſparità fiſica tra le parti, per ſerbarſi l'eguaglianza, la più debole ſoſtituiva un campione. I Barbari eran perſuaſi dell'aſſiſtenza di Dio in queſto giudizio, e la vittoria diveniva per eſſi una prova della giuſtizia. Tutto in queſto governo favoriva il dritto del più forte.

Per togliere il duello s'inventarono le purgazioni del fuoco, dell'acqua fredda o bollente, ec. e per molto tempo furono le ſole prove per iſcoprir la verità ed i ſoli proceſſi per aſſolvere o condannare un cittadino. Queſta giuriſprudenza era forſe più ridicola che crudele, perchè dava luogo alle frodi, dove che le noſtre torture ſono ſtolte e tiranniche. Tale è la miſerabile condizione umana, che gli errori e le demenze hanno in ogni ſecolo governata la terra.

Grimoaldo, re de' Longobardi, nella dieta nazionale del 668 all'editto di Rotari aggiunſe altre leggi. Si ſtabilì la preſcrizione di 30 anni nel poſſeſſo di buona fede; la ſucceſſione de' nipoti all'avo *jure repreſentationis* in luogo del padre premorto, che i Longobardi ignoravano; la multa di 500 ſoldi a chi ripudiava la moglie ſenza cauſa per iſpoſarne un'altra. Il re Luitprando in ſei volte, cominciando dal 713 fino al 724 aggiunſe altre 151 leggi. Si accordò al padre, per atto di ultima volontà, di favorire un figlio più dell'altro, e così non ſi eb-

Digitized by Google

ebbe più cura di mantenere la pace e la fratellanza nelle famiglie. Si stabilì la successione delle figlie all' eredità del padre e delle sorelle a quella del fratello. Si accordò a tutti il permesso, per salvarsi l' anima, di arricchire le chiese. Questo spirito era allora generale in Europa, e degenerava in furore. Il mezzo poi più efficace per espiare i peccati più gravi era di fondare monasteri, ed i più cospicui li dobbiamo a questa morale de' Barbari. Si stabilì l'uomo essere maggiore nell' età di 18 anni, ed al minore, che non poteva di alcuna cosa disporre in vita, si permise in morte *de rebus suis pro anima sua in sanctis locis judicare quid voluerit.*

Gli ecclesiastici erano talmente da' Longobardi rispettati, che nè nell' editto di Rotari, nè in quello di Grimoaldo, nè in questi di Luitprando si fece parola di multe per delitti commessi contro di loro. Nel 722 si stabilirono i primi fondamenti della monarchia ecclesiastica, con aderire al papa che voleva il celibato ne' suoi. I Barbari non prevedevano le conseguenze.

I Longobardi divenuti ricchi in un tratto, per li vasti dominj che conquistarono, presero i vizj de' popoli vinti e ritennero quelli della loro barbarie. Tutto era corrotto negl' Italiani tutto era imperfetto ne' vincitori. Le leggi de' Longobardi, sebbene piene di saviezza, erano piene di abusi, ed i lor costumi non respiravano che guerra, atrocità e rozzezza. Si conosceva da coloro che governavano che la pro-

va

Digitized by Google

va del duello era incerta e barbara, ma l' uso era così ricevuto, che non si poteva abolire (1).

Il dritto delle genti s'ignorava a segno, che se taluno vendeva un uomo libero fuori dello stato, soggiaceva alla multa di chi l' avrebbe ucciso. La disuguaglianza delle fortune era così cresciuta, che nel 724 si dovè provvedere a' casi ne' quali la multa non si poteva da' delinquenti per miseria soddisfare. Si stabilì che quando la multa giugneva a 20 soldi, si doveva consegnare il reo all' offeso per averlo per servo finchè viveva. Se la composizione era di somma minore, la servitù doveva essere ad un certo tempo. I furti sono in ragione della miseria e della disuguaglianza delle fortune, e le multe doppiamente più non erano mezzi sufficienti da frenarli. Quindi alla multa si aggiunse il carcere sotterraneo di due o tre anni. Se poi il furto si commetteva la seconda volta dal delinquente, si stabilì doversigli tosare il capo, dar la frusta e mercare in fronte. Se rubava la terza volta, il giudice doveva venderlo fuori del paese. Si era fiero sopra gli effetti, ed indulgente sopra le cagioni. Co' guasti costumi cominciò la mala fede, e si stabilirono le pene per li spergiuri.

Rachis nel 746 fece undici leggi, e ventidue Astolfo nel 753 sopra diversi abusi che si erano in-

(1) Ecco come si spiega LUITPRANDO: *incerti sumus de judicio Dei, & multos audivimus per pugnam sine justa causa suam causam perdere. Sed propter consuetudinem gentis nostræ Longobardorum legem ipsam vetare non possumus*. LL. longobard. lib. VI. cap. 65.

Digitized by Google

introdotti. Caduto il regno de' Longobardi in mano a' re Franchi, per opera de' Papi, di altre leggi fu il codice accresciuto, ma non migliorato.

I Franchi avevano lo stesso uso di far le leggi nelle assemblee nazionali, perchè quest' uso era comune a tutti i Barbari. Nelle assemblee che si tennero da Carlo Magno furono ammessi i vescovi e gli abbati de' monasterj, e così alle leggi civili furono le ecclesiastiche mescolate. Si approvarono le scomuniche degli ecclesiastici, si accordarono loro le immunità personali per li piccioli falli, si ordinò pagarsi loro le decime. I corrotti costumi sempre più aumentavano. Si vietò a' Longobardi di andar armati in città ed in tempo di pace. Si credette da' possidenti, che le pene atroci fussero mezzi i più valevoli da estirpare i furti ne' non possidenti, e fu stabilito che al ladro convinto di un furto si cavasse un occhio, al ladro di due furti si mozzasse il naso, e che il ladro di tre furti si mandasse alla forca.

Colla corruzione generale il rispetto per gli ecclesiastici era ancora mancato, e fu tassato l' omicidio del diacono a 400 soldi, del prete a 600, del monaco a 700, del vescovo a 900.

I principi di Benevento Arechi ed Adelchi accrebbero di molti capi il codice longobardo nelle diete nazionali, e poichè in esse l'influenza degli ecclesiastici era minore, la tassa degli omicidj de' preti fu ancora minore.

I Longobardi tenevano per ornamento la barba, e Carlo M. obbligò Grimoaldo principe di Benevento a farla loro tosare all'uso de' Franchi.

Que-

Digitized by Google

Questo stabilimento fu più savio che non era quello per li furti, perchè toglieva negli abitanti l'animosità e la divisione che nascevan da diversi costumi. Ma esso fu opera di un mal talento contro a' Longobardi e non della sapienza civile. Presso i Barbari le leggi erano personali. In vece di obbligare i vinti ad abbracciare le loro, essi permettevano a ciascuno di vivere secondo la propria.

La confusione di tante leggi toglieva al governo i suoi principj, e la legislazione, in vece di perfezionarsi, doveva sempre più corrompersi. La potenza ecclesiastica che si elevava sempre più, alterava maggiormente il sistema civile, e lo traboccava in un caos di scompigli e d' orrori.

I Franchi sebbene ritenessero il medesimo governo de'Longobardi, tuttavolta per affezionarsi i principali al loro partito, portarono in Italia le investiture ed i beneficj, moltiplicarono i conti ed i duchi. Nel secolo XI i beneficj divennero ereditarj, e così si stabilì il governo feudale.

Il tempo dopo Carlo Magno divenne sempre più ignorante e corrotto, e l' ignoranza confuse tutte le cose. Per le guerre civili de' nostri principi Longobardi, i costumi degli abitanti furono così depravati, ch'Erchemperto, scrittore contemporaneo, li paragona alle bestie selvagge de' boschi.

I nostri principi, Longobardi, come feudatarj de' successori di Carlo Magno, ricevettero le loro leggi, che si osservarono fino al XII secolo, allorchè i popoli, per le ragioni che appresso ac-

Digitized by Google

accenneremo, ritornarono al dritto romano, e così misero il mondo in una maggior confusione.

E' da conchiudere, che ad un dispotismo odioso ch' esercitavano ne' nostri paesi gli ultimi imperatori Romani, succedè un' anarchia ancora più odiosa. Sopra queste disposizioni si elevò l' edificio delle moderne monarchie. Non si conobbero più i buoni principj della politica, della religione e della morale, e solo regnarono i pregiudizj distruttori dell' ordine civile e della libertà naturale. Poichè non fu in uso altra legge che quella del più forte, si commisero attentati d' ogni genere sul patrimonio della salute publica. In questi secoli si stabilirono tante usurpazioni convertite in dritti, tanti errori cangiati in massime, tanti abusi trasformati in doveri, e che in tempi più illuminati si ha tanta pena a riformare. L' ignoranza de' Barbari fu dunque tanto perniciosa all' Europa, quanto erano stati i vizj e le corruzioni de' Romani.

§. II.

Origine del dritto ecclesiastico e del dritto feudale.

IN questa confusione di cose sorsero in Europa due dritti, sconosciuti a tutta l' antichità, cioè l' ecclesiastico ed il feudale, i quali cambiarono tutta l' economia del governo ed in altra forma la mutarono. Da queste due fonti so-

Digitized by Google

sono derivati i principj della nostra costituzione e de' nostri costumi.

Il governo feudale nacque propriamente dalle conquiste che i popoli barbari fecero del nostro occidente. Noi abbiamo veduto, ch' erano independenti, che avevano capi e non padroni. I principi per tenerli nel loro partito, a' benemeriti che si chiamavano *fedeli*, conferivano beneficj coll' obbligo di rendere il servizio militare, ed il giuramento di fedeltà e di omaggio. Questo cominciarono a fare tutti i principi barbari in Europa dopo il secolo di Carlo Magno, cosicchè è da dire che i semi del governo feudale erano nella costituzione medesima de' popoli barbari, onde avvenne che si vide uniformente sviluppato in tutte le provincie di Europa.

Nell' anarchia in cui cadde il governo dopo Carlo Magno, i signori profittarono della debolezza de' principi per ingrandirsi, ed occuparono i dritti della corona e la libertà de' popoli. Tali prerogative essi resero ereditarie nelle lor famiglie. Mancata così la difesa del governo, la vita e le fortune di ogni particolar individuo si trovaron continuamente esposte alla violenza privata, per garentirsi dalla quale si ricorreva alla protezione di qualche potente, cui si era obbligato rendere omaggio e consagrare i suoi servizj. I beni che si possedevano, per conservarli, faceva mestieri farli dipendere da qualche signore. In questo modo le terre divennero possessi gratuiti ne' possessori, alla morte de' quali facevano ritorno al signore supe-

Digitized by Google

periore. Non solo le terre e le persone, ma le case, gli ufficj venne in uso di concedersi in feudo. Le città che non avevano forze bastanti per difendersi, si trovarono nel caso de' particolari.

Così l'uso de' feudi divenne generale, ed i signori potenti, come loro veniva acconcio, obbligavano le città a darsi loro in vassalle, ed i possessori di proprietà allodiale a convertirla in feudale. I feudi si moltiplicarono all' infinito, e con essi i tiranni in ogni provincia. Ed ecco come alla tirannide de' Romani succedè un altra tirannide della prima più infame e più rapace, che ridusse in servitù tutte le terre e tutti gli abitanti. Il popolo, nel governo feudale, fu considerato come parte della proprietà de' baroni, e fu ridotto alla condizione di schiavo. Convertita così l'oppressione in sistema, ne derivò il pervertimento de' costumi, delle opinioni e de' lumi naturali.

L' uomo libero o ingenuo, in questi tempi, era un proprietario allodiale, e vassallo era colui che rilevava da qualche signore, e che gli doveva il servizio militare. I piccioli signori rilevavano da' più grandi: costoro rilevavano dal principe, e si chiamavano i vassalli della corona. Così le leggi feudali, che mostravano di esser fondate sulla subordinazione, tendevano sempre all' independenza. Il re era capo del governo: non aveva milizia fissa al suo servizio, nè gran rendite. I vassalli avevano l'obbligo di servirlo in guerra per alcuni mesi dell'anno, terminati i quali, si ritiravano. La guerra era

poco distruttiva, ma il principato era sempre vacillante.

In questa anarchia la guerra privata divenne di dritto pubblico. I signori si attribuirono tutte le prerogative della sovranità, le quali nelle lor mani degenerarono tosto in orribili abusi e licenze. Non si contentarono di spogliare gli abitanti delle provincie, della proprietà de' beni, e di esiger da essi servigj onerosi ed umilianti, ma vollero ancora privarli de' primi dritti dell' uomo. Quindi a costoro non fu più permesso di far testamento, di destinare un tutore a' loro figliuoli, e fino di maritarsi senza il permesso del loro signore; e questo permesso si pagava (1). Sì fatti dritti feudali furono generali in tutta l' Europa, e in molti luoghi se ne osservarono de' più insensati. A' tempi dell' imperator Errico IV, in molte provincie della Germania, i signori contavano fra le loro prerogative l' infestare le pubbliche strade, ed il ricattare i viaggiatori.

In tempi così tristi, quando gli uomini potenti andavano armati da capo a piede, quando tutto il genere umano era composto di nobili e di schiavi, quando tutta l'Europa era nell' ignoranza, nel disordine e nell' anarchìa, solo presso gli ecclesiastici si conservava qualche coltura e qualche libertà. La chiesa, con le sue istituzioni, formò una terza classe di persone, la quale a molti titoli renduta rispettabile, divenne nello stesso tempo un asilo per gli oppressi

(1) MURATORI, *Antiq. italic. medii ævi*, vol. IV.

Digitized by Google

presi ed un argine alla tirannia. La corruzione e la ferocia del costume, le passioni sregolate, e sopra tutto l'abuso del potere, costituivano, come si è veduto, lo spirito generale di questi tempi dopo Carlo Magno. I papi ed i vescovi virtuosi erano i soli, che reclamavano i dritti dell'umanità contro degli oppressori, ed inculcavano le idee della giustizia e della morale co' terrori della religione. I concilj, che si tennero in questi tempi, di niuna cosa furono più solleciti, quanto della riforma de' costumi, e di mettere un termine alle calamità innumerabili, che desolavano l'Europa, esortando i principi alla concordia, e minacciando di terribili anatemi coloro, che abusavano del loro potere, e che turbavano la pace della società. Contro alle guerre private, i concilj verso l'undecimo secolo istituirono la *pace* e la *tregua di Dio*, per mezzo della quale in certi giorni dell'anno e della settimana dovevano rimaner sospesi gli atti di ostilità, e fulminarono le scomuniche a tutti coloro che non l'osservavano. In questi giorni con minor pericolo potevano gli agricoltori coltivare, gli artisti lavorare ed i pellegrini viaggiare. Ne' tempi di licenza, gli uomini non rispettavano che la sola religione.

Ne' secoli XI e XII molte città d'Italia si eressero in repubbliche, ed adottarono istituti e maniere di vivere più regolari. Il sacerdozio intanto era divenuto potente, e pretese regolare lo stato come faceva della chiesa. Sopravvennero le fazioni, che fecero nascere molte tragedie. Le massime dominanti erano quelle che il

Sacerdozio dettava. Fin dal settimo secolo, nel duodecimo concilio di Toledo, fu dagli ecclesiastici deposto in Ispagna Vamba, re de' Visigoti. L'Imperator Lodovico pio, figlio di Carlo Magno, nell'anno 833, fu detronizzato da un'assemblea di vescovi, i quali lo dichiararono scomunicato per li delitti di cui veniva accusato, e gl' imposero, per salvargli l'anima, una terribile penitenza. Questo bastò perchè l'imperatore fusse obbligato a depositare la spada e le insegne imperiali, e si credesse decaduto dal regno. Allorchè un anno dopo fu rimesso in libertà, egli non volle ripigliare le sue insegne, se prima non fosse stato assoluto da' vescovi, e da loro rimesso nel primo comando. Così dalla scomunica si dedusse principalmente il dritto, che la chiesa poteva deporre i sovrani. Era un principio di religione, che con gli scomunicati non si doveva avere alcuno commercio, e le scomuniche divennero più pericolose de' soldati.

Dopo la metà dell' ottavo secolo s' introdusse la cerimonia della consagrazione de' principi. Gl' imperatori di occidente, per rendere la loro autorità a' popoli veneranda, si portavano in Roma a ricevere dalle mani del papa, con la consacrazione, la corona imperiale. Questa cerimonia, riputata necessaria nello spirito de' popoli, e che pareva mostrare che si ricevesse l' impero dalle mani della chiesa, doveva tirarsi dietro una dipendenza dal capo della religione. In effetto venne in costume d' interrogare l' imperatore prima della funzione, se pro-

Digitized by Google

motteva di essere difensore della chiesa e fedele al papa (1).

In una costituzione così infelice, per lo più si videro principi tiranni e brutali, e papi savj e di gran cuore. Era ben naturale che costoro profittassero delle congiunture. L'imperatore Errico IV cominciò il suo regno con una lunga minorità, e con un orribile confusione di cose nella Germania e nell' Italia. Egli divenne d' indole perversa: le sue passioni non ebbero freno. Per prendere una giusta idea dello stato civile di questi tempi corrotti, si vuol considerare, che non ci era giorno, che ogni genere di delitti non si commettesse in tutti gli ordini della società. Di questi mali, così gravi in se stessi, accrebbe il peso prima la minorità, e poi la condotta dell' imperatore; le quali cose sciolsero il freno all' ingiustizie, alle ribellioni e alle guerre civili. Il papa Stefano IX meditò una riforma nella disciplina, ed un provvedimento a disordini così pubblici e così eccessivi; ma i suoi gran disegni furono rotti dalla morte. Alessandro II fu eletto papa senza consultare la corte imperiale, come era in uso, perchè più non se ne aveva bisogno. Egli fu un pontefice di virtù lodevoli e rare; e cercò al possibile, di riformare gli abusi e di stabilire la pace fra i cristiani.

I disordini intanto erano così profondamente radicati e così generali, che non ci volle me-

(1) Vedete MURATORI, *Annali d' Italia*, alla coronazione di Errico II.

Digitized by Google

meno di un uomo del cuore il più ardito e fermo, come Gregorio VII, per riuscire in qualche modo a corregerli. Principiò egli con Errico IV colle paterne ammonizioni. L'imperatore promise emendarsi, ma vane furono le sue promesse. Le sue crudeltà e le sue violenze avevano ridotti i popoli alla disperazione. Il papa passò alle minacce, e per la disposizione in cui erano gli altri principi della Germania verso di lui, lo dichiarò scomunicato, indegno del trono de' suoi antenati, e decaduto dal regno: ed ebbe fino l'arditezza di assolvere tutti i sudditi dal giuramento di fedeltà. *Risoluzione*, osserva Muratori (1), *quantunque non praticata da alcuno de' suoi predecessori, pure creduta giusta e necessaria in questa congiuntura*.

Che che si dica e si pensi dell'ardimento di Gregorio VII, e delle intenzioni che lo dirigevano, queste cose non saranno il mio soggetto. Io non guardo alle cose umane, che dal loro aspetto politico. Molti sono gli storici, e fra costoro Muratori, che riconoscono in questo papa un genio superiore, uno zelo intrepido e fermo, e costumi puri. Non gli si può ancora contrastare il desiderio di portare un riparo a' disordini eccessivi e agli orribilissimi accidenti, che affliggevano crudelmente l'Europa, i quali, siccome abbiamo veduto, avevano principio e nascimento non meno dalla corruzione del costume, che dall'abuso del potere. Quante occasioni e quanti incentivi per

(1) *Annali d'Italia*, anno 1086.

Digitized by Google

per sottomettere alla giurisdizione della chiesa la potestà temporale, in tempi che si aveva per vero, che la chiesa potesse riformare il mondo civile! Sebbene Gregorio VII non riuscì interamente in tale proponimento, riuscì nondimeno a cambiare la faccia di Europa, per le nuove opinioni che stabilì nella mente degli uomini, e così mise in istato i suoi successori di eseguire i suoi disegni; cosa che non poterono costoro effettuare, senza far nascere gran rivoluzioni e disordini, e senza sconvolgere le nazioni.

Urbano II tenne un concilio a Piacenza nel 1095, dove comparve la regina Adelaide a dolersi delle infamie che le aveva fatto soffrire Errico IV, suo indegno consorte. Così la chiesa divenne la protettrice degli oppressi, e in un certo modo il giudice de' sovrani. Lo stesso Errico IV aveva avuto ricorso al papa Gregorio VII contro de' Sassoni ribelli.

Federico I senza alcun dubbio fu principe di gran coraggio e di grande accortezza, ma dominato dall' orgoglio e dall' ambizione. Fu stabilito nella sua coronazione a Roma, ch'egli doveva davanti al papa prostrarsi, baciargli i piedi e tenergli la staffa nel cavalcare: e dovette sottomettersi alla cirimonia, sebbene la riguardasse oltraggiosa. Federico pretendeva, che, come imperatore, l'impero del mondo gli appartenesse: il papa sosteneva che questo titolo ricevuto l'aveva da lui, come beneficio della chiesa, e le città d'Italia volevano essere libere ed independenti. Federico con un' armata e con orribili atti di crudeltà, cercò

Digitized by Google

provare i suoi dritti in Italia : il papa Alessandro III si rifuggì in Francia, e le città d' Italia si collegarono insieme . I successi della guerra furono all' imperatore avversi, ond' ebbe torto . Si trattò e si stabilì la pace a Venezia, dove Federico, gittato il manto imperiale, con tutto il corpo dovette nuovamente prosternarsi davanti al papa, baciargli i piedi e tenergli la staffa . Alessandro III era un papa virtuoso: sostenne con gloria le pretensioni della chiesa, ed abolì la servitù, azione molto più illustre. Secondo l' espressione di un grande uomo, insegnò in questo modo la giustizia a' principi, rendendo la libertà a' loro sudditi.

Ma di tutti i papi del XII secolo, si distinse per grandezza d' animo Innocenzo III, il quale pervenne al pontificato l' anno 1198. Sotto di lui la potenza della chiesa acquistò fondamendi solidi . Egli divenne il vero sovrano di Roma, e la religione lo rendette il sovrano de' re. Alle molte virtù, che gli erano comuni con Gregorio VII, egli aggiunse i talenti ch' aveva coltivati nella gioventù : era gran giureconsulto, ed impiegò la sua scienza a ristabilir l' ordine in Europa, ed a farvi regnare la giustizia. Si possono osservare le sue lettere, che Balluzio ha pubblicate, e che si leggeranno sempre con interesse, per la disciplina e per la morale.

In questo nostro mondo tutto cede alla forza ed all' opinione . Roma, nell'undecimo secolo, era divenuta l' anima di tutti gli affari di Europa. I principi in questi tempi erano in gran parte usurpatori, e cercavano sostenersi coll'

Digitized by Google

coll'autorità della chiesa, la sola che si aveva in venerazione. I titoli di re si conferivano dal papa: a lui si dimandava la facoltà di conquistare nuovi regni, a lui di legittimare il possesso de' paesi occupati. I re medesimi si rendevano tributarj de' loro stati alla santa Sede, per poterli con più sicurezza possedere. Roma dunque, dopo essere stata l'arbitra de' regni e 'l giudice de' re colla forza delle armi, seguitò ad esserlo con quella della religione. Cosa in vero ben singolare, che da questa sola città abbia dovuto per tanti secoli dipendere il destino delle nazioni!

Il dritto pubblico è un composto de' costumi e delle idee del tempo, e nel secolo degl' imperatori Errico IV e Federico II, in cui altra norma non avevano le idee degli uomini che quelle della religione, si pensava generalmente, che un principe scomunicato doveva perdere il regno, e che un principe convinto di delitti, meritava d' essere deposto (1). I principi medesimi convenivano in principj sì assurdi, ed altra distinzione non vi mettevano, se non che il giudizio apparteneva al concilio universale e non già al papa. Si riconosceva dunque l' autorità della chiesa sul governo civile (2). I successori d' Innocenzio III, col pre-

(1) Il nostro SUMMONTE, scrittore del secolo di Carlo V, distesamente cerca provare l' autorità che il papa ha di scomunicare i principi e di privarli de' loro dominj, nella *Storia del regno di Napoli, lib. IX, cap.* 12. Quest' opera è stata ristampata in Napoli nel 1749 e nel 1770.

(2) Carlo il Calvo tenne un ricorso al concilio di Sa-

pretesto della religione, si attribuirono tutto ciò che potettero di dritti sopra i regni, perchè per poco che uno è forte, e di maggior sagacità, si crede in dritto di governare gli uomini e di appropriarsi l' universo. Ma se l' ignoranza teneva gli uomini nell' oscurità de' principj della costituzione politica, per l' im-

per-

Savonieres contro al vescovo di Venilon, nell'anno 859, e nella sua supplica dice espressamente, che i soli vescovi che l'avevano sacrato, potevano legittimamente deporlo e privarlo della dignità reale. FLEURY, *Storia ecclesiastica, libro* 49 *n.* 49. D'Hincmaro, vescovo di Laon, lo stesso re si dolse nel concilio di Douzi del 871, come convinto di molti delitti e di ribellione. Davanti al re si trattò l'affare, e con un linguaggio che dinotava, che il concilio era il giudice de' sovrani. FLEURY, *lib.* 52. *n.* 12.

Luigi d'Oltremare, re di Francia, nel 946 si dolse nel concilio d' Ingelheim di Ugone, conte di Parigi, che dopo d' essere stato chiamato da' signori di Francia a prender possesso del regno, che gli apparteneva per la morte di suo padre; dopo esservi stato riconosciuto e sacrato re, il detto conte ne l' aveva discacciato, l'aveva fatto prendere con inganno, l' aveva tenuto un anno prigione, e non aveva potuto la sua libertà ricuperare, che col sagrificio della città d' Laon. *Se si pretende*, diceva il re, *che io abbia commesso qualche delitto che meritasse simile trattamento, io sono pronto a purgarmene al giudizio del concilio*. Veggasi FLEURY, *lib.* 55. *n.* 36.

I difensori dell' imperatore Errico VI convenivano, che un principe scomunicato doveva perdere l' impero, e si limitavano a dire, che non poteva essere scomunicato. Federico II si sottomise al concilio universale; e l' opinione ricevuta l' obbligava a dire, che se fosse stato convinto de' delitti che gli s' imputavano, meritava d'esser deposto. FLEURY, *histoire ecclesiastique, liv.* 81. *n.* 21. & *liv.* 82. *n.* 34.

Digitized by Google

perfezione in cui era la società, si deve esser grato a' papi che porsero qualche ajuto a' popoli che avevano bisogno di leggi, e dettero qualche costume e qualche forma di vivere a' Barbari che avevano conquistato l' occidente. L'immortale Leibnizio, uomo di quel sapere ch' è noto al mondo, dice espressamente (1), che la potenza de' papi, terribile a' sovrani, risparmiò alla cristianità moltissimi e gravissimi mali.

L' autorità de' papi non aveva per oggetto, che di stabilire il buon ordine nelle diverse provincie della cristianità, dove tutto era nella più orribile confusione e disordine (2). I popoli

(1) *Codex diplomaticus juris gentium*.

(2) Le leggi civili non fanno differenza tra i servi ed i poderi; ma i canoni hanno lor accordato il matrimonio, e molti dritti naturali contro all' iniquità del Gius romano (*C. humanum dist.* 1.). Questo ignora (*l.* 44 §. 5 *D. de R. J.*) la distinzione del furto doloso da quello che si commette per necessità di vivere (*C. si quis* 3. *X. de furtis*). Sono assai conosciuti gli stabilimenti canonici (*C.* 5. *X. de eo qui duxit in matrim.*) che accordano gli alimenti a' figli adulterini, che dal dritto civile sono abbandonati alla più crudele indigenza, ed in conseguenza a' delitti. Per la legga civile, il matrimonio non è permesso tra il rattore e la rapita: nè pure si permette alla moglie di accusare il suo marito di adulterio; ma il dritto canonico, più umano e più equo, accorda le nozze alla prima, ed alla seconda la separazione del toro. (*Tit. De eo qui duxit in matrim.*). Secondo il dritto civile un uomo non può sposare una vedova, colla quale aveva commesso adulterio in tempo che viveva suo marito. L' antico dritto canonico era a questo conforme; ma le decretali hanno ridotto questo impedimento al solo caso, che all' adulterio sia stata congiunta la promessa del matrimonio, ed accettata in termini precisi e non equivoci. Per disposizione del dritto civile

poli ed i tribunali, per le cagioni di sopra mostrate, avevano un diritto incerto ed atroce, e la chiesa romana insegnò le regole della giustizia, tratte dalle leggi romane, dalle opere de' giureconsulti, e dalle massime della ragione e della morale cristiana, ma con adattarle all' impero che voleva stabilire. Si raccolsero i canoni de' concilj e le decretali de' papi, le quali furono le sole leggi scritte di que' tempi. Siccome questa nuova giurisprudenza era in parte fondata sulla morale cristiana, così ebbe molto riguardo alla vita ed alle fortune degli uomini, e dette a' giudizj una forma che non avevano (1). I papi abolirono i giudizj di Dio

vile la vedova, che si rimarita nell' anno del lutto, incorreva nella pena dell' infamia. Il dritto canonico le permette le seconde nozze (*Cap. ult. Extrav. de sec. nupt.*). I canoni riguardano ne' giudizj il carcere come pena; laddove il dritto civile lo considera come semplice custodia. La legge canonica non suppone, come la civile, che la tortura sia un mezzo da scoprire la verità (*C. his a quibus* 30. *caus.* 23. *q.* 8.). E perchè si vegga che lo spirito di ragione e di umanità abbia dettato molti stabilimenti del dritto canonico, non voglio tralasciare di riferire, che i sortilegj sono puniti dalla legge civile colla morte e dalla canonica con cinque anni di penitenza. Queste cose fanno onore alla memoria de' papi. Ma Alessandro III, Innocenzio III, Gregorio IX, Clemente V erano uomini molto pratici della giurisprudenza, e meglio degli altri conoscevano la buona economia del governo.

(1) S. Luigi re di Francia ebbe sulla legislazione idee superiori al suo secolo. Ce' suoi *stabilimenti* riformò in Fran-

Digitized by Google

Dio ed i combattimenti giudiziarj, e vi sostituirono le prove legali. Essi furono gl'istitutori dell'esame de' testimonj, delle posizioni, delle appellazioni, de' processi, e con questo siste-

Francia l'amministrazione della giustizia, introdusse le appellazioni, abolì il combattimento giudiziario ne' tribunali che dipendevano da lui, ma non fece che imitare tutte queste cose dal dritto canonico. La forma de' nostri giudizj è tutta del dritto canonico. Fu questo una buona legislazione per un certo tempo, ed è divenuta una cattiva pel tempo nostro. I canoni rendono legittimo e valido il giuramento dato contro alle disposizioni del dritto civile, ed obbligano fino il pupillo ed il minore a servarlo (*c.14.15.22.q.5.c.1.X.de delict.puer.*) Ma il principio generale di questo codice è, che si debba vivere colle leggi di Dio, cioè de' papi, e non colle leggi del secolo (*c.2.X. de testam.*) Queste pretese leggi di Dio hanno rese valide le rinunzie che le figliuole fanno andando a marito, che a somma ragione erano riprovate dalla legge romana. Il dritto canonico vuole che la buona fede nell' usucapione debba esser perpetua, perchè tutto ciò che non si fa per la fede sia peccato (*cap. fin. X. de præscript.*). Il dritto canonico ha tolto il divieto al tutore di divenir marito della sua pupilla e l'ha posto nelle affinità spirituali. Le proibizioni delle nozze ne' primi gradi de' collaterali, servono al costume ed a moltiplicare i vincoli della società (*S. August. de Civit. Dei, cap. 16*), ma poi niente sembra più assurdo in una buona legislazione, quanto il restrignere troppo la libertà de' matrimonj. Innocenzio III in un canone del concilio generale (*c. 8. X. de consanguin.*), afferma che in tanto i gradi proibiti di consanguinità e di affinità sono quattro, perchè quattro sono gli umori nel corpo che vien formato da' quattro elementi: *quia quatuor sunt humores in corpore qui constat ex quatuor elementis*. Noi abbiamo derogate in parte, ed in parte conservate le leggi de' tempi d'ignoranza e di barbarie. La culta Europa ha perfezionate tutte le scienze, fuorchè l'arte del governo.

Digitized by Google

sistema regolare stabilirono i principj della politezza e della civiltà.

Si dee dunque dire, quando si vuol essere giusto, che i papi avrebbero potuto divenire i fulmini de' principi ingiusti e gli oracoli de' popoli, se la sede pontificia fosse stata sempre fra le mani di uomini savj e virtuosi.

§. IV.

Costituzione delle nostre provincie al tempo de' Normanni.

QUando nelle nostre provincie capitarono i Normanni, il papa ed i due imperatori di oriente e di occidente se ne disputavano la sovranità, mentre gli Arabi colle loro scorrerie le devastavano, e molti piccioli tiranni senza subordinazione cercavano rendersi independenti. Si fece confusione di tutto, di costumi, di governo, di religione.

Come la forza publica era nelle mani de' particolari, difficilissimo riusciva ad un principe di essere veramente sovrano. Doveva sostenersi colle fazioni e con frequenti largizioni, e tutta la politica consisteva a tener nel suo partito i più potenti dello stato, i quali non avevano altro vincolo che l'investitura feudale ed un vano giuramento. Il principato non avendo che una forza precaria, di necessità andava soggetto a continue rivoluzioni e cambiamenti. Ruggiero dopo essersi messo sotto la protezione del papa, per tener lontani altri usurpatori, cercò riordi-

na-

Digitized by Google

nare il regno per mezzo delle leggi feudali, le sole ch'erano in uso. I particolari avevano tutto occupato, e Ruggiero rendè tutto dipendente dalla corona, con renderlo feudale. I feudi eran riguardati come beneficj del principe in merito de' servigj che si erano prestati, coll' obbligo a' possessori di restare al servigio del padrone diretto. Quindi in quell' età di anarchia, ogni cosa si concedeva in feudo, a fine di aversi la persona del cessionario dipendente ed obbligata; e per la necessità che si aveva di beneficare molti, più feudi in uno stesso luogo si costituivano. L'uso era di farsene sopra le case, sopra i terreni, sopra i salarj, sopra gli abitanti medesimi.

Lo stato della nazione era militare, e la classe principale era composta di feudatarj, che si chiamavano conti, baroni o militi. I conti propriamente erano i primati, *pares & proceres regni*. Possedevano molte terre, ed avevano nella lor dipendenza anche i baroni e i militi, come lor sussfeudatarj, che si chiamavano vassalli nobili. Dopo venivano i baroni non titolati, che avevano pure sussfeudatarj nobili. Più appresso i militi, che possedevano feudi abitati. Vi erano pure militi senza feudi, che servivano nobilmente nella dipendenza di qualche feudatario, da cui ricevevano stipendio, donde ebbe poi origine quello che si disse *vita e milizia*. I vescovi e gli abbati, come possessori di feudi, erano considerati baroni. Gli abitanti delle città, *burgenses*, ed i servi erano contati per niente.

Ruggiero nel 1140 tenne in Ariano la sua prima assemblea, composta di vescovi e di baroni. Vi dichiarò, che nel Regno non vi erano più prin-

ci-

Digitized by Google

cipi, nè sovrani, ch' egli solo era il re e che non vi era alcuna potestà independente dalla sua. Per rendere tutte le parti dello stato dipendenti dalla sua corona, fece un censo generale del regno, con numerare tutte le terre e tutte le possessioni così feudali che demaniali, beni di chiese, luoghi religiosi, persone nobili e libere, tributarie e serve. Tutto volle che fosse allibrato, e nel 1145 obbligò ogni cittadino laico o prete a presentare le concessioni di ciò che possedeva, per essere confermate, moderate, rivocate *auctoritate sui altissimi dominii*. Stabilì come legge fondamentale, che le prerogative della sovranità erano inalienabili, e che i privati non potessero costituire feudi (1).

La condizione della società, come si è detto, era stato di guerra (2). Ruggiero unì insieme le provincie conquistate e vi stabilì l'ordine e la forza pubblica, con sottomettere tutti i beni e tutte le persone direttamente e indirettamente al servizio militare. La rendita di 20 once, o sia 120 ducati nostri, formava un feudo, per lo quale si doveva il servizio di un milite, e di due uomini a cavallo, detti *servientes*. Un numero di villani che si possedevano, e che davano la rendita di 10 once, formavano un feudo di mezzo milite: se rendevano 5 once, formavano quello di un quarto di milite (3).

Gli

(1) Const. *Scire volumus*.

(2) Carlomagno aveva ordinato in Italia, che un padre il quale aveva due figli, poteva ritenere uno per la famiglia, e riserbare l'altro per la guerra. *Capit. lib.* 1. §. 113.

(3) Si rileva ciò dal registro de' Normanni publicato dal Du-

Gli abitanti di una città che ad alcuno in feudo si concedeva, dovevano essergli subordinati, e soccorrerlo in tutti i suoi bisogni. Secondo i beni che possedevano, eran tenuti prestare le sovvenzioni per questo servizio militare che si doveva allo stato, le quali si chiamavano *adjutorium*. Era ben difficile, che i baroni per quel

DUCHESNIO, *Append. ad rerum Normannicarum scriptores*, *pag.* 1037, e dal BORRELLI, *Vindex neapolitanæ nobilitatis*, *append.* Eccone un esempio (*pag.* 142) *Johannes Manchus tenet villanos XIX, qui reddunt solidos XVIII minus denariis V & reddunt victualium salmas XXVIII, de vino salmas XXVIII, & tenet partem molendini, unde habet victualium salmas VI* ec. ec. I villani abitavano le campagne, e differivano da' servi perchè pagavano al padrone un tributo fisso, ed erano liberi dispositori de' frutti della lor industria. Lo stesso BORRELLI e TUTINI, *Contestabili del regno*, *pag.* 34, reputano quel registro essere de' tempi di Guglielmo il buono, perchè contiene una rassegna, ch'essi senza fondamento credono destinata per Terra Santa. Non vi ha dubbio che nel 1187 questo re si dispose a fare il piacere di papa Gregorio VIII, di portarsi a militare in oriente contro gl'infedeli. PECCHIA, nella sua erudita *Storia della G.C. della Vicaria*, crede che quella rassegna sia del tempo del re Roberto, forse perchè si conserva nell'archivio della Zecca inserito nel registro di Carlo illustre del 1322. Ma è da reputarsi del tempo de' Normanni, perchè tra gli altri baroni vi è tassato il conte Ugone di Molise per li suoi feudi e per li suoi suffeudatarj in 605 fanti ed in 486 cavalli. Or questo conte ebbe in moglie Clemenza, figlia naturale del re Ruggiero, e finì di vivere sotto Guglielmo I. E' molto verisimile che la detta rassegna fu al tempo di Ruggiero, il quale, a conforti del papa, fece ancora una spedizione per Terra santa nel 1145 con Lodovico il pio re di Francia, e spedì da Otranto una numerosa armata, comandata dall'ammiraglio Giorgio di Antiochia. CARAFA, *Storia del Regno di Napoli*, *lib.* 3.

Digitized by Google

queste non travagliassero a lor modo gli abitanti delle loro terre; onde avvenne che Guglielmo I, con sua legge (1) prescrisse i casi, ne' quali i prelati e gli altri feudatarj potevano esigere l' adjutorio, e Carlo II con altra legge (2) ordinò, che non dovesse oltrepassare la metà del servizio feudale. I possessori de' feudi piani, non avendo queste sovvenzioni, davano la metà del servizio.

Il servizio feudale era allora personale. Per una grazia del principe si poteva in denaro convertire, e questo si chiamava *adohamentum*, *adhoum*, *adhoa* (3). Al tempo di Carlo I fu poi stabilito, che il servizio feudale non dovesse oltrepassare lo spazio di tre mesi. In que' tempi i feudi facevano lo stato politico della società, ed erano in conseguenza oggetti di dritto pubblico. Il principe non aveva altre armi che quelle de' suoi baroni, armi deboli, incerte e pericolose. Vi fu dell' interesse a ridurre ne' tempi posteriori l' *adoamento* militare da personale a pecuniario, per avere truppe permanenti ed a propria divozione. Da che i feudi non ebbero l' obbligo del servizio feudale, entrarono nella classe de' beni che sono in commercio, e divennero di dritto civile.

Le città demaniali furono anch' esse da Ruggiero obbligate a prestare al Re il nobile servizio in ragione delle loro facoltà. Le chiese, per li beni che possedevano, contribuivano pure il ser-

(1) Cost. *quamplurimum*.
(2) Capitolo *Comites*, *barones & feuda*.
(3) Da *adunamentum*, la rata del servizio che ciascuno doveva nel general adunamento.

Digitized by Google

servizio militare, perchè i Normanni le riguardavano come parti dello stato. Ruggiero esigeva il giuramento da' prelati come da' conti e da' baroni: confermava o annullava di suo dritto le lor elezioni e conferiva i beneficj: disponeva pure de' beni delle chiese vacanti (1). Le controversie funeste fra i papi e gl' imperatori di occidente, per l' investiture de' beneficj, non avevano luogo nelle nostre provincie, perchè i sovrani che le governavano, le avevano sottratte al patriarca di Costantinopoli (2). Si è di sopra notato, che per li capitoli

(1) Costit. *de administr. rerum Eccles. post mortem prælat.*

(2) Per questo ANNEO ROBERTO, nel suo libro *Rerum judicatarum*, lib. 3. c. 1, scrisse su tale proposito: *præter regiam collationem non requiratur alia institutio rationabilis, sive tituli collativa, sed tantum institutio corporalis, sive immissio in possessionem*. Sergio III, arcivescovo di Napoli, nel 1175 venne eletto per sola autorità di Guglielmo II, e nel monistero delle monache di S. Marcellino esiste tuttavia una carta scritta in caratteri longobardi, in cui Sergio si reputa arcivescovo di Napoli *Dei & regia gratia*. CHIOCCAR. *de Episc. Neapol. pag.* 140. Fu riguardato come una novità, allorchè papa Onorio III, senza saputa dell' imperatore Federico II, elesse in Roma i vescovi di Capua, di Aversa, di Cosenza e l' abate di S. Vincenzo a Volturno. RICCARDO di S. Germano ci narra, che l' imperatore di tal fatto fece gran doglianze col papa, ed ordinò denegarsi agli eletti il possesso. La costituzione *pervenit ad audientiam* di Ruggiero I, re di Sicilia, dichiara, che tutte le chiese del suo regno vacanti di pastori eran sotto la sua protezione, e ci mostra che allora l' uso era, che i balivi tenevano cura de' beni di quelle fino a che i nuovi pastori si fossero mandati. *Omnes ecclesias regni nostri in manu & potestate nostra habemus*, sono parole della costituzione.

li di Carlo M. ch' eran compresi nel codice delle leggi longobarde e ch' erano stati ricevuti nel principato di Benevento, gli ecclesiastici godevano di qualche immunità personale per li falli leggieri. In fatti sotto Guglielmo I noi cominciamo a sentire un foro ecclesiastico (1), ed ancora più sotto Guglielmo II per le picciole correzioni (2); ma questo foro era nella dipendenza de' supremi magistrati della corona (3). Questo non era un caso singolare per lo nostro paese, perchè i vescovi e gli abbati prima del

(1) Fra le costituzioni di Guglielmo I ci abbiamo quella che comincia *si quis clericus*, sotto il titolo *de clericis conveniendis pro possessionibus quas non tenent ab ecclesia*. Si ordina, che i chierici siano obbligati di comparire davanti al giudice laico per li beni che non provengono dalla chiesa, con vietarsi di arrestarli. Ciò indica un foro ecclesiastico per gli beni della natura contraria.

(2) Veggasi la costituzione sotto il titolo *ubi clericus in maleficiis debeat conveniri*. I piccioli reati de' chierici si permette a' vescovi di punirli, ma si stabilisce che i gravi si hanno da punire dagli uffiziali del re. Colla costituzione, sotto il titolo *de adulteriis coercendis* di Guglielmo II, attribuita a Ruggiero, sulle doglianze de' prelati, che da' giustizieri, da' camerarj e da' balivi si carceravano i chierici per causa di adulterio, si ordinò, che commettendosi da un chierico di qualche chiesa adulterio, fusse punito dal vescovo, ma quanto poi all' insulto ed alla violenza, da' ministri del re, che avevano il mero impero. Per le azioni reali i chierici si dovevan convenire innanzi al giudice laico. *Costit. 69 de clericis conveniendis*. Lo stesso ordinò l'imperator Federico, *Constit. de burgensatis petitor*.

(3) Che i vescovi amministravano la giustizia agli ecclesiastici, non contiene niente d'improprio. Il re era il fonte d'ogni giurisdizione, ed era ben indifferente che il suo ministro fosse stato laico o prete.

Digitized by Google

del secolo XII, generalmente prestavano giuramento di fedeltà a' principi per li beni che possedevano, e se ne possono osservare le formole ne' capitoli di Carlo il calvo presso Baluzio.

I soli ordini religiosi militari, come i Templarj e gli Spedalieri, furon fatti franchi dal re Ruggiero del servizio feudale, perchè militavano in oriente contro gl' infedeli. In forza della costituzione generale, ad ogni altra casa religiosa che godeva esenzione di servizio verso lo stato, era vietato l' acquisto de' beni, ed acquistandoli, doveva venderli fra il termine di un anno (1).

Questo fu il metodo che tenne Ruggiero in fondare la nuova monarchia, e per istabilirvi una milizia certa ed ordinaria. Egli è facile comprendere, che la costituzione era una vera aristocrazia feudale. Il Re aveva molto poco. Le città demaniali aspiravano sempre alla libertà. Avevano le loro milizie ed il loro dritto municipale, che partecipava del dritto longobardo e del dritto romano, poichè era in arbitrio de' sudditi il vivere coll' uno e coll' altro dritto; ma incapaci di collegarsi insieme, e di acquistare virtù politiche per rendersi potenti, si limitavano a fortificarsi (2). Ruggiero fece demolire

(1) Costituzione di Ruggiero *Predecessorum nostrorum*. Veggasi PECCHIA, *Storia della G. C. della Vicaria*, *tomo* 2.

(2) Le città demaniali vivevano pure colle leggi feudali. Avevano militi, a' quali assegnavano terre in feudi. Molti de' lor cittadini ricercavano la protezione de' baroni potenti, per cui avveniva ch' esse pren-

re le fortificazioni che non potea egli custodire, e vietò farsene delle nuove (1). Armato così, cercò farsi obbedire e rispettare ne' suoi magistrati, che furono i depositarj delle sue leggi e del suo impero (2). Abolì l' uffizio di castaldo, vietò ogni esercizio di magistratura ne' particolari, ed in tutto il regno stabilì i camerarj, i giustizieri, i balivi ed altrettali uffizj di Normannia. In questa maniera pose qualche freno alle guerre private, e all' uso di farsi giustizia colle armi alla mano. Così i governi che i Longobardi chiamavano gastaldati, i Normanni li denominarono giustizierati.

I gran baroni e molte chiese ebbero il dritto di eleggere il balivo nelle loro terre (3); ma Ruggiero stabilì le appellazioni a'camerarj ed a' giustizieri. I baroni erano giudicati dalla corte de' pari.

Non vi ha dubbio, che il governo feudale acquistò così una certa forma; ma la costituzione, sebbene regolare, era mostruosa, perchè la so-

prendevano parte alle loro guerre e conspirazioni. Questo mostra, che il governo municipale era cattivo. Gli abitanti non avevano costumi, e le loro forze erano deboli. Non è da meravigliarsi dunque se le città demaniali non divennero repubbliche.

(1) Cost. *in locis demanii*, sotto il titolo *de prohibitione in terr. demanial. constr. cast.*

(2) Romoaldo Salernitano presso Muratori, *Scriptores rerum italicarum*, tomo 7.

(3) Collo stabilimento de' feudi in Europa era surta una giurisdizione ignota a' Romani, che si denominò *patrimoniale*, come a quelli inerente, e si esercitava sopra i rustici, villani, coloni, servi ed altri uomini del feudo.

Digitized by Google

società non aveva il suo oggetto, di riunire tutte le famiglie con un interesse comune. Si reputa Ruggiero fondatore della monarchia, perchè dette sistema al governo feudale, che allora era il fondamento del governo politico. Ne estese ancora l' uso, ed in questo seguì il pregiudizio barbaro del suo tempo. Lo stabilimento intanto de' magistrati doveva elevare il governo civile sulle rovine del governo feudale.

Come si è veduto, la nobiltà non era che la milizia dello stato, per cui un uomo che si ordinava cavaliere, non era che soldato. Ruggiero divise tutto il regno in due classi, nobili, cioè soldati, ch' erano tutto, e popolo che non era niente. L' ordine civile nondimeno ch' egli introdusse, portò seco una terza classe, occupata della magistratura, che fu da lui chiamata *nova militia*. Quindi sotto l' imperator Federico di Svevia furono detti *milites legales*, *milites literarii* coloro che l' esercitavano.

I Longobardi ed i Normanni ebbero in gran conto coloro che sapevano leggere e scrivere. Per lo più erano chierici, e facevano i notai, gli avvocati ed i giudici. Notai erano coloro che formavano gli atti giuridici. I chierici conservarono i costumi romani, capelli corti ed abiti lunghi. Quindi avendo essi esercitata la magistratura ne' secoli d' ignoranza, vi stabilirono l' uso di non portar la spada e di adoperare la lor foggia di vestire.

I Normanni avevano fatti ereditarj i feudi, perchè il governo era aristocratico, e Ruggiero ne seguì l'uso, con fare ereditarj questi due ordini di nobiltà. Egli ordinò che dagli ufficj ci-

vili e militari si allontanassero coloro, che non discendevano da persone, che li avevano una volta esercitati (1). Questa costituzione che sarebbe cattiva per li tempi nostri, non lo era per quel tempo, in cui la società doveva sperare la sua riforma da' suoi vizj medesimi.

Il re Ruggiero finalmente, conformandosi agli usi di Normannia in un assemblea generale tenuta a Palermo, creò sette supremi magistrati per lo governo degli affari publici e privati de' due regni. Furono questi il gran contestabile, ch'era il generale delle forze di terra: il grande ammiraglio, che comandava le forze di mare: il gran giustiziere, ch'era il primo ministro della giustizia e capo di tutti i magistrati: il gran cancelliere, custode del suggello reale e degli editti del Re: il gran camerario, direttore supremo del patrimonio reale: il gran protonotario, ch'era il segretario di stato, e chiamavasi così perchè notava gli atti ed i secreti del principe, dava le risposte sulle suppliche de' sudditi e promulgava le leggi: finalmente il gran siniscalco, capo della casa reale. Questi sette supremi uffiziali formarono la Magna Curia, che aveva il governo politico, economico, ecclesiastico e militare de' due regni, ed era nel tempo stesso il consiglio di stato. Non ripugnava che alcuno di essi fosse ecclesiastico, perchè allora gli ecclesiastici erano, come tutti gli altri, cittadini di una medesima patria. Alcuno di questi gran magistrati ebbe la curia separata. Vi fu la curia del gran-

(1) Costituz. sotto il titolo *de nova militia*.

Digitized by Google

grande almirante, del gran camerario, del gran giustiziere. Quella di questo ultimo rappresentava immediatamente il sovrano per l' esercizio del mero impero (1). Il primo posto nella Magna Curia era del gran cancelliere, al quale erano soggetti gli ecclesiastici.

Nel governo feudale, come si è veduto, non si conosceva il prezzo dell' agricoltura e della vita dimestica. Vani titoli, fastose prerogative, dritti di opprimere, erano le cose che più si ricercavano e si avevano in onore. Gli oggetti di economia non furono tuttavolta stranieri al genio di Ruggiero. Negli anni di pace, egli promosse le arti (2) e l' agricoltura, e la Puglia divenne florida per le sue cure. La sola città allora ricca e potente per industria nelle nostre regioni era Amalfi, ch' esercitava un gran commercio. In tutto il regno non si conoscevano altre leggi sulla navigazione che le Amalfetane. Fu oppressa da Roberto Guiscardo intorno all' anno 1075, e perdendo la libertà, venne meno di grandezza e di fortuna.

Napoli e le altre città ch' eran state soggette all' esarco di Costantinopoli, vivevano colle leggi imperiali e colle lor usanze: altre seguivano il dritto longobardo, e generalmente usavasi la violenza per dritto. I giudizj di Dio, il combattimento giudiziario erano comuni in Europa, ma

(1) Veggasi Pecchia, *Storia della G. C. della Vicaria.*

(2) Tra le prede fatte in oriente, dagli ammiragli del re Ruggiero, vi furono i maestri dell' arte della seta, sconosciuta allora in Italia, che si condussero in Sicilia. Capecelatro, *Storia di Sicilia, lib. I.*

Digitized by Google

ma erano aborriti nelle nostre provincie. I Normanni li seguivano, come gli altri Barbari, ma essi furon costretti, per conquistar Bari, di convenire co' suoi cittadini per questi giudizj di Dio: *Ferrum, caccavum, pugna, aqua vobis non judicabit* (1).

Ruggiero, ad esempio de' re Longobardi, fece le sue leggi nelle pubbliche assemblee della nazione, che non erano composte che di baroni, di vescovi e di abati. Questo magnanimo costume di consultare la nazione ne' regolamenti publici e ne' bisogni dello stato fu osservato dagli altri re Normanni e Svevi, suoi successori, e simili assemblee furono convocate a Melfi, a Salerno, a Foggia, in Capua, in Brindesi, in Bari, in Taranto, in Napoli e altrove. I Normanni, come i Longobardi, avevano il concubinato, e le leggi di Ruggiero permettevano il divorzio (2): nè prima de' re Angioini altre massime s'introdussero nell'opinione degli uomini. Ruggiero si studiò di reprimere l'anarchia e di stabilir l'ordine pubblico; ma le sue leggi ci mostrano quanto i costumi erano scellerati e corrotti in questi tempi. Esse ci parlano d'ogni generazione di falsarj, fino de' suggelli reali; di garentire le donne, che non erano sicure nè pure ne' chiostri; d'incendiarj, di venefici, della vendita degli uomini liberi, e di altrettali orribili disordini (3). Non si aveva forza bastante da ri-

(1) Vedete UGHELLI, *tomo* 7, *pag.* 613.

(2) Cost. *Repudium*.

(3) I costumi di questi tempi erano atroci. Alle persone di condizione si cavavano gli occhi, si tagliavano i testicoli ed i nervi sopra i talloni, quando si condanna-va-

Digitized by Google

rimediare agli abusi, ed i particolari erano troppo potenti per obbedire alle leggi. In un' aristocrazia feudale erano esse poco idonee a produrre un solido bene, perchè in vano tendevano a reprimere i delitti, quando non formavano i costumi.

Il nostro regno oggidì non somiglia più a quello ch' era in questi miserabili tempi. Federico II, come ora vedremo, introdusse un nuovo ordine di cose, che ha poi prodotto quel governo moderato, sotto di cui abbiamo il vantaggio di vivere. Esaminiamo intanto le nostre leggi, i nostri usi, i nostri pregiudizj, le nostre opinioni, e troveremo, che tutto ciò che forma la nostra vita civile, ha preso origine nella barbarie. Malgrado i nostri lumi ed i nostri sistemi, noi siamo ancora i legittimi discendenti di coloro, che sono stati il flagello maggiore della nostra patria. Niente abbiamo dunque che ci possa richiamare a' principj d' ordine e di costume, che i nostri padri non conobbero mai. Le arti, le lettere, il lusso, il commercio che sono stati i soli mezzi da riformare la nostra ignoranza e da ammollire la nostra ferocia, non hanno fatto che mettere un certo brillante nelle nostre idee, ed una certa politezza nella nostra maniera di vivere; ma infelicemente, noi siamo corrotti ed incorrigibili colla medesima nostra ragione e colla nostra eleganza medesima.

§. V.

vano ad un perpetuo carcere. Il palazzo del re di Sicilia era pieno di eunuchi, che vi avevano portati i Saraceni,

Digitized by Google

§. V.

Costituzione del Regno sotto l' imperator Federico di Svevia.

NElla *Storia civile del Regno di Napoli*, voi non troverete l' idea che si deve avere del grande ed infelice Federico. Giannone non ebbe in mira che il foro nella sua dotta opera, e la storia non può essere veramente utile, se non quando è una scuola di politica e di morale.

A Ruggiero riuscì di metter qualche ordine nelle parti dello stato, per la sola forza del suo genio. Egli occupò lo spirito feroce e marziale della nobiltà in diverse spedizioni della Grecia e dell'Africa. Ma le sue leggi politiche erano feudali, le quali, se producevano un certo ordine, tendevano sempre all'anarchia ed a produrre nello stato perpetue rivoluzioni e turbolenze. Esse conformavano ancora una distinzione odiosa e crudele fra i cittadini di un medesimo stato. L'ordine era falso, come falso era il bene, perchè la costituzione era difettosa nel vincolo dell'unione civile. I germi viziosi di disordine, così naturali al governo feudale, fecero ritorno ne' successori di Ruggiero, il cui solo genio sosteneva l' opera sua.

Federico di Svevia, essendo fanciullo fu re delle Sicilie, e nella sua minor età fu suo balio il papa Innocenzio III. Tra Guglielmo I ed il papa Adriano nel 1156 si era fatto concordato, col quale erasi stabilito come necessario l' assenso del Re in tutte l' elezioni delle no-

Digitized by Google

nostre chiese, senza del quale niuno poteva esser consacrato, nè intronizzato (1). Or il papa Innocenzio profittò di tal minorità per alterar le cose del Regno. Si stabilì da lui, che l'assenso si dovesse richiedere ma non denegare, quando canonica fosse stata l'elezione. Federico, fatto maggiore, rivendicò il suo dritto; e pretese denegar l'assenso sempre che gli piaceva. Ecco le prime cagioni delle sue dissensioni co' papi. Federico riguardava tutti i prelati del Regno come suoi feudatarj, e come avevano praticato i rè Normanni suoi predecessori, egli l'investiva, e li privava di carica quando erano delinquenti. Il papa Onorio III pretese di provveder egli direttamente a tutte le cariche ecclesiastiche, senza curar l'elezione del clero e l'assenso del principe. Voleva ancora che si annullassero tutte le costituzioni del regno, che trovava contrarie alle immunità e giurisdizioni ecclesiastiche che si volevano far valere. Federico sostenne con fermezza i dritti del principato, e ciò fece nascere quell'odio acerbo e mortale de' papi contro di lui, che poi produsse la distruzione della sua famiglia e lo sconvolgimento del Regno.

Federico, per riordinare il regno, che si era deteriorato di stato dopo Guglielmo II, seguendo i principj di Ruggiero, con maggior vigore dette opera di rendere il trono inalienabile, indivisibile, independente da potenze straniere e subalterne. Egli cominciò il suo governo, con abbattere le for-

(1) Capecelatro, *Storia di Sicilia*, *lib.* 3. Giannone, *lib. XIX cap.* 3.

fortificazioni de' particolari, con incendere le città ribelle, con iscacciare dal regno i vescovi ed i baroni sediziosi e con rivendicare le giurisdizioni usurpate o abusive. Convocò nel 1220 un assemblea in Capua, dove ciascuno fu astretto presentare tutti i privilegj e concessioni per confermarle o rivocarle, come il bene publico richiedeva (1). Questi modi erano violenti, ma necessarj. In questi tempi i signori de' castelli avevano tutti i vizj che danno l'opulenza ed il potere, e tutti i costumi de' selvaggi. Incapaci di riforma e di moderazione, non sapevano ubbidire alle leggi.

Federico, per deprimere l' aristocrazia feudale, prese il partito di favorire la libertà de' sudditi, e di ajutare il popolo ad uscir di catene. Nelle assemblee nazionali, come si è veduto, non intervenivano che i baroni ed i prelati, come possessori di feudi. Federico vi chiamò ancora i deputati delle comunità. Egli fondò molte città demaniali, ed accordò loro gran privilegj (2). Divennero queste attaccatissime al loro sovrano, per la libertà civile che vi sosteneva, e prestandogli gran soccorsi, dettero al governo nuova forza e nuovo vigore.

Federico fu estremamente geloso de' suoi sudditi demaniali. Vietò loro l'abitare ne' feudi, ed obbligò a ritornare nelle loro patrie coloro che vi

(1) Cost. *cum concessiones*, sotto il titolo *de privilegiis a curia Capuana tempore turbationis indultis*. Cost. *Castra*, tit. *de novis ædificiis*. RICCARDO di S.Germano, anno 1221. RAYNALD., anno 1221.

(2) GIANNONE, *Storia civile*, *lib. XXII. cap. 4.*

Digitized by Google

vi si erano stabiliti (1). Obbligò i cittadini demaniali a vendere i beni che possedevano ne' feudi, e volle che si astringessero i sudditi baronali a comprarli (2). Per lo contrario a costoro permise di acquistare e di possedere beni nelle città demaniali, senza dipendere per questi da' lor baroni (3). Senza il permesso del Re, non volle che alcun cittadino demaniale potesse aver contrattazione ne' feudi, e così divenir vassallo (4). Sotto gravissime pene proibì a' baroni di usar protezioni nelle città demaniali (5).

I baroni potenti seguivano ad obbligare i possessori de' beni allodiali a convertirli in feudali, ed a darsi loro per vassalli. Federico, sotto pena della confiscazione di tutti i beni, proibì un tal uso. Le sue massime erano, che l'uomo è della roba più pregevole, e che libero si deve ogni uomo riputare (6). Questa è la ragione, perchè egli impose maggior pena a chi riduceva in servitù un uomo demaniale, che a colui che occupava una città ed in feudo la ritener

(1) Const. *quisquis de burgensibus*.
(2) Const. *ad subjectorum nostrorum*.
(3) Const. *si quod contingerit*.
(4) Const. *cum universis*. La pena, la prima volta era di 10 libbre d' oro, la seconda volta della confiscazione di tutti i beni, la terza volta della morte. Non ci voleva meno per estirpare sì gran disordine.
(5) *Nos enim qui sumus domini personarum, absque nostræ serenitatis assensu, personas servitiis perpetuis, aut conditionibus nolumus obligari*. Costit. *Qui a frequenter*.
(6) *In hoc non tam nobis prospicimus, quam libertatis favori faventes, cum omnes merito liberi censeantur ec.* Const. *personas*.

Digitized by Google

teneva (1). Della perdita de' beni minacciò ancora que' cittadini demaniali, che sopportando la servitù feudale, al principe non ricorrevano per la loro libertà.

Federico stabilì la massima, che tutti gli uomini del regno si dovevano riputare sudditi del principe, e volle che i baroni fossero obbligati a provare chiaramente con possesso e con concessioni il dritto sopra i vassalli (2). Ordinò che a niuno fosse stato permesso di opprimere contro il giusto i vassalli e di far loro alcun torto contro a ciò che nelle sue leggi aveva stabilito (3). Quindi condannò i feudatarj a rifare il danno che inferivano a' vassalli colla pena del doppio al fisco. Il vassallo che moveva una lite ingiusta al suo signore, non era tenuto che alle spese (4). Sostenne gli agricoltori nel possesso delle terre che avevano migliorate, e volle che si dassero in affitto perpetuo i terreni paludosi e boscosi de' suoi demanj.

Ecco l'epoca dello stabilimento della proprietà nel regno. Si cercò obbligare ogni uomo di qualunque condizione a rispettarla. L'amministrazione pubblica cominciò a prendere una forma più solida. Di qui i principj di un governo

(1) Cost. *dignum fore credimus*.
(2) Costit. *præsenti constitutione*.
(3) Costit. *Si vassallus*.
(4) Cost. *si dubitatio aliqua*. Se un figlio o altro successore nel feudo, prima di prestar giuramento al principe, ardiva obbligare gli uomini del feudo a giurargli fedeltà e sommissione, soggiaceva, per la legge di Federico, alla confiscazione di tutti i beni. Costituz. *Comite vel barone*.

Digitized by Google

no regolare, della civiltà, delle arti, del commercio. Non si ama la società, che in quanto vi si trova proprietà, libertà e sicurezza. La proprietà è la base d'ogni giustizia. Leonde Federico, per togliere l' incertezza del dritto e per istabilire miglior ordine e migliori costumi, per mano del suo gran cancelliere Pietro delle Vigne, fece un codice delle proprie costituzioni e di quelle del re Ruggiero e de' due re Guglielmi, che fu promulgato nel parlamento tenuto a Melfi nel 1231 (1).

Quando l'oggetto del governo sarà di formar il buon ordine nella società, con rendere sicuro il riposo, la vita e le proprietà de' cittadini, impedirà a ciascuno di essi di far un uso pericoloso delle proprie forze, dirigerà il cuore e lo spirito di tutti verso i sentimenti di virtù, di onestà coll' educazione, colla religione e colla morale. Queste idee, che i progressi della buona filosofia hanno fatte comuni nello spirito degli autori, se non sempre nell'arte del governo, sono state quelle che hanno dettato il codice di Federico. Egli si studiò di stabilire con un corpo di leggi i principj di un'ammini-

stra-

(1) Federico si servì del dritto longobardo, adottando qualche cosa del dritto romano, che cominciava a farsi sentire nelle scuole. Non curò il franco, ad eccezione del dritto de' primogeniti alla successione de' feudi. Molto meno curò le decretali de' papi, anzi le proscrisse ne' suoi stati; perchè se insegnavano le buone regole di giudicare, volevano ancora dominare. Egli non si trovava nel caso delle altre nazioni, di aver bisogno di questo soccorso straniero. Del suo codice fece fare una traduzione in greco, perchè il greco ed il latino erano le lingue dominanti ne' due regni.

strazione libera ed eguale, che assicurasse a ciascuna persona la libertà civile e la proprietà de' beni, ed incoraggiasse le arti e l'industria. Lo stato della società era allora feudale, ed ogni genere di violenze era alla moda. La prima cosa che Federico fece fu di stabilire una forza pubblica contro alla forza privata, in difesa di coloro che gemevano sotto l'oppressione. Si è veduto, che allora la sicurezza e la pace si cercava, con mettersi nella dipendenza di un uomo potente, e Federico, per meglio stabilire l'ordine civile, elevò l'ufficio del giustiziere a grande autorità, che divenne il tribunale supremo de' due regni. Sotto pena della confiscazione de' beni e della vita aveva egli proibito ad ogni feudatario di muover guerre nel Regno, e di usar rappresaglie (1). E vietando a ciascuno farsi giustizia con le proprie mani, ordinò che per le ingiurie si dovesse ricorrere a' magistrati (2).

Le ostilità private erano non pertanto generali. Si è innanzi veduto, che i Longobardi avevano introdotta la composizione dell'ingiuria, per indurre così l'offeso a non vendicarsi, e che i concilj avevano messo in uso la tregua di Dio. Le comunità ed i particolari avevano un obbligo di soccorrere gli assaliti. Federico introdusse la difesa *per invocationem nostri nominis*, e l'estese a' vassalli contro de' loro baroni (3). Ma per usare un mezzo più efficace, della spada permise esserne cinti gli uo-

(1) Cost. *comes*, sotto il titolo *de iis qui in regno guerram moverint & de præsaliis puniendis*.
(2) Cost. *pacis cultum*.
(3) Cost. *justis gentiazi*.

Digitized by Google

uomini liberi nel cavalcare, ed a tutti gli altri, che non eran uffiziali di giustizia, proibì l'uso d'ogni arme (1).

I Normanni seguivano ne' giudizj le formole de' Longobardi. Federico stabilì i processi, con ordinare i libelli, e volle che le sentenze si profferissero in iscritto (2). Abolì le prove barbare dell'acqua gelata, del ferro rovente e del duello (3), e volle che per le prove si facesse uso di testimonj e di strumenti (4). L'istituzione de' processi era degli ecclesiastici. Questo principe adottandola, tempero tutti gli abusi del governo feudale, imperciocchè i nobili perdevano di considerazione, come cessava il bisogno di ricorrere ad essi per garentirsi dalle violenze. Federico volle che le persone miserabili, come i pupilli, le vedove, gli orfani, i poveri fossero giudicati dal gran giustiziere, specialmente quando erano in lite co' potenti, con dover essere provveduti di avvocati dalla curia, senza soffrire la menoma spesa di atti e di ogni altra cosa. Volle pure che durante la lite, fossero dal fisco alimentate (5). La giustizia in questi tempi si amministrava gratuitamente in nome del principe, che pagava gli stipendj. Le donne, sempre vilipese ed oppresse presso i popoli barbari, furono da Federico ammesse alle successioni, così ne' burgensatici, come ne' feudali (6). Non perchè gli Ebrei ed i Sa-

(1) Const. *asperitatem*.
(2) Const. *ab omnibus*, e Const. *præsenti lege*.
(3) Const. *leges quæ*.
(4) Const. *prosequenses benivolum*.
(5) Const. *præsenti lege*.
(6) Const. *in aliquibus*. Federico con ammettere le don-

i Saraceni erano di religione diversa, egli li riguardò indegni della protezione del principe (1). Le chiese, come corpi che possedevano, erano da Federico riputate i sussidj dello stato ne' suoi bisogni (2), come debbono esserlo per risparmiare a' popoli l'aggravio de' nuovi dazj. Come aveva fatto il suo avolo Ruggiero, non vietò gli acquisti alle chiese che prestavano allo stato il servizio militare. Quelle poi ch'erano immuni di tal servizio, avevano l'obbligo di vendere fra un anno i beni stabili che acquistavano, altrimenti si applicavano al fisco (3). La chiesa in questi tempi, come si è veduto, faceva par-

donne alla successione de' feudi, rispettò il dritto naturale; ma come a' feudi era annesso il servizio militare, per cui n'erano state escluse, egli volle esser informato della persona in cui il feudo, per qualunque titolo, passava. Costituz. *Hac edictali*. Con questa legge vietò ancora ogni genere di alienazione del feudo in vita ed in morte del possessore.

(1) Const. *super incisionibus*.

(2) Vedete RICCARDO di S. Germano, anno 1239.

(3) Monsignor SERAO nelle sue erudite annotazioni alle dotte Consultazioni del Marchese PATRIZJ, porta opinione, che la celebre costituzione di Federico, *de rebus stabilibus non alienandis ecclesiis*, sia de' principi Normanni. D. A. VAIRO, per lo contrario, la crede essere stata promulgata molto tempo prima da Romano Seniore, imperator di Oriente. *Comment. ad dictam Constit.* Che i beni, addetti alla vita civile, non diventino eccedentemente sacri e fuori del commercio umano, è stata una legge di tutte le società ben regolate. Egli è molto verisimile, che Ruggiero fece generale una tal legge, che si osservava in una porzione del suo regno, dove avevano regnato gl'imperatori di Oriente. Federico, inserendola nel suo codice, non ebbe certamente riguardo che a' suoi predecessori Normanni.

Digitized by Google

parte dello stato. Per le cause degli eretici, Federico aveva delegati i magistrati secolari ed alcuni vescovi, nè mai permise che questa classe de' sudditi fusse giudicata dagli stranieri.

Dopo aver sottomesso tutte le classi de' cittadini a' magistrati, sottomise i magistrati alle leggi. Egli fu che stabilì il sindacato per tutti gli uffiziali. In questi tempi vi erano poche leggi, ed il tribunale della corte del gran giustiziere bastava a tutti gli affari di giustizia. Le leggi si moltiplicarono in appresso, sopra tutto nel regno de' re Aragonesi e nel governo viceregnale, perchè ciascun sovrano vi apportò le sue, e perchè l' interesse del principe fu sempre diviso dall' interesse dello stato.

Questo era tutto quello che si poteva fare in una nazione barbara. Si scorge nelle leggi di Federico uno spirito mirabile di avvedimento e di capacità, una certa forza a correggere ed a riformare. Più si considerano i costumi e le passioni di questi tempi, più conosceremo quanto era difficile governare gli uomini, e portarli allo stato civile. Le nostre provincie avevano bisogno di una gran riforma, e Federico la cominciò collo sviluppare nel cuore de' sudditi la forza della ragione, l' amor dell' ordine e del bene pubblico. Questo metodo ch' è quello de' gran legislatori, non è stato da niuno de' nostri storici avvertito. Lo stile de' Barbari fu di rendere la nazione guerriera, e quello de' successori de' Barbari è stato di fare degli schiavi. Ma Federico sapeva, che le virtù de' popoli sono in ragione della libertà del governo, e ch' essi sono vili e corrotti in ragione del despotismo.

Digitized by Google

Quindi voleva rendere i sudditi cittadini dello stato, uomini industriosi ed osservatori delle leggi, per lo bene ch' esse racchiudevano, e per il lor interesse. Egli comprendeva, che gli uomini liberi l'avrebbero meglio servito che gli schiavi, ne' quali ogni sentimento di valore, di patriotismo e di bene pubblico è mal conosciuto. Da grand' uomo, e da uomo che intendeva a fondo la grand' arte di governare, Federico pensava, che il principe è potente in ragione della libertà de' sudditi.

Dietro a questi gran principj stabilì (1), come legge fondamentale, che due volte l'anno, nel principio di maggio e di novembre, si dovesse tener corte generale, ora in una città ed ora in un' altra delle provincie (2), ove dovessero ancor intervenire quattro deputati di ciascuna città, e due deputati di ogni terra o castello. A ciascuno era conceduto dolersi de' mali pubblici e dimandare il rimedio. Gran riparo era questo a' disordini! Non si può ottenere una riforma veramente vantaggiosa e durevole, che coll'accordare alla nazione medesima il dritto di chiederla. *Tutti gli ordini de' cittadini*, scrive molto a proposito l' abate di Condillac (3), *hanno passioni, bisogni, pregiudizj,*

(1) Nel 1234 in un parlamento convocato a Messina. Vedete RICCARDO da S. Germano; Const. *Capitaneam* presso Matteo di AFFLITTO, sotto il titolo *de offic. capitan. & magistr. Justit.*

(2) Le città destinate per le generali assemblee furono Cosenza, Gravina, Salerno e Sulmona.

(3) *De l' etude de l' histoire à monseigneur le prince de Parme, part. 3. cap. 4.*

Digitized by Google

ej, interessi diversi: in un' assemblea generale della nazione potranno dunque, come in un gran congresso, discutere i loro dritti, le lor prerogative, le loro pretensioni reciproche, approssimarsi e conciliarsi per esser felici.

Perchè le leggi si propongano ancora per loro oggetto il bene pubblico, deggiono essere l'espressione delle voci della nazione. Gli uomini non vivono in società, che per esser felici nella misura alla quale la natura gli destina. L'ufficio della potestà suprema è di dirigere appunto tutte le forze dello stato secondo il fine della sua istituzione. Il grande Errico IV, quando convocò a Rouen un' assemblea generale, vi fece questo discorso. *Io non vi ho chiamati, come facevano i miei predecessori, per obbligarvi ad approvar ciecamente i miei voleri, ma per ricevere i vostri consigli, per crederli, per seguirli, per mettermi in tutela fra le vostre mani.*

Federico, coll' aura della libertà, si sforzava di rianimare il germe de' talenti e delle virtù, che fanno grandi e potenti le nazioni, e che i tiranni avevano colla barbarie soffogato. Dopo aver cercato di raddolcire colle leggi i costumi del popolo, si studiò d'illuminarne lo spirito, e dissipare le tenebre del suo secolo. Fece tradurre in latino le opere di Aristotele. Nel 1224 ristabilì in Napoli l'università degli studj, con chiamarvi i più chiari uomini di allora ad insegnarvi il dritto romano e le utili discipline. V'invitò gli scolari da tutti i suoi dominj, ed accordò loro molti privilegj e prerogative. Ristabilì pure in Salerno lo studio della medicina.

Adempiendo a tutte le parti di un gran legislatore, Federico si occupò a far fiorire le arti e l'industria. Nel 1233, per dare attività al commercio interno, nel parlamento tenuto a Messina istituì le fiere generali nelle diverse parti del Regno. Questi stabilimenti, necessarj nella barbarie in cui allora languivano i popoli, per rapprossimarli e facilitare la circolazione delle derrate e del denaro, non convengono ad un popolo già commerciante, perchè favoriscono il monopolio, facendo un effetto più sicuro ed esente dagl' inconvenienti la sola libertà del commercio, e la frequenza regolare de' mercati.

Con tali regolamenti, Federico fu in istato di sostenere armate e flotte considerabili, sebbene i papi ed i baroni l'obbligassero a tenere stipendiati i Saraceni, ed a conferir loro le dignità civili e militari (1). La popolazione crebbe sensibilmente. Le nostre provincie, la sede della povertà e della tirannia, cominciarono ad essere abbondanti e floride. Nelle città demaniali ebbero principio le arti ed i costumi, e vi si perfezionarono. Non si sono diffuse negli altri luoghi del Regno che in questi ultimi tempi.

Questi principj di legislazione, che sono proprj a costituire le società meglio ordinate, quando tutte le classi dello stato formano un corpo di cittadini, uniti da un interesse comune, non potevano produrre gli effetti medesimi fra di noi.

(1) Lo stato era in tale convulsione per lo governo feudale, che Federico fu obbligato trasportare molti regnicoli in Sicilia, e molti Saraceni di Sicilia nel Regno.

Digitized by Google

noi. Essi onorano intanto lo spirito del legislatore, che si sforzava di sviluppare le virtù ed i costumi negli animi de' Barbari, che una ineguaglianza odiosa rendeva incapaci di sentirle. Vi bisognava del tempo, perchè le virtù del principe portassero nelle anime, avvilite dal despotismo, un certo calore ed attività; e la sua gloria è tanto più chiara, che riuscì a fare de' gran cambiamenti in mezzo a mille traversie ed ostacoli.

Nell' articolo precedente si è avvertito, che da' Normanni furono creati diversi giustizieri nelle provincie del Regno, dipendenti dal gran giustiziere. Il lor numero non fu sempre stabile, e talvolta due giustizierati erano da un solo uffiziale governati. Sotto all' imperator Federico i giustizierati erano nove, cioè Abruzzo, Terra di lavoro, Principato, Basilicata, Capitanata, Terra di Bari, Terra di Otranto, Valle di Crati e Terra Giordana, e Calabria (1). Col giustizierato di Terra di lavoro era unito il contado di Molise (2). Le tre provincie di Capitanata, di Terra di Bari e di Terra di Otranto formavano la Puglia, e talvolta erano da un giustiziere governate, ed allora si chiamava giustiziere di Puglia.

gli

(1) Borrelli, *vindex neapolitana nobilitatis*, nell' appendice pag. 155 a 169.
(2) Ricc. di S. Germano, anno 1234.

Digitized by Google

§. VI.

Costituzione del Regno sotto i re Angioini.

LO stato di una nazione decade, cambiando i principi che la sostenevano, o potevano farla risorgere. Federico aveva dato una forma nuova al governo, facendo violenza a' costumi barbari del suo tempo. Ciò che bisognava, era un successore degno di Federico; ma le rivoluzioni politiche che accaddero nello stato dopo la sua morte, nocquero alla nostra prosperità. I papi, che non avevano forze bastevoli per rendersi padroni di questo Regno, n'ebbero nondimeno tante da sconvolgerlo per mezzo di piccioli tiranni che aveva in seno, e di stranieri che invitarono ad occuparlo.

Innocenzio IV essendo mal riuscito ad impossessarsi del Regno, invitò Carlo di Angiò a farne la conquista. L'impresa non era difficile, perchè gli abitanti erano avviliti e divisi; perchè il governo de' Barbari, in luogo dell'ordine, aveva formato un genio per le rivoluzioni. Questo principe, che fu l'istrumento di un' ingiusta ambizione, non poteva sostenersi nel paese usurpato, senza il favore del papa, il che produsse un cambiamento nella costituzione politica, istituitavi da Federico. Carlo ed il papa si divisero il Regno. Carlo si obbligò a rivocare qualsivoglia costituzione, fatta da questo imperatore e da Manfredi, contro le libertà della chiesa: rinunziò all'elezione de' prelati nelle chiese cat-

Digitized by Google

cattedrali, con riserbarsi le sole di regio padronato: rinunziò ad ogni dritto sopra i beni delle chiese vacanti. Si stabilì il foro episcopale, fornito di mero e misto impero con gli appelli a' tribunali di Roma: s' introdussero tutte le immunità ecclesiastiche, ed alle costituzioni di Ruggiero e di Federico succederono le decretali e le altre costituzioni pontificie (1). Così cominciò il governo di due padroni.

Ciò fece nascere un sistema più assurdo, che non era quello che Gregorio VII ideava stabilire. I principj di questo papa menavano alla teocrazia, ch' è propriamente quando l' autorità religiosa e la potenza civile risieggono nelle medesime mani. Egli è vero che l'abate di Fleury (2) suppone, che l' unione della potestà temporale con la spirituale, non possa essere vantaggiosa alla religione, nè allo stato; ma l' idee di questo abate erano più pie che politiche. Imperciocchè se nel governo teocratico i doveri della società possono ancor derivare da un principio di religione, potrebb'essere il migliore, sempre che fosse ben ordinato e diretto da uomini virtuosi. Allora l' impero sarà una famiglia, ed il governo il ministero di un padre: la qualità di ministro di Dio porterà seco l'obbligo di essere giusto. In fatti nella teocrazia in luogo della volontà dell'uomo, comanda il dritto, la giustizia, il

(1) La compilazione delle decretali, che aveva fatta Gregorio IX, al tempo dell' imperator Federico, ebbe in oggetto di estendere la giurisdizione del foro episcopale e la potenza del papa.

(2) *Disc. IV. §. 20. sulla Storia ecclesiast.*

il dovere. Quindi osserva bene a proposito un rinomato scrittore moderno, che nella teocrazia le leggi diventano precetti di religione, la loro osservanza un articolo di coscienza, la lor violazione un sacrilegio. I disordini perniciosi nelle nazioni di Europa sono derivati, perchè in luogo di un governo teocratico, si stabilì il governo di due padroni. La confusione di tutte le cose e'l perpetuo conflitto de' due poteri, ne sono state le conseguenze funeste. Ma qual cosa più assurda, più contraria alla buona economia del governo, che i popoli abbiano ad avere due legislazioni con una contraddizione di doveri e di sentimenti, e che quella classe di cittadini, da cui tutti gli altri ricevono le opinioni ed i costumi, non sia nell' ordine dello stato? Quindi si vide, che per eseguire i comandamenti del papa, lo stato fu messo più volte in combustione da que' medesimi che, per instituto, dovevano predicar la virtù.

Carlo I, per rimunerare quelli che l'avevano sostenuto, commise le concussioni le più atroci: ridusse in feudi molte città demaniali: spogliò tutti coloro, che avevano seguita la causa del legittimo principe, de' feudi che possedevano, per investirne i Francesi suoi aderenti: e così cercò assicurarsi un' usurpazione, nella quale tanto propizia gli era stata la fortuna. Carlo volle cambiar tutto: egli credeva, ch'era della grandezza di un sovrano il regnare sopra un popolo schiavo, e per godere di un potere arbitrario, cercò stabilire il despotismo. La magna Curia non fece più il primo corpo dello stato. Si dismise l'assemblea de' pari. Le curie de' gran-

Digitized by Google

grandi uffiziali della corona, divennero semplici tribunali di giustizia: si destinarono i luogotenenti a reggerle, e tale elezione fu riserbata al principe. Da ciò avvenne, che i grandi uffiziali nel tempo avvenire restarono di solo nome. Si abolirono i camerarj provinciali: la lor funzione civile passò a' giustizieri, e si destinarono i procuratori fiscali per esigere speditamente i tributi che si volevano. Questi furono i principj di un governo tirannico, le cui conseguenze furono grandi ed acerbi disastri, così per la famiglia dell' usurpatore, che per li popoli innocenti.

Quando i re Normanni e Svevi dovevano stabilire le leggi, o deliberare sopra gli affari importanti dello stato, come si è veduto, convocavano le assemblee generali, ora in una città, ed ora in un altra delle provincie. I re Angioini le convocarono in Napoli, rare volte e senza libertà. Essi avevano prescelta questa città per loro sede, e questo operò un altro gran cambiamento nell' economia del Regno. Il maggiore ostacolo alla perfezione del governo, era un' ineguaglianza distruttiva ch'era stata opera del governo de' Barbari, e Carlo I procurò tener divisa la nobiltà dal popolo, e per rendersi benevola la nobiltà di Napoli, fu verso lei liberale in privilegj ed in esenzioni. Si stabilirono ancora in Napoli i tribunali supremi, che si attrassero per via di appelli tutte le cause del Regno. Questi furono i principj, che produssero la grandezza della capitale e la desolazione delle provincie.

In una forma regolare di governo, la costitu-

tuzione avrà sempre un oggetto che gli conviene. Le diverse classi delle nostre società, divise da' loro particolari rapporti e da' loro barbari pregiudizj, non possono interessarsi che per le ricchezze. Il commercio è perciò divenuto il primo mobile di tutti i governi di Europa, ed il lusso ha fatto del bene con ammollire i costumi feroci e le passioni violente de' nostri maggiori. Si è dovuto sperare una riforma dalla corruzione (1). La bontà delle nostre terre, la situazione littorale del regno nostro, mostrava quale doveva essere la direzione del governo. L'agricoltura e l'industria non furono obliate da Federico. Ma Carlo I volle esercitarle egli solo, e per ben riuscirci, espose quelle de' sudditi a tutte le vessazioni.

Carlo credeva intanto essere un buon cristiano con perseguitare gli eretici e con edificare monasteri. Se sotto di lui non fu eretta l'inquisizione stabile, da Roma si mandarono da tempo in tempo i commessarj inquisitori. I magistrati secolari ajutavano l'esecuzioni, e le spese si pagavano dal reale erario. Carlo voleva vivere con lusso, senza coltivare le sorgenti che lo potevano sostenere. Non conosceva altro spediente che quello delle imposizioni. Egli giunse ad esigere sei collette in un mese, ma governando così i sudditi, li precipitò verso miseria per precipitarvisi subito egli stesso. Il popolo oppresso da contribuzioni, preferì l'ozio e la povertà alle fatiche dell'agricoltura e delle arti; e si avvezzò a vivere di ra-

(1) Vedete Condillac, *Cours d'étude*.

Digitized by Google

rapine. Carlo credette darci riparo con fare leggi crudeli. Al furto di un oncia, cioè di sei ducati di quel tempo, stabilì la pena della perdita della mano; e se il furto era di somma maggiore, o il reo era convinto di molti piccioli furti, volle che fosse mandato alla forca (1). Carlo, dopo aver coniata la cattiva moneta, fece le leggi contro i falsatori delle monete. Le contraddizioni in ogni tempo hanno governato gli uomini. I di lui capitoli ebbero in oggetto di provvedere alle turbulenze di un regno usurpato e male stabilito. Quindi non respirano, che odio e vendetta contro i partigiani degli Svevi, avidità delle sostanze de' sudditi, crudeltà e sevizie estreme. Le sue provvidenze erano senza effetto, perchè il governo non aveva principj, ed i sudditi non avevano costumi.

Tal' era il disordine in cui si era caduto sotto gli Angioini, che i baroni seguitavano ad aver protezione nelle città demaniali, ed i potenti spogliavano i deboli de' loro beni. S' ignoravano fino le terre e le città demaniali che si erano occupate, e Carlo le pretese che senza richiesta si dovessero restituire (2). Egli si teneva sicuro colle sue leggi parziali in pro degli ecclesiastici e de' baroni, e permetteva che della giustizia si facesse un traffico infame. Egli mal pagava i magistrati, e costoro per procacciar

(1) Cap. *ad hoc*.
(2) Cap. *Prædecessorum nostrorum regum*. E' del 1272. e fu dato a Venosa.

siar denaro, carceravano i cittadini che ne avevano, e dopo che una volta si era una causa decisa, l'agitavano nuovamente. Nell' esazione de' dazj, le università erano obbligate dare la moneta a minor valore che non correva. Sopravvenne alla fine la gran rivoluzione in Sicilia, e le leggi del re Carlo mutarono incotanente linguaggio. Nel 1282 si emanarono molti capitoli *super bono statu*. Non si credettero sufficienti al pericolo che si correva, di perdere il regno di Puglia ancora, ed il re Carlo nel 1283, per mezzo del principe di Salerno suo figlio, come vicario del Regno, fece convocare la nazione nella pianura di S. Martino nella Calabria, per riformar lo stato. Si aderì alle passioni degli ecclesiastici e de'baroni, e si fecero molti savj regolamenti per tutti gli altri. Si riformarono i dazj, si provvide agli abusi ed alle oppressioni (1). I privilegj degli ecclesiastici e de'baroni si mantennero (2), tutto il resto fu violato alla prima occasione.

Le maniere tiranniche di Carlo I avevano alienati tutti i cuori. Egli stesso secondò il volere de'popoli, perchè il papa riformasse il governo. Onorio IV regolò i tributi, vietò il distrarsi i be-

(1) Si publicarono 20 capitoli sopra i privilegj e le immunità ecclesiastiche, 5 altri ad utilità de' baroni, e 21 per lo bene di tutti i cittadini. De' beneficj che si usurpavano, furono dichiarati indegni i ribelli Siciliani.

(2) Bisogna eccettuarne il giudizio de'pari per la nobiltà, che fu ristabilito con questo parlamento, perchè ebbe poca durata.

Digitized by Google

i beni della corona, provvide alle monete, rendette il commercio libero e fece sicure le sostanze de' cittadini. I capitoli del papa non erano che le voci della nazione; ma nè i nobili, nè le città, nè gli ecclesiastici formavano un corpo da farli osservare. In tutti gli ordini dello stato mancava sempre un interesse comune capace di riunirli, e ciò li portava alla schiavitù, e faceva nascere continue rivoluzioni e cambiamenti.

Per le turbulenze che queste rivoluzioni producevano, la gente si avvezzava sempre più a vivere licenziosamente. Carlo II, ricuperata la libertà, si occupò in leggi d' inquisizioni e di torture, mezzi infelici e vani da rendere gli uomini migliori. Si lodano i suoi capitoli sopra i tesori e sul divieto di non potersi sequestrare i buoi e l' aratro dell'agricoltore, nè pure per debiti fiscali. Ma la costituzione politica che teneva gli agricoltori per gli ultimi della nazione, faceva sì che tal legge dovesse essere mal osservata. In fatti nel governo viceregnale ricevette nel Foro un interpretazione che ne tolse l' uso. Molti si hanno data la pena di notare le belle costituzioni economiche che si trovano nel corpo delle nostre leggi, e si dolgono di non essere osservate. Ciò è guardar le cose più da legista che da politico. Quasi tutte le monarchie di Europa vantano leggi savie e mal osservate, perchè non dipendono dalla costituzione politica, quando questa è fondata sopra principj distruttivi di una società regolare. Carlo II fece una legge uniforme alla costituzione del governo, quando dilatò

i gradi della succession feudale. Egli nel resto non operava che conforme il papa voleva (1), ed il pagamento delle decime, e le immunità ecclesiastiche formano lo spirito delle sue leggi (2).

Gli schiavi che scrivevano in questo secolo, vilissimi seguaci dello spirito del tempo, dannarono e ripresero tutte le costituzioni del Regno che si trovarono contrarie alle nuove massime della corte di Roma, e le descrissero nelle loro opere infelici come stravaganti, assurde, inique. La costituzione *de rebus stabilibus Ecclesiis non alienandis*, fu creduta sacrilega.

Cinquanta capitoli del re Roberto, riputato un altro Salomone, riguardano in maggior parte le estorsioni degli uffiziali, ed i delitti di uomini facinorosi e perversi, che venivan protetti da' baroni, e che in mille guise turbavano la vita de' cittadini. I capitoli di Carlo illustre, duca di Calabria, nel tempo che fu vicario del Regno, dallo stesso spirito sono dettati. In vano si cercava punire i delitti, ed il governo non aveva forze, nè principj da obbligar i particolari a rispettare la pubblica tranquillità. Lo stato prese diverse forme, l' una dell' altra più viziosa. Il savio Roberto, colle sue lettere arbitrarie, permise al fisco di comporre in denaro le pene de' delinquen-

(1) Giunse fino a metter le pene pecuniarie agli scomunicati, se persistevano un anno.

(2) Carlo I pagava male i ministri della giustizia, e permetteva l'estorsioni sopra i sudditi. Carlo II, per togliere tali abusi, raddoppiò i loro soldi. Capitolo *ad hoc volentes*.

Digitized by Google

quenti, e ne' delitti gravi dispensò i tribunali di serbare l'ordine stabilito dalle leggi. S'introdusse la processura *more belli* con prove privilegiate, cioè a dire con prove meno sicure, e senza appello, cioè senza difesa del reo. Roberto credeva così sterminare gli scellerati, ma egli non isterminava che l'avanzo della libertà civile de' sudditi (1).

Il

(1) Presso i Romani i giudizj criminali così davanti al popolo, che davanti a' magistrati erano pubblici, e si rendevano in presenza del reo, il quale aveva il dritto di rispondere e d'interrogare anche i testimonj. Questa nobile maniera di giudicare, conveniva bene ad uomini liberi, come erano i Romani, ed alla costituzione della loro republica. Quando poi cessarono d'essere liberi, sotto gl'imperatori, cominciarono le processure secrete. Ne' tempi barbari si usò il combattimento giudiziario e gli altri *giudizj* detti *di Dio*. Le processure secrete d'oggidì, non hanno origine che dalle decretali de' papi. La chiesa ne' primi secoli non ebbe propriamente che i giudizj criminali contro coloro che insegnavano una falsa credenza, o che davano scandalo a' buoni co' loro cattivi costumi. Fin da tempi così lontani, ella adottò le formole secrete degli imperatori Romani, di ricever l'accuse e le dinunzie, e di provarle per mezzo di testimonj, per indi venire all'atto di riprendere e correggere i colpevoli. Queste formole erano scritte, e se ne veggono gli esempj ne' concilj d'Efeso e di Calcedonia. L'accusato si citava dopo che il processo era fabbricato. Quando compariva, s'interrogava e si udivano le sue discolpe. Allora gli si producevano i testimonj esaminati e le prove fatte, e si profferiva la sentenza da' vescovi. Quindi i papi introdussero in Europa le diverse maniere di procedere *per accusationem*, *denunciationem*, *inquisitionem*, *exceptionem* (C. 16. 14. *de accus. inquis. denunc. C. super X. eod.*) Il procedere *per inquisitionem*, che oggi è divenuto comunissimo nel foro criminale, era ignoto prima del concilio lateranense, e fu istituzione d'Innocenzio III.

Digitized by Google

Il savio Roberto, per mantenere l' abbondanza, proibì a' mercanti di comprare in tempo del ricolto le vittovaglie (1). Non erano questi i mezzi che potevano condurre al suo fine: egli avrebbe dovuto incoraggire l' agricoltura e la libertà dell' industria, opera difficile ancora ad eseguire. Le terre sono coltivate in ragione della libertà e della proprietà. L' una e l' altra erano cose sconosciute al misero agricoltore. In luogo di proibire l' estrazione della moneta (2), doveva promuovere il commercio. Il governo dunque mancava sempre di buoni principj, ch' erano ancora difficili a praticare.

Il savio Roberto, quale buon ligio de' papi, fece ricevere nel Regno le clementine, l' estravaganti, le riserve, le risegne, le annate, le pensioni, le coadjutorie, le grazie, le aspettative, gli spogli delle sedi vacanti, e tutto ciò che va compreso sotto le regole della cancelleria. Egli prestò ogni ajuto a' collettori apostolici per ispogliare il Regno. Roma stabilì i divieti per aprir una ricca porta alle dispense, ed il savio Roberto tutto faceva ricevere ed accettare. Moltissimi monasteri furono convertiti in commende prelatizie. Si distrussero i dritti de' particolari, fino i regj padronati, i monti di pietà, gli ospedali per farne beneficj ecclesiastici. Si ampliò la giurisdizione della Chiesa sulle persone e sulle cose. Nel 1312 il savio Roberto ordinò osservarsi la costituzione di Bonifazio VIII per l' immunità del foro de' cherici conjugati

(1) Cap. *curam habentes*.

(2) Cap. *perpetua deliberatione*.

Digitized by Google

gati. Indi l'ottennero i frati terziarj di S. Francesco, le bizzoche e fino le concubine de' preti. Valse la massima: *concubina clerici, servitrix Ecclesiæ* (1).

Questo sistema di governo, con tanta dipendenza dal papa e con tante esenzioni, doveva produrre un intollerabile conculcamento di tutte le classi de' sudditi secolari, i quali minacciarono rivoltarsi. Il savio Roberto non fece che lagnarsi con ogni moderazione e rispetto. Egli non mostrava che la propria debolezza. Credeva non avere alcuna giurisdizione ordinaria su gli ecclesiastici, per portare alcun riparo ad eccessi sì scandalosi. Egli fece uso di una giurisdizione economica e straordinaria, ed i suoi deboli ordinamenti furon detti *rimedj* o *conservatoriali regj* (2), come diretti a conservar i sudditi dalle violenze e da una guerra civile. Questa pratica della giurisdizion economica su gli ecclesiastici fu adottata nel Regno, e produsse col tempo un altro gran disordine, che fu di esporre alle violenze del ministero secolare alcuno degli ecclesiastici, senza poter esser soccorso dalle leggi della patria, come gli altri cittadini.

Le chiese ed i monasteri, al tempo de' Longobardi e de' Normanni, avevano acquistato vastissimi campi, che si coltivavano da servi e da villani. I nostri principi Angioini non si stancavano di son-

(1) A. d' Isernia afferma ragionevole essere la sentenza, *quod judicium concubinarum clericorum pertinet ad ecclesiam*, alla costituz. *Majestati nostræ*, *lib. III. tit.* 83.

(2) Cap. *ad regale fastigium*; *Caritatis affectus*; *Finis præcepti caritas*; *Omnis prædatio & invasio*.

fondare monasteri di tutti gli ordini che alla giornata venivano fuori, di moltiplicarli e di dotarli di ricche rendite. I sudditi seguivano l' esempio de' sovrani. Il governo feudale divenne sempre più esteso nel Regno. I feudi, ed i beni degli ecclesiastici col divieto di alienare, si esentarono i primi in gran parte, i secondi interamente da' pesi dello stato. I popoli in conseguenza furono sempre più oppressi, e fra le miserie sempre più oziosi e ribaldi, onde le campagne si videro sempre più inselvatichire.

In luogo dunque di un gran numero di famiglie comode che formano la vera dovizia di un regno, vi furono pochi ricchissimi proprietarj che stabilirono la miseria. Lo spirito generale delle leggi civili fu uniforme a quello delle leggi politiche. Tutto tendeva a concentrare le proprietà nelle mani di pochi cittadini. La legge *Sancimus*, fatta da un imperatore di Costantinopoli (1), fu adottata e sempre osservata, perchè favoriva la costituzione politica dello stato.

I capitoli della regina Giovanna I riguardano pure le vessazioni che s'inferivano dagli uffiziali. Ella rivocò tutte le leggi che vi prestavano motivo ed occasione. Qual era allora lo stato della nostra patria! Gli strumenti della sua conser-

(1) Romano Lecapeno. Vedete CUJACIO, *lib.* 5. *de feudis*. Questa legge fu adottata da Federico I Barbarossa, che non fu mai re delle Sicilie. Fu comentata da Matteo degli AFFLITTI e da altri forensi, che la supposero dell' imperator Federico II. Tanto bastò che fosse inserita tra i capitoli del re Roberto, ed acquistasse uso ed autorità nel foro.

Digitized by Google

servazione, formavano il suo maggiore flagello. Le guerre sotto questa principessa misero gli affari del Regno nella maggior confusione e disordine. Si misero a sacco le rendite della corona ed i beni de' sudditi.

Ladislao, per sostenere le sue profusioni e le guerre, nelle quali fu miseramente avvolto, impoverì il patrimonio reale, con alienare gli uffici pubblici e con vendere le città demaniali. Proccurandosi così rimedj momentanei e passeggieri, rovinò lo stato ed esaurì la sorgente delle proprie forze. A proporzione ch' egli mancava di potere, gli abusi del governo feudale dovevano risorgere e prendere nuovo vigore. Questo stile di alienare i fondi del patrimonio reale fu imitato da' successori, e fece piaghe incurabili, perchè mise alla riforma un ostacolo difficile a superare. Così l'ambizione de' papi, le mutazioni nello stato, le cattive leggi, gli usi irragionevoli e l'accetamento del governo, hanno rovinato il più bel paese di Europa.

La regina Giovanna II, che non seppe riformare se stessa, riformò intanto il tribunale supremo della G. Corte. Il Regno era agitato da turbulenze ch' erano l' effetto delle debolezze di lei, e l'amministrazione della giustizia era quale suole essere in tali congiunture. In vece di una costituzione e di principj fissi di dritto pubblico, di cui si aveva bisogno, la regina non si brigò che di formole, di privilegj e di esenzioni, ch' estendendo vie più la disuguaglianza, erano cagione di nuovi disordini ed oppressioni. I suoi *riti della G. Corte* non sono che bagattelle giudiziarie, che si veggono senza ordine,

e talvolta prive affatto di senso. Oggidì formano le pratiche de' giudizj e rendono intricata la lor economia. Essi avrebbero potuto avere un oggetto più degno, se fossero stati diretti a formare lo spirito nazionale, il cui difetto sarà sempre un ostacolo a' più provvidi regolamenti. Ma come sperarlo, quando non si aveva una costituzione, quando le leggi sono state dettate dalle circostanze e da particolari riguardi, e non hanno avuto nè piano, nè oggetto? Ecco perchè esse non hanno forza da produrre l'ordine che si desidera: esse non possono produrre che nuovi disordini ed abusi.

Gli usi che ci avevano dato i Barbari ed i papi non erano sufficienti, e per un nuovo flagello de' popoli, nel regno degli Angioini, col favore delle leggi canoniche, si cominciò a far uso delle leggi romane, le quali essendo fatte per i Romani e non per noi, dovevano moltiplicare le calamità pubbliche (1). Questi due dritti, cioè il canonico ed il romano, alterarono il sistema politico stabilito con tanta sapienza dall'imperator Federico, e prepararono gran parte de' mali che oggi contristano la nostra patria.

§. VII.

(1) Il dritto romano contiene senza dubbio i principj dell' equità naturale meglio di ogni altro codice. Un savio legislatore avrebbe potuto profittarne, accomodandolo alla costituzione del proprio stato. Noi però l'abbiamo interamente adottato, senza osservare lo spirito che ha dettate le varie leggi romane, sopra tutto quelle di alcuni imperatori distruttive della libertà civile del cittadino, tanto rispettata dal buon dritto longobardo.

Digitized by Google

§. VII.

Costituzione del regno sotto i re Aragonesi.

LA prosperità di uno stato non può dipendere che da una buona legislazione. I popoli della Grecia solevano scegliere un savio a stabilire ed a rettificare la loro costituzione, e la legislazione era allora una facoltà nella quale i filosofi si esercitavano. I popoli dell'Europa hanno avuto un costume diverso. Come si è potuto vedere, quasi tutte le loro leggi sono state stabilite a caso, senza regolarità, e da uomini meno probi e meno illuminati. Sotto i Longobardi il loro dritto civile, sebbene difettoso di eleganza e di un certo sapere, era tuttavolta proprio de'nuovi popoli d'Italia, ed era fondato sopra il dritto naturale e sulle proprietà de' cittadini. Quanto questo era semplice e facile a rettificare colle nozioni del dritto romano, secondo le nuove circostanze della società (1), difficile ed intrigato divenne il romano, adottato colle sue sottigliezze e co' suoi difetti. Il dritto canonico ed il dritto romano non avevano un medesimo piano, nè un medesimo oggetto, e non si trovarono ancora sufficienti, onde si adottarono le cattive leggi di Federico I, e fino le consuetudini compilate dal giureconsulto Ugolino. Le leggi poi de' nostri principi, per lo più intenten-

(1) Questo aveva fatto l'imperator Federico col suo codice, che era di dritto longobardo rettificato.

Digitized by Google

tente a provvedere a' mali passaggieri ed a palliare i permanenti; sempre obbligate, facendo statuti parziali, a preferire l'interesse particolare al bene publico, hanno viepiù aumentata la confusione. L'anarchia, che sempre regnava fra le continue rivoluzioni dello stato, introdusse un numero immenso di privilegj, di esenzioni, di giurisdizioni che fecero poi germogliare tanti tribunali, onde l'ordine delle cose sempre più rimase avviluppato e sconvolto. Tutto questo ha convertito tra di noi la scienza del dritto in un caos mostruoso d'incertezze, di contraddizioni e di barbarie. Essa che dovrebbe essere un sistema raggiante di luce, di umanità e di ragione è divenuta un idra spaventevole, resa ancora difficile a riformare.

I nostri re Angioini ed Aragonesi rare volte furono pacifici possessori dello stato, e la sovranità vi fu quasi sempre colle armi disputata. I papi, sempre deboli per tenere i sovrani del regno di Puglia nella lor dipendenza, cercavano trasferire la corona ora ad un principe ed ora ad un altro. I baroni sempre armati e potenti, secondo i lor interessi sostenevano le fazioni, e s'ingrandivano con nuove usurpazioni. I preti ed i frati per lo più non pensavano che ad arricchire, ed a governare una parte dello stato a spese dell' altra. Tutti gli altri in generale non erano che imbecilli o brutali, fatti per la schiavitù e in conseguenza per ogni delitto. Le prerogative medesime della sovranità erano vaghe, e pareva che non si fosse sovrano che per usare d'ogni dritto e d'ogni passione. L'amor della patria era sentimento sconosciuto a tutti gli ordini

dini dello stato. Il Regno dunque era un composto di diverse persone, nemiche tra loro, ma intenta ciascuna a fare delle usurpazioni sul patrimonio della salute pubblica.

Queste circostanze non solo moltiplicavano gli scompigli e le corruttele d'ogni genere, ma le autorizzavano e rarissime volte permettevano correggersi. Quando il principato non è stabile, e si deve attendere alla guerra, si trascura sempre il governo civile.

Si respirò un poco, poichè Alfonso divenne pacifico possessore del Regno. Fu questo re uomo di lettere, che le coltivò e le protesse. In luogo di studj politici che si convengono ad un principe, egli più degli altri coltivò i teologici. Si occupava a disputar dell' essenza di Dio, del libero arbitrio, della trinità, dell'incarnazione, e ricorreva poi al papa perchè gli mandasse una bolla da regolar i censi ne' suoi regni. Intanto i letterati ch'erano da lui impiegati, arricchiti e protetti, parlano con ammirazione del suo sapere, e ci hanno conservato fino i suoi *detti*, che hanno spacciati per *memorabili*.

Parleremo a suo luogo delle novità poco savie che il savio Alfonso fece nelle finanze. Sotto di lui s'introdusse un uso che divenne poi l'unica occupazione del governo: questo fu di conceder grazie per ottener donativi e per mettere nuove imposizioni, uso che, come vedremo, finì di rovinare un regno già desolato. Quindi i parlamenti cessarono di essere la discussione degl'interessi generali, e divennero mezzi da ottener denaro. Da oggi innanzi li vedremo congrega-

re

Digitized by Google

re sol quando il principe avea bisogno. Così mancò quel solo legame che poteva congiugnere le parti disunite dello stato, e produrre qualche ordine o riforma. L'interesse particolare degli agenti che si occuparono a servir la corte, sottentrò in luogo del bene generale, e tutto l'edifizio del gran Federico fu interamente distrutto e cancellato.

Il savio Alfonso profuse in gran parte le prerogative della sovranità, moltiplicò i baroni ed estese il governo feudale, l'origine de' principali disordini. Si è di sopra veduto, che il re Ruggiero, per debellare la potenza feudale, stabilì nelle provincie i giustizieri ed i camerarj. I primi avevano l'esercizio del mero e misto impero, ed il dritto di giudicare le cause criminali. I secondi giudicavano le cause civili. Le piccole cause civili eran commesse a' balivi, che in quasi tutte le città e terre si eleggevano da' camerarj. Siccome innanzi si è avvertito, fin dal tempo de' re Normanni alcuni baroni ed alcune chiese feudatarie ebbero il privilegio di eleggere il balivo nelle lor terre. Ciascun balivo aveva il suo giudice assessore ed il suo notajo, che oggi diciamo *mastro d'atti*. Il camerario era il giudice di appello da tutte le corti bajulari. Federico con sua costituzione (1) ordinò, che niun prelato, conte o barone potesse esercitar nelle sue terre l'uffizio del giustiziere. Egli privò la badia di M. Casino di questo dritto, che le aveva conceduto l'imperator Errico suo padre (2).

Car-

(1) *Ea quæ* sotto il titolo, *Quod nullus prælatus, comes, baro officium justitiarii gerat.*

(2) CAPECELATRO, *Storia del regno di Sicilia*, par. 2.

Digitized by Google

Carlo I nell' investire del principato di Salerno il suo unico figliuolo, gli concedette la giurisdizione civile, e nella sola città di Salerno la criminale ancora, *propter titulum suæ dignitatis*, come si espresse nella concessione. Ci abbiamo un capitolo (1) di Carlo II, da cui si vede che il mero impero, o sia *jus sanguinis*, era agli uffiziali del Re gelosamente riservato. Fra le calamità nelle quali fu involto il Regno sotto il governo delle due Giovanne, fu che i potenti baroni occuparono molte regalie e prerogative giurisdizionali. Per la debolezza del governo, venne in uso di concedere ad alcuni baroni l' ufficio di capitano nelle lor terre col mero e misto impero (2), e così si dilatarono tutti i disordini del governo feudale. Nel famoso parlamento tenuto da Alfonso nel 1452, egli desiderava che i baroni gli chiedessero di dichiarar per legittimo successore al regno Ferdinando, suo figliuolo naturale, ed essi gli chiesero ancora di confermar loro i privilegj e le giurisdizioni innanzi concedute. Questo savissimo re, non solo accordò quello che i baroni vollero, ma seguendo gli usi del suo regno di Aragona, accrebbe al doppio il numero de' titolati, e fu liberale del mero e misto impero, di cui erano stati tanto gelosi i suoi predecessori (3). Così di-

(1) *Item statuimus*. In questo capitolo per la prima volta si fa menzione dell' ufficio di capitano nelle città.

(2) M. degli AFFLITTI, *Comment. ad cossit.* ea quæ ad speciale.

(3) Si disputa ancora, se il mero impero fu la prima volta conceduto da Alfonso o da' principi della seconda razza Angioina. Il tenore del cap. IX. del parlamento del

divenne *magnanimo*, concedendo ad una picciola classe de' sudditi di esser tiranni di tutte le altre.

Al tempo di Alfonso i giustizierati si denominarono provincie, e furono dodici, cioè, Terra di lavoro, Contado di Molise, Principato citra, Principato ultra, Basilicata, Abruzzo citeriore, Abruzzo ulteriore, Capitanata, Terra di Bari, Terra di Otranto, Calabria di Val di Crate, Calabria ultra. Nel 1444 eresse in Napoli il tribunale supremo del Consiglio, di cui a suo luogo parleremo.

Il regno di Ferdinando I fu un'epoca illustre per le arti e per le scienze. Il suo gran principio di regnare consisteva in accrescere le ricchezze e l'abbondanza tra i sudditi, con moderare i dazj e con rendere libera l'industria. Nel 1465 introdusse in Napoli l'arte della seta, e con molti privilegj e prerogative si studiò di farla fiorire. Nel 1480 istituì l'arte della lana. Nel 1468 e 1474 stabilì in Napoli il consolato degli orafi, e nel 1453 v'introdusse la stampa, da cui si dee ripetere il gran cambiamento che i popoli di Europa fanno nelle opinioni e ne'costumi. A suo luogo si parlerà delle gran riforme, che Ferdinando fece sulle finanze. Questi furono i primi stabilimenti di economia: gli or-

del 1442 mostra evidentemente, che i re Angioini furono i primi a concederle. La grazia di Alfonso alla domanda de' baroni fu: *placet observari facere privilegia jurisdictionum concessarum*. Queste concessioni giurisdizionali de' re Angioini furono a vita, e si deve credere, che il concederle a titolo ereditario, fu opera della sapienza del re Alfonso.

Digitized by Google

ordinarj erano fondazioni di chiese, di congregazioni e di monasteri.

E' sempre gran ventura per le nazioni, quando coloro che governano sono uomini intelligenti ed istruiti. Ferdinando ebbe buoni precettori nelle lettere, e la sua corte, non meno di quella del padre, fu piena di gran letterati. A questo vantaggio si vogliono riferire i progressi che la nostra nazione fece sotto di lui. Egli meglio del padre sapeva l'arte di regnare, ed ebbe particolar pensiero di provvedere l'università degli studj di buoni professori, ed i tribunali di buoni magistrati. Chiamò a leggere nell'università di Napoli gli uomini più insigni del tempo con non piccioli stipendj. Mostreremo a suo luogo, che lo studio principale consisteva allora a coltivare la lingua latina e la greca. La lingua italiana non era in uso nelle scienze, sebbene Dante, Boccaccio e Petrarca l'avessero un secolo prima perfezionata.

In vece di coltivare il gusto, imitando gli antichi, come cominciato avevano a praticare i Toscani, i talenti tra di noi si occuparono delle parole più che delle cose. Questo spirito di pedanteria arrestò i progressi della ragione e formò lo spirito della nazione. Il famoso Angelo Catone di Sepino, uno de' più grandi uomini di questa età, fu invitato a leggere nell'università di Napoli l'astrologia. Camillo Porzio, che in bel volgare italiano scrisse la guerra che i baroni fecero al re Ferdinando, conchiude con rapportar alcuni prodigj, da' quali congetturà come indubitato, d'essere a Dio dispiaciute le disgrazie che quelli soffersero. Quindi doveva esse-

essere allora difficile avere uomini di genio per la legislazione, che suppone idee le più sane del dritto naturale, le quali prima di Grozio non si ebbero ordinate. Le lettere, parlando un gergo straniero, influivano ancora poco a formare le opinioni, e gli uomini sono più fatti per essere governati da' costumi che dalle leggi.

I buoni ministri Ferdinando andò a ricercarli fino ne' piccioli luoghi delle provincie, e non era soddisfatto de'dottori della capitale. Riformò i tribunali. Volle che le cause si decidessero senza formole giudiziarie, con attendersi alla sola verità del fatto: che in ogni sentenza si dovesse condannare il vinto a pagar le spese al vincitore, e che senza pagarle non si potessero produrre appelli dalle sentenze: che colui che produceva scritture false o falsi testimonj, dovesse perdere la causa ed esser condannato come falsario. Altri simili regolamenti si possono vedere nelle prammatiche di questo principe. Seguendo lo spirito delle leggi di Federico, egli mise in libertà ciascuno de'sudditi di poter vendere i prodotti delle sue terre ed i suoi animali, ed a suo piacere trasportarli nelle diverse contrade del Regno. Questa facoltà era proibita da' feudatarj, i quali erano venuti in costume, di obbligare i vassalli a vendere ad essi a basso prezzo i frutti della loro industria, ed a ricomprarli poi ad un prezzo eccessivo. Di qui nacque che le terre divennero inculte, e ciascuno coltivava quanto bastava al proprio sostentamento.

Nel 1472 Ferdinando, con sua legge emanata in Foggia a dì 25 decembre, ordinò l'osservan-

za

Digitized by Google

za delle costituzioni di Federico (1); ma i gran mali che avevano fatti gli Angioini, non si potevano facilmente riparare. Tutto il dritto del principato, nella dipendenza in cui lo stato si era messo da una corte straniera, erasi ridotto al solo *regio placito* per le bolle ed i rescritti che venivano da Roma. Alfonso per verità rimise all'antico stato gli spogli, ed i frutti delle chiese vacanti. Ferdinando obbligò i chierici conjugati a' pesi pubblici ed i diaconi selvaggi ad ubbidire a' magistrati, e tutto diverso da' re francesi, rintuzzò e represse gli attentati del papa Innocenzio VIII.

Ferdinando si occupò pure della punizione de' delitti, ma non si perviene veramente a diminuirne il numero, che allora quando si riesce a moltiplicare i mezzi da sussistere. Non si può abbastanza ripetere, che quando le ricchezze sono concentrate nelle mani di pochi cittadini, i delitti saranno in rapporto della miseria nella quale si è ridotto il maggior numero. Ferdinando fu nella necessità d'imitare il padre nel conceder alla nobiltà feudi e giurisdizioni.

Ferdinando dopo avere abbellita Napoli, e fornitala d'arti e di scienze, ebbe cura delle provincie. Delle città principali fece sedi de' vicerè: cercò d'innalzare le città dell'Aquila, di Bari, di Lecce, di Cosenza; ma per riuscirvi, conveniva sottrarre interamente le provincie a' tribunali della capitale. Egli conosceva almeno, che per nudrire e fortificare lo spirito pubblico, per attaccare i popoli al principe

(1) Matt. degli Afflitti, *prælect. qu.* 1. *n.* 2.

pe, conveniva che si governassero con amministrazione municipale.

Ferdinando era un degno successore dell'imperator Federico, avrebbe senza dubbio rivendicati tutti i dritti del principato, ed avrebbe portato il Regno ad un grado invidiabile di fortuna, se il papa ed i baroni l'avessero lasciato in pace. L'uno e gli altri congiurarono contro di lui. I baroni l'odiavano; perchè voleva privarli de' privilegj di angariare il popolo, perchè voleva toglier loro i castelli e disarmarli. Essi erano ancora forti per armarsi e fortificarsi palesemente. Il Re fu obbligato a trattare un accordo co' suoi sudditi potenti, i quali pretendevano tenere milizie per difesa de' loro stati, e custodire le loro fortezze co' proprj soldati. Dopo molti travagli si presero i rei, e dalle loro deposizioni si trae, che senz'armi essi si tenevano ridotti alla condizione di balivi. Io non posso se non biasmare certe sevizie ed infedeltà del re Ferdinando; ma sarà sempre una cosa degna di attenzione il vederlo inteso ad abbattere l'independenza e la prepotenza di pochi particolari, giacchè nella sola rocca di Sarno furono trovati 47 pezzi di buona artiglieria (1). Uno stato che conserva nel seno individui sì formidabili, non nudrisce che dissensioni, disordini e rovine.

§.VIII.

(1) Veggasi Camillo PORZIO, *Congiura de' baroni*.

Digitized by Google

§. VIII.

Stato del Regno nel tempo che fu provincia della Spagna.

FIno a quest' epoca gravi senza dubbio sono state le calamità delle nostre provincie. Sempre governate da stranieri, sempre esposte a continue rivoluzioni e cambiamenti; le leggi, i costumi, lo spirito nazionale non avevano niente di uniforme e di regolare, ma erano un composto di Romano, di Longobardo, di Bulgaro, di Normanno, di Tedesco, di Greco, di Provenzale, di Aragonese, di Albanese e fino di Saracino. Tutto era confusione e debolezza. Nuova serie di sciagure e di orrori ci resta ancora a percorrere, prima di giugnere a tempi più degni dell' umanità.

Sotto Ferdinando il cattolico, il nostro paese sventuratamente divenne provincia, e videsi perciò involto in maggiori miserie. Alfonso, a similitudine del supremo consiglio di Valenza, aveva istituito in Napoli il supremo consiglio di S.Chiara, e Ferdinando il Cattolico, nel partire da Napoli, nel 1507 stabilì un vicerè, con un consiglio collaterale, a somiglianza del consiglio di Aragona. Fu composto in parte di ministri spagnuoli, e divenne una specie di consiglio di stato, il cui principale incarico consisteva in dirigere il vicerè nel governo del Regno e in frenare la sua autorità, poichè egli era obbligato consultarlo in tutti gli affari. I mem-

Digitized by Google

bri di questo consiglio furono chiamati reggenti della cancelleria. Nel vicerè e ne'reggenti fu trasferita l' autorità delle magistrature supreme. Altro vicerè si mandò in Sicilia. In Ispagna poi presso del Re si stabilì nel 1558 un altro supremo consiglio detto d'Italia, composto di ministri spagnuoli, siciliani, napoletani e milanesi, per consultarlo negli affari che riguardavano questi stati italiani.

Ferdinando il cattolico, per primo beneficio, volle assoggettare il Regno all' inquisizione di Spagna; ma i Napoletani discacciarono gl'inquisitori da lui mandati, e mostrarono una fermezza, che l'obbligò ad abbandonar l'impresa (1).

Per prestar un riparo a' disordini, che, come effetto di natural cagione, frequenti erano in un paese così mal costituito nella sua forma e nelle diverse classi dello stato, noi abbiamo veduto, che i re Angioini avevano eretto nella capitale diversi tribunali, che per le leggi di Ruggiero e di Federico, formavano un ordine separato fra la nobiltà ed il popolo, e che sopra tutti gli altri era favorito dal governo. I capi di questi tribunali dovevano acquistare una gran considerazione per le frequenti mutazioni dello stato, perchè si doveva dipendere da essi per tutto ciò che riguardava l'interna economia. Era ancor necessità di consultare i giureconsulti, i quali professavano la cognizione delle leggi, e meglio degli altri sapevano la storia della patria. Così il loro credito fu bene stabilito, ed il paese divenne fecondo in giureconsulti d'ogni genere.

Si

(1) PASSARO, *Giornale*, anno 1516.

Digitized by Google

Si reputò, sotto Carlo V, un sollievo per lo Regno, che si mandasse a reggerlo nel 1532 Pietro di Toledo. Il suo governo fu di venti anni e mezzo. Per abbassare la nobiltà, egli elevò facilmente a grande autorità i tribunali, e per renderli più rispettabili, li allogò in forma maestosa nel castello capuano. I nostri storici assicurano, che lo rendette prospero, perchè si occupò a far fiorire i tribunali e ad ampliare ed abbellire Napoli. Queste due cose divennero gli oggetti del governo, e così noi ci abbiamo un tribunale florido ed una magnifica capitale. Ma le provincie eran così mal regolate, ch' erano continuamente esposte alle incursioni de' pirati. Molte città furono desertate, e senza uno straordinario soccorso, molte città della Puglia oggi non esisterebbero.

L' attual economia del nostro regno è opera di questo vicerè. Per tenere in freno la nobiltà, non fu d'altro occupato che d' incatenarla colle formole de'giudizj e colla moltitudine delle leggi. Si avrebbe dovuto perfezionar la disciplina, per formare miglior ordine e per ricondurre migliori costumi, ma si era ben lontano da fare il legislatore. Laonde per riparare ad un male, se ne fece uno maggiore, che fu quello d' illaqueare tutto il Regno, e d' immergerlo in piati civili.

I vicerè che si spedivano da Spagna, non avevano meno alterigia della nostra nobiltà, e si gareggiò in superbia dalle due parti. Essi seguirono il piano di Toledo, e per rovinare la nobiltà, sempre più la invilupparono nelle forme giudiziali, e l' obbligarono a dissiparsi ne'

Digitized by Google

tribunali. Le congiure contro de' vicerè erano frequenti, ed eran trattate come reati di ſtato, e con terribili modi punite. Si otteneva di cambiare ſpeſſo il tiranno, ma non la tirannia. Intanto ſi traſcuravano le coſe eſſenziali del governo, ſi riempivano i tribunali di giudizj ineſtricabili, ſi moltiplicavano le prammatiche, le azioni, le dilazioni e le giurisdizioni. Trovandoſi così il governo inviluppato fra cattive leggi, ſi adottò il piano di conſultare i magiſtrati, i quali non potendo co'lor conſigli cambiare la conſtituzione, che teneva le provincie ſoggette all' amminiſtrazione della capitale, proponevano rimedj lenitivi che palliavano, ma non davano alla radice del male, e tendevano perciò a perpetuare ciò che trovavaſi ſtabilito (1). Così queſta claſſe acquiſtò ſempre maggior conſiderazione, e la voce de' *paglietti* divenne l' unica ragion di ſtato.

Nel tempo degli Angioini e Aragoneſi molte violenze ſi ſono commeſſe e molti attentati ſopra del popolo; ma eſſi non erano che gli atti della forza particolare, per la debolezza del governo, e non mai gli atti delle leggi. Il foro è ſtato poi quello che in tempi più illuminati, volendo ſoſtenere con le maſſime di poſſeſſo e di preſcrizione gli abuſi, li ha legittimati e li ha in dritti convertiti.

I tri-

(1) Quando la riſoluzione di certi affari è rimeſſa a' tribunali collegiati, ſi è obbligato conchiudere ſecondo l' avviſo del più gran numero. Venti miniſtri opinano per pregiudizio o per altri riguardi, contro a due o tre che ſono ſavj.

Digitized by Google

I tribunalisti, com'era ben naturale, rivolsero queste disposizioni a'loro interessi personali. Poichè la legislazione non ebbe più principj fissi, le decisioni de' tribunali divennero arbitrarie. Tutte le classi dello stato si armarono per litigare, e tutti i talenti si svilupparono ne' mezzi da eternare le decisioni, e da rendere inefficace la forza delle leggi. Una nuova logica legale fece nascere quistioni ed incertezze nel senso e validità di tutti i contratti, onde per ogni cosa convenne far processi e liti. I giudizj divennero eterni, e per lo più finivano per l' impossibilità di proseguirli. Dalla poca sicurezza delle convenzioni e dalla mala fede risultarono tanti vincoli legali ne' contratti. Là proprietà delle nostre terre fu inviluppata in un numero senza fine di vincoli, di censi, di doti, di fedecommessi, di servitù, d' ipoteche.

In tanto sconcerto di cose il foro si formò alcuni usi ed alcuni principj, diversi dalle leggi, per cui spesso avvenne, che si perdessero le cause che si fondavano strettamente su di esse. Tutto dunque divenne incertezza, confusione ed arbitrio. Non si possederono più facoltà, senza dipendere da' tribunali, nè si potè esser cittadino senza aver bisogno di avvocati. Le cause non furono che istrumenti di gran fortuna per queste classi dello stato. Essi si fecero un certo gergo da tener luogo di giurisprudenza, che assicurò l' impunità a tutti i rei di mala fede, e rese la condizione del debitore preferibile a quella del creditore. Così la giurisprudenza del foro divenne simile alla scolastica, e gli avvocati divennero tanti sofisti, il cui

Digitized by Google

meſtiere non ſembrò altro eſſere che di opporre al dritto ciò che le particolari paſſioni volevano. Non ſi ſtudiò che l' uſo del foro, che imparò l' arte di difendere tutte le opinioni. Quindi non vi fu dritto che non potè eſſere combattuto: non vi fu proprietà che non potè eſſere diſtrutta: non ci fu titolo, a cui non ſi potè opporre un eccezione capace di trionfare. Il ſolo intrigo divenne neceſſario. Si conſultarono ed impiegarono gli avvocati per eludere le leggi, ed il più abile fu colui che ſeppe riuſcirci meglio. La logica, la morale, il galateo divennero le qualità meno conoſciute nella profeſſione. L' adulazione e l' impoſtura divennero le ſole armi della difeſa. Si uſarono più furberie, più intrighi per guadagnare una cauſa, che non biſognerebbero ſtrattagemmi per vincere una battaglia. Gli eventi felici ſi dovettero meno alle leggi, che a quell' *arte*, che chiamoſſi *di condotta*. Taluno che ſi attraeva l' ammirazione quando parlava di giuſtizia, ſi copriva di orrore quando difendeva una cauſa. Una truppa d' intriganti elevarono le loro fortune ſulla rovina di mille famiglie, ed i loro ſucceſſi animarono gli altri ad imitarli. Gl' intriganti non ebbero biſogno delle qualità di ſpirito e di cuore. Un capitale di sfrontatezza imperturbabile; un amor proprio indifferente a tutte le umiliazioni ed a tutti gli oltraggi; parlare di ſe con audacia e con diſprezzo degli altri; eſſere ſempre pronto alle menzogne, alle calunnie, alle invettive ed a riſpondere a tutto; queſti mezzi furono infallibili per ſalire a gran fortuna.

Un foro così cavilloſo e così diſordinato, la più de-

Digitized by Google

degna opera del governo viceregnale, formò e diresse lo spirito de' popoli (1). Si dette corso ne' tribunali a tutte le passioni, e laddove presso gli altri popoli il commercio o i costumi uniscono la nazione, il foro tra di noi meglio di ogni altra cosa la divise e l'occupò in rivalità odiose. Le funzioni del giudizio non furon più quelle di esaminare la verità ed il giusto, ma tutto si coprì del velo del mistero. Un buon avvocato non parve essere d'altro sollecito, che di tener secreti all'avversario i fatti e le leggi della sua causa. Una causa civile divenne, per la costituzione del foro, un arcano, di cui il giudice e l'attuario furono i soli depositarj. Questo metodo moltiplicò le appellazioni ed i ricorsi, sempre inutili e talvolta dannosi, ed il cittadino fu ridotto ad una specie d'impossibilità di ottener giustizia.

Dopo essersi così tutto avviluppato e sconvolto, ne avvenne, che il primo ostacolo nel domandar giustizia fu di sapere il giudice, poichè le quistioni di tribunali crebbero a proporzione delle tante giurisdizioni, esenzioni, delegazioni che confusero e turbarono l'ordinario corso delle cose. Le sentenze de'tribunali caddero più sopra l'ordine che sulla giustizia. Questa fu esaminata di rado, o dopo un lungo e dispendioso giudizio. L'uomo più grande del foro fu colui che più fu versato nella meccanica de'giudizj. Questa di-

(1) Consultate tutti i processi, voi non ci troverete che gli atti del mal costume. Tutto vi fu bene accolto e permesso.

Digitized by Google

divenne tutto il ſapere civile. Fu ancora più difficile eſeguire una ſentenza che profferirla, e gli eſempj furono frequenti di litigj rinnovati con maggior furore nell' eſecuzione del giudicato.

In una nazione corrotta da' ſuoi medeſimi iſtituti, le prove teſtimoniali caddero in altiſſimo diſpregio ne' tribunali civili, ed un avvocato ſi eſpoſe ad una certa deriſione, per poco aveſſe voluto trarre la difeſa della ſua cauſa da ſimili argomenti. Ma i teſtimonj che non ebbero niuna efficacia da decidere de' beni del cittadino, ne ebbero poi una grandiſsima, quando ſi trattò della ſua vita e della ſua libertà. Le pruove ſecrete acquistarono ogni vigore. Per li tanti *arrendamenti* che s' inventarono e ſi ſtabilirono, ſi riempì la nazione d' inganni, di mala fede e di ogni genere di malvagità. Per evitar le frodi in danno degli *arrendamenti*, ſi proteſſero i dinunzianti, ſi privilegiarono le prove, e ſenza il corpo del delitto (1) ſi condannarono alle galee i cittadini che venivano accuſati di aver maſticato una cattiva foglia americana, o di aver mangiato un poco di manna che la natura benefica aveva fatto naſcere nel proprio podere. L'informativo fiſcale fu per lo più l'opera della vendetta e dell' odio dell' accuſatore, e talvolta dell' inumanità del giudice. Le leggi, non permiſero per la ſicurezza dell' accuſato, che la ſola ripetizione de' teſtimonj fiſcali: quelli che ſi pro-

(1) La depoſizione del dinunciante con un altro teſtimonio fanno intera prova. In difetto de' teſtimonj baſtano le preſunzioni e gl' indizj, ancorchè non ſi trovaſſe il corpo del delitto. Queſto è quello che ſi ſtabiliſce nella pramm. 61. *de vectigalibus*.

Digitized by Google

produssero a difesa, si supposero subornati, come nelle cause civili. I rei, per le costituzioni medesime, dovevan dunque rimaner senza difesa. Questi orrori che regnarono lungo tempo, e de' quali taluni sussistono tuttavia nella nostra sventurata patria, hanno radice nella sua costituzione. E noi intanto facciamo sistemi!

Oltre i tanti vincoli ed inviluppi che si moltiplicarono ne' tribunali, il dritto di proprietà fu maggiormente ristretto a pochi individui, per le immunità ecclesiastiche e per l'abuso de' feudi, de' maggiorati e de' fedecommessi. Divenne oggetto del dritto politico la condizione di pochi particolari. S' introdussero vani titoli e boriosi per lo mercato grande che si fece di privilegj e di carte onorifiche, che sempre più separarono tra loro i cittadini, e che si concederono a quanti si presentavano con denaro alla mano. Questa vendita della vanità, tornava sempre in discapito delle arti e delle virtù sociali, per le differenze odiose, che stabilivano nelle classi della nazione, laddove una savia legislazione avrebbe dovuto dilatare e favorire la circolazione delle proprietà, e riserbare gli onori per unir tutti i sudditi con un interesse comune. Le classi privilegiate, come a suo luogo vedremo, furono esenti da' tributi. Ciò ch' essi non pagavano, convenne che il popolo lo pagasse, e con ciò ricaddero su di lui quasi tutte le imposizioni. Le prerogative della nobiltà accrebbero il fasto, accreditarono l'ozio ed avvilirono gli altri cittadini. I negozianti, per divenir nobili, comprarono feudi e disdegnarono il commercio. Gli agricoltori sempre più furono

no

Digitized by Google

no riputati gli ultimi della nazione: se per sorte alcuno di essi giugneva ad acquistare un poco di bene, in luogo di migliorar il suo campo, l'abbandonava per essere notajo, medico o dottore.

La miseria era generale, perchè le più tassate furono le comunità, ch' è quanto dire, i coltivatori de' campi. A questo si aggiugnevano le vessazioni degli uffiziali. Lo stato era in preda alle rapine ed alle ingiustizie, malgrado le leggi contro le rapine e l' ingiustizie. Le tasse dunque produssero la miseria, e la miseria produsse i delitti. Si fecero nuove prammatiche contro de' rei, ed il governo non faceva che punire l' opera sua.

Tale divenne lo stato delle nostre provincie, per difetto di buona economia, che vi si formarono comitive di masnadieri, detti volgarmente banditi, i quali per più di un secolo si sostennero contro agli sforzi del governo, e misero tutto a sacco ed a rovina. Ciascuna comitiva aveva il suo capo, e ve ne furono di secento. Uno di questi capi, detto lo Sciarra, nel 1587, sotto il governo del conte di Miranda, ebbe trattati co' Veneziani, e regnò sette anni.

I vicerè si contentavano di opprimere i nobili, e lasciavano loro quasi in compenso di opprimere i popoli. Quasi sempre l'interesse della patria fu sacrificato all' interesse de' particolari potenti. Si distrussero le gran signorie, con moltiplicare il numero de' feudatarj. Si fecero poi le prammatiche per assicurare la libertà civile nel Regno contro alle oppressioni de' baroni. Dopo inculcati i principj, che i vassalli potessero cuo-

ce-

Digitized by Google

tere il pane ne'loro forni, macinare gli olivi ed il grano come volessero, se ne eccettuarono i casi di prescrizione, di privilegio e di consuetudine. *Nos enim*, sono parole di una di queste prammatiche (1), *sicut vassallos in libertate retinere quærimus, ita jura, quæ barones aut alii utiles domini habent, conservare intendimus*. Ma la prescrizione e l' uso non mostrano che il fatto, e nè il tempo, nè il possesso potranno mai conferire il dritto d' essere ingiusto verso gli uomini e loro oppressore. La prescrizione potrà legittimare il governo di un intruso pel tacito consenso de' popoli, potrà legittimare il possesso pacifico della roba di un padrone negligente, che permette che un altro la usurpi, e per tempo immemorabile ne goda, ma non v' ha poi prescrizione che favorisca la violenza che si fa a' più deboli, e l' infrazione de' dritti dell' umanità. Così le nostre leggi hanno vietato molti usi barbari nelle città demaniali, e li hanno conservati ne' feudi, perchè il principato non ha avuto mai forza bastante da riformare il governo civile. Quando si tratta di raddrizzare l' ordine pubblico sulla condizione delle persone potenti, in ogni tempo è stata impresa difficile e pericolosa. Quelle nazioni solamente che vivono nella rozzezza della natura, potranno facilmente ricevere un corpo di leggi, giusta i principj del bene pubblico ed i dettami della filosofia. Allorchè non si ha questo vantaggio, e non si può edificare nè distruggere, il governo si occupa a lenire

(1) Prammat. *audivimus etiam XIV, de baronibus*.

re ed a palliare. Riformare un abuso antico con un abuso nuovo, mettere in contraddizione il fatto col dritto ricevuto, ecco tutta la nostra sapienza politica. La condizione di molte provincie di Europa, sarà di viver lungo tempo in certi disordini, malgrado i lumi della filosofia. I sistemi sono belli, ma non fanno che darci delle speranze, che si veggono subito distrutte dalle particolari passioni degli uomini. Il buon ordine nella società è per lo più un desiderio, e la terra è stata e sarà per gli uomini più o meno un teatro di miserie e di orrori.

Dopo che le leggi avevano stabilita un enorme disuguaglianza nelle fortune, ed i dritti signoreschi avevano avvilite e distrutte le virtù dell' uomo, ed eretta l'ingiustizia in sistema, il governare tutti gli affari del Regno nella capitale, la popolò eccedentemente de' principali proprietarj e di un numero immenso di miserabili. Questi non avevano nè terre, nè arti, e non sentivano che il peso giornaliero dell' esistenza. Ciascuno vi cercò la sua maniera di esistere, procurando, con industria momentanea, di partecipare della massa delle ricchezze ch' erano in mano di pochi fortunati. Quarantamila persone si brigarono poco della povertà della lor condizione, purchè esistessero sotto di un cielo felice; ma divennero tumultuosi ad ogni ombra di timore di mancar loro il pane o di comprarlo ad alto prezzo. Il governo non si occupò che a conservar la calma fra un popolo perpetuamente minacciato dalla fame. Furono esentate da gabelle le derrate per l'annona di Napoli: si vietò ogni commercio delle medesime per 30 miglia intor-

Digitized by Google

torno, e nelle città principali delle provincie convicine; e si giunse nel 1679. a fissare in tutte le provincie il prezzo del grano e delle altre vittuaglie (1). In grazia di questa capitale fin da Pietro di Toledo fu proibita l'estrazione del grano, ed al tempo di Filippo IV, fu proibita l'estrazione de' lini, de' porci, de' cavalli, dell'oro e dell'argento lavorato. Si proibiva così il commercio e l'industria fino nel trar denaro da' forestieri. Si armò la nazione per interdire il commercio e per far la guerra a' suoi migliori cittadini.

Si vietò pure l'estrazione della moneta, sotto pena di morte e di confiscazione de' beni (2). La moneta si estrae da un regno, quando è passivo il suo commercio. Sotto un titolo medesimo, noi ci abbiamo prammatiche che vietano l'estrazione della moneta, come un delitto di stato, e prammatiche che restringono la libertà del commercio in grazia degli arrendamenti. Il mondo si governa colle contraddizioni.

I privilegj, che Ferdinando I accordò all'arte della seta in Napoli, erano utili per un certo tempo. Nel 1647 in favor degli arrendamenti fu vietata l'arte della seta in tutte le provincie del Regno, e ne fu appena eccettuata Catanzaro per li soli velluti, una fabbrica de' quali si trovava ivi da gran tempo stabilita (3). Una

(1) Vedete le prammatiche 51 e 52 *de annona civitatis Neapolis*.

(2) Pramm. 23 e 24 *de extractione, seu exportatione animalium, auri, argenti ec.*

(3) Pramm. 9 e 10 *de magistris artium*. Il gran monarca Carlo Borbone fu colui, che permise ad altre città di Calabria l'arte della seta, di che sarà parlato a suo luogo.

Digitized by Google

Una certa giustizia fu dalle leggi riserbata alla sola capitale (1). E' appena credibile che si siano fatte tali leggi, e che noi viviamo con tali leggi.

Le città provinciali sempre più si spopolarono, e l'immensa voragine della capitale divorò tutte le sostanze della nazione. Rovesciato l'ordine della società naturale, ne seguì la depravazione generale nello spirito o ne' costumi degli abitanti. Sotto Filippo II, dal cardinal di Granvela nel 1572, fu data una legge, che niuno potesse giocarsi più di dieci ducati al giorno (2). La ragione non ha mai dettata una cosa simile per lo governo degli uomini. Le leggi non suppliscono mai al difetto de' costumi: questi anzi sono l'appoggio delle leggi.

Rispetto alla dipendenza in cui si era messo lo stato colla corte di Roma, il governo sostenne con fermezza il regio placito alle bolle ed a' rescritti del papa, ma gli permise che disponesse nuovamente de' beni delle chiese vacanti. Nel 1563 fu terminato il concilio di Trento, che i principi avevano sollecitato per la riforma dell'ordine ecclesiastico e per moderare la sua giurisdizione. Come doveva avvenire, questa fu meglio radicata e stabilita. Si fecero

(1) Il sistema della nostra legislazione, per rapporto alla capitale, è singolare. I Napoletani non possono essere torturati *ex processu informativo*, ch' è quanto dire senza difesa. I beni de' Napoletani non si possono confiscare se non per delitti di lesa maestà. I Napoletani non si possono carcerare *nisi servato juris ordine*, *pram.* 3, 4 e 5 *de immunitate Neapolitanorum*. Una giurisprudenza opposta è il codice degli abitanti delle provincie.

(4) Pramm. 2. *de aleatoribus*.

Digitized by Google

ro delle difficoltà per ricevere alcuni decreti del Concilio sulla riforma, ma poi si ricevettero in tutte le provincie della monarchia di Spagna.

Il governo viceregnale, per compir meglio il suo oggetto, non tralasciò mai di proteggere la superstizione, poichè si usarono le arti più perfide, per ristabilir tra di noi il mostro dell' inquisizion religiosa; ma il popolo Napoletano, sebbene oppresso ed avvilito sotto il peso di un' orribile catena di memorande sciagure, ebbe la gloria di resistere costantemente alla più indegna di tutte le tirannie.

I vicerè governarono dunque questo sventurato paese con principj di una politica scioperata ed insidiosa. Ordinariamente il lor governo durava tre anni, ed il lor ministero si riduceva a proccurar gran sussidj alla corte. Per aumentare le rendite del sovrano, conveniva cominciare dall' aumentare quelle de' sudditi, e dal riguardare l'uomo come la principal mercanzia dello stato. Ma questo non poteva essere l'oggetto di ministri temporanei, intenti solo ad arricchir lor medesimi ed a versare straordinarj tesori a piedi del principe, per sostenersi nella carica. Fu anzi natural direzione di questo governo, di condurre la nazione all' avvilimento ed alla servitù. Per sostenere le tante guerre, onde fu involta la monarchia di Spagna, si alienarono tutte le rendite della corona, si accrebbero gli antichi dazj e se ne imposero de' nuovi. Così non solo non si promoveva il commercio, ma si mettevano ostacoli eterni a farlo in altro tempo rifiorire. L'imperator Carlo V, con proccura in data de'

Digitized by Google

21 settembre 1526 da Granata, incaricò il vicerè di vendere qualsivoglia città e terra, e le *funzioni fiscali*, e di prorogare per un altra generazione qualsivoglia ufficio. Molte volte si era accordato alla città di Napoli il privilegio di non vendersi i suoi casali (1), e nel 1639 furono tutti esposti in vendita. Per aver denaro si concedeva alle città demaniali il privilegio di conservarle nel regio demanio; e poco dopo con mala fede, si vendevano. Sotto al governo di Medina las Torres si misero in vendita Sorrento, Aversa, Nola, Pozzuoli, Salerno, Cosenza. Nel parlamento del 1642 con un donativo se ne ottenne la sospensione. Le forze del Regno si mandavano in Catalogna, in Portogallo, in Lombardia a combattere per le guerre della monarchia spagnuola, mentre le nostre marine erano continuamente esposte al saccheggio de' Maomettani, e gli abitanti eran condotti in schiavitù.

Prima de' vicerè, i nostri sovrani, siccome per le cose innanzi dette si è potuto vedere, discutevano i publici affari nelle assemblee nazionali, e vi facevano noti i bisogni dello stato, acciò i rappresentanti della nazione proponessero i mezzi più proprj e meno per li popoli gravosi. Nello stato di provincia, essi non videro più la nazione che governavano, e più non udirono le voci de' popoli nelle assemblee generali. Essi non ascol-

(1) Nel parlamento del 1505 si era ottenuto da Ferdinando il cattolico di non vendersi i casali di Napoli, e di serbarsi in perpetuo demanio uniti alla capitale, con una sola amministrazione di giustizia.

Digitized by Google

ascoltarono che la voce de' ministri, e così all' interesse pubblico subentrò l' interesse privato, ed alla libertà civile il dispotismo. Quindi da' vicerè non potevano esser convocati i parlamenti che per imporre nuovi dazj, e nel 1642 furono interamente aboliti, poichè l' ultimo parlamento fu quello de' 14 settembre di detto anno. Così cessò interamente negli ordini dello stato l' onor nazionale e l' attaccamento alla patria. Alle assemblee nazionali furono sostituite le *piazze* della metropoli, ed a' lor deputati fu dato l' incarico di sostenere i dritti della nazione. Lo spirito e l' interesse di costoro non era quello delle provincie; onde per la nazione su il colmo de' mali d' esser rappresentata dalla sua capitale (1). I vicerè ottennero facilmente dalle *piazze* di Napoli ciò che vollero. Tre quarti delle terre del Regno erano già in mano de' feudatarj, delle chiese e de' monaci, che sebbene godessero de' dritti della società, pure per privilegio erano esenti dall' obbligo di portarne i pesi. Dalle difficoltà di tassar i ricchi, ne derivò la necessità di calcare sul popolo, e di ridurre a privative fiscali le naturali produzioni, ed i generi di prima necessità. Il genio de' ministri fu fecondo in escogitar nuovi dritti fiscali, nuove regalie, nuovi dazj ed *arrendamenti*, ed altre oppressioni senza fine. Così si formò delle nostre finanze un caos di disordini e di orrori, di cui nel secondo volume sarà ragionato. Per ora basterà accennare, che dal 1507 fino al 1646 si somministrarono in soli donativi ed in nuovi vettigali 100 milioni ni

(1) Che governo scioperato non fu questo de' vicerè! Si accorda alla capitale il rappresentar tutta la nazione. Se la capitale riconosce un usurpatore, tutto il Regno dovrà riconoscerlo!

di dudati (1). Per pagare somme così enormi, i nuovi dazj si concederono a coloro che somministravano prontamente il denaro, e contro a tutti i principj del dritto pubblico, per vederli con vantaggio, si trasferiva nel compratore un dominio perpetuo, irrevocabile, che con linguaggio del foro dicesi *in solutum*. Collo sborso di tanti milioni che si pagavano dal Regno, le *piazze* di Napoli domandavano in grazia l' osservanza delle leggi che non si osservavano, mantenersi illesi i fedecommessi da' tribunali, franchigie per li cittadini Napoletani, privilegj per gli baroni, indulgenze a' rei, l' abbondanza della capitale, e di proteggersi i PP. riformati di S. Lucia del monte. Queste domande meglio di ogni altra cosa mostrano lo stato di servitù e di avvilimento, in cui era caduta la nostra nazione. Non si possono leggere i *Capitoli e grazie della città di Napoli*, senza sentimenti di pietà e di compassione.

Le cariche publiche erano occupate dagli stranieri, mal informati delle cose nostre, e che le governavano come oggetti di commercio (2). Quindi la nazione cadde nell' ultimo avvilimento e nella stupidità. Le buone discipline vennero ancora meno (3): l' università de-

(1) Ved. *Storia delle guerre civili degli ultimi tempi*, del conte Majolino BISACCIONE, Venezia 1655 pag. 248, in cui si rapporta una scrittura impressa in Napoli nel 1647. Nel 2 vol. mostreremo che questa summa fu di molto maggiore.

(2) Fu sempre fra le grazie ottenuto, che gli uffizj civili, ecclesiastici e militari del Regno fussero conferiti a' nazionali, ma non fu osservato. Per la lor osservanza si pagava nuovo denaro, e si era sempre nel medesimo caso. Quest' uso cominciò da Pietro di Toledo.

(3) Nel governo del conte di Benevante, con prammatica de' 5 luglio 1603, si ordinò non potersi vendere li-

Digitized by Google

degli ſtudj fu quaſi eſtinta: le arti, il commercio, l'agricoltura andarono in rovina. Più volte le publiche calamità ſi videro giunte all'eſtremo. Le leggi non parlavano più col linguaggio della nazione, e niuna coſa più di queſta contribuì ad avvilire il noſtro ſventurato paeſe.

Queſto metodo di governare doveva neceſſariamente avere termine in una nuova calamità, perchè nel 1647 i popoli, ridotti dalla miſeria alla diſperazione, forſennati ſi ſollevarono in Napoli ed in Palermo. Quello di Napoli ebbe per capo un giovane peſcatore di ventiquattro anni, che fu il famoſo Tommaſo Aniello, volgarmente chiamato *Maſaniello*. Dopo pochi giorni fu aſſaſſinato, ſenza che il fermento ceſſaſſe. Cercò profittarne il duca di Guiſa, con voler iſtabilire in Napoli uno ſtato republicano, di cui egli diſegnava eſſere capo. Ma i Napoletani non potevano governarſi a republica, ed egli finì con eſſere prigioniere del re di Spagna. Parleremo, quando ſi ragionerà delle finanze, degli effetti funeſti del ſollevamento di Napoli. Per colmo di tante ſciagure, dopo pochi anni, ſi laſciò diſtruggere il buon popolo Napoletano da una crudeliſſima peſtilenza.

Dopo eſſerſi ſpogliato il Regno della moneta, per ſupplire alla ſua ſcarſezza, ſi cercò alzarla di valore e deteriorarla di bontà. Nuove calamità ſopravvennero, delle quali può vederſi la deſcrizio-

libri eſteri ſenza licenza ſcritta del vicerè e ſenza l'approvazione del conſiglio collaterale. Fu rinnovata nel 1684 dal conte Villamediana.

zione in un aureo trattato; che *della moneta* ha dato il consiglier Galiani.

La nazione divenne sospettosa e diffidente verso il governo, per cui mancò del principale vincolo, che consiste nell'affezione e nella pubblica fiducia. Di qui ne derivarono due mali. Il primo fu che non si ubbidì più alla voce dell'autorità, e le leggi furono senza osservanza. Il secondo, che il governo fu riguardato come una pubblica calamità, della quale ogni cittadino si guardava, e di cui in tutte l'occasioni mormorava. Questo è lo stato il più deplorabile per una nazione.

Parve che i pubblici mali eccitassero l'attenzione dell'imperador Carlo VI nel tempo del suo governo. Egli sostenne con fermezza che i beneficj ecclesiastici si conferissero a' nazionali, non permise l'alienazione delle rendite pubbliche, frenò gli abusi del governo feudale, e provvide all'economia delle comunità del Regno.

§. IX.

Stato del Regno sotto al governo di Carlo e di Ferdinando Borbone.

Questa infelice patria, a fronte di tanti non meritati disastri, secondo l'espressione di uno spiritoso scrittore (1), si era sostenuta in vita per la sola forza della sua felice natura. La sua sorte rapidamente cambiò di aspetto nel

(1) L'autore del *Dialetto Napoletano*, nella prefazione.

Digitized by Google

nel 1734, come fece acquisto di un proprio sovrano che ne fu il ristauratore. Malgrado tanti disertamenti e rovine, la sola pace che ci procurò la presenza del proprio principe, moltiplicando gli uomini, accrebbe il consumo, le arti, il valore di tutte le cose. Il nostro regno divenne uno de' più floridi paesi della terra, poichè le sue naturali forze, dice giudiziosamente lo stesso scrittore, superarono quelle de' morbi. Un altro genio animò il governo.

Il nuovo monarca, aborrendo la politica crudele di coloro che amano regnare sopra popoli avviliti, tutto si applicò a rendere la nazione illuminata e felice. Per riordinare lo stato, fece quello che non sogliono fare che i più gran monarchi: generosamente rimise a' popoli quello che dovevano al fisco, e fissò il numero de' fuochi com' essi volevano. Perchè i pesi pubblici si soddisfacessero in proporzione delle forze di ciascuno, introdusse il catasto, ed obbligò gli ecclesiastici a contribuirvi. Agli altri vettigali si dette quella savia economia che sola poteva convenire alle circostanze dello stato: non si misero nuovi dazj, ma si procurò di ricomprare gli alienati, come sarà nel proprio luogo mostrato.

Si onorarono nel medesimo tempo le lettere e le arti. L' università degli studj fu ristaurata. Lo studio delle antichità che aggiunge a' pregi della natura, onde il Regno è arrichito, un oggetto di curiosità e d' istruzione, fu promosso, dissotterrandosi a spese del Re interi paesi che l' eruzioni del Vesuvio avevano ne' passati secoli seppelliti, e ne furono illustrati i monumenti

con magnificenza veramente reale. Napoli fu decorata di edificj sontuosi e splendidi: la Reggia di Caserta divenne uno de' più augusti monumenti di architettura che siano al mondo. Molte manifatture furono stabilite, per le quali si diminuì la dipendenza dalle nazioni straniere. Si procurò con un magnifico stabilimento d'incoraggiare tutti i generi d' industria in un albergo generale di poveri. Il commercio divenne più florido ed attivo; e diversi trattati furon conchiusi coll'impero ottomano, colla Svezia, colla Danimarca, coll' Olanda per promuovere la navigazione. Dall'altra parte l'autorità rispettata e sacra del sovrano non permise che alcuno de' sudditi fosse oppresso. Quando si governa con questi due principj, allora ogni cittadino s'interessa alla conservazione del suo Re. Quello che importa è una fedeltà volontaria e non di parole; un attacco sincero di cui l'amore sia il principio, una tenerezza filiale che il sangue e la natura inspirano per la patria. La patria ed il sovrano saranno idee sinonime e indivisibili, quando il principe è il padre comune de'sudditi. Allora l'amore de' popoli forma una forza naturale, che non possono dare tutti gli eserciti.

Senza far violenza allo stato delle cose, riuscì al governo di attaccar i baroni al servizio del sovrano ed agl'interessi della nazione. Impiegati nelle cariche della corte e delle milizie, li veggiamo aver contratto una politezza di costume che non sembrano essere i nipoti di certi mostri, che i più vecchi rammentano ancora con orrore. I tribunali non furono così occupati delle sevizie che i popoli una volta sostennero,

Digitized by Google

ro, ed a tempi nostri queste cause sono divenute straordinarie.

Nel 1738 si fecero i primi passi per la riforma de' tribunali. Fu tentata l'impresa più grande e di un utilità più generale, di riformare le nostre leggi e di ridurle in un corpo regolare; ma le malattie de' corpi politici non si guariscono con quella facilità che si vorrebbe. L'intrapresa era degna del genio di un gran monarca, ma bisognavano uomini degni di eseguirla. Fu prescelto a distendere questa grande opera Giuseppe Pasquale Cirillo, uomo di non volgar nome e sapere. Fu soggetto di dubbio, se questo corpo di leggi, che doveva servire per gl' Italiani, dovesse dettarsi in italiano. Parve strano al Cirillo, che le leggi di Napoli non dovessero parlare la lingua di Paolo e di Ulpiano. Si disputò lungamente, e si scelse alla fine il partito più cattivo e più ridicolo; di dettarle in italiano ed in latino. Grand' esempio potrebbe esser questo del pervertimento della nostra ragione!

Tuttavolta se alcuni eran diretti da pregiudizj o da altri non lodevoli riguardi per frastornare le mire grandi e benefiche del governo, la nazione fece meravigliosi progressi nelle utili cognizioni. Pietro Giannone aveva combattuto con successo il mostro della superstizion religiosa, che rendea schiavo il nostro stato alla corte di Roma, e produsse una rivoluzione negli spiriti, distinguendo la morale del vangelo dalle usurpazioni degli ecclesiastici. Fra le dolcezze della pace, le lettere e le arti raddrizzarono le nostre idee e ripolirono i nostri costumi. Alla nuova luce che presentarono le scienze, la nazione ar-

Digitized by Google

arrossì de' suoi errori, si dileguaron i pregiudizj del popolo, ed il governo acquistò nuova forza e diresse le operazioni politiche al bene generale, riformando molti abusi e promovendo i progressi della vera religione e della pubblica felicità.

Noi abbiamo innanzi notato, che il maggior beneficio del quale dobbiamo esser debitori al presente glorioso monarca delle Spagne, è di averci lasciato un figlio, il quale possiede il merito principale di un sovrano che consiste nell' amor dell' umanità, della giustizia e della pace.

Nel 1746, per eterna legge di stato, fu esclusa da Napoli l'inquisizion religiosa, e nel 1782 è stata abolita in Sicilia. Si eran dati varj provvedimenti nel 1740, per mezzo di un trattato col papa, agli abusi delle giurisdizioni ed immunità ecclesiastiche, e finalmente si sono in gran parte sottratti i sudditi dalle usurpazioni di Roma. Il tribunale della nunziatura abolito, il divieto dell'esazione degli spogli convertiti in vantaggio dello stato, le leggi dell' amortizazione sopra i beni ecclesiastici, la perpetuità degli affitti di essi in beneficio de' poveri agricoltori, l'abolizione degli appelli a'tribunali di Roma, i tanti beneficj ecclesiastici reintegrati alla corona, i Gesuiti espulsi ed i lor beni convertiti in bene pubblico, la restrizione degli ordini religiosi, sono i frutti di un amministrazione savia è virtuosa. La popolazione si è sempre più aumentata: le nostre forze marittime sono state ristabilite ad un grado di lustro, di cui non ci era esempio da molti secoli: le strade finora impraticabili non sono neglette: il commercio si è vie più aumentato.

Si

Digitized by Google

Si sono fondate nuove università, nuovi collegj, nuove accademie: la protezione del governo ha eccitate varie opere che si son publicate, dirigendo le cure de' letterati a' veri principj della publica economia, che sempre più si vanno sviluppando.

Le nuove leggi che hanno abolite le querele di stupro, ed i dritti proibitivi fiscali del tabacco, della manna, dell'acquavite, mostrano il genio del governo presente, ed i lumi superiori de' magistrati che le hanno consigliate.

I provvedimenti che abbiamo veduto dare per sollevare Messina, distrutta dal terremoto del 1783, la toleranza colla quale si sono invitati i negozianti stranieri a ripopolarla, l'independenza dalla capitale per l'amministrazione della giustizia, mentre dovranno renderla una città più commerciante e florida che prima non era, ci annunciano sempre più le virtù del Principe che ci governa, e le sue intenzioni, dirette alla perfezione dell'ordine pubblico.

Questi passi coraggiosi e savj ci mostrano a qual segno si porta il gusto della buona economia, e quali frutti dobbiamo tra poco raccogliere. Egli è vero che il costume pubblico non può dirsi ancora formato tra noi, ma la dolcezza del governo e la moderazione de' costumi, hanno arrestate le conseguenze dell'antico sistema di confusione, e distruggeranno fra poco gli avanzi ancor autorevoli dell'antica barbarie. Una felice abbondanza, una gran popolazione farà in breve tutte le nostre forze, e non dovremo lagnarci, che ancora abbiamo campagne deserte e città spopolate. La capitale colla sua eccessiva grandezza,

e col

Digitized by Google

e col tenere sotto al suo giogo tutte le provincie, è la causa permanente di quello stato di languore e di miseria in cui ancora le veggiamo, e che rende incerta e precaria la sua prosperità medesima. Verrà tempo, e non andrà guari, che le cure di un principe amatore de' suoi popoli e della patria ov'egli è nato, vi porteranno ad un grado di perfezione l'agricoltura, il commercio, le arti, l'amministrazione della giustizia. Le cabale del foro saranno atterrate: la cortuttela del costume cederà alla chiarezza ed alla saviezza delle leggi: succederà a tanti disordini la buona fede, la sicurezza e la libertà civile all'ombra della protezione del trono: Questi beni non sono lontani, ed intanto abbiamo la consolazione di vedere la nostra patria, malgrado le sue sciagure, essere divenuta l'oggetto dell'ammirazione degli stranieri.

Se non si era giammai sentita tanta prosperità, nè per l'addietro si era conosciuto uno stato come il nostro; se tutto questo è frutto del cambiamento che si è fatto nel governo; che sarà quando si sarà giunto a riformare tutti i vizj della sua costituzione? La sposizione fedele di tutti questi vizj forma il principale oggetto di quest'opera. Da che Sua Maestà è tutta intesa a ristabilire i principj della buona legislazione ed a riparare gli antichi mali della patria, il primo beneficio che si poteva fare a'suoi popoli, era d'istruirli sopra i loro interessi e sopra le direzioni che si vorrebbero prendere per la vera prosperità di questi Regni. In ogni paese il maggior ostacolo alla perfezione del governo sono i pregiudizj nazionali, che nascono

per

Digitized by Google

per lo più dall' ignoranza dello stato attuale delle cose e degl' interessi che si vorrebbero seguire.

§. X.

Della popolazione del Regno.

OGni cittadino dovrebbe sapere, che nel tempo anteriore al quarto secolo di Roma, le nostre provincie formavano i paesi più popolati e più ricchi della terra. Si è mostrato in altra opera (1), che la loro popolazione poteva essere intorno a 10,o 12milioni. Altri 4 milioni si debbono supporre in Sicilia. Questo stato di prosperità del nostro paese decadde, allor che fu oppresso da' Romani, e divenne peggiore, allor che i Romani furono oppressi da' Barbari.

Nel 2 volume, quando tratterremo delle finanze del Regno, mostreremo colle tasse che abbiamo rinvenute nel Grande Archivio della Sommaria, che la popolazione del Regno a tempo dell' imperator Federico doveva essere oltre a 4 milioni. Questo stato del Regno fu notabilmente deteriorato da' re Angioini. Io suppongo che il censo, fatto dal re Alfonso nel 1443, non oltrepassò il numero di 250 mila fuochi (2). Or dandosi 5 persone a fuoco e 250 m. alla capitale e suoi casali, ed alle terre ch'ebbero il privilegio di non esser numerate, avremo una popolazione di un milione e mezzo. Nel 1487 il numero de' fuochi fu di 215, 127. Nel 1501 fu di 254, 380, Nel 1518 fu di 262, 345, cosicchè la popolazione pote-

(1) *Saggio sopra l' antica storia de' primi abitatori dell' Italia, cap. IX. §. 1.*

(2) Ved. la pramm. 1. *de jurib. & exact. fiscal.* che ci parla di 230 m. fuochi per transazione.

Digitized by Google

poteva essere di circa un milione e mezzo nelle provincie, e di circa 300 mila nella capitale e negli altri luoghi non numerati. Moles ci assicura che nel 1562 il numero de' fuochi montò a 482, 301, ma ciò ci sembra quasi inconcepibile. Nel 1593 la popolazione della capitale fu di 213, 187, e nel 1645 crebbe a 250 m. Nel 1649 i fuochi del Regno furon situati per 394, 721. Prima della ferale pestilenza del 1655, i fuochi del Regno furon aumentati in 500, 204, che ci danno due milioni e mezzo di popolo. Nel 1669 il numero fu ridotto a 394, 722, che fanno 1, 973, 610, a' quali si possono aggiugnere altri 300 m. per la capitale e suoi casali. Tutto ciò sarà meglio dichiarato nel volume delle finanze.

La nostra attual popolazione, secondo che innanzi mostreremo, allorchè dovrassi far parola dello stato ecclesiastico, è di 4 milioni 210 mila nel Regno, e di 550 mila nella capitale e suoi casali (1). Si vuole qualche cosa aggiugnere per le frodi, che si commettono nelle provincie da coloro che diffidano delle operazioni del governo; cosicchè possiamo con sicurezza dire, che la popolazione del nostro Regno siasi oggi avanzata a 4 milioni, 800 mila anime. L'estensione di tutte le provincie forma una superficie di 30 mila miglia quadrate, ed in conseguenza abbiamo 160 individui per ogni miglio quadrato. Or un miglio quadrato for-

(1) Secondo le liste non esatte delle parocchie, la popolazione della capitale è di 380 mila persone, e quella de' casali di 130 mila. Nella capitale si vogliono supporre per lo meno altre 30 mila persone tra soldati, stranieri e regnicoli non numerati; cosicchè la popolazione effettiva di Napoli, senza i casali, deve valutarsi oltre a 410 mila persone.

Digitized by Google

forma un milione di passi quadrati, che corrispondono a IIII moggi, essendo il moggio una superficie di 900 passi quadrati, il che ci dà tre persone per ogni venti moggi. Questo per noi è uno stato di vera spopolazione.

Nella Francia M. Necker (1) computa, sopra 26 mila 951 leghe di superficie quadrata, 24 milioni 676 mila anime di popolazione. Secondo questo calcolo, 25 leghe quadrate di Francia di 25 a grado di lunghezza, corrispondono a 144 miglia nostre, ed a 22 mila 900 individui, cosicchè in ogni miglio quadrato di Francia vi sono 159 persone. Noi dunque siamo in uno stato di popolazione presso a poco eguale a quello della Francia. Or se la Francia alimenta 159 individui umani in un miglio quadrato di terra, malgrado i vizj della sua costituzione che non sono minori de' nostri, per la bontà del nostro suolo, tanto superiore a quello della Francia, non sarebbe da riputare assurdo il dire, che noi potremmo facilmente nudrire 250 persone in ogni miglio quadrato, il che ci darebbe una popolazione di sette milioni e mezzo. Ed ecco dimostrato, che la nostra attual popolazione è molto minore di ciò che potrebbe essere nel sistema politico moderno, promovendosi le arti, l'agricoltura, il commercio; e che nella costituzione delle antiche repubbliche, non è da meravigliarsi essere stata ancora maggiore, fino a 400 per-

(1) *De l' administration des finances de la France, tom. I. chap. X.*

persone in ogni miglio quadrato, ch' è quanto dire, di 12 milloni. Imperciocchè allora la costituzione era di molte picciole republiche confederate, che non avevano feudi, nè leggi canoniche, nè maggiorati, nè fedecommessi, nè lusso (1), che hanno ristrette le proprietà delle

(1) Una popolazione, la quale abbia terreni fruttiferi, li coltiva, e finchè resta nello stato di semplicità, cresce in ragione che migliora sempre più lo stato dell' agricoltura.

Le arti di prima necessità vanno avanzandosi, e col lor raffinamento incomincia a desiderarsi qualche superfluità. I generi primi che un tempo bastavano alle arti necessarie, incominciano a profondersi in lusso. Quindi una maggior parte della coltura dee destinarsi al maggior consumo di questi primi generi; e diminuirsi quella ch' aveva per oggetto le derrate ed i viveri. Una minor parte del popolo può dunque vivere de' frutti di questa coltura, e se non ricorre agli stranieri per comprar le loro derrate, quell' altra parte del popolo che non può più alimentarsi, dee trasmigrare altrove.

Colle superfluità e col lusso cresce anche il numero degli animali che servono alle vetture di puro sollazzo, ed a' trasporti delle merci di puro lusso. Converrà dunque che un' altra parte di terreni e di agricoltura sia destinata al pascolo di tanti animali; e che così diminuisca la massa delle derrate necessarie all' alimento di tutta la popolazione. Un numero sempre maggiore di uomini conviene dunque che viva di derrate straniere, o che passi a vivere in altri paesi.

E' facile il comprendere, che quanto il lusso si avanza, tanto più di suolo conviene destinare a fomentarlo, per il consumo che si fa delle sete la cui industria esige certa estensione di terreno, per il consumo maggiore che si fa delle lane, per le cave delle miniere &c. tanto maggior numero di uomini bisogna occuparvi, i quali ancorchè traggano il denaro da' forastieri, consumano ancora le derrate de' forastieri, poichè tengono impiegato per le ma-

Digitized by Google

delle terre in mano di pochi particolari, e che in conseguenza sono di ostacolo alla propagazione della specie umana. In fatti noi veggiamo, che Romolo nella distribuzione delle terre che fece al popolo Romano, non assegnò ad ogni cittadino, che due *jugeri* di terra (1). *Jugero* era l' estensione che due buoi potevano arare in un giorno (2). Due *jugeri* erano poco meno di due de'

materie delle lor arti quel terreno che dovrebbe impiegarsi per le derrate ch' essi consumano. Quindi lo stato di maggior aumento del lusso in un regno debb' essere il segno o della maggior diminuzione della sua popolazione, o del suo maggior bisogno delle derrate straniere.

Dunque l' impiego delle terre è sempre corrispondente al grado di incivilimento di un popolo, ed al suo grado di lusso corrisponde altresì la maggiore o minore sua dipendenza da' forastieri o per le arti o per le derrate. Veggasi CONDILLAC *sur le commerce*.

(1) Secondo la testimonianza di PLINIO e di VARRONE, Romolo assegnò ad ogni cittadino, senza distinzione, due *jugeri* di terra. *Antiquus noster ager ante bellum Punicum pendebat bina jugera, quod a Romulo primum divisa dicebantur viritim*. VARR. *lib. I. de re rustica, cap.* 10. *Bina tunc jugera Populo Romano satis erant, nulliqué majorem modum (Romulus) attribuit*. PLIN. *Hist. nat. l.* 18. *sect.* 2.

(2) *Jugerum quod quadratos duos actus habeat, actus quadratus, qui & latus est pedes CXX & longus totidem*. VARR. *de re rust. L.* 1. *C.* 10. *Jugum vocabatur quod uno juga boum in die exarari posset. Actus in quo boves agerentur cum aratro, uno impetu justo. Hic erat CXX pedum: duplicatusque in longitudinem jugerum faciebat*. PLIN. *nat. hist. L.* 18. *n.* 3. Il piede romano era composto di 4 palmi, e ciascuno di essi di 4 diti, ch' è quanto dire il piede era di 16 diti. Il piede si divideva pure in 12 once. Il jugero dunque era di 28, 800 piedi quadrati.

de' nostri *moggi* (1). Essi dunque potevano in que' tempi di semplicità nudrire una picciola famiglia (2). Ma noi non diamo che due *jugeri* a testa (3). Or la superficie del nostro regno contiene *jugeri* romani 38 milioni, 460 mila: e deducendosi il terzo per contrade sterili, fiumi, boschi,

(1) L' *acre* d' Inghilterra è di tese francesi quadrate 1135, e sta al *jugero* romano nella ragione di 16097 a 10000, per lo che un jugero romano vien formato di 705 tese quadrate. *Encyclopedie*, artic. *Jugere*. La lega di Francia ha di lunghezza tese 2282, onde la lega quadrata contiene tese quadrate 8207524, e conseguentemente jugeri romani 7386. Quindi 25 leghe quadrate di Francia, e 144 miglia quadrate nostre contengono jugeri 184650. Laonde un miglio quadrato deve contenere 1282 jugeri. Or il miglio quadrato racchiude 1111 moggi quadrati: deve dunque stare il jugero al moggio nella ragione di 1282 a 1111, o sia di 1153 a 1000.

(2) *Bina jugera, quod a Romulo primum divisa viritim, quæ heredem sequerentur, heredium appellarunt*. VARR. *de re rust. L.* 1. *C.* 2. Nelle XII tavole, alla tavola VIII, legge 4, parlandosi di possessione, si chiama sempre *heredium*, che importa due jugeri. *In XII tabulis legum nostrarum nusquam nominatur Villa, semper in significatione ea hortus: in horti vero heredium*. PLIN. *nat. hist. L.* 19. *n.* 19.

(3) Nel tempo delle vittorie, due *jugeri* di terra furon assegnati ad ogni soldato. *Centuriis vocabulum datum ex eo est, cum antiqui Romani agrum ex hoste captum victori Populo per bina jugera partiti sunt, centenis hominibus ducenta jugera dederint, & ex hoc facto centuriata juste appellata est*. SICULUS FLACCUS, *de cond. agror.* E GIOVENALE:

Mox etiam fractis ætate, aut punica passis
Prælia, vel Pyrrum immanem, gladiosque malassos,
Tandem pro multis vix jugera bina dabantur
Vulneribus; merces hæc sanguinis atque laboris.
Sat. XIV, v. 161.

Digitized by Google

schi, pascoli, strade e luoghi pubblici, sarà sempre vero, che due terzi almeno erano suscettibili di coltura per alimento della specie umana, cioè a dire 25 milioni, 640 mila *jugeri*. Questi distribuiti due a testa, ci danno una popolazione di 12 milioni, 820 mila abitanti (1).

Oggidì questa popolazione non è possibile nella presente costituzione, ch'è figlia del governo de' Barbari, dove altri principj togliono l'attività all' industria dell' agricoltore. Le nostre terre sono divenute infeconde in ragione delle vaste contrade possedute da pochi gran proprietarj. Si perde tutto quel prodotto che darebbero, se fossero divise in una proporzione convenevole fra le mani di molti proprietarj. I gran proprietarj non possono essere di altro solleciti, che di spremer quel sugo che si può da una languida coltivazione, senza curarsi mai di migliorare: e questa forma tutta la differenza fra la nostra agricoltura e l' antica, che alimentava un numero di persone per noi prodigioso.

Conviene ancora ricordarci, che in uno stato assai

(1) Ne' casali di Napoli un *moggio* di terra è sufficientissimo ad alimentare una persona, dove oltre il prodotto del vino e del legname, il ricolto ordinario del grano è del 15 per uno. Nelle contrade poi dell'Acerra, di Caivano, di Aversa, di Caserta il prodotto è maggiore, perchè il suolo è più fertile. Non tutte le terre de' due terzi del Regno sono così privilegiate: ma dandosi perciò nel calcolo 10 *moggi* a famiglia, che ordinariamente si compone di 5 persone d' ogni età e di ogni sesso, avremo sempre una popolazione di 11. milioni e 110 mila abitanti.

Digitized by Google

ſai minore di fortuna, nel regno de' Normanni, le Sicilie coſtituivano una formidabile potenza in Europa. Quali ſono ſtate le cagioni di tal cambiamento? I papi, i baroni, i vicerè, le cattive leggi, gli arrendamenti, i tribunali. Tutto ciò è ſtato da tanto, che vi ha cambiato il ſuolo e gli abitanti; vi ha diſtrutta l' agricoltura, l' induſtria e l' energìa nazionale; vi ha diminuito due terzi della ſua antica popolazione.

CAPITOLO IV.

Del governo attuale.

OGgi il governo in tutti i paeſi di Europa vien conſiderato ſotto tre aſpetti, cioè, civile, militare ed eccleſiaſtico. Gli antichi non conoſcevano queſte differenze, perchè avevano una coſtituzione diverſa da quella dell' Europa, e perchè non conoſcevano uno ſtato nell' altro.

La giuriſprudenza napoletana, per quello che di ſopra ſi è moſtrato, conſiſte in un caos che ſi chiama dritto romano, dritto canonico, dritto feudale, coſtituzioni de' principi Normanni e Svevi, capitoli de' re Angioini, prammatiche fatte da' re Aragoneſi e da' principi ſucceſſori, o per meglio dire da' vicerè che li rappreſentavano, ſtatuti particolari di Napoli e di altri luoghi del Regno, riti della G. corte della Vicaria e della camera della Sommaria, iſtruzioni della dogana di Foggia, e finalmente con-

Digitized by Google

consiste negli *arresti* della medesima Sommaria, e nelle famose *grazie e privilegj* conceduti alla città di Napoli ed al Regno (1). Tutte queste diverse merci de' secoli passati, non ci convengono meglio delle fogge di vestire di dodici secoli a dietro. Esse sono l' opera de' Barbari, di circostanze passaggiere o di particolari rapporti, onde non possono avere nè piano, nè sistema, nè oggetto. La libertà civile non consiste che nell' eguale sommissione di tutti i membri della società a leggi generali ed uniformi. Quando ciò non succeda, il corpo politico di una nazione sarà composto di diversi stati tra loro separati e divisi, dove che nell' unità dovrebbe consistere la sua forza principale. Ciò aveva conceputo il genio sublime del re Carlo Borbone, per cui disegnò, come si è detto, un nuovo codice regolare delle nostre leggi, che non si è potuto perfezionare. Lo stato intanto per una necessità si governa con questo ammasso di leggi, per mezzo di molti tribunali.

Per conoscerne il sistema, fa uopo riflettere, che il governo civile ha diversi rapporti. Il primo sarebbe la forma costituzionale o politica di uno stato. La sicurezza e l' opportunità di tutti i membri della società, chiamasi oggi con parola francese *polizia*. Il patrimonio publico forma il governo di economia. Il garentire le proprietà ed i dritti di tutti i cittadini, fa l' oggetto del governo propriamente civile. E' facile il conoscere, che la perfezione del governo consiste principal-

(1) *Corruptissima republica plurimæ leges.* TACIT. *Annal. lib. III. n. 26.*

cipalmente in questo ordine publico. Io considererò dunque il governo del nostro paese per questi differenti aspetti: se essi non corrisponderanno sempre a tali principj, questo non sarà il mio difetto.

§. I.

Governo politico e civile.

IL governo delle Sicilie è monarchico. Non ci ha regno in Europa, dove gli ordini del Sovrano siano più prontamente ubbiditi. I progressi del lusso e delle lettere hanno fatto cessare ogni anarchia, ed hanno dato luogo ad un governo savio, dolce, umano che sempre più si studia di richiamare le cose a' principj di ordine e di prosperità.

Il Re in un giorno di ogni settimana dà udienze a chiunque de' sudditi vuole parlargli. Egli non assiste che a' consigli di stato, e non suole risolvervi cosa alcuna senza il parere de' suoi magistrati. Ha oggi tre segretarj di stato. Uno ha cura degli affari stranieri e della casa reale. L' altro ha gli affari di grazia, di giustizia e della Chiesa. Il terzo regola la guerra e la marina. Ci era prima un quarto segretario di stato per la publica azienda, ma questa è oggi governata da un Consiglio supremo di finanze, composto de' tre segretarj di stato, di un direttore e di tre consiglieri.

Ciascuno de' segretarj di stato ed il direttore delle finanze, in un giorno fisso della settimana dà la sua udienza nella sua rispettiva segreteria. I segretarj di stato sono quelli che in un altro gior-

giorno fisso propongono al Re gli affari che sono proprj del lor dipartimento e quelli delle finanze. Il Re chiede al suo consiglio il parere quando vuole, ed il segretario, tornando al suo gabinetto, mette in iscritto le risoluzioni del Sovrano e vi dà sollecito corso.

Della costituzione dello stato è solo moderatore il Re, il quale negli affari che la riguardano, suole commetterne l'esame e sentire il parere di due tribunali, e questi sono.

I. *Suprema giunta degli abusi.*

Fu eretta nel 1767, e si compone del capitan generale, del segretario di stato di casa reale che propone al Re le determinazioni di questo tribunale, del segretario di stato degli affari ecclesiastici, del presidente del Consiglio di S.Chiara, del luogotenente della camera della Sommaria, del confessore del Re, del cappellano maggiore, di cinque consiglieri togati, due de' quali propongono gli affari, di un avvocato fiscale e di un segretario. Quando fu eretta si ebbe in mira la riforma degli abusi che regnano nella costituzione dello stato, sopra tutto di quelli che riguardano gli ecclesiastici. L'abolizione de' gesuiti è stata opera di questo tribunale, ed oggi sembra essere principalmente occupato delle sue conseguenze.

II. *Real camera di S. Chiara.*

Si è di sopra veduto, che Ferdinando il cattolico eresse il consiglio Collaterale, il quale era

composto di capi e ministri de' tribunali supremi. Questo Consiglio aveva l'economia generale del Regno, dirigeva il vicerè nel governo e giudicava le cause di sommo rilievo. Coll' acquisto che si fece di un proprio principe, nel 1735 si stabilì il consiglio di stato, ed in luogo del Collaterale, fu eretta la Camera reale di S. Chiara, composta del presidente del Consiglio e di quattro consiglieri che furono creati capi delle quattro ruote del Consiglio. Ha ancora un avvocato fiscale, creato nel 1768, detto avvocato della corona, ed un segretario togato che oggi si sceglie tra gli uffiziali della Segreteria di giustizia. Si sceglieva prima fra i ministri della Vicarìa. Si congrega tre volte la settimana il dopo pranzo in casa del presidente del Consiglio. L'autorità del consiglio Collaterale fu trasferita in molta parte a questo tribunale, Decreta i permessi d'imprimere i libri, ed i gravami da'giudici delegati; riconosce quelli del presidente del Consiglio sulle sue relazioni in iscritto; risolve le questioni su la pertinenza de' Tribunali; provvede o consulta sulle dispense e su i regj assensi; rivede le sentenze di morte, di forgiudica o di tortura della G. corte criminale e delle Udienze provinciali, per le cause nelle quali procedono con delegazione; visita i carcerati; spedisce i privilegj; dà esecuzione alle carte straniere e sopra tutto a quelle di Roma o pure le sospende; e consulta il Sovrano sulle nuove leggi e sull'economia del governo. Finalmente è giudice ordinario delle cause del comune di Napoli. Forse non sarebbe improprio, che questo tribunale fosse unito alla Segreteria di giustizia. Una volta la *magna Curia* for-

Digitized by Google

formava il consiglio di stato, come innanzi si è avvertito.

Il presidente ha 4 mila ducati di soldo, oltre i molti lucri delle delegazioni: il consigliere ha 1600 ducati, e quasi altrettanto da incombenze particolari: 1000 ducati ha il segretario.

§. II.

Governo di polizia.

Tutto ciò che contribuisce alla sicurezza, alla tranquillità, alla decenza, al buon ordine della società sarebbe oggetto di questo ramo di amministrazione. Esso dunque dovrebbe riguardare tutto quello che potrebbe interessare l'ordine publico, come la religione per ciò che spetta al culto esterno, la disciplina ed i costumi, i collegj di educazione, le case di giuoco, le locande, i postriboli, l'economia delle arti e delle scienze, le stamperie, lo spaccio de' libri e la loro censura, la salute degli abitanti, la popolazione e l'annona, i pesi e le misure, le fiere ed i mercati, i poveri, i mendicanti, i malati indigenti, gli ospedali e gl'invalidi, i banchi ed i monti di pietà, le acque, i fiumi, i publici edificj, la decorazione publica, le poste, gli spettacoli, le strade ed altri oggetti di tal genere. Quindi si vede, che le leggi di *polizia* deggiono variare, secondo le varie circostanze della società; dove che quelle della giustizia de' particolari deggiono essere immutabili ed eterne. Il grande oggetto di questa amministrazione è di prevenir la miseria, i disordini, i delitti. Presso di noi non ancora è stata

Digitized by Google

ta ridotta a sistema ordinato, malgrado le cure del governo; tanto è difficile riparare l'opera di secoli di despotismo e di barbarie.

La custodia e la sicurezza de' cittadini nella capitale, per lo passato, è stata sempre unita alla Gran corte criminale, tribunale poco considerato nel nostro paese. Tutto l'incarico di questa amministrazione risiede presso i suoi subalterni, chiamati *scrivani fiscali*. Siccome non hanno alcun soldo e vivono sulle inquisizioni, hanno un interesse contrario a quello di prevenire i delitti. Di qui nasce la niuna vigilanza su gli oggetti di *policia*, e la perpetua inosservanza delle leggi. Oggi il governo è occupato della riforma di questo disordine. Noi noteremo in primo luogo quali sono tra noi le amministrazioni di questo ramo di governo.

I. *Comunità del Regno*.

Per formarci un idea della nostra publica economia, necessario ci sembra innanzi tutto descrivere la forma, onde sono costituite le comunità del Regno. Esse generalmente non hanno altro incarico, che di eligere e di pagare il tributo, che i cittadini debbono al Re, ed il denaro che bisogna per le vessazioni de' subalterni, e per sostenere i pesi e gl' interessi comuni. Ogni comune ha la facoltà di ripartire il pieno del proprio peso sopra tutti i beni de' cittadini, usando i mezzi proprj al paese ed alle industrie degli abitanti, per catasto o per gabelle. Di ciò sarà a suo luogo ragionato.

Per l'antica costituzione del governo, lo spirito da cui sono stati diretti i magistrati della capitale, è stato di sottomettere sempre più la provin-

Digitized by Google

vincie alla lor amministrazione in tutti gli affari. Quindi è derivato, che questi si governano per mezzo di subalterni de' tribunali provinciali, i quali non eseguono alcuna commissione, senza mettere a contribuzione i comuni ed i cittadini. Gli agenti di tanti *arrendamenti* sovvertono le famiglie colla stessa indifferenza, colla quale nella Puglia si distruggono i bruchi. Questo non si chiama estirpare gli abusi, ma sterminare lo stato. Le comunità intanto che sono tassate per 500 ducati di pesi fiscali, deggiono pagare quasi altrettanto per vessazioni, sempre aborrite dalle leggi e sempre praticate.

Un male gravissimo n'è derivato da questa antica amministrazione, ed è che gli abitanti nelle provincie si riguardano come stranieri alla lor patria. Ciò distacca i popoli dal governo, e si oppone alla cosa la più preziosa nello stato civile, ch'è di nudrire e di fortificare lo spirito pubblico nella nazione.

Se nelle provincie la vita civile è esposta a tanti generi di vessazioni, se vi mancano le arti ed i comodi della vita, non dobbiamo meravigliarci, se le terre provinciali sono deserte, e se la capitale cresce sempre più di popolazione.

A questi mali, che sono legati all'antica costituzione di uno stato, non è facile provvedere dal più savio governo. Nella Corsica, perchè era barbara, la corte di Francia vi ha stabilito facilmente un governo municipale, di cui a largo io ho parlato nel secondo volume della *Nuova descrizione dell'Italia*.

Prima i comuni eran tenuti de' delitti che si com-

commettevano nel lor territorio. Nel 1550 furono di tanto aggravio liberati da Pietro di Toledo, ma furono obbligati a mantenere le squadre delle Udienze provinciali (1).

Sono pure i comuni del Regno incaricati dell' annona, per la quale hanno un ombra di giurisdizione. Nella capitale la vigilanza sopra i venditori de' commestibili e sopra i pesi e misure ch' essi adoprano, è affidata a' subalterni del comune, che non hanno alcuna mercede. Nelle provincie pochi comuni per privilegio particolare, esercitano giurisdizione sopra alcuni oggetti o in certi tempi dell' anno. I comuni sono rappresentati da uffiziali, il primo de' quali per lo più si chiama sindaco (2) e gli altri eletti, che almeno son due. Di essi non si fa alcun ricordo nelle antiche costituzioni e capitoli del Regno. Essi formano il collegio che dicesi *reggimento del comune*. Vi è ancora un cassiere che conserva il denaro e che lo spende con mandato degli uffiziali, un cancelliere che forma gli atti e le scritture

(1) Se ne fa ricordo nella pramm. 1. *de damnis clandestinis*.

(2) In altri luoghi il capo del reggimento si chiama *mastrogiurato*. Nel tempo de' re Angioni, questo uffiziale aveva cura la notte di girare co' *giurati* per la publica quiete, con dinunziare i delitti al magistrato. I Romani l' avevano, e lo chiamavano *præfectus vigilum*. Sotto a' Normanni si dicevano *curiosi* o *stationarii*. L' ufficio del *mastrogiurato* era membro della baliva, che si soleva vendere con essa. Da Carlo II fu ciò vietato, con ordine di eleggersi da ciascuna università. *Cap. Item statuimus quod officium magistri jurati*. Il re Roberto lo confermò per le città demaniali, e nelle terre de' baroni permise l' esercizio agli uffiziali del barone. Da ciò avviene, che in poche terre baronali vi è il *mastrogiurato*, che ha conservata tal prerogativa.

Digitized by Google

ture. La lor carica è annale. Si eliggono da tutti i cittadini congregati nel parlamento o da' decurioni. Questo è un avanzo della forma popolare dell'antico governo che le nostre città conservavano in gran parte sotto al dominio de' Romani. In questi comizj si fanno le deliberazioni che riguardano il comun vantaggio. I comuni essendo sotto al governo degli altri, godono di tutti i privilegj de' minori. Non possono far alcuna spesa senza il permesso della camera della Sommaria. Nel 1626 da questo tribunale si fece lo stato delle rendite e de' pesi di tutte le comunità del Regno, e si fissarono le quantità che ciascuna poteva spendere in ciascun anno. Si credette, che così si toglieva a' sindaci il modo di profittar sul peculio publico, ma non si fece che rendere quelle più subordinate e dipendenti da un tribunale lontano. Sarebbe stata economia migliore far de' buoni regolamenti, e rimetterne l'osservanza a' medesimi cittadini.

Parleremo degli eletti della capitale, che hanno molte prerogative, quando tratteremo della sua descrizione. Per ora basterà ricordarci, che tutto il Regno vien rappresentato dalla sua capitale. Tiene questa una deputazione per l'osservanza de' famosi *capitoli* e *grazie*, la quale non si dà altra sollecitudine che delle grazie feudali.

I comuni del Regno, come vivono nella dipendenza della capitale, e sono in gran parte soggetti al governo feudale, sono poveri: dove si esercita un poco le arti o il traffico sono meno poveri. Parleremo a parte del governo feudale. Molti comuni posseggono vaste terre lasciate incolte o leggiermente coltivate. La buona economia esigerebbe darsi in proprietà a' par-

Digitized by Google

particolari. Ma i poveri de' comuni, hanno il dritto di pascer i loro animali non solo in queste campagne neglette e deserte, ma ancora sulle terre de' possessori particolari. Questi *dritti*, che diconsi *civici*, che le leggi hanno riserbati a coloro che sono stati spogliati d' ogni proprietà, tornano in distruzione dell'agricoltura; come a suo luogo faremo manifesto.

II. *Deputazione contro al tribunale del S. Officio.*

Tra gli oggetti della sicurezza pubblica si vuol mettere questa deputazione. I Napoletani sebbene siano un popolo religioso, tuttavolta hanno sempre mostrato un' invincibile avversione per l' inquisizion ecclesiastica. Si è veduto, che sotto al governo viceregnale, si fecero varj sforzi per istabilirla e sempre in vano, per la sola resistenza del popolo, comechè depresso ed avvilito: che nel 1746 si fece un nuovo tentativo in circostanze meno favorevoli, e che dal re Carlo Borbone, sempre commendato, si fece legge eterna di stato la sua abolizione. Questa deputazione non ha altro oggetto che d' invigilare sulla condotta degli ecclesiastici, perchè non intraprendano menoma cosa che senta d'inquisizione. E' composto di ventidue deputati, de' quali venti si eleggono dalle piazze nobili della città di Napoli e due dalla piazza del popolo, e di un segretario.

III.

Digitized by Google

III. *Tribunale della general salute.*

Quasi tutti gli stati d'Italia hanno questo tribunale, il cui scopo principale è di preservare il popolo dalle malattie contagiose. La posizione dell'Italia, che la rende esposta ad essere attaccata dalla peste, per il commercio del levante, dove questa regna tanto ordinariamente, ha obbligate le potenze Italiane ad usare le più gran precauzioni per preservarsene. Questo tribunale fu eretto nella pestilenza del 1656, e conserva a tale oggetto un esatta corrispondenza co' paesi stranieri, per essere avvertito di ogni accidente sulla salute publica. E' composto di un soprantendente, ch'è un ministro togato; di trenta deputati, che si nominano dalle cinque piazze nobili di Napoli; di undici deputati, che si nominano dalla piazza del popolo, due de' quali sono guardiani del porto; di un numero di medici, di un segretario e di un cancelliere. Procede in tutte le cause che interessano la salute publica, ed ha un'inspezione particolare sopra i bastimenti ch'entrano nel porto o n'escono. I lor capitani sono tenuti mostrare a questo tribunale le patenti e gli attestati della salute dal luogo donde sono venuti, e domandarle quando partono. Tutti i bastimenti pagano alcuni dritti alla deputazione della salute quando vengono (1). Ogni paese marit-

(1) I bastimenti stranieri a vele quadre di qualunque nazione, pagano ducati 3. 00
Per la prima e seconda visita nella quarantena 8. 00
I bastimenti che portano foglia di tabacco e mercanzie soggette a contumacia 3. 50

rittimo del Regno ha una picciola deputazione della salute nella dipendenza di questa generale di Napoli. Nel tempo che le comunità eleggono i loro sindaci, deggiono eleggere i deputati ed i medici per la salute tra i migliori del paese, non soggetti a patria potestà, i quali hanno da essere approvati dalla deputazione generale di Napoli. Nel corpo delle prammatiche si leggono le istruzioni che danno la norma della visita delle navi straniere, e della pratica che loro si deve concedere. Quando vengano da luoghi proibiti, sospetti o sospesi, i deputati non possono ammetterle a pratica sotto pena della vita. Sono esenti da questa visita le navi da guerra, quando i lor comandanti attestano sulla parola, di venire da luogo libero e sano. Le patenti della salute per le navi che partono sono stampate, e si mandano dalla Deputazione di Napoli a tutti i luoghi marittimi del Regno.

Questo tribunale nel 1782 fece alcuni regolamenti, per li quali procedeva per ogni genere di tisichezza, come vera malattia pestilenziale, e brugiava senza pietà tutte le cose che appartenevano alla casa del morto, fino i gatti, i cani e le galline. Nel 1784, sopra deliberazioni del medesimo tribunale, furono rivocate, e si stabilì, che nè pure la tisichezza pulmonare era contagiosa.

Sarebbe questo tribunale il più utile di tutti, se prendesse in oggetto di occuparsi seriamente in tutte le cose che riguardano la conservazione della specie umana. Gli utensili di rame, impiegati nelle nostre cucine, comunicano un secreto veleno

Digitized by Google

ſeno a' noſtri cibi giornalieri. I vaſi di terra ſono anch' eſſi coperti di una vernice velenoſa. M. Dantic ha compoſto in Francia una nuova fabbrica di creta, che ci ſalva da tutti i pericoli (1). Le falſificazioni di piombo, di rame, ec. ſono comuniſſime nelle gran città, per dar forza e colore a' vini. Eſſi ſono veri veleni, ed i chimici hanno trovata la maniera facile e ſicura da ſcoprirli (2). Queſto tribunale, compoſto di perſone ſavie ed iſtruite, dovrebbe invigilare ſopra le arti, perchè non ſiano nocive alla noſtra ſalute: dovrebbe incoraggiare e proteggere le utili ſcoperte de' fiſici: dovrebbe aver una cura particolare di tutto quello che ſerve al nudrimento dell' uomo, come aria, pane, vino, olio, carne, peſce ec.: dovrebbe aver un' iſpezion attiva dell' aria moſitica delle ſepolture: dovrebbe correggere i difetti che ſono conſeguenze di una vaſta popolazione, come ſono l' eſalazioni delle cloache, de' macelli ec.: dovrebbe perſeguitare i venditori di tanti cibi guaſti, di tante bevande falſificate ed indegne, che ſono l' origine ſecreta di tante malattie: dovrebbe avere una cura ſpeciale, per tener lontano quel morbo, che attaccando la ſanità in ſeno del piacere, riempie il mondo di turpitudini e di orrori. Queſto ſarebbe rendere un ſervizio all' umanità il più degno di un ſecolo di lumi e di ragione. Così la medicina ſarebbe veramente utile, perchè preſtando la ma-

(1) *Tableau de Paris*, *chap.* 203.
(2) Vedete *Medicina domeſtica di* BUCHAN, *tradotta dall' inglese*; *tomo* 1, stampata in Napoli nel 1782.

Digitized by Google

mano alla sana politica, sarebbe impiegata al suo vero oggetto, ch'è di prevenir le malattie, dove che tanto è incerta e pericolosa, quando si occupa a curarle.

IV. *Protomedicato del Regno.*

Il medico ordinario del Re è il protomedico del Regno, il quale esercita giurisdizione sopra tutti i medici, cerusici, speziali di medicine, barbieri e levatrici per cause del mestiere. Le nostre leggi vietano esercitare l' arte medica senza approvazione e privilegio del collegio di Napoli o di Salerno (1), o senza permesso del protomedico (2). Nel 1530 fu questo ufficio dichiarato regio e fu conferito ad un tal Narciso Verdugno: l'incaricato era temporaneo, e dava sindacato nella Sommaria. Oggi è perpetuo, e concede non solo licenze, ma privilegj a' medici, a' chirurgi, agli speziali di esercitar la lor arte e in ogni anno li visita. I diritti annessi a tale ufficio sono. Per ogni privilegio di medico ducati 17 : 50. Per quello di chirurgo ducati 15 : 50, e ducati 11 : 50 se si spedisce per semplici ferite cutanee. Per lo privilegio di speziale ducati 15:50. I medici e chirurgi così privilegiati pagano in oltre 6 carlini l'anno: i fisici

(1) Fra le costituzioni del Regno ci abbiamo una di Ruggiero, che comincia *quisquis modo*, colla quale si vieta esercitarsi l'arte medica senza un rigoroso esame. Federico, colla sua costituzione *utilitati*, volle l'approvazione del collegio de' maestri di Salerno ed il permesso del principe.

(2) pramm. 4. *de scholarib. doctorand.*

Digitized by Google

fici e chirurgi non privilegiati, per la licenza di medicare, pagano 12 carlini all'anno. Le levatrici pagano carlini 35 all'anno. I Dottorati ne' collegj di Salerno e di Napoli non sono soggetti a visita, nè a pagamento alcuno.

Le spezierie in Napoli sono intorno a 100, e circa 2200 sono in tutto il Regno. I privilegj, che si sogliono spedire in ogni anno dal protomedico, sono presso a 150: il numero delle levatrici, de' salassatori e di coloro che medicano con semplice licenza, è di circa 10 mila.

Al protomedico sono aggiunti otto speziali principali di Napoli, che formano il *Collegio* detto *degli otto*. Il protomedico visita le spezierie della metropoli e de' suoi casali, ed invia i suoi subalterni a visitare quelle delle provincie, per esaminare i barbieri che salassano e le levatrici, per dare loro le licenze e per riscuotere le prestazioni. Chiunque di costoro esercita la sua arte senza licenza del protomedico, incorre nella pena di ducati 50. Ogni speziale è tenuto presentare la visita annuale, secondo il *petitorio*, che in ogni quattro anni si stampa dal Collegio degli otto. *Petitorio* si chiama la nota de' rimedj semplici e composti, de' quali ogni speziale deve tenere assortita la sua bottega. Se essa si trova a dovere, lo speziale non dovrebbe pagare per dritto di visita che 6 carlini. Quando poi gli agenti del protomedico trovano medicine di cattiva qualità, o vietate, o che abbiano prodotti cattivi accidenti, carcerano il reo, prendono l' informazione e gliela rimettono. In Salerno e ne' suoi casali, questa visita non si fa dal proto-

medico del Regno, ma dal collegio di medicina della medesima città.

Gli agenti del protomedico procedono ancora contro coloro che eccedono le facoltà ricevute, o che fanno il medico o lo speziale senza licenza. L'esazione de' dritti annessi a quest' uffizio una volta costituivano il salario del protomedico; ma divenuti considerabili, nel 1609 furono incorporati al fisco, e se ne fece un'*arrendamento*, ch' è quanto dire un vertigale, con tutti gli abusi a' quali le cose umane vanno soggette. Per le disposizioni date dalla General soprantendenza, sopra i *privilegj* si è assegnata una porzione al protomedico. Nel 1780, questo era lo stato di tale ufficio, ch' è solito darsi in affitto.

Napoli, casali e Terra di lavoro ducati	4161
Principato ultra, contado di Molise e Capitanata	2521
Principato citra e Basilicata	2420
Provincie di Bari e Lecce	3271
Abruzzi	1626
Calabria	2511
Totale	16510

Il protomedico rende giustizia col consiglio di un assessore, da cui in grado di gravame si riferiscono i decreti nel Consiglio di S. Chiara, quando la causa riguarda le persone, e nella Soprantendenza, quando riguarda i dritti dell'*arrendamento*.

V.

Digitized by Google

V. *Giunte dell' annona.*

Abbiamo tre tribunali sopra l'annona: uno riguarda l'annona di Napoli, il secondo quella del Regno, il terzo quella dell'olio. La prima e l'ultima Giunta hanno per capo il presidente del Consiglio: la seconda il luogotenente della Sommaria, e si compongono di ministri del Consiglio e della Sommaria. L'economia di questi oggetti e le cause che ne derivano, sono trattate in queste Giunte. Nel Regno sono delegati dell'annona i presidi dell'Udienze, da' quali si appella alle medesime Giunte.

Le nostre antiche prammatiche annonarie sembrano essere la più funesta barriera all'industria nazionale, senza ottenere l'abbondanza che si proponevano in oggetto. Noi tratteremo di tali leggi nel secondo volume di questa opera, quando dovremo ragionare del commercio interno.

VI. *Zecca de' pesi, e misure.*

Importante è questo oggetto, perchè il commercio dev'esser fondato sulla fiducia pubblica e sulla probità. Per tener lontano la frode e l'inganno, deve il governo aver cura speciale de' pesi e delle misure, e che si serbi l'eguaglianza. Presso i Normanni i balivi avevano tale incarico, ed esigevano a pro del fisco le pene da coloro, che usavano falsi pesi e false misure. Sotto i re Angioini fu dato agli ufficiali delle dogane. Poichè fu eretto in Napoli il tribunale della regia Zecca nella piazza della *sellarìa*, nel luogo che anch'oggi chiamasi la *Zecca vecchia*, esso reggevasi da 24 maestri ra-

zionali con due giudici, 6 mastrodatti ed altri subalterni (1). Ogni mese due di essi maestri razionali co' due giudici assistevano nel tribunale, per le cause de' pesi e delle misure, e delle frodi che si commettevano da' venditori. Essi tenevano cura di marcare i pesi e le misure, di esigere alcune prestazioni per tale atto, come pure le pene da coloro, che usavano pesi e misure non marcate. Si venne in costume di spedire i commessarj in tutti i paesi delle provincie a riconoscere i pesi e le misure, ma la loro cura si convertì in una vera concussione. Nel 1554 furon dati colle leggi varj provvedimenti inutili sopra tali disordini (2). La nazione per liberarsi dalle vessazioni che coloro commettevano, nel 1609 ottenne, che queste giurisdizioni si vendessero alle communità, con accrescersi il peso focolare di grana 25 $\frac{1}{2}$ a pro del fisco. Da quel tempo ogni paese usò pesi e misure che più gli piacquero, il che ha prodotto una varietà infinita in tutte le provincie del Regno nelle norme pubbliche da esercitare il commercio. In alcuni luoghi questi dritti si trovavano venduti a' baroni, che li posseggono tuttavia. Per Napoli, suoi casali e per le fiere è rimasto l'uffizio, retto da due maestri razionali, da un giudice e da un uffiziale, detto *campione*, che merca i pesi e le misure, di cui fanno uso i venditori di commestibili, coll'esazione di certi dritti che formano oggi un *arrendamento*.

VII.

(1) Questo tribunale della *Regia zecca*, chiamavasi pure de' maestri razionali del regio archivio, perchè vi si registravano i decreti e gli atti della regia Cancelleria.

(2) Vedete le pramm. *de ponderibus & mensuris*.

Digitized by Google

VII. *Consolati dell'arte della seta e della lana.*

Sono questi due tribunali divisi e separati. Il consolato dell'arte della seta fu eretto nel 1465 da Ferdinando I di Aragona, il quale invitò in Napoli i lavoratori stranieri di quest'arte, e volle che in tutto fossero riputati come napoletani, Stabilì che in tutte le cause de' lavoratori di seta, tanto civili che criminali, non dovessero essere riconosciuti da altro tribunale che da' loro consoli. Si compone questo tribunale di tre consoli, di un assessore, di un coadjutor fiscale, di un avvocato de' poveri e di un procuratore. I consoli si eleggono in ogni anno dal luogotenente, da un presidente e da un avvocato fiscale della camera della Sommaria: essi poi si eleggono l' assessore e gli altri uffiziali.

Perchè con questa istituzione si ebbe in mira di promuovere le arti della seta nella capitale, e d'invitare gli artisti forestieri a stabilirvisi, perciò fu ordinato, che de' consoli il primo dovesse esser negoziante napoletano, il secondo negoziante forestiere, ed il terzo tessitore de' drappi, un anno napoletano ed un altro anno forestiere. De' forestieri si eliggono quelli che hanno domicilio in Napoli.

Questo tribunale che dovrebbe far giustizia delle sole cause del mestiere, giudica ancora di tutte le cause civili, criminali e miste delle persone del mestiere. Uno che consultasse le leggi scritte, direbbe, che le decisioni di questo tribunale si riveggono nella Sommaria quando sono cause del mestiere, nel S. Consiglio

Digitized by Google

quando sono cause delle persone, e nella Vicarìa criminale quando sono reati (1). Egli sarebbe un errore, perchè noi abbiamo pratiche diverse dalle leggi. Tutte le decisioni di questo tribunale si riveggono nel S. C. nella guisa medesima che si pratica delle cause della Vicarìa. Si riferiscono dall' assessore in piedi, il che ci sembra molto improprio.

Il consolato dell' arte della lana fu eretto nel 1480 da Ferdinando I per lo fine medesimo ch' eresse quello della seta, e gli concesse le medesime prerogative. Gli avvocati fiscali della G. C. possono intervenire, se vogliono, in questi tribunali.

VIII. *Officio del Corriere maggiore e Giunta delle poste.*

La corte di Napoli mantiene due classi di corrieri, che si chiamano corrieri di gabinetto e corrieri di Calabria. I primi sono destinati ad accompagnare il Re e la famiglia reale ne' viaggi, nelle cacce &c. Portano alle corti estere le nuove straordinarie, e sono spediti tutte le settimane a Spagna colle lettere del Re e del pubblico. I secondi portano le lettere di Napoli ai due regni confinanti, cioè Sicilia e Roma.

Presiede a tutti questi corrieri il *Corrier maggiore*, ch' è un segretario di stato. Egli ha sotto di se un luogotenente, ed un' officina composta di un segretario, di un razionale e di

(1) *pramm.* 14. *de offic. procur. Cæsaris.*

Digitized by Google

di altri offiziali: è assistita da un giureconsulto che fa le parti fiscali; e questo è ciò che si chiama l' *Uffizio del Corrier maggiore*. A questa officina sta annessa la cura della rendita, che producono le poste, le lettere ed i procacci in tutte le provincie del Regno. Sotto questo aspetto il *Corrier maggiore*, che ad essa presiede, è nominato *Soprantendente generale delle poste*.

Alla stessa officina è stato destinato ora un *interventore* per gli affari economici, ora un *delegato* per li contenziosi. Il primo impiego fu abolito nel 1779, ed il secondo nel 1783. Si formò allora, per miglior direzione di detta officina, una *Giunta*, detta *della posta*, che si compone di tre ministri togati, ciascuno de' quali è rispettivamente commissario degli affari di giustizia, di economia e di carteggio; e da' suffragj di tutti tre nascono le decisioni degli affari, dalle quali non si appella, che al Re. Questa Giunta ha pure un fiscale, un segretario, un procurator fiscale: alle unioni di essa interviene il luogotenente della posta sopra accennato, ma non ha voto nelle decisioni.

Siccome il Re tiene in Roma la posta, come gli altri sovrani di Spagna e di Francia, così mantiene anche in quella capitale quattro corrieri, detti corrieri di Roma. Essi hanno la graduazione de' corrieri di Calabria. Servono per portar a Napoli le nuove delle estrazioni del lotto, il denaro che occorre per li Presidj di Toscana a Civitavecchia, dove poi questo denaro s' imbarca, e per altre incombenze, che vengono loro date dai ministri del

Re

Digitized by Google

Re in quella corte per mezzo del direttore di detta posta, la quale è un'altra officina simile e dipendente dall'uffizio del corrier maggiore di Napoli.

Nel 1742 il glorioso monarca Carlo Borbone stabilì una posta regolata da Napoli per Costantinopoli, con passare per Durazzo di Albania l'ultimo sabbato di ogni mese. Egli volle con ciò aprire una comunicazione con gli stati dell' impero ottomano, di cui non si è profittato.

IX. *Giunta e deputazione delle strade del Regno.*

Questo tribunale fu eretto nel 1779 per esaminare e rivedere i conti de' reali siti, e si compone di un avvocato fiscale togato della camera della Sommaria, che n'è il capo, di tre ministri di spada, e di alcuni razionali del medesimo tribunale. Nel 1784 le fu unita la Deputazione delle strade del Regno, composta di tre ingegnieri, uno civile e due militari. La Giunta ha il carico degli affari di giustizia e di economia delle strade, la deputazione degli ingegnieri ha la direzione meccanica e la costruzione delle medesime.

X. *Corte della portulania.*

Il portolano è colui che custodisce il porto ed i lidi, perchè niuna cosa proibita s'immetta o si estragga, e per l'esazione de' dazj sulle merci. Ogni città marittima ha d' antico tem-

Digitized by Google

tempo il suo portolano (1), di cui qui non parliamo. Dentro terra in ciascun paese vi è una *corte*, detta impropriamente *della portolania*, che consiste nella cura de' luoghi pubblici, e sopra tutto delle strade, acciò non sieno occupate, o ne sia impedito l'uso. L'ufficio di questo portolano è lo stesso che quello dell'edile presso i Romani.

Fu questa giurisdizione conceduta a' comuni col pagamento al fisco di grana 12 a fuoco, ed è subordinata al tribunale della Camera della sommaria, la quale nel 1611 fece le istruzioni per le corti de' portolani. In molti luoghi trovasi venduta a' baroni.

XI. *Deputazione degli spettacoli e de' teatri.*

L'uditor dell'esercito aveva prima questo incarico, ma sono molti anni che per tali oggetti si creò una deputazione, composta di quattro cavalieri e di un segretario, della quale è capo il maggiordomo del Re. L'uditore dell'esercito rimase giudice degli affari contenziosi.

XII. *Degli studj, de' collegj, del gran cancelliere e della giunta de' dottori.*

Delle lettere e delle arti ragioneremo in appresso. Qui basta accennare, che il cappellano maggiore è incaricato della direzione degli studj dell'università di Napoli: il protomedico di quelli degli ospedali, ed una giunta di ecclesiastici e di ministri togati, di quelli che sono mantenuti dall'*Azienda di educazione*. Tre ministri togati della suprema giunta degli abusi, formano una ca-

(1) Capitolo *ut illorum fraudibus*.

camera per il governo di questo ultimo oggetto. L' educazione e gli studj de' seminarj e de' chiostri sta sotto la immediata direzione de' vescovi e de' superiori regolari, nè il governo vi prende una particolar ispezione. Sarebbe a desiderare che un piano uniforme di educazione tendesse a stabilire uno spirito generale in tutte le classi de' cittadini.

La censura de' libri, che dovrebbe esser congiunta alla direzione degli studj, si trova in parte affidata al cappellano maggiore, ed in parte alla curia arcivescovile.

Il gran cancelliere, che nel governo de' Normanni e degli Svevi, era capo e direttore di tutte queste diverse economie, oggi non è altro che capo proprietario di un collegio di tre ordini di dottori, legali, medici e teologi. Vien composto de' più vecchi dottori napoletani nelle diverse facoltà. Il collegio de' dottori legali fu eretto dalla regina Giovanna II nel 1428, e quello di medicina e di filosofia nel 1430. Vi fu unito quello di teologia che si vuole istituito dal re Ladislao. Ciascuno di essi, con un esame di semplice formalità, conferisce il dottorato a chi lo paga. Ecco il numero de' dottori di ciascun anno

	Legisti	*Medici e chirurgi*	*Teologi*
1781	271	101	30
1782	240	71	26
1783	220	52	31
1784	210	44	30
1785	231	82	23
Totale	1172	350	140
Anno comune	234	70	28

Per

Digitized by Google

Per l'esercizio di giudice nel 1631 si credette necessario, che il dottore di legge, fatto in tale collegio, fosse approvato da una Giunta, composta di un reggente del Collaterale, di un consigliere e di un presidente della Sommaria. Oggi questa Giunta si compone del presidente del Consiglio, del luogotenente della Sommaria e del primo consiglier caporuota della G. C. criminale.

XIII. *Del Viceprotonotario.*

I sette grandi offiziali del Regno formavano un tempo la parte costituzionale del governo, ma oggi siamo in circostanze diverse. Sotto questo titolo si vuol accennare, che il presidente del S. Consiglio, oltre di esser capo della real Camera, è viceprotonotario del Regno. Al tempo del re Alfonso il gran protonotario prendeva possesso nel S. Consiglio, e vi aveva le facoltà medesima del presidente. Ciò fece nascere ch'egli col tempo non più v' intervenisse, onde le molte sue prerogative passarono al presidente, il quale come viceprotonotario riconosce le leggi del Principe, crea i notai ed i giudici a contratti, che hanno il deposito della fede pubblica, e visita gli atti del lor ufficio.

XIV. *Del governo de' monti di pietà, banchi, ed ospedali.*

Questi sono governati da particolari cittadini con un ministro delegato, che si sceglie ne' tribunali supremi. Queste cariche si conferiscono dal Re. Parleremo dell'economia degli spedali nella descrizione particolare della capitale. Di quella de' nostri Banchi sarà ragionato nel secondo volume,

Digitized by Google

me, allorchè tratteremo del nostro commercio.

§. III.

Del governo economico.

I. *Supremo Consiglio delle finanze.*

In luogo di un ministro delle finanze, siccome di sopra si è avvertito, fu eretto questo Consiglio in ottobre 1782, e vien composto de' tre segretarj di stato, di un direttore e di tre consiglieri, due de' quali sono togati. Tutti hanno voce deliberativa. Tiene tre assessori per consultarli sopra gli oggetti di riforma, e tre commessarj che propongono gli affari, che riguardano l'economia ed una parte della *polizia* del Regno. Si congrega due volte la settimana nella segreteria dell'azienda reale. Uno de' segretarj di stato propone al Re le cose importanti, deliberate prima in questo Consiglio. I dispacci si soscrivono dal direttore, non a nome del Re, ma del Consiglio, che si vuol riguardare come capo del governo economico.

II. *Camera della Sommaria e Montiero maggiore.*

Camera vale lo stesso ch'erario, e si chiama *sommaria* perchè esamina i conti dell'erario del principe. Questo è il tribunale del fisco, ed è antichissimo, quanto lo è l'ufficio del gran camerario, al quale co' suoi maestri razionali formava un tempo il tribunale della *regia zecca*, che aveva cura del conto delle monete, e de' conti degli esat-

dattori fiscali e delle cause del fisco (1).

Carlo I nel castello nuovo istituì una nuova *camera de' conti*, composta di presidenti, per rendere più spedita l' esazione. Le giurisdizioni di questi due tribunali si confusero tra loro. Alfonso I unì la curia de' maestri razionali alla camera de' presidenti, con supprimere i primi e ritenere i secondi, de' quali quattro furono togati e due di spada; vi si unirono i razionali per l'esame de' conti senza giurisdizione.

Il numero de' presidenti crebbe sotto Filippo II a dodici, quante sono le provincie, e furono divisi in due ruote. Una terza ruota fu aggiunta sotto Filippo IV, per tenersi quando l' uopo il richiedesse.

Gli Angioini avevano eretto un *archivio* nel palazzo *della zecca*, e fu affidato a questo tribunale. Se ne fece un altro nel regno degli Aragonesi, che oggi si chiama *archivio grande della Camera* (2).

Alfonso volle che questo tribunale dovesse giudicare delle cause di natura feudale, ch'erano prima del gran giustiziere. Si teneva prima in casa del gran camerario, e Pietro di Toledo nel 1537 con gli altri tribunali lo allogò nel castello capuano. Poichè il gran camerario fu ridotto ad ufficio di semplice onore, il suo luogotenente divenne capo di questo tribunale supremo, dalle di

(1) Il tribunale del gran camerario si chiamò della zecca sotto il re Roberto, perchè eresse il palazzo della zecca delle monete in Napoli, e vi allogò il detto tribunale.

(2) Vedete PECCHIA *Storia della G. C. della Vicaria, tomo 3. cap.* 15.

Digitized by Google

cui decisioni non si appella ma si reclama nello stesso tribunale. Oltre al suo capo, detto luogotenente del gran camerario che si elegge dal Re, è oggi composto di sette presidenti togati, uno de'quali si manda a Foggia al governo di quella dogana; di sei presidenti di spada, di quattro avvocati fiscali, due togati e due no, i quali sono presenti all'esame e decisione delle cause del fisco; di un procurator fiscale, di un segretario a ciascuna ruota, di quindici razionali, per esaminare e riferire i conti, di trenta prorazionali, di molti ingegnieri, e di una turba di attitanti. Questi non erano che quattro in tempo della sua erezione. Il luogotenente commette le cause a' presidenti, decreta i gravami per riferirsi in ruota, soscrive tutti gli ordini, ed ha molta influenza nelle decisioni. I presidenti non togati non hanno voto nelle cause di articolo legale.

Questo tribunale si tiene in tutti i giorni che si tiene il sagro Consiglio, ma prende le ferie di maggio, di ottobre, di natale, di pasqua e de' baccanali un giorno prima. Conserva i libri dello stato di tutte le comunità del Regno, delle concessioni feudali e delle publiche entrate. Ha la cognizione degli affari che riguardano questi oggetti, e giudica delle cause del fisco, degli arrendatori e publicani. E' giudice ordinario de' patrimonj delle comunità del Regno e de' loro conti, che meriterebbero essere giudicati con magistratura municipale. Finalmente è giudice di appello dal tribunale doganale di Foggia, da'governatori delle doganelle di Abruzzo, dalla bagliva di Lecce e dalle corti di zecca e portolania

Digitized by Google

lania de' comuni del Regno. In ogni provincia e nella capitale vi sono diversi tesorieri fiscali nella dipendenza della camera della Sommaria.

Andrea d'Isernia, che fu maestro razionale nel regno di Carlo II e di Roberto, e luogotenente del gran camerario in quello della regina Giovanna I, ha compilati i riti di questo tribunale. Oltre molti emolumenti, il luogotenente ha 3000 ducati di soldo, 1500 ciascun presidente, 1600 ciascun avvocato fiscale e 300 ciascun razionale.

Alla camera della Sommaria si vuol unire l' ufficio del Montiero Maggiore, il quale è succeduto al maestro delle foreste e della caccia. Egli dà la permissione di portare le armi per tale uso, e per averle si pagano alcuni dritti che fanno una considerabile rendita. Questo uffizio ha un delegato ch' è un presidente della camera della Sommaria, un avvocato fiscale, un segretario ed un percettore. I permessi di portare le armi per uso di caccia si davano prima da' baroni; ma oggi ritengono questo privilegio quelli soltanto che l' hanno spezialmente comprato. Il delegato giudica di tutte le cause nelle quali hanno interesse gli affittatori della caccia, e riferisce i gravami da' suoi decreti nel tribunale della Camera.

III. *Soprantendenza generale dell' azienda reale e delle dogane del Regno.*

Una parte dell' autorità della camera della Sommaria è passata a questo tribunale che fu stabilito nell'anno 1734, e vien composto di un

capo, ch'è il direttore delle finanze; di tre assessori che sono ministri del Consiglio o della camera della Sommaria, uno per gli affari civili, un altro per gli affari criminali ed un altro per gli affari delle dogane; di un avvocato fiscale della Sommaria, di un fiscale economico, di un procurator fiscale, di un segretario e di due razionali della medesima Sommaria. Si raduna nella segreteria di stato dell' azienda reale. Il gran monarca Carlo Borbone, mentre governava questi regni, come a suo luogo meglio mostreremo, cominciò la riforma delle finanze con chiamare all'amministrazione de' regj uffiziali buona parte de' vettigali alienati o ch' erano consegnati a' particolari, e che meriterebbero di esservi tutti ridotti. Siccome era questo un oggetto di riforma da non isperarsi da' tribunali, si stimò proprio sottoporli all' immediata ispezione del ministro delle finanze. Questo tribunale ha il governo degli *arrendamenti* ricomprati o tolti in amministrazione, come pure di quelli che sono proprj della corona. La Soprantendenza generale dunque amministra una porzione del patrimonio reale, e quella propriamente che vien composta da' rendimenti doganali. Procede nelle cause di contrabando, che prima erano d' ispezione del doganiere. I decreti di giustizia della Soprantendenza si riveggono nella camera della Sommaria.

IV. *Scrivano di razione e tesoreria generale.*

A' tribunali della Camera e della Soprantendenza si vogliono unire due uffizj, uno detto Scri-

Scrivano di razione, l' altro *tesoreria generale*. La prima tiene il ruolo di tutti i soldati e di tutti coloro che ricevono stipendio dal Re: l'altra introita quasi tutta la rendita reale, e paga i soldi a tutti gli uffiziali del Re coll' intelligenza dello scrivano di razione. Queste due officine sono nel real palazzo.

V. *Tribunale della dogana di Foggia*.

Poichè le provincie delle Puglia e dell' Abruzzo divennero deserte, a cagione delle guerre che agitarono e sconvolsero il Regno dopo la morte del re Roberto fino a che ne divenne pacifico possessore il re Alfonso di Aragona, questo principe si dette una particolar cura di popolarle di bestiame, proteggendo un'industria naturale che si era sempre esercitata, a cagione di pascoli estivi nelle montagne dell'Abruzzo e de' pascoli vernali ne' piani della Paglia. Dalle diverse provincie del Regno e da' paesi stranieri s' invitarono i possessori di pecore, di vacche, di giumente a godere de' pascoli della Puglia con un discreto vettigale a pro del fisco, che poi addivenne uno de' rami principali del patrimonio reale. Alfonso creò un doganiere per lo governo dell' industria e dell' esazione, e nel 1447 gli conferì la piena giurisdizione sopra i possessori degli animali doganali, sopra i pastori ed altre persone che vi erano addette, affinchè non fussero esposte alle violenze de' potenti particolari, che allora erano di moda. Non si poteva eseguire la trasmigrazione del bestiame da una provincia all' altra, senza la

Digitized by Google

protezione del governo, e questa fu l'origine del tribunale doganale di Foggia.

Al doganiere Alfonso aggiunse due credenzieri (1) per la vendita della pastura, che volgarmente chiamasi *fida*, ed un uditore per l'amministrazione della giustizia. Al doganiere dette la facoltà di eleggere un cassiere, e gli uffiziali minori e subalterni che si chiamarono *cavallari*, perchè accompagnavano a cavallo il bestiame e l'assistevano d'inverno nelle locazioni.

Non tutti i vasti piani della Puglia, ch'eran di ragion fiscale, furono da Alfonso consagrati al pascolo del bestiame. Ne riserbò una porzione all'agricoltura in grazia degli abitanti del paese. Amendue queste industrie sono governate con leggi particolari, dette *istruzioni doganali*, che formano il tribunale di Foggia.

L'oggetto del governo fu allora di accrescere il concorso degli animali ne' pascoli della Puglia, per accrescere l'esazione. Per ciò ottenere, il vicerè di Toledo nel 1549 ed il vicerè cardinale di Granvela nel 1574 dettero opera di procurare a' *locati* (2) la sollecita spedizione della giustizia. Si stabilì, che le lor cause di qualunque natura fossero, si dovessero decidere sommariamente, senza formalità di giudizio e senza emolumenti del giudice. E perchè si conosceva che le liti derivano talvolta dalla moltitudine de' curiali e dall' abuso degli appelli,

(1) Esattori di gabelle.

(2) Si chiaman *locati* dalla *locazione* che si face a delle pecore ne' pascoli della Puglia.

Digitized by Google

pelli, si restrinse in Foggia il numero degli avvocati a due dottori, e quello de' procuratori a quattro, che si dovevano ancora scegliere ed approvare dal doganiere. Si ordinò nel tempo stesso al tribunale della Sommaria di non inibire senza necessità quello di Foggia. L' uditore di Foggia fu obbligato ancora al sindacato. Con tali regolamenti questa dogana divenne florida, e si accrebbe al doppio la rendita al regio erario. Nel 1573 essa era stata di ducati 157 mila, e mercè tali regolamenti si accrebbe nel 1574 a ducati 226 mila, nel 1575 e 1576 a ducati 325 mila, e nel 1577 a ducati 396 mila (1). Più savj sarebbero stati questi regolamenti e di una utilità maggiore, se fossero stati generali a tutti i tribunali del Regno. Ma l' interesse negli altri tribunali era allora diverso: si voleva incatenare a questo giogo gli uomini e le loro sustanze, e trar profitto dalle formole della giustizia.

Il tribunale doganale di Foggia divenne estesissimo, da che col portare le pecore ne' pascoli della Puglia, si aprì una strada a' cittadini delle terre baronali di esentarsi dalle vessazioni che si commettevano nelle corti locali, per gli abusi del governo feudale. A' baroni non riusciva certamente a grado questa giurisdizione doganale. I nuovi statuti dal cardinal di Granvela si erano fatti col

(1) Veggasi l' opera intitolata: *Stato politico ed economico della dogana delle pecore di Puglia*, nella quale largamente e con molta erudizione queste materie sono trattate.

Digitized by Google

col consiglio del reggente Revertera, luogotenente della Sommaria. Nel 1575 costui divenne feudatario, e così avendo cambiato di avviso, persuase il cardinale a rivocarli per mezzo di spieghe e d'interpretazioni (1). Ma il doganiere di Foggia si oppose all'esecuzione: ed essendo al cardinal di Granvela succeduto nel governo del Regno il marchese di Monteyar, l'affare fu nuovamente esaminato nel consiglio Collaterale, ed a 11 febbrajo 1576 fu concluso, che la dogana di Foggia continuasse l'esercizio della sua giurisdizione nelle cause di qualunque natura, nelle quali i *locati* in qualità di attori o di rei avevano interesse. La rendita fiscale nel 1578 oltrepassò i ducati 450 mila.

Nel 1583 questa rendita si ridusse a ducati 241 mila per gli abusi e per le estorsioni che si eran introdotte nella dogana, poichè fu venduto l'ufficio del doganiere. Per moltiplicare i lucri della banca, si erano messe in opera tutte le formalità de' giudicj da tirare a lungo le decisioni. Nel governo del conte di Miranda si prese il provvedimento di abolire la carica del doganiere, e di mandare un presidente della Sommaria a governare quella dogana. Così migliorò nuovamente di fortuna. Ma nel 1592, per li perpetui bisogni della monarchia di Spagna, si ripigliò la vendita degli ufficj, e di nuovo fu venduto quello del doganiere di Foggia. Si credè riparare al necessario disordine, con riserbare al fisco i lucri del segretario e del mastrodatti, e col mandare a Foggia un ministro della

(1) *pramm. del* 2 *luglio* 1775.

Digitized by Google

della Sommaria in tempo della *locazion* generale. I disordini non furono riparati, e sebbene si conoscesse che le concussioni de' ministri proprietarj avessero fatta decadere l'industria de' particolari e la rendita del fisco, tutta volta nel 1624 l'ufficio del doganiere fu nuovamente venduto per ducati 40 mila, e nel 1637 per ducati 37 mila. L'ultimo proprietario era un genovese, intento unicamente a ritrar profitto del suo capitale. Le pecore furon ridotte a 470 mila. Nel 1646 si ottenne dal governo la rinuncia del genovese, e si obbligarono i poveri *locati* a rifargli il capitale di ducati 37 mila che aveva pagati. Così fu abolito questo ufficio, e si destinò in sua vece un ministro togato del consiglio Collaterale o della camera della Sommaria.

I baroni sempre intesi a distruggere la giurisdizione doganale, inventarono il mezzo di farvi ad essa rinunciare ne' contratti; ma nel 1599 dal tribunale della Sommaria fu deciso, non tenersi conto di tali rinuncie, e fu anzi vietato a' *locati* di comparire o di consentire in qualsisia altro tribunale, sotto pena di ducati trecento.

Le prerogative del foro doganale fecero sì, che i possessori delle pecore rustiche e delle capre volontariamente le manifestassero nella dogana di Foggia con pagare un pascolo che non avevano nè curavano, alla ragione di ducati dodici per ogni mille. Il lor oggetto era di sottrarsi alla giurisdizione baronale. Nel 1592 la professazione di questo bestiame giunse a 85 mila, 399. I baroni domandarono in vano la di-

distruzione di questi *locati* nel parlamento generale del 1586, e l' ottennero colle grazie dimandate nel 1602 al vicerè conte di Lemos.

Le cariche de' due credenzieri si eran sempre vendute all' incanto, e di qui avevano origine molte estorsioni e crudeltà che si praticavano contro a' *locati*. Nel 1736 furono abolite, ed in lor vece si elesse un avvocato fiscale col grado di giudice della Vicaria.

Oggidì questo tribunale così privilegiato è subordinato alla camera della Sommaria, cui si appartiene l' amministrazione del patrimonio reale; e si compone di un capo ch' è presidente della medesima Sommaria, col titolo di governatore della dogana che ha cura della sua economia, di un uditore, di un avvocato fiscale e di un avvocato de' poveri. Questi ministri si uniscono in ruota per la decisione delle cause criminali, e quando dal Re vien ordinato per alcuna delle civili, sebbene le prammatiche (1) stabiliscono, che l' uditore non possa fare niun decreto difinitivo se non nel tribunale. I gravami delle cause esecutive da' decreti dell' uditore si portano in Napoli al tribunale supremo della Sommaria, quando che si dovrebbero riferire nel tribunale doganale. Le spese della giustizia sono divenute disordinate a cagione degli ufficj del segretario e del mastrodatti che si vendono in proprietà, nè più vi si osserva la maniera sommaria della sua prima istituzione. Il numero de' curiali vi è ancora soverchio, e più degli altri tribunali provinciali si pagano i loro stipendj.

La

(1) Pramm. 79 *de offic. proc. cæsaris*.

Digitized by Google

La giurisdizione attiva e passiva del foro doganale si estende non solo a' proprietarj delle pecore ed a' pastori, ma ancora a tutti gli altri che sono occupati de' mestieri necessarj a tale industria, come sono coloro che compongono fiscelle per la fabbrica de' formaggi, che fanno il pane per li *locati*. Fra le persone di questo genere sono stati sempre compresi i negozianti, che comprano le lane, i formaggi e le pelli dalle mani de' *locati*. Soltanto a' tosatori delle lane è stata ristretta la subordinazione alla dogana pel solo tempo che esercitano il lor mestiere nella Puglia. Tutti gl' individui della famiglia di un suddito della dogana di Foggia sono soggetti a questo foro, come pure i loro domestici colle loro famiglie. Godono pure di questo foro gli agricoltori delle terre fiscali della Puglia, e tutti quelli che in ogni anno si fanno locati fittizj o affittatori fittizj di tali terre. Siccome per niun caso i sudditi della dogana di Foggia possono essere giudicati da altro giudice o tribunale, in ogni tempo essi possono richiamarsi al loro foro. Dopo essersi venduta la libertà civile de' sudditi a' ricchi particolari, si procurò con questo mezzo di proteggerla; mezzo indiretto, che maggiormente disordinava il sistema politico.

Perchè questo privilegio del foro doganale non restasse pregiudicato colla delegazione delle lettere di cambio, dopo il 1719 si prese il partito di suddelegare uno de' ministri del tribunale di Foggia per li *locati*. Nel 1738 in grazia de' negozianti Pugliesi si stabilì, che il suddelegato, ch'è oggi il governatore della dogana,

Digitized by Google

gana, procedesse ancora in prima istanza per tutte le lettere di cambio della Puglia e de' luoghi convicini.

La dogana di Foggia procede per li delitti atroci colla delegazione medesima che hanno le Udienze del Regno e la G. C. criminale.

L'esercizio della bassa giurisdizione per li *locati* era prima unita all'ufficio de' *cavallari*. Fin dal tempo di Alfonso I, il doganiere delle pecore della Puglia destinò nell'Aquila un luogotenente per l'economia pastorale nella stagione estiva e per amministrar la giustizia a' *locati*. Nel regno di Carlo V, un altro luogotenente si destinò dal doganiere in Chieti per la vendita ed esazione dell'erbe fiscali, che chiamansi *doganella di Abruzzo*. Cresciuto il numero de' *locati*, nel 1577 si elessero tre altri luogotenenti in Sulmona, nel Vasto ed in Lanciano colla facoltà di procedere nelle cause civili e criminali, le cui sentenze si rivedevano dal tribunale di Foggia. Nel 1569 un altro simile ufficiale fu eletto in Taranto per li locati della provincia di Terra di Otranto. Verso la fine del XVI secolo al doganiere di Foggia fu tolta la facoltà di destinare il luogotenente generale di Abruzzo per l'economia di quella *doganella*, che fu divisa e separata dalla dogana di Foggia, ma per l'amministrazione della giustizia a' *locati*, il doganiere conservò il suo dritto, per cui si destinarono quattro luogotenenti nell'Aquila, in Sulmona, in Celano o Piscina, ed in Lanciano. Nella provincia di Terra di Otranto la residenza del luogotenente divenne Castellaneta. Oggi questi uffizj si chiamano

Digitized by Google

mano *tenenze doganali*, e sono quattro, cioè in Sulmona, nell'Aquila, in Lanciano, ed in Castellaneta. Proveggono alla buona economia degli animali, ed amministrano giustizia in prima istanza nelle cause civili, e nelle criminali la lor facoltà è limitata a prendere le informazioni, a carcerar i rei ne' casi permessi dalle leggi e rimetterli al tribunale di Foggia.

Per comodo de' *locati* si sono moltiplicati ne' diversi luoghi nel Regno gli uffiziali doganali con più o meno autorità per esaminare e decidere sommariamente le picciole controversie. La lor elezione dipende dal solo arbitrio del presidente governatore. Quando la causa è di somma maggiore alla facoltà data all' uffiziale, si ottiene dall' uditore di Foggia la commessa speciale di procedere nella causa fino alla sentenza, col parere di qualche dottore approvato, e con dar appello al tribunale doganale. Ma siccome questi uffiziali sono di niuna considerazione, e le lor commesse dipendono dalla volontà delle parti litiganti, ad ogni semplice ricorso si rivocano, per cui sono obbligati contendere nel tribunale di Foggia: il che fa riuscire per li *locati* l'esenzione più gravosa della stessa giurisdizione baronale. Ne' delitti gli uffiziali formano i processi, e carcerano i rei con farne subito partecipe il tribunale. Siccome non è loro assegnato alcuno stipendio, e pagano i drieti delle patenti, si procacciano con varie estorsioni sulla gente povera, che non è in istato di reclamare.

I baroni hanno sempre cercato d'impedire l'elezione degli uffiziali doganali ne' proprj fen-

di

Digitized by Google

di. Ciò ha prodotto alcuni regolamenti nel 1758, per li quali sono soggetti al sindacato come i giudici ordinarj del Regno, e sono dichiarati sospesi subito che prendono parte alla publica amministrazione delle comunità o ad uffizj baronali. Il lor uffizio è annale, ed esercitandosi bene, sogliono esser confermati dopo il sindacato.

Nella Basilicata ci è una particolar *locazione*, detta *transazione di Montepeloso*. Per questi sudditi il governatore della dogana destina come suo luogotenente un ministro dell'Udienza di Matera. La giurisdizione doganale si è estesa nella Calabria, poichè fu conceduto a' sudditi de' baroni di arrolarsi nella transazione di Montepeloso, col peso della *fida* di 25 pecore o dell'affitto di una versura di terre fiscali. Dal 1751 si usa destinarsi per luogotenenti del governatore doganale di Foggia gli avvocati fiscali delle due Udienze di Cosenza e di Catanzaro.

Il foro doganale cessa quando si tratta di conti per l'amministrazione tenuta della publica annona o del peculio di qualche comune o di qualche luogo pio laicale. Un locato che fosse uffiziale di un barone non è riconosciuto dal tribunale doganale per li delitti commessi in tale uffizio, se non nel caso che il barone fosse ancora *locato*. Gli ecclesiastici *locati* restano soggetti a' loro vescovi per li delitti che commettono, e godono del foro doganale per le controversie civili di azion reale.

VI.

Digitized by Google

VI. *Governo della doganella di Abruzzo.*

Sebbene questo articolo riguarda la sola regione di Abruzzo, per cui pare che dovrebbe riserbarsi nella sua particolar descrizione, tuttavolta abbiamo creduto non improprio rammentarlo in questo luogo, per intelligenza delle cose che saremo per dire, allorchè delle finanze dobbiamo ragionare.

Fin da' tempi de' nostri re Aragonesi, nelle maremme di Abruzzo, fra i fiumi Tronto e Trigno, furon dal fisco acquistati molti pascoli ad opportunità del bestiame dello stato ecclesiastico che sarebbe concorso nel tavoliere della Puglia. Se ne fece una particolar *locazione* sotto nome di *doganella* di Abruzzo: e per la sua economia, come si è nell' articolo precedente avvertito, il doganiere di Puglia destinava un luogotenente, il quale aveva il suo particolar credenziere, ed i suoi particolari *cavallari*. L' esazione si rimetteva al doganiere di Puglia.

Poichè si fece venale l' ufficio del doganiere di Foggia, di gravi angariamenti verso i poveri sudditi riuscì questo suo luogotenente di Abruzzo. Colle riforme che il governo fu perciò obbligato fare nel 1590 nell' ufficio del doganiere, venne riordinato quello del suo luogotenente di Abruzzo. L' elezione fu riserbata alla corte, e dal tribunale della Sommaria fu stabilito, che questi pascoli si assegnassero alle picciole greggi della Marca e de' luoghi vicini che non potevano trasferirsi nelle locazioni della Puglia

glia. Fu vietato riceversi quelle ch'erano solite andare in queste *locazioni*. Così fu separata dal tribunale di Foggia la giurisdizione sopra i sudditi della *doganella*, e divenne soggetta ad un uffiziale nella dipendenza della Sommaria. Questi sudditi perderono le altre prerogative.

Nel regno di Filippo IV fu ancora alienato l' uffizio di luogotenente della *doganella* di Abruzzo, il quale assunse il titolo di governatore della doganella di Abruzzo, per togliere ogni equivoco dell' antica dipendenza dal doganiere di Foggia.

Fra le beneficenze fatte a questo Regno dal re Carlo Borbone si deve mettere l'aver abolita la vendita dell' uffizio del governatore della *doganella* di Abruzzo. La giurisdizione fu divisa relativamente alle tre provincie di Abruzzo, con destinarsi per governatori uno de' ministri nell' udienze di Chieti, dell'Aquila e di Teramo. Subordinati al governatore della *doganella* di Chieti sono i luogotenti di Civita di penne e di Lanciano, ed al governatore dell' Aquila i luogotenenti di Sulmona, di Piscina e di Tocco. A questi luogotenenti è stato proibito l'esercizio della giurisdizion criminale, ma prendono le informazioni de' delitti commessi e le rimettono a' governatori che hanno il pieno esercizio della giurisdizione, subordinata alla camera della Sommaria. Oggi che il governo è tutto occupato a riordinare lo stato, è da sperare una riforma di tanti giudici e giurisdizioni. La collisione di tante autorità dee necessariamente produrre l'anarchia.

VII.

Digitized by Google

VII. *Giunta degli allodiali del Re.*

Distinti da' beni della corona, che si amministrano dalla camera della Sommaria e dalla Soprantendenza generale, il Re ha i suoi beni patrimoniali. Sono molti feudi che possedevano nel Regno gli antichi sovrani de' ducati di Parma e Piacenza, e del gran ducato di Toscana. Essi sono Altamura, Rocca Guglielma, S. Giovanni in Carico, Castello a mare, Ortona a mare, Penne, Campli, Lionessa, Monteroale, Civita ducale, Pianella, S. Valentino, la Posta, Borbana, Cantalice. Sono ancora nel numero degli allodiali i feudi devoluti alla corona. Questo tribunale procede per le cause fiscali relative a tali beni, ed è composto di sei ministri togati del Consiglio e della camera Sommaria, di un avvocato fiscale, di un proccuratore, di un segretario.

VIII. *Giunta de' siti reali.*

Come di sopra si è accennato, questo tribunale fu eretto nel 1779 per l'esame de' conti de' reali siti. Esso ha ancora la soprantendenza e l' amministrazione del regio baraccone delle farine nel mercato di Napoli.

§. 17.

Digitized by Google

§. IV.

Del governo propriamente civile.

L' amministrazione della giustizia, oltre di esser molte volte confusa col governo di *polizia* e di economia, come si è potuto vedere, ha diversi ripartimenti di tribunali supremi e di altri dipendenti. Il suo esercizio che potrebbe esser unico, è diversificato secondo la condizione delle persone. Tutti i secolari non ubbidiscono ad un medesimo tribunale. Le persone militari sono esenti da' tribunali ordinarj, ed hanno i loro proprj. Gli ecclesiastici che dovrebbero essere i dottori della fede e della morale, si sono anch' essi eretti in magistrati, formano processi e decreti; ed hanno carceri ed esecutori. Qui noi non trattiamo che della giustizia che riguarda i soli secolari: separatamente sarà ragionato de' tribunali militari ed ecclesiastici. In descriverli io sono costretto seguire più il metodo che le prerogative.

I. *Sacro Consiglio di S. Chiara.*

Questo è il primo tribunale del Regno, e come si è innanzi veduto, fu eretto nel 1444 da Alfonso I di Aragona, a somiglianza del Consiglio di Valenza. Nella sua prima istituzione fu il concistoro del principe, alla cui presenza si rendevano i giudizj degli affari publici e privati, onde *sacro* fu chiamato. Poichè il Re non poteva sempre assistervi, in sua vece vi mise un capo sotto no-

Digitized by Google

nome di presidente, acciò riceveſſe le ſuppliche de' ſudditi e le commetteſſe ad uno de' conſiglieri per eſſer giudicate e nella ruota propoſte (1). Il primo preſidente fu il cardinal Borgia, che fu poi papa col nome di Calliſto III. Nella ſua erezione fu dichiarato tribunale ſuperiore a tutti gli altri tribunali de' regni del re Alfonſo. Allora rivedeva in appello i giudizj della Sommaria; ma poi da Ferdinando I nel 1482 fu anche queſta dichiarata tribunale ſupremo. Oggi i giudizj ſi rendono ancora nel S. C. a nome del ſovrano, ma la ſua autorità è riſtretta a giudicare le ſole controverſie de' privati. Giudica per appello delle cauſe oltre al valore di 500 ducati, e per reviſione de' decreti interlocutorj della G. C. della Vicarìa e de' conſolati dell' arte della lana e della ſeta. Quando la cauſa eccede il valore di 500 ducati, ſi può portare direttamente al S. Conſiglio, purchè non ſia ſtata prima dedotta nella G. C. della Vicaria.

Giudica poi privativamente delle cauſe feudali tra' privati che ſono le più grandi che abbiamo; dell' elezione de' ſindaci delle comunità del Regno; delle cauſe di nobiltà e dello ſtato delle perſone. Sul principio queſto tribunale era compoſto di un preſidente e di nove conſiglieri. Si teneva nel chioſtro di S. Chiara, da cui preſe il nome, ed era compoſto di una ruota. Nel regno di Carlo V, per il maggior disbrigo delle cauſe, che la nuova economia del governo viceregnale aumentava alla giornata, D. Pietro di Toledo nel 1534

(1) I conſiglieri commiſſarj, come gli altri giudici de' tribunali collegiati, fanno in caſa decreti interlocutorj e ſulle cauſe eſecutive: ſe ſi propone gravame, li riferiſcono nel tribunale, per eſſere confermati o corretti.

1534 lo divise in due ruote, e nel 1537 lo collocò nel castello Capuano. Si accrebbe il numero de' ministri a dodici, due de' quali furon destinati a presedere nella Vicarìa criminale. Sotto Filippo II nel 1560 fu eretta la terza ruota, e con ciò si crearono cinque altri ministri. La quarta ruota fu eretta nel 1597 a petizione della città di Napoli. Quando la causa eccede il valore di mille ducati, si può trattare in due ruote unite, ad arbitrio del presidente. Le cause di deroga alle condizioni apposte ne' contratti e ne' testamenti, per una legge (1) del conte di Monterey del 1634, non si possono giudicare se non in due ruote, unite alla presenza del presidente. I giorni di martedì e di venerdì sono destinati per tali oggetti, che altro non sono che bagattelle di particolari o capricci de' testatori. Il divieto di alienare i beni non sono che cause di *amortizzazione*, e non sono i soli ecclesiastici, ne' quali dovrebbe riguardarsi dannoso (2). Il S. Consiglio è il tribunale più regolare del Regno per la sua forma, e dove il cittadino è più contento di correr la sorte di un giudizio. I consiglieri oggi sono ventiquattro, de' quali sono assegnati cinque ad ogni ruota, ed hanno per capo un consigliere della real Camera di S. Chiara. Degli altri quattro che avanzano, due sono capi nelle ruote della G. C. criminale.

(1) Pramm. *de vinculis seu conditionibus in contractu vel testamento appositis, quomodo amovendis.*

(2) Fate riflesso allo spirito dell' antica nostra costituzione, che favorisce sempre mai la riunione e l'*amortizzazione* de' beni in poche famiglie; e considerate quante formalità esige un decreto, per alienare un fondo soggetto a fedecommesso.

Digitized by Google

nale, uno si manda al governo di Capua, un altro si manda consultore in Sicilia.

Ha in oltre il S. Consiglio un segretario che tiene il registro di tutte le decisioni, nove tavolarj (1) con un primario, per la stima e misura degli stabili e per gli altri oggetti, contenuti sotto al titolo *finium regundorum*. Il primario rivede le stime del tavolario. I tavolarj ed il primario erano uffizj addetti alla G. C. della Vicaria, quando era suprema, e sono passati al S. Consiglio. Ha pure 16 esaminatori per sentire i testimonj che si approvano dal presidente; 13 mastrodatti, per lo più dottori, che sono cariche vendibili, e ciascuno di essi ha sotto di se molti scrivani, che si eleggono dal presidente. Ha ancora gran numero di portieri per le notifiche, che sono pure ufficj vendibili.

Non si può entrare in questo tribunale, per una legge di Ferdinando I, se non deposta la spada. Questo re gli prescrisse il metodo di giudicare, valendosi delle leggi e delle massime che allora erano in credito. Per la legge del suo fondatore, non si può appellare da' suoi giudizj, ma solamente *reclamare* nello stesso tribunale, con eseguirsi intanto il giudicato. Era ancor proibito dar di nullità ai suoi giudizj, ma l'uso prevalse di proporle, ed esse sospendono l'esecuzione della senten-

(1) Perchè chiamansi *tavolarj*, veggasi CHIARITO, *Comento storico critico diplomatico* p. 1. cap. 3, §. 3. I tavolarj ed il primario si eleggono dalla città di Napoli; i primi con un esame rigoroso di due professori di matematica, di due avvocati della città e di due tavolarj. Il primario deve essere patrizio napoletano. Ma si vuol avvertire, che tra di noi la professione di perito è libera ne' particolari, ed i giudici e le parti si servono di chi vogliono tra coloro che si spacciano per tali.

tenza. Nel 1546 Pietro di Toledo impose la pena pecuniaria, quando le nullità non *ostavano*. Ma poichè si sono profferite due sentenze uniformi, s'impone silenzio alla causa. Nel tempo di Alfonso I, essendo questo tribunale composto di una ruota, era necessario di esaminare il *richiamo* nella ruota medesima. Oggi che le ruote sono quattro, frequenti sono i casi, ne' quali sarebbe proprio che in una ruota diversa tale esame si facesse. I nostri scrittori forensi si dettero ad intendere, che al S. Consiglio erano state concedute le prerogative medesime, che aveva il prefetto del pretorio presso i Romani. Alfonso non le consultò sicuramente, perchè assai diversi sono i tribunali di un grande impero da quelli di un picciolo regno, che hanno costituzione diversa (1). Intanto questo errore che ha dettate molte consulte erronee (2) al sovrano, non ha proposto mai un partito lodevole. Le sentenze del prefetto del pretorio, la cui carica durava due anni, si rivedevano dal successore, e ciò poteva essere una ragione, che quelle del S. Consiglio si dovessero in altra ruota esaminare.

Nel Consiglio, come negli altri tribunali, il consiglier commissario fa la relazione della causa, quale compita, se è grave, si dà alle parti la facoltà di parlare. Gli avvocati parlano in piedi, e le leggi stabilisco-

(1) ZOSIMO chiama il prefetto del pretorio *magistratus ab imperatore secundus*, *lib.* 2. *cap.* 32. La sua autorità, al dir di ERODIANO, *non multum a principatu abest*. *Hist. lib.* 5. *cap.* 1.

(2) Tali sono quelle che si sono date sulla controversia celebre, se a' pupilli, a' minori, alle comunità ed a tutti coloro, che diconti persone privilegiate, competa contro le sentenze de' tribunali supremi il rimedio ordinario della reclamazione, oltre lo straordinario della restituzione *in integrum*.

Digitized by Google

scono che non possono parlare più di una volta: perorate che sieno le cause, si hanno da decidere subito o al più nel dì seguente (1). Ma per la corruttela del costume, essi parlano ed informano quanto vogliono; e sono frequenti i casi in cui si vede una causa perorarsi per molti giorni, nel corso di più anni. Si suppone, che le gran cause abbiano bisogno di molte solennità, mentre tutto il dì si vede, che una causa giudicata da 16 ministri con parità di suffragi, viene poi decisa da tre solamente. Siamo di buona fede. Non vi è gran causa che non si possa ben parlare in un ora, e ben decidere da cinque: Terminato che hanno di parlare gli avvocati, sortono dalla ruota, ed il commissario dà prima il suo voto, indi gli altri consiglieri, e col maggior numero si profferisce la sentenza, che si scrive dal commissario, sebbene la legge (2) di Ferdinando I, non senza ragione, ordini che ciò si faccia dal segretario del tribunale.

Un autore, per nome Antonio Romano, ha scritto un opera intitolata *de præstantia sacri Consilii*, dove sostiene, che questo tribunale quando decide di articoli dubbj, i suoi giudizj deggiono aver forza di legge, perchè il senato romano aveva tale dritto (3). Una volta le sue sentenze erano di tanta riputazione, ch' erano citate negli altri tribunali di Europa. Oggi sebbene facciano molta autorità nel Regno, e sieno di

(1) *Pramm.* 20 *de off. S. C.* e 18 §. 1 *n.* 30 *de ordine judicior.* Il S. C. dovrebbe occupare la prima ora a risolvere le cause che non soffrono dilazione, e le due altre ore a decidere le cause con *lista*, giusta il disposto della *pramm.* 10 e 71 *de off. S.R.C.* Quanti vantaggi non ci apporterebbe questo picciolo regolamento? Oggi noi informiamo per molti mesi una causa. I consiglieri per lo più sono informati delle cause che non si decidono, e decidono le cause alle quali non sono preparati.

(2) *Pram.* 13 *de offic. S. C.* Ferdinando il cattolico ordinò che si facesse dall' ultimo consigliere. *Pram.* 14. *eod.*

(3) *Cap.* 1 *præst.* 10.

di norma agli altri tribunali, tutta volta nel 1774 gli fu data una legge, colla quale fu stabilito, che nelle decisioni delle cause dovesse rendere le ragioni di fatto e di dritto su le quali la decisione si è fondata, escluse le interpretazioni e le opinioni de' dottori, delle quali faceva molto uso. Tutte le sentenze così ragionate si hanno da stampare. A questa nuova economia furono soggettati tutti i tribunali della capitale. Ma fino che le leggi non saranno ridotte ad una certa semplicità, sarà tanto facile al giudice di render ragione del suo decreto, quanto lo è sempre all'avvocato di fare *allegazioni* per qualunque causa.

Nel 1771 io difesi nel S. Consiglio una causa di proprietà, garentita da un possesso di 300 anni, ed i miei giudici non ebbero niun riguardo alle *sacratissime* leggi della prescrizione che io allegava, onde ebbi torto. Poco dopo nello stesso tribunale difesi una dama, che domandava il paragio di sua madre. Le si opponeva una prescrizione di 30 anni, ma io l'assicurai che il S. C. non teneva conto di prescrizioni nè pure di 300 anni. Si trattò la causa, e la prescrizione ebbe luogo. A me non avvenne diversamente che a M. de Languais leggiamo di essere avvenuto. Era egli perseguitato in un medesimo tempo da sua moglie nel parlamento di Parigi per causa d' impotenza, e da una donzella nel parlamento di Rennes per averla resa incinta. Pareva ch' egli dovesse guadagnare una di queste cause, e le perdè amendue.

In Napoli ogni arte e mestiere ha i suoi capi, detti consoli, che si eleggono in ogni anno, ed il suo commissario generale nel S. Consiglio, il quale presiede alla lor elezione ed alla lor economia, e loro comunica la bassa giurisdizione per le cause

se

Digitized by Google

se del mestiere. I loro decreti, anche di picciole somme, si portano per revisione davanti al commissario generale, e quindi nel tribunale del S. Consiglio. Questi oggetti sarebbero più proprj del tribunale del *Consolato*.

Il tribunale del S. C. si tiene la mattina circa 150 volte l'anno. La sua durata ordinaria è di tre ore. E' chiuso ne' mesi di maggio e di ottobre, 14 giorni dalla vigilia del natale del Signore per tutto il dì 6 gennajo, ne' 6 ultimi giorni di carnovale, e nella settimana santa (1). Colla lodevole riforma, che il re Carlo Borbone fece nel 1738 de' nostri tribunali, si stabilì, che quattro volte in ogni anno si dovessero unire tutte le ruote del Consiglio, per dirimere gli articoli di controversia. Fu conceduto dunque a questo tribunale la maggiore delle prerogative, di essere il legislatore della patria. Ma di tal prerogativa non ha fatto uso.

Alfonso nell'erezione del S. Consiglio gli accordò la pre-

(1) Le serie de' tribunali erano prima pochissime, quando pochissime erano le cause, ed indi, con una singolar contraddizione, crebbero col numero delle cause. I Longobardi non ne conoscevano di nessuna sorte; come rilevasi da una costituzione di Ottone III: *Toto anni tempore licent judicibus causas agere, lites dirimere, tumultus quæstionum determinare & diffinire; ut qui quotidie legem offendunt, quotidie legis sententia feriantur. Nec enim tempore messis, vel vindemiarum, legis edictum effugere debent, qui in nullo tempore peccare desierunt. Bene enim facere, justitiam amare, rectum judicare, omni tempore licuit, semperque licebit.* Sono i Barbari che han dettate queste leggi. L' imperator Federico nel suo codice stabilì, che tutt' i giorni eran addetti all' amministrazione della giustizia, eccetto le domeniche, i giorni consacrati alla festività del natale del Signore, i giorni pasquali, le festività della Vergine e degli Apostoli. *Costit. Basilos & omnes judices* sotto il titolo *de feriis*.

Digitized by Google

prerogativa di ravvivare le cause, che per il rito 248
della G.C. erano dopo un certo tempo *perente*, il che
dicesi da noi *insufflazione dello spirito*. Questo *spirito*
era ben conveniente al nostro paese, e si è conservato
a segno che si accorda dal capo del tribunale senza
alcuno esame, anche per le corti inferiori del Regno.

Alfonso creò per consiglieri i professori del
dritto nell'università degli studj. Essi facevano
allora l'una e l'altra funzione. Questo uso di
esercitarsi nella cattedra e nell'amministrazione
della giustizia, era cominciato fin dall' imperator Federico. Oggi i nostri consiglieri sono scelti dal corpo de' giudici della Vicarìa. Ciascuno di essi ha 1400 ducati l'anno di soldo, oltre molti lucri dalle commesse generali di arti e mestieri, annesse alla sede; e dalle delegazioni di banchi, di arrendamenti e di luoghi publici, che si danno dal Re.

II. *Gran Corte della Vicarìa.*

E' questa il tribunale di appello di tutte le corti del Regno per le cause criminali e civili. Riconosce la sua origine fin dal 1161. Si chiamò *Magna Curia*, perchè una volta era retta dal gran giustiziere co' suoi assessori, e come si è veduto, era allora il tribunale supremo delle due Sicilie. Col vespro siciliano ciascun regno ebbe il suo tribunale della Gran Corte. Al tempo de' re Normanni era composto del gran giustiziere o del suo luogotenente, di quattro giudici, di un avvocato fiscale e di un procurator fiscale. Nelle cause gravi si appellava alla *Magna curia*, ch'era presso del Re. Sotto i re Angioini, abolite la *Magna curia* e la *Corte de' pari*, Carlo II creò un altro tribunale, detto *Corte Vicaria*, come quello che rappresentava la

per-

persona del Re (1). Il suo capo era un reggente. Questi due tribunali ebbero giurisdizioni comuni e privative, ma poi si confusero, e dalle sentenze di un tribunale si appellava nell'altro. In appresso sotto i re Aragonesi le due corti ebbero un solo capo, e se ne fece una sola, che fu detta *gran corte Vicaria*, e volgarmente si è poi chiamata *gran corte della Vicaria*. Sotto Alfonso, coll'erezione del Consiglio di S. Chiara, divenne un tribunale inferiore. Nel regno di Carlo V, i giudici furono sei, quattro de' quali erano occupati delle cause criminali, e due delle civili. Si è detto, che a' giudici criminali si aggiunsero due consiglieri, acciò colla lor gravità e prudenza gli affari avessero ordine migliore. Sotto Filippo II, i giudici civili si accrebbero a sei, e furono divisi in due ruote. Le ruote criminali hanno oggi ciascuna per capo un consigliere, quattro giudici ordinarj, un avvocato fiscale, un avvocato de' poveri. Le ruote civili sono composte ciascuna di tre giudici ordinarj. Tutti questi sono ministri togati. Gli avvocati fiscali della G. C. lo sono ancora del S. C. per le cause criminali.

Questo tribunale ne' suoi editti riconosce ancora per capo il gran giustiziere, che oggi è un officio onorifico, ma il suo vero capo è il reggente, che si sceglie tra la nobiltà napoletana. Ha egli il governo economico della città di Napoli e de' suoi casali, distribuisce le cause a' giudici, rende giustizia nelle cause minime e di economia, e presiede ad una delle ruote criminali, senza aver voce nelle decisioni. Il reggente ed i giudici ogni due anni deg-

gio-

(1) Veggasi PECCHIA *Storia della G. C. della Vicaria*

giono rendere sidacato del loro uffizio, ma è cessato l'uso per il reggente. Il reggente ha ducati 2400 di soldo, ducati 700 ne hanno i giudici, 864 gli avvocati fiscali ed altrettanto gli avvocati de' poveri.

Il tribunale della G.C. della Vicarìa è il giudice ordinario della città di Napoli e di gran parte de' suoi casali, de' delitti degli uffiziali regj che esercitano giurisdizione, e de' baroni del Regno che sono nati in Napoli, i quali meglio sarebbe se fossero soggetti a' magistrati provinciali. Per le costituzioni di Federico, ch' eran relative al secolo XIII, le vedove ed i pupilli, come persone miserabili, possono in ogni tempo lasciare il giudice ordinario, ed eleggere l' Udienza o la G. Corte. Questo beneficio, che nel secolo XVIII potrebbe esser ristretto per li soli tribunali provinciali, ha dato luogo a molti disordini, perchè facilmente si abusa della variazione del foro. La G. C. pretendeva prima di suo dritto privativo la spedizione de' *preamboli*. Chiamansi così i decreti, co' quali taluno è dichiarato erede di un' altro; ma nel 1749, a questo grave disordine, fu dato riparo dal glorioso monarca Carlo Borbone, che ordinò che i preamboli si spedissero eziandio dalle Udienze provinciali e dalle corti locali. Per una legge del medesimo Re i giudici della G. C. della Vicaria rendono ragione a voce nelle cause di 12 ducati. Le cause in appello si possono portare alla Vicaria non solo dalle Udienze provinciali, ma ancora direttamente dalle corti locali, quando sono di certa somma (1). In

(1) Dalle provincie vicine, cioè Terra di lavoro, Contado di Molise, Capitanata ed i due Principati, bastava che la causa eccedesse il valore di 50 ducati; dall' altre lontane, 100 ducati. *Pram. 7 de off. S. R. C.* Da Carlo Borbone si cer-

Digitized by Google

In un giorno della settimana, che ordinariamente è il giovedì, i giudici della G.C. e de' Consolati dell' arte della seta e della lana riferiscono i gravami de' lor decreti interlocutorj nel S.C. a supplica delle parti, che si dirige al Re e si decreta dal presidente. Le cause di disvincoli, nella G.C. non si possono trattare che a due ruote unite, e la decisione non può eseguirsi, senza esser approvata dal S.C., anche in due ruote unite in giorni di *relazione* coll' assistenza del presidente (1). De' decreti difinitivi della G.C. si appella al S.C., ed allora la causa dal presidente si commette ad uno de' consiglieri. Nel S.Consiglio non si possono trattare in prima istanza le cause che sono introdotte nella Vicaria, e la sentenza di una corte inferiore, ivi confermata, non si può portare per appello al S. Consiglio, se non è eseguita. In questo caso il vincitore deve dar malleverìa di restituire tutto quello che ha ricevuto, se la sentenza sarà rivocata (2). La

cercò riparare a questo disordine con accrescere il valor della causa al doppio. *Pram.* 18 §. 1 *de ord. jud.* Ferdinando I nel 1488 aveva ordinato che ogni causa di qualunque valore si dovesse prima nella corte locale giudicare, ed indi portare per appello alle Udienze provinciali. *Pram.* 1 *ubi de delictis*, e 7 *de off. S. R. C.* Egli voleva stabilire un governo municipale.

(1) Quando avviene che una di queste *cause di stato* si debba trattare nella Sommaria, ci bisognano almeno quattro presidenti, e l'intervento del luogotenente e dell' avvocato fiscale. Niun altro tribunale può render ragione di tali cause.

(2) Dalle due ruote civili della Vicaria si emanano circa 11 m. decreti all' anno, in 4 m. processi. Sebbene si dicano fatti in ruota, in maggior parte per la lor moltiplicità, conservano questa formola, ma non si fanno che dal solo giudice, e talvolta da un subalterno del tribunale. Di questi decreti, 8 m. sono *interlocutorj* che hanno le formalità medesime de' definitivi, il che non contribuisce poco ad accrescere l'imbarazzo. Di 7 m. decreti si produce il gravame di *referat in Sa-*

La G. C. criminale procede senza appellazione ne' delitti, per li quali è delegata. Quando le sentenze sono di morte naturale, di forgiudica o di tortura, si può portarne ricorso nella Camera reale. Le cause non si possono decidere senza sentirsi e senza esservi presente l'avvocato fiscale. Le sentenze di morte sono rare. I rei la sfuggono facilmente, per le formalità de' giudizj e per la dolcezza del costume. La Vicaria criminale usa il *fatto* ne' suoi processi. Se l'usasse ancora la Civile, i richiami cesserebbero forse per metà.

Si scelgono per lo più dal corpo degli avvocati i giudici civili, da' ministri provinciali i giudici criminali. Ciò ha prodotto una cosa singolare, che i primi sono più considerati de' secondi. Presso le altre nazioni il tribunale criminale, è il primo tribunale di giustizia: Tale era quello del gran giustiziere nel regno de' nostri principi Normanni e Svevi. Ma poichè le fortune di tutti i cittadini, nel governo vicereguale, divennero incatenate a' tribunali, e fu nell'arbitrio de' magistrati il dar corso a tutte le pretensioni, il dare o togliere ad ognuno le proprie facoltà, di gran considerazione divennero i tribunali civili. I privilegj e l'esenzioni della nobiltà e di tutti coloro che hanno un rango nell'ordine civile, renderono i tribunali criminali i magistrati delle classi inferiori della nazione.

Ogni tribunale ebbe il suo stile proprio di giu-

Sacro Consilio. I giorni di *Relazione* non sono che 40, e sarà molto quando se ne potranno riferire 100 per volta. In somma non se ne possono riferire che circa 4 m. all' anno.

Digitized by Google

giudicare. Non si potè meglio conoscere questo disordine, quanto dal vedere, che le cause vi avevano diversa fortuna, secondo i diversi tribunali. La stessa causa criminale fu trattata rigorosamente nella Vicaria, dolcemente nella Sommaria, e non ebbe ascolto nel S. Consiglio. La stessa causa civile si potette sicuramente vincere nel S. Consiglio, e sicuramente perdere nella Sommaria. Ed ecco come la giustizia che deve essere sempre la stessa, ne' nostri tribunali fu allora diversamente esercitata.

IV. *Udienze provinciali*.

Sono succedute a' giustizieri, poichè ad essi furono aggiunti i giudici, sotto nome di uditori, senza il parere de' quali, per li capitoli del Regno, era loro proibito *jus dicere*. Non si sa quando i giustizierati si chiamarono *Udienze*, cioè luoghi destinati ad udir le cause. Sotto Filippo II, ad ogni provincia furono assegnati due uditori, ad eccezione delle Calabrie dove erano tre, e del Principato ulteriore dove era uno. Sotto Carlo II, gli uditori furono tre per ogni provincia. Oggi i tribunali provinciali sono dodici. La sola provincia di Terra di Lavoro è retta da un giudice di Vicaria, col titolo di *Commissario della Campagna*. Tutte le altre hanno tribunale collegiato, composto di un capo, chiamato preside, di un capo di ruota, di due uditori, di un avvocato fiscale, di un avvocato de' poveri, di un segretario, di un mastrodatti e di un gran numero di subalterni. Il preside, per uno stabilimento del Re Carlo Borbone, è oggi un uffiziale maggiore dell' eserci-

ci-

cito, ed ha, separatamente dal tribunale, il governo militare della provincia. Come il reggente nella Vicaria, così il preside nell' Udienza senza voto presiede al tribunale e commette le cause. Se avesse voto, il tribunale sarebbe meno libero nel deliberare.

Le Udienze hanno le prerogative medesime della Vicaria, ed hanno di più la facoltà di approvare i dottori privilegiati a far da giudici nelle corti baronali. Hanno il governo politico delle provincie, sono i giudici di appello di tutte le corti locali, ma la lor giurisdizione viene sovente modificata dalla qualità delle cause e da' privilegj delle persone. Sono i giudici degli uffiziali baronali ed i delegati di certi delitti. Per la prammatica del 1616 del conte di Lemos, detta de' 89 capi, e 10 e 30 de *exulibus*, questi delitti sono grassazioni, incendj dolosi, ricatti anche tentati, conventicole armate in campagna, pirateríe. Le Udienze pretendono esser delegate per gli omicidj commessi con armi da fuoco.

L' uffizio del preside e degli uditori è triennale. Il primo ha di soldo ducati 1000, gli altri ducati 400 l' anno. Gli emolumenti della carica importano forse la metà.

Le Udienze, che sono le magistrature le più importanti dello stato, furono favorite da Ferdinando I ed a grande autorità elevate. Nel governo viceregnale furono avvilite, e furon sottoposte a' tribunali della capitale. Per la costituzione dataci da' vicerè esse non hanno altre braccia esecutrici, che quelle del mastrodatti e del segretario, che sono ufficj venduti o dati in affitto. L' uno e l' altro tengono gran numero di agenti senza soldo, ignoranti e bisognosi, i quali aspettano una incombenza, come un bracco la

sua

Digitized by Google

sua preda. Questi sono i ministri inquisitori, ch' è quanto dire i giudici del fatto, da' quali dipende la vita e la libertà de' cittadini. Sono tanto discreditati, che nè il governo, nè i magistrati, nè la nazione ha in essi alcuna fiducia. Un altro fonte di disordini è che l' archivio del tribunale sta in mano del mastrodatti, che si cambia in ogni 4 anni. Questo subalterno deve riguardarsi il padrone di tutte le carte, ed in conseguenza di tutti gli affari.

Le squadre dell' Udienze sono poco attive. Quando avviene che carcerano un ladro, si commette l'informazione ad un agente del mastrodatti, senza alcun denaro. Si prende per lo più trascuratissimamente. La formalità del giudizio esige, che più volte siano chiamati al tribunale i *derubati* a spese loro, per riconoscerlo, doppia cagione per non riconoscerlo. Si è costretto di decretare la scarcerazione del reo. Il ladro, messo in libertà, torna al suo mestiere: si unisce a' fuggitivi di galee, si formano così comitive di assassini che scortono per molti anni la campagna senza alcuna molestia. Oggi il governo è occupato della riforma di questi abusi.

V. *Corti locali*.

Si è accennato di sopra, che i Goti stabilirono ne' luoghi più piccioli i magistrati inferiori, detti *comites*. Questo costume fu imitato da' nostri principi Normanni. Tutti i paesi piccioli e grandi avevano il balivo con un giudice assessore ed un notajo (1). Sotto i re Angioini

(1) Per la costituzione *Magistri Camerarii* di Guglielmo, in ogni terra o castello si deve eleggere un balivo, un notajo ed un giudice, non nativi, nè oriundi, e trattandosi di più luoghi

pi si cominciò a concedere i feudi con giurisdizione, ed allora si moltiplicarono i *capitani*, oggi detti governatori, per l'esercizio della giurisdizione. Concedutosi poi da Alfonso a' baroni il mero e misto impero colle quattro lettere arbitrarie del re Roberto, furon essi riguardati come giudici ordinarj de' loro vassalli. Oggi non si concedono feudi senza giurisdizione e senza imperio. Per portare qualche freno a' necessarj abusi di questo sistema, le leggi sono venute a proibire a' feudatarj di mescolarsi nell'esercizio della giustizia, ad obbligarli ad eleggere il governatore, il quale non potesse esercitare più di un'anno, e dasse sindacato. Piccioli rimedj a gravissimi mali.

I governatori baronali giudicano di tutte le cause civili, criminali e miste, eccetto i delitti per i quali le Udienze sono delegate, ed i delitti di lesa maestà divina ed umana, di falsa moneta e di veleno (1). Per le *lettere arbitrarie*, i baroni sostenuti da' forensi, credono aver l'arbitrio di commutare e transigere gli altri delitti con pene pecuniarie, eccetto gli omicidj. Questa costituzione ha dato nascita ad un ricco commercio giudiziario. La commutazione ha luogo ne' casi di un reo convinto, e la transazione in quelli di un reo semplicemente indiziato. Sotto l'imperator Carlo V il governo restrinse la facoltà di commutar le pene alle corti

ghi piccioli, deve destinarsi un balivo coll' obbligo di girare *per vices & tempora* in ciascuno di essi, acciò i litiganti non fossero strapazzati. I camerarj poi dovevano girare ne' luoghi della loro provincia ed invigilare sopra i balivi.

(1) Quando il giudizio delle corti locali contenga pena di morte, di galera o di mutilazione di membro, anche senza appello deve esser confermato dall' Udienza. I giudizj medesimi delle Udienze quando sono di tal natura, debbono esser confermati dalla Vicaria. *Pram.* 10 §. 52 *de off. jud.*

Digitized by Google

corti regie, ma si serbò illeso il privilegio venduto alle baronali (1). Nel 1637 il conte di Monterey, per riparare a' continui disordini che si commettevano con armi da fuoco, ordinò, che tutte le corti del Regno dovessero riferire al governo tali delitti, e che non potessero, senza avviso, commutarne la pena (2). Ma nel 1638, essendo vicerè il duca di Medina, si stabilì, che la legge si osservasse nelle città e nelle terre demaniali, *e che rispetto a' baroni potessero liberamente usare della lor giurisdizione, senza far relazione, come usavano prima* (3). I Selvaggi dell' America non avrebbero certamente fatto una simile legge, che si oppone al fine di ogni governo, ch' è di estinguere e frenare, per quanto sia possibile, i delitti. Colla prammatica 20 *de exulibus* si prescrisse alle Udienze di dover in ogni 4 mesi ricevere dalle corti locali la nota delle permutazioni che avevano fatto delle pene. Alle corti regie oggi non si permette, che transigere la pena dell' esilio, quando vi concorra la rimessione della parte offesa (4). Colla prammatica del 1738 si rinnovò alle corti locali l' obbligo di rimettere in ogni quattro mesi alle Udienze la nota delle composizioni, e si stabilì di dovere alle medesime far relazione di tutti i delitti (5). Le

(1) Pramm. 1. *de composit.*

(2) Pramm. 24. *de armis*.

(3) Pramm. 4. *de ictu scopiciæ*.

(4) In vari casi non si è mancato dal governo d' insinuare alle corti baronali, di condursi come le Regie nella commutazione delle pene.

(5) Le Udienze così informate, quando si tratta di cosa di lor ispezione, spediscono un subalterno a prendere l' *informazione*. La commettono sovente quando si tratta di omicidj, di furti qualificati e di altri gravi delitti; ma ad ogni menoma querela del barone, si rimette la causa alla sua corte locale. Qualche volta si obbliga questi ad eleggere il giudice nella residenza del tribunale, ed allora si procede inteso l' avvocato fiscale.

Le corti locali sono tenute a decidere le cause secondo i riti della Vicaria. L'esazione delle sportule è varia ed incerta. Sarebbe proprio, che fussero tassate quest' esazioni, per assicurare la sorte de' poveri litiganti in tutte le corti locali.

I baroni hanno ancora il diritto di destinare un giudice di appello dalle loro corti, e taluni hanno il privilegio di eleggere il secondo giudice di appello, superiore a' primi due. Così la condizione de' cittadini, dove più dove meno, è aggravata ed oppressa.

Ad esempio de' baroni, il Re manda i governatori nelle città e nelle terre demaniali, la giurisdizione de' quali, come si è veduto, è meno estesa. Questi governatori sono un avanzo dell' antico despotismo de' Barbari. La perfezione dell' ordine publico stabilirà un giorno, che la giustizia nelle terre provinciali si amministri da' proprj cittadini, sotto la dipendenza de' tribunali dello stato. Questo ha fatto la Francia nell' isola di Corsica, come si è mostrato nel 2 vol. della *Nuova descrizione dell' Italia*.

VI. *Corti bajulari*.

Quando i baroni ebbero il diritto di destinare nelle loro terre gli uffiziali per l'esercizio della giustizia, quella de' balivi fu ristretta alle cause minime o de' danni dati dagli animali. L' imperador Federico aveva assegnata loro la speciale cognizione di tali cause (7). Nel Regno questa giurisdizione bajulare è stata conceduta alle comunità e più generalmente a' baroni. Quando manca la concessione feudale, si presume del comune. Dalla corte della baliva si appella nelle terre feudali alla baronale. In alcune città demaniali la corte bajulare conserva tuttavia una giurisdizio-

(7) Constituz. *animalia in vineis*.

Digitized by Google

zione assai estesa, come in Lecce, in Gaeta, in Cosenza, in Catanzaro. In Napoli la corte bajulare esercita giurisdizione comulativamente colla G. corte nelle cause picciole, e privativamente nelle cause che non eccedono il valore di due augustali, i quali fanno oggi trenta carlini. Per le cause di due augustali, le corti locali del Regno hanno l'obbligo di procedere a voce e senza atti scritti. Ma quando si fecero tali statuti, due augustali corrispondevano al valore di venti ducati del nostro tempo. Se in ogni secolo si riformassero le leggi, noi oggi non vedremmo spendersi dieci ducati per ricuperare un credito di cinque.

§. V.

Continuazione dello stesso soggetto.

I. *Supremo magistrato del commercio.*

Il secondo ripartimento della giustizia è il Supremo magistrato del commercio. Si passano anni interi a rendere una sentenza difinitiva ne' nostri tribunali. Questa costituzione non è conveniente che ad un popolo oppresso ed avvilito. Il re Carlo Borbone, per renderlo industrioso, eresse nel 1739 il *Supremo magistrato del commercio*. Si volle così facilitare il commercio e liberare i negozianti dagl' imbrazzi delle formole giudiziarie degli altri tribunali. Gli si prescrisse perciò una maniera di procedere più sommaria e più semplice. Questo solo tribunale cominciò a scriver i suoi decreti in italiano,

ed ha bandito l'uso barbaro degli altri che li scrivono in latino. Fu la prima volta composto di un capo, detto presidente, di tre consiglieri nobili, di tre consiglieri togati e di tre consiglieri negozianti. Estesissima fu ancora la sua giurisdizione, perchè procedeva in tutte le cause che riguardavano negoziazione, arti e mestieri. Si eressero in Napoli e nelle provincie tribunali subalterni col nome di consolati di terra e di mare. Per verità le cause di commercio si dovrebbero giudicare da tribunali misti di giurisperiti e di negozianti, ed esigerebbero che cominciate la mattina fossero terminate la sera. Il negoziante non deve perdere il suo tempo in una guerra di tribunale, nè tenere il suo capitale lungo tempo trattenuto nelle reti della giustizia. Le vane e lunghe formolità dovrebbero essere da questi giudizj bandite. Intanto l' esecuzione non corrispose alle nobili mire del principe. La nazione aveva bisogno di costumi e d' istituti di commercio, e le cognizioni economiche mancavano ancora ne' suoi giudici. Nel 1746 la giurisdizione del Supremo magistrato fu ristretta alle sole cause di commercio tra i napoletani e gli stranieri. Oggi è composto di un presidente, di cinque consiglieri che si prendono dal S. Consiglio e dalla Camera della Sommaria e di un segretario. I nobili ed i negozianti non ci hanno più luogo. Decide sulle sentenze del tribunale dell' Ammiragliato e Consolato, per appello quando eccedono il valore di 500 ducati, e per revisione quando sono di summa minore. Gli emolumenti di questo tribunale si dividono tra' ministri che

Digitized by Google

che lo compongono. Sarebbe a desiderare che fussero esclusi i depositi delle nullità, che si propongono contro le sue decisioni.

II. *Ammiragliato e Consolato.*

Prima di dicembre 1783, questi erano due tribunali separati. Uno col nome di corte del grande almirante era antichissimo, e riconosceva la sua origine fin dal tempo de' re Normanni. Ignoriamo quale era la sua antica costituzione, ed in questi ultimi tempi si reggeva da un giudice nella dipendenza del S. Consiglio, e giudicava delle cause delle persone impiegate a' mestieri di mare. L'altro tribunale si chiamava Consolato di mare, e procedeva nelle cause di commercio di mare. Nel 1740 fu questo abolito, ed in sua vece fu eretto il Consolato di terra e di mare nella dipendenza del supremo Magistrato del commercio: fu questo ancora abolito nel 1746, con rinnovarsi l'antico Consolato. Si reggeva da tre negozianti e da due assessori.

Questi due tribunali sono stati uniti nella fine del 1783, e se n'è fatto un solo, sotto nome di Ammiragliato e Consolato. E' composto di un capo, col nome di presidente, che si sceglie tra i ministri del S. Consiglio o della Camera della Sommaria; di due giudici che hanno le medesime prerogative de' giudici della G. C. della Vicaria; e di due assessori che si scelgono nella classe mercantile, i quali hanno voto deliberativo nelle cause civili e consultivo nelle cause criminali; di un avvocato fiscale, di un avvocato de' poveri e di un segretario.

Questo tribunale giudica delle cause civili, criminali e miste delle persone che vivono d' industria di mare, come sono i marinari, i naviganti, i pescatori, i padroni di navi, gli artefici d' opere di marina: similmente delle cause di noleggio, di cambio marittimo, di società marittime, di assicurazioni, di avarìe, di naufragj e di altre simili.

I due giudici riferiscono nel tribunale le cause, ed i gravami dalle loro decisioni nel supremo Magistrato del commercio, nella guisa medesima, che i giudici della G. C. della Vicarìa fanno nel S. Consiglio. L' ordine giudiziario per le cause civili è lo stesso che si pratica nel Supremo magistrato del commercio, e si scrivono ancora i decreti in italiano. Si è notato nell' articolo precedente, che le cause che non oltrepassano la somma di ducati 500 non si possono portare per appello al Magistrato del commercio. Dalle cause criminali si può appellare, quando la decisione contenga pena di corpo afflittiva, infamia, mutilazione di membri, morte civile o naturale. Questo tribunale si tiene una volta la settimana.

All' ufficio del grande almirante di mare sono annessi alcuni dritti, che si danno in affitto nella Camera della Sommaria, ed appartengono alle finanze.

III. *Consolati del Regno.*

Nelle provincie nel 1740, insieme col Supremo Magistrato del commercio, furono istituiti molti magistrati minori sotto nome di Consola-

Digitized by Google

lati, retti da due negozianti e da un assessore. Oggi non sono che cinque, cioè in Manfredonia, in Barletta, in Gallipoli, in Reggio ed in Cotrone.

§. VI.

Continuazione dello stesso soggetto.

Resta a vedere quali sono gli altri ripartimenti dell' amministrazione della giustizia per li secolari.

I. *Giunte di stato e de' veleni.*

Procedono amendue con delegazione. La prima per li delitti che interessano la sicurezza dello stato o che sono di lesa maestà. Ha per capo il presidente del Consiglio, quattro consiglieri, un avvocato fiscale, un avvocato de rei ch' è sempre un consigliere, un segretario ed un attuario.

La seconda si tiene per li delitti di veleni, e si compone di tre consiglieri e di un avvocato fiscale della G. corte criminale, ed esercita privativamente giurisdizione in tutto il Regno.

II. *Giunta del lotto.*

Si compone di ministri della Sommaria e della Soprantendenza, e rende giustizia sulle cause relative al giuoco del lotto.

Digitized by Google

III. *De' giudici delegati.*

In vece di riordinare i tribunali, col pretesto di una più facile spedizione degli affari, nel governo viceregnale, si destinarono i giudici delegati, i quali non procedevano coll' autorità ordinaria e coll'ordinario corso de' giudizj, ma con modo e facoltà straordinaria, comunicata dal Re, al quale solamente si poteva appellare. Si fece grande abuso delle delegazioni nel passato governo, dove che il buon ordine e la libertà civile consistono quando la giustizia si esercita per mezzo di tribunali ordinarj, e quando la differenza de' tribunali riguarda più la natura delle cause che le persone. Ogni arrendamento, ogni arte, ogni luogo pio, ogni comunità religiosa ebbe il suo delegato per le cause economiche ed esecutive. Cresciuto così il numero de' delegati, si stabilì, che il richiamo si portasse in quel tribunale, dove essi sono membri ordinarj. Oggi non si dà vera delegazione, che per li delitti gravi. I delegati degli arrendamenti rendono ragione sulle cause personali degli uffiziali lor rispettivi. La giurisdizione degli altri giudici delegati è limitata alla sola coartazione nelle cause esecutive: dove vi è contenzione, cessa l'uffizio del giudice delegato, e procede il giudice ordinario, presso di cui è la piena giurisdizione.

La religione de' cavalieri gerosolimitani aveva prima un consigliere delegato, che procedeva nelle cause esecutive dell' ordine e de' cavalieri non meno quando facevano le parti di attori, che quando erano rei in giudizio. In maggio 1739 si per-

Digitized by Google

si permise al gran Maestro di destinare per giudice delle cause passive un cavalier dell'ordine, sotto nome di *commissario*. Da' decreti di questo *commissario* si porta appello all' assemblea del del priorato di Capua.

IV. *Del delegato delle lettere di cambio e della reale Borsa di commercio.*

De'delegati il più cospicuo è il delegato delle lettere di cambio, alle quali, per facilitare il commercio, si è accordata la pronta esecuzione. Questa delegazione era prima riserbata al consiglio Collaterale, ed oggi si conferisce ad un ministro del Consiglio di S. Chiara, che come commissario generale procede nelle cause ordinarie, e propone i gravami nella sua ruota.

Questa giurisdizione de'cambj è molto importante, perchè è diretta a sostenere lo spirito di commercio nella nazione. Essa meriterbbe un codice invariabile dietro le pratiche delle nazioni commercianti, senza che vi avesse mai luogo l' arbitrio del giudice. Se si consultano le nostre prammatiche, troveremo, che nel 1607 si ordinò, che nel Regno le lettere di cambio non si potessero più di una volta girare (1). Nel 1690 alle lettere di cambio straniere, che avevano girate, fu vietata l' accettazione ed il pagamento, e gli ordini furono rinnovati nel 1706 (2). Si fissò ancora dal governo l' interesse del cambio della piazza di Napoli colle di-

(1) Pramm. v. §. 5. *de litteris cambii*.
(1) Pramm. XII. e XIII.

diverse piazze di Europa, e venne vietato esercitarlo a ragione diversa, sotto pena di ducati duemila e di altre pene corporali, con procedersi criminalmente contro i rei, con animarsi i dinunzianti e con privilegiarsi le prove. S'intendeva molto male la materia, quando si trattavano come reati di stato le operazioni più legittime del commercio.

Nel 1632 si stabilì, che sotto pena di ducati mille i pagamenti delle lettere di cambio si dovessero fare in Napoli per mezzo di banco (1). Si dà oggi esecuzione ad una cambiale per valuta di mercanzie, e si denega per valuta contante.

Per l'idee poco ragionevoli di alcuni teologi, prima si abborriva un cambio chiamato *secco*, che consiste quando il negoziante per suo bisogno prende il denaro dal suo concittadino, e ne promette il pagamento ad un certo termine e con un ragionevole interesse. Si supponeva che questo contratto, che aveva i privilegj delle lettere di cambio, fosse mutuo, e che nel mutuo è detestabile il menomo interesse, onde come usurario da' nostri tribunali venne crudelmente perseguitato. Così non si pensava presso le altre nazioni di Europa, dove s' intendeva cosa importa denaro, e dove si voleva facilitare il commercio. A Lione si esercitano quattro fiere in ogni anno, e si fanno tutto il giorno tali contratti di cambio *secco* in una fiera per l' altra. Quelli che intendono la materia sanno, che con questo mezzo un negoziante

(1) *Pramm. VIII.*

ziante che ha 100 mila ducati di fondi, e 200 mila ducati di credito e di buona opinione, può esercitare un milione di affari, laddove corre sempre gran rischio, quando non può uscire dal proprio capitale. Oggi si permette tra di noi il cambio *secco* coll' interesse annuo del sei per cento, per un provvedimento del governo presente, ma le leggi scritte sussistono tuttavia.

Napoli che aveva statuti singolari di cambj, doveva aver cambj ancora singolari. La prima città d'Italia non aveva cambio diretto colle piazze mercantili di Europa, come l'hanno Roma, Venezia, Livorno, Genova, Messina, Palermo e tutte l'altre ch' esercitano il traffico. Il nostro Regno cambiando i suoi prodotti di prima necessità contra le arti delle altre nazioni e contra le produzioni delle Indie ch' esse posseggono, fa nascere un commercio scambievole fra gli altri regni ed il nostro, donde deriva quello de' cambj. Questo commercio, che come in appresso mostreremo, è di circa 15 milioni l'anno, si faceva colle piazze intermedie di Genova, di Livorno e di Venezia che ci servivano di manoduzione, ed alle quali si pagavano intorno a 80 mila ducati l' anno. Il governo vedeva questo grandissimo torto e questo grandissimo danno, che i negozianti facevano alla piazza di Napoli: voleva che si stabilisse il cambio diretto con tutte le piazze di Europa, e per questo oggetto principalmente nel 1778 fu eretta la *Reale borsa di cambj e di commercio*, composta di un delegato togato, di venti deputati stranieri, di altrettanti napo-

poletani, di un segretario e di molti mezzani che sono ufficj vendibili. I deputati dovevano conchiudere in sessione tutto ciò che credevano al commercio di Napoli vantaggioso, per rappresentarsi poi al Re per mezzo del delegato. Si fecero molti sforzi per istabilire il cambio diretto colle piazze straniere, ed il cambio non fu stabilito. Io vedeva con dolore, che il genio grande e benefico del governo anche questa volta era mal ricambiato, onde dall'oscurissimo mio gabinetto volli avventurare un libretto sull'economia del nostro Regno, che fu impresso nel 1781 e 1782, sotto il titolo *Descrizione del contado di Molise, con un Saggio sulla costituzione del Regno*. In fondo del secondo volume si mostrò quanto facilissima era l'operazione di stabilire tra di noi il cambio diretto con tutte le città di Europa. Il libro non fu curato, ma venuto in mano di alcuni deputati della Borsa, lo trovarono ragionevole, tuttochè l'autore fosse del tribunale. La cosa non curata nel 1782, ha finalmente ricevuto il suo felice effetto nell'anno scorso, per opera de' soli negozianti nella maniera che si era proposta (1). Noi abbiamo oggi gior-

(1) Ecco ciò che si propose nel 1782, e ch' è stato messo in pratica nel 1785. *Se i pagamenti* (del nostro commercio esterno) *si fanno colle piazze intermedie di Genova, di Livorno e di Venezia, bisogna attribuirlo ad una sciaguratagine e pusillanimità di spirito, alla forza dell' abito, tanto potente sull' animo umano, ed alla poca fiducia del napoletano. Egli è solito prendere le lettere di cambio sopra le piazze d' Italia, ed a sapere la loro sorte nel termine di ventuno giorni. L' idea di dover correre un rischio maggiore, e di vivere nell' in-*

giorno il cambio diretto con tutte le principali piazze mercantili di Europa, il che ha prodotto un accrescimento di affari oltre al doppio che prima non erano: nè più si pagano 80 mila ducati l' anno alle piazze di Li-

incertezza nello spazio di due o di tre mesi, lo spaventa. Intanto tutto il commercio esterno di Napoli, per cotale tapinità di spirito, paga un tributo annuale, per lo meno di ducati 80 mila, alle suddette tre piazze di Livorno, di Genova e di Venezia, che ci servono, per dir così, di manoduzione.

Non è da credere intanto impossibile il togliere nelle menti degli uomini un così nocivo pregiudizio e costume. Sarebbe mestieri, che il magistrato non comandasse, ma persuadesse i principali cambisti, e facesse loro osservare il torto ed il danno notabile che si fa alla piazza di Napoli, rendendola soggetta alle altre d' Italia, quando che, per lo suo stato, dovrebbe ella dominarle tutte. Dovrebbe indurli a mettere nella nota del cambio, ch' essi combinano ogni martedì colle piazze d' Italia, ancora quello con Londra, con Amsterdam, con Amburgo, con Parigi, con Lione, con Marsiglia, o che abbia luogo o no. In questo modo, a poco a poco gli occhi, le menti e l' idee si renderebbero familiari a queste operazioni. Qualche persona più coraggiosa e meno pregiudicata, ne farebbe sicuramente uso: altri ne farebbe sperienza, e insensibilmente l' idee de' pericoli e delle difficoltà si farebbero sempre più piccole e minori.

Assuefatti i negozianti a questo nuovo metodo, colla sperienza e colla riflessione cesserà quel panico timore d' essere esposti in questo nuovo campo a' fallamenti ed agli effetti di quelle rivoluzioni che alcune volte agitano le gran piazze di commercio. Egli è certo che a questo inconveniente si apre la porta; ma in questo mondo, non vi ha cosa di bene, alla quale non sia unita alcuna dose di male o di pericolo; e, per l' elezione di un metodo, basta che al danno il vantaggio sia molto maggiore. E questa verità, più d' ogni altra occasione, nel soggetto presente assai apertamente si mostra.

Oltre

Livorno, di Genova e di Venezia. Due volte la settimana il cambio vien regolato da' mezzani coll' intervento de' negozianti, che mostrano i lor bisogni nel trarre e nel rimettere. I mezzani esigono carlini 5 a migliajo da chi trae, e altrettanti da chi rimette.

La Borsa non si frequenta che per questo solo oggetto. Non si tengono più sessioni sopra i regolamenti del commercio, per difetto di una costituzione migliore, e per la poca armonia tra i negozianti stranieri ed i napoletani, cui facile sarebbe ancora dar riparo. Di ciò sarà trattato, allorchè esporremo lo stato attuale del commercio di questo Regno. Il delegato della Borsa procede nelle innovazioni che si vorrebbero fare ne' cambj e nel commercio, il che potrebbe essere dell' ispezione del delegato de' cambj o del Supremo magistrato.

IV. *Del sindacato e delle ricuse de' magistrati.*

Non si formerebbe compiuta l' idea della costituzione de' nostri tribunali, se io obliassi di far motto di due articoli, che più interessano la libertà del cittadino.

Tutti

Oltre il vantaggio che porta seco il commercio di cambio, apre ancora un commercio più diretto di mercanzie colle piazze, che ritraggono le derrate da questo Regno. E sarebbe tanto più necessario questo commercio diretto de' cambj, che noi veggiamo i porti di Genova, di Livorno, di Civitavecchia, di Venezia fare tutto il commercio di questo Regno colle piazze oltramontane, con tanto suo detrimento e rovina. Grande oggetto è questo della nostra indolenza e della nostra ignoranza! Descrizione del Contado di Molise, tomo 2, cap. 7.

Digitized by Google

Tutti i magistrati maggiori e minori, per le leggi dell'imperatore Federico, dopo l'anno erano sottoposti al sindacato (1). Ferdinando I, che amava stabilire un governo municipale nel 1477 ordinò, che giudici di tal sindicato fossero i rettori delle comunità, e permise loro di procedere *per inquisitionem generalem & specialem* (2). Ciò ebbe riguardo a' soli uffiziali della G. C., delle Udienze provinciali e delle altre corti subalterne, ch'eran temporanei, poichè i ministri del S. Consiglio, ch'eran perpetui, eran esenti dall'obbligo di render conto di ciò che facevano. Questo privilegio verisimilmente fu opera del savio Alfonso. Fu indi esteso a tutti i ministri de' tribunali supremi. Oggi il sindacato è in uso per i giudici della Vicarìa in ogni biennio, davanti agli uffiziali della città di Napoli; per gli uditori provinciali nel tribunale dell'Udienza in ogni tre anni; per i governatori delle corti locali, dopo l'anno, davanti a ministri che si eleggono dalle comunità. Il termine della processura e della sentenza è ristretto a 40 giorni, doppio motivo per farne poco conto. Dal giudizio del sindacato che si pronuncia contro i giudici di Vicarìa, si reclama nella Camera reale; e da quello che si rende nelle provincia si porta l'appello nella G. corte della Vicarìa.

Nella republica Romana allorchè i cittadini dovevano istituire un giudizio, il pretore destinava i giudici, ed essi avevano la libertà di ricusar quelli che loro erano sospetti. Si usava allora

(1) Costit. *Volumus*.

(2) *Pramm. I de syndic. offic.*

Digitized by Google

allora presso a poco lo stesso, che noi pratichiamo nell' elezione degli arbitri e de' periti. Questo uso mal si confaceva col genio politico del nostro vicerè D. Pietro di Toledo, il quale nel 1540 stabilì doversi ricusar sollennemente il giudice, con allegarsi i motivi, che dovevano essere discussi nel medesimo suo tribunale. Il marchese di Mondeyar nel 1576 aggiunse al ricusante la pena del deposito di ducati 15, da pagarsi metà al fisco e metà al giudice ricusato, quando la ricusa non avesse luogo. Le cause della ricusa si restinsero a pochissime, e ciò non ostante le ricuse de' ministri erano frequenti, perchè erano in ragione della corruttela del foro e del costume. In luogo di migliorare il costume con migliorar la costituzione, il conte di Miranda nel 1594 trovò il mezzo da rendere i litiganti meno perversi, con accrescere a ducati 30 la pena del deposito. Questa medicina si trovò poco efficace dal conte di Lemos, e per renderla più attiva, nel 1611 la portò a ducati 60, quando la ricusa si allegava dall' avvocato contra di un ministro de' tribunali supremi, ed al doppio quando si allegava dal principale. Questa tassa si fece ancora doppia allorchè si trattava di ricusar un capo di tribunale. Si prescrisse il termine di 40 giorni a propor la ricusa, da che il giudice era eletto, e di 30 giorni da che un giudice con un fatto si era reso sospetto.

Queste leggi e questi usi sussistono; ma oggidì le ricuse sono rare, perchè il secolo si pregia di maggiori lumi e di migliori costumi.

§ VII.

Digitized by Google

§. VII.

De' feudi e delle prestazioni feudali.

Il governo feudale, il nimico più crudele della libertà civile, sussiste nelle Sicilie più che negli altri luoghi d' Italia. La classe principale dello stato vien composta di feudatarj, sotto nome di principi, di duchi, di marchesi, di conti, di baroni, i quali posseggono terre considerabili. Nella corografia delle provincie daremo la mappa di tutte le popolazioni del Regno, nella quale saranno distinte le moltissime feudali dalle pochissime demaniali.

La principal prerogativa de' feudi consiste nella giurisdizione, della quale si è a bastanza parlato, indi in quella di esigere molte prestazioni e di decimare.

I baroni esercitano molti dritti sopra le persone e sopra i beni de' vassalli. Possono domandare l' adjutorio di cinque carlini a fuoco, se si tratta di redimere il barone fatto prigioniero in servizio del Re, o se si tratta di maritare o di monacare una lor figlia o sorella. Alcuni hanno vassalli angarj e perangarj. Sono tenuti i primi prestar al barone servizj personali a sue spese: sono tenuti i secondi prestarli a loro spese, come di coltivar la vigna del barone, il suo campo e cose simili. Alcune comunità hanno l' obbligo di ricevere dal barone fino i lor rettori, altre di non poter alloggiare forestieri che nella osteria del barone.

Generalmente le terre del Regno sono sog-

Digitized by Google

gette alla prestazione delle decime. Sono esse di due generi, tributarie o colonarie (1): le tributarie riconoscono la lor origine da' bisogni dello stato o dal dritto della guerra, ch' è stato sempre riputato mezzo per li vincitori di acquistare dominio sopra i beni de' vinti. Gli umanissimi Romani usarono di tale dritto, come può vedersi in Appiano (2). Gonzalez che ha largamente una tal materia ragionata, scrive così (3): *tributariæ decimæ sunt, quæ supremis principibus præstantur ex prætio rerum quæ venduntur*. Sigonio (4) e Burmanno (5) ci hanno mostrato quali vicende queste decime hanno avuto presso de' Romani. Noi abbiamo a sufficienza notato nel principio del capitolo precedente, che i Barbari ad imitazione de' Romani introdussero le decime colonarie, che suppongono un dominio diretto del fondo nel decimante.

Le decime, che si esigono nelle nostre provincie, sono tutte colonarie, e non hanno altra origine che l' abuso del governo feudale e del governo ecclesiastico. Il supporre un' origine generale di proprietà ne' decimanti, è supporre che i fondi tutti del regno nostro siano stati posseduti da pochi proprietarj; il che

(1) Vedi Pancirol. *variar.* 33. 38.
(2) *De bellis civilibus*, *lib.* 2. *Romanos agros bello adeptos possessoribus, vel tallis colendos ea lege dedisse ut omnium vectigalia solverentur, arborum & frugum decima pars, aliorumque fructuum quinta*.
(3) *De decimis in cap. cum homine* 7.
(4) *De antiquo jure romano lib.* 1. *cap.* 16.
(5) *De vectigalibus Populi Romani*.

Digitized by Google

che è così falso che assurdo a immaginare: o che per una calamità generale tutti gli abitanti del Regno siano stati obbligati, a scampo della vita, di vendere i loro territorj, al pari che fecero gli Egiziani, quando oppressi dalla carestia, venderono a Giuseppe, ministro di Faraone, prima gli armenti, poi i terreni, poi le loro persone e finalmente si obbligarono di pagare al re il quinto del ricolto che avrebbero tratto da' loro medesimi campi (1).

La natura ancora di queste decime, diversa in ogni feudo e in ogni altro fondo, mostra più di ogni altra cosa la lor viziosa origine. Molti sono i luoghi, dove i cittadini sono liberi da ogni prestazione decimale, e questi sono ordinariamente quelli che sono stati più popolati ed in conseguenza meno deboli: in alcuni altri si paga la decima delle sole biade: là di tutti i frutti di semina: qui degli alberi ancora. Vi sono luoghi dove pagano gli esteri e non i cittadini: altri dove pagano i laici e non gli ecclesiastici. Vi sono feudi dove si pagano le decime fino delle galline. Il quanto è ancora diverso, perchè dove è il quinto, il sesto, l'ottavo, dove il vigesimo, il trigesimo. Vi ha de' feudi, dove l'agricoltore paga d'ogni sette tomoli di ricolto, uno al barone, e oltre a ciò per ogni tomolo di prato un tomolo di grano, e per ogni pajo buoi due altri tomoli. Il prato serve per alimentare i buoi, questi per coltivare. Egli dunque paga sopra il prodotto, e sopra gli strumenti da produrre. Così i proprietarj abu-

(1) *Genesi cap.* 47.

Digitized by Google

abusano della miseria, che mette i poveri nella necessità di travagliare per vivere. Non vi ha cosa più varia e difforme nel nostro regno della natura e condizione delle terre; ma tutto tende a rendere incerta e precaria la proprietà dell' uomo industrioso e ad opprimere l' agricoltura. Quanti paesi voi viaggerete, tanti dritti di proprietà, l' uno dall' altro diversi, avrete motivo di osservare. Un Cinese non mancherebbe, come Enea fece degli Africani, di esclamare:

Quod genus hoc hominum, quæve hunc tam barbara morem
Permittit patria!

Ogni feudo ha dunque le sue particolari e distinte maniere di decimare, perchè l' oppressione è stata generale, ma i modi di opprimere non potevano avere una certa uniformità. Quindi voi vedete costantemente in tutte le cause di tal genere, che si agitano ne' nostri tribunali, non sempre avere i possessori alcun titolo di concessione, ma tutto il loro appoggio ridursi a solito, ad osservanza, a consuetudine. Il fatto, come altrove si è notato, non mostra il dritto, ma l' abuso e la soverchierìa, e non sono che il vero flagello della patria que' magistrati, che hanno per canone ne' giudizj di andar dietro alla prescrizione immemorabile. La prescrizione può aver luogo tra un particolare ed un altro, ma non mai contro di un' intera nazione, perchè niuna prescrizione si può supporre contro del genere umano.

Ciò che vi ha di più vergognoso per lo nostro foro, è la presunzione legale di un ideato do-

Digitized by Google

dominio diretto universale, che a' baroni si appartenga in tutta la provincia di Lecce. Questa presunzione trae la sua origine da una privata opinione di Marino Freccia (1), scrittore forense del secolo di Carlo V, che si è il più delle volte alla cieca seguitata. Egli il Freccia afferma, che questo orribile dritto, che si estende fino sopra i contratti, sia in quella provincia di consuetudine, della quale nè pure sa rendere ragione. Ciò che vi ha di vero si è, che i baroni, per la costituzione del governo feudale, avevano un interesse di opprimere la moltitudine, e non essendo poi lor conceduto farlo direttamente, si sono serviti del mezzo de' tribunali.

Oltre le decime feudali, deve il contadino pagare le decime ecclesiastiche, cosicchè appena per lui rimane la metà del suo ricolto. Qui non finiscono gli aggravj: altri ve ne sono che interamente l'assorbiscono. Egli dee pagare i pesi dello Stato, con tasse non sempre proporzionate ai beni ed alle persone. Deve alimentare i monaci mendicanti, che sovente strappano dalle sue mani un pane riserbato a' figli. Deve alimentare un medico, e quell'altro genere di persone bisognose, che fanno i governatori. I piccioli reati, che in Napoli sono trattati con indulgenza, in provincia si espiano col denaro. Si fa quasi sempre della giustizia un abuso orribile. Per ogni menomo trascorso e talvolta supposto, un povero contadino è imprigionato, e per le cause più ingiuste gli si sequestrano e vendono i beni, fino

(1) *De subfeudis lib. 2. cap. 46.*

no un asino che talvolta è tutto il suo patrimonio, fino gli strumenti del suo lavoro. Egli dunque dee dar da vivere a molti esseri che non lavorano, al barone, al prete, al medico, al governatore, all'assessore, all'agente del feudo, al dottore. Il suo destino è di essere sempre oppresso ed ingannato. Sono frequenti i casi, che straziano il cuore dell'uomo sensibile. Come si tratta d'implorare il soccorso del magistrato superiore e lontano, il contadino si spaventa, e soffre in pace qualunque vessazione.

Di qui deriva la condizione del contadino, e la sorte dell'agricoltura. Egli vive del proprio stento, perchè è caricato di gravezze, e soffre angarie d'ogni genere, che i padroni de' fondi sono così facili e così diligenti ad imporre.

Nella maggior parte delle provincie, poichè il contadino avrà raccolto con tali pesi e decimazioni, egli per lo più non è in libertà di macinare il suo grano dove e come gli piace. Quasi da per tutto egli è obbligato a pagare una nuova decima nel mulino feudale. E poichè avrà così il suo grano ridotto in farina, egli non ha sempre la libertà di cuocerlo a casa sua, ma dee pagare altra prestazione al forno feudale. Tale è la miseria in cui vive il coltivatore in alcune provincie, che non potendo per povertà, cuocere il pane nel forno del barone, usa le focacce *cinericie*, dette così perchè cotte sotto la cenere. Questa è la sola libertà che talvolta gli accordano i diritti feudali (1).

Co-

(1) Non sono rare le cause ne' nostri tribunali per domande fatte da' baroni, di doversi anche queste non permettere ma vietare.

Co' soli frutti delle sue fatiche il contadino paga tutti i suoi debiti; ed in conseguenza il suo grano si valuta ad un prezzo minore. Dopo essere stato spogliato di tutto, per coltivare, egli è obbligato a far degl' imprestiti onerosi da' particolari o da' monti frumentarj. Ecco perchè di questi monti vi è tanta copia in tutti i paesi del Regno.

Non ci è comunità che non abbia liti col barone ne' tribunali di Napoli per tali dritti e prestazioni. L'uno opprime e l'altra si difende, ma con armi assai disuguali. I deboli si avveggono alla fine, che per essi è meglio soffrire che litigare. Così doveva accadere quando le leggi fondamentali non hanno stabilita la libertà nelle diverse classi de' cittadini.

Tutte le provincie del Regno vi presentano gli orrori del governo feudale. Salta agli occhi la differenza delle città demaniali dalle città baronali. Comodi, arti, attività, costume, campagne coltivate contraddistinguono le prime. Nelle seconde non vedete che animo avvilito, miseria, disagio, oppressione.

Le case del contadino in quasi tutte le terre baronali non sono che miserabili tugurj, per lo più coperte di legno o di paglia, ed esposte a tutte l' intemperie delle stagioni. L' interno non offre a' vostri sguardi, che oscurità, puzzo, sozzura, miseria e squallore. Un misero letto insieme col porco e coll'asino, formano per lo più tutta la di lui fortuna. I più agiati sono quelli che hanno il tugurio diviso dal porco e dall' asino, per mezzo di un graticcio, impastricciato di fango. Chi 'l crederebbe! in seno di Terra di

Lavoro, vi è un villaggio, 25 miglia lontano da Napoli (1), dove una popolazione di due mila contadini abita nelle pagliaje, e non ha modo da fabbricarsi una casa. La prima volta che io vidi questo luogo, immaginai di trovarmi tra'Selvaggi. I Nolani, i Sanniti, i Lucani non avevano spettacoli così orribili a riguardare, perchè non avevano leggi feudali.

I feudi che non consistono che in dritti di opprimere, che rendono incerte e precarie tutte le proprietà del Regno, sono in commercio come i beni burgensatici. Per alienarli non si richiede che l'assenso del principe. Sono ancora ereditarj, e per la conservazione delle famiglie particolari, sempre preferita a quello dello stato, si è ricevuto il dritto de' Franchi, che chiama alla successione il solo primogenito. Sopra i frutti del feudo, ch'è sempre indivisibile, si assegna una porzione a' secondogenti per alimenti, detta *vita e milizia*, ed una porzione alle femmine in luogo di dote. In difetto de' maschi, succedono le femmine colla stessa prerogativa di primogenitura. Per le grazie concedute da' re di Spagna, in occasione d' immensi donativi che si pagavano dal Regno, la successione de' collaterali si estende fino al quarto grado, quando si discende per linea mascolina dal primo acquirente. I feudi sono soggetti alla devoluzione a pro del fisco in ogni caso di morte del possessore, senza eredi in grado di succedergli, Ritornavano prima carichi di debiti contratti da' possessori con assensi reali, e si rivendevano, con cavarsi quel beneficio che si poteva. Così si rin-

(1) S. Gennaro di Palma, vicino Ottajano.

Digitized by Google

si rinnovava e continuamente si perpetuava il fonte generale delle miserie de' popoli. Oggi a questo doppio abuso si è cercato dar qualche riparo, con denegarsi a' feudatarj l' assenso d' ipotecar i lor feudi, e con conservar i devoluti nel real demanio.

Questo dritto della devoluzione de' feudi è rarissimo. Nella situazione del 1649 fu fissato ad annui ducati 22 mila. Nel secolo passato dalla camera della Sommaria fu computato per annui ducati 30 mila, ma in effetto non giugne ad annui ducati 20 mila. Se tutt'i feudi si rendessero allodiali nelle mani de' possessori, sarebbe un partito infinitamente più vantaggioso alla corona ed allo stato. Di ciò sarà trattato nell' articolo delle finanze.

CAPITOLO V.

Dello stato militare.

IL signor Algernon Sidney inglese, ne' suoi *Discorsi sul governo* ha mostrato, che il migliore di tutti i governi è quello che sa meglio provvedere agli affari della guerra. Non bene si provvede agli affari della guerra, se non quando si tende costantemente ad accrescere il numero, la forza e le ricchezze degli abitanti, e colle migliori leggi tutto si ordina e si dirige al bene comune. In questa caso i sudditi, contenti della lor condizione, niente tanto temeranno quanto di cambiar padrone: essi saranno invasati da

Digitized by Google

da un ardentissimo amore per la patria, e saranno sempre disposti a combattere coraggiosamente per la causa publica, che sarà ancora la loro.

Uno stato deve aumentar di forze in proporzione che aumenta di ricchezze, altrimenti queste si convertiranno in soggetti di gran pericoli e timori. Le sue forze deve trovarle nella propria nazione, ed in ogni tempo si è veduta la differenza tra i cittadini che combattono per la patria, ed i mercenarj che combattono per un padrone. Una nazione dunque deve essere bene disciplinata e bene comandata: deve essere sempre in istato di respingere gli insulti di chiunque volesse attaccarla. Ma oggidì in Europa, generalmente le truppe non sono più di cittadini che combattono per la patria. In maggior parte sono composte di nazionali e di mercenarj, e se tra essi spesso s'incontrano uomini di buona nascita, ed avventurieri portativi dalle stravaganze della fortuna, così per lo contrario vi si trova una moltitudine che può dirsi la feccia delle nazioni (1). I loro soldi sono ancora picciolissimi, il che ha messo in istato i principi di Europa di tenere gran numero di trup-

(1) Ecco come si esprime un gran Re, ed uno de' più gran guerrieri che abbiamo avuto a tempi nostri in Europa. *I soldati oggi non sono composti che della parte più vile del popolo, di scellerati che amano più l'oziò che la fatica, di scostumati che cercano la licenza e l'impunità nelle truppe, di giovanastri indocili a' genitori che si arrollano per capriccio. Tutti questi hanno così poca inclinazione ed attacco al loro padrone quanto gli stranieri medesimi. Queste truppe sono differenti da quelle de'*

truppe continuamente sotto le armi. Quindi per allettar tale gente al servizio, si colma di privilegj e di esenzioni, il maggiore de' quali è il foro militare, che ha recato gravissimi disordini e sconcerti in quasi tutti i paesi di Europa, sottraendo alla giurisdizione ordinaria de' magistrati una quantità di gente scapestrata e facinorosa, ch' entra al servizio per esentarsi al gastigo dovuto a' loro eccessi, o per commetterne impunemente de' nuovi. Tale è la forma del corpo politico di Europa, che gli ecclesiastici ed i militari a certi riguardi fanno due stati nello stato: due professioni le più importanti all' ordine civile.

Quando i tribunali ordinarj di una monarchia sono corrotti, il foro militare diventa necessario. Il soldato non deve esser giudicato che dal suo superiore nelle cose che riguardano il suo dovere, e siccome questo è un affare di disciplina, il giudizio è semplice e spedito. E' dunque vantaggioso per la disciplina, che per li delitti, che il soldato commette come cittadino, sia giudicato più tosto dal tribunale militare che da un altro.

E per venire al nostro regno in particolare, abbiamo già veduto che, sotto a' re Normanni e Sve-

de' Romani che conquistarono il mondo: le diserzioni così frequenti a giorni nostri in tutte le armate, erano qualche cosa d' incognito presso i Romani. Quelli che combattevano per la loro famiglia, per li loro Penati, per la cittadinanza romana e per tutto ciò che avevano di più caro in questa vita, non pensavano a tradire tanti interessi uniti con una vile diserzione. Ciò che fa la sicurezza de' gran principi di Europa è che le loro truppe sono presso a poco le stesse, e che non hanno da questa parte vantaggio alcuno sulle altre. IL RE DI PRUSSIA, *Esame del Principe di Machiavelli, cap. XII.*

e Svevi, i feudatarj formavano le milizie dello stato, e che al tempo de' re Angioini, perchè ebbero voga i capitani di ventura, si cominciò generalmente a pagarsi in denaro il servizio militare che dovevano i baroni; e che si chiamava *adoa*. Questi capitani di ventura per lo più erano nostri baroni, e le loro truppe eran congedate subito ch'era terminata la guerra. Sotto Carlo V, per la prima volta si mise un corpo fisso di soldatesche stipendiate, dipendenti dalla corte e non da' baroni, e per la prima volta fu esentato dalla giurisdizione ordinaria de' magistrati. Fu rinnovata tal esenzione dal conte di Lemos nel 1599. Ciò ch'è singolare i baroni furono resi immuni da ogni prestazione di *adoa*, come si vedrà nel secondo volume.

Le frequenti mutazioni di stato, alle quali abbiamo veduto soggetto quest'infelicissimo regno, aveva ingenerato nel cuore de' popoli una indolente alienazione che lo distoglieva dal sostenerlo e difenderlo. Si è veduto a qual segno fu portata questa indolenza e quest' alienazione, quando Carlo VIII si portò a conquistare il Regno. Era dunque un oggetto importante l'affezionare gli abitanti alla difesa del proprio paese, promuovendo la lor felicità e destando ne' lor petti l'amor della patria, che una volta formava la sostanza della lor anima, e produceva tante belle e stupende azioni. Questo è quello che cominciò a fare il glorioso monarca Carlo Borbone. Ricuperato il regno con truppe spagnuole ed italiane, fece leva de' reggimenti nazionali, i quali nella guerra del 1743, ancorchè strappati di fresco dal seno delle loro

fa-

Digitized by Google

famiglie e poco istruiti, fecero prodigj di valore, ed entrarono in gara colle milizie veterane.

Il nostro paese, per la naturale sua posizione, deve essere guerriero e commerciante, e più commerciante che guerriero. Con ottimo consiglio si chiamò la numerosa nobiltà del Regno al servizio militare, e si attaccò il resto della nazione alle occupazioni utili del commercio. Questi due oggetti deggiono formare tutta la nostra potenza.

Il Re, avendosi ragione alla popolazione de' suoi stati, potrebbe tenere sotto l'armi 60 mila persone, senza pregiudizio delle arti e dell' agricoltura. Ma siccome il popolo ama il suo principe, e la posizione politica, in cui siamo con gli altri stati vicini, rende la tranquillità del Regno perfettamente sicura, il Re ha voluto mettere a profitto quel vigore che negli abitanti ha versato la natura benefica, e che dal governo viceregnale era stato negletto e distrutto. Ha dunque disposto nelle provincie de' due regni la scelta di 25 mila miliziotti, che vivono a' lor mestieri nella loro patria e servono quindici giorni dell'anno. Questa truppa, preparata con lumi superiori, quando sarà messa in opera con prudente dolcezza, è forse quella che più conviene allo stato nostro. Quando fosse di 50 mila scelti cittadini e ben disciplinati, somministrerebbe allo stato con poca spesa tutta la sua forza in ogni bisogno, senza togliere all' agricoltura ed alle arti le braccia necessarie all' industria.

Noi siamo in una penisola, dove la natura ha fatto tutto per il commercio. Il mare dunque do-

Digitized by Google

doveva esser l' oggetto di tutta l' attività del governo, anche perchè le nostre costiere non lasciano di esser infestate da' pirati maomettani. Oggi la marina militare comincia ad essere rispettabile: ha un assegnamento annuale di ducati 903 mila, i quali si somministrano parte dalle reali entrate di Napoli e di Sicilia, e parte da diversi fondi ecclesiastici de' due regni.

Nel principio del 1784 il Re manifestò di voler dare un nuovo piano al suo esercito. Noi all' epoca presente altro non faremo, che descrivere quello ch'è tuttavia sussistente. Quando il nuovo sistema sarà interamente messo in esecuzione, ne'volumi seguenti, noi daremo una mappa generale di tutto l'esercito, in cui tutto sarà dichiarato e distinto. Per ora basterà sapere, che la truppa ordinaria di terra si compone di 33 mila uomini, per li quali il regio erario porta il peso annuale di tre milioni di ducati. Vien ora comandato l'esercito da un capitan generale, da più tenenti generali e da più marescialli di campo. Della fanteria appartengono alla casa reale una compagnia di alabardieri, ch'è impiegata nelle segreterie a portare i dispacci, i reali volontarj, le reali guardie italiane e le regali guardie svizzere. I reali volontarj servono ancora nella marina, e si distinguono per la proprietà del vestire, per la disciplina e per la scelta di uomini di bella statura. Sono stati istruiti dal Re medesimo, in che ha mostrato idoneità e sapere singolare. Secondo il nuovo piano sono stati ridotti a due battaglioni, tutti granatieri di quattro compagnie ciascuno. Le regali guardie italiane e le reali guardie svizze-

re

Digitized by Google

re esistono tuttavia nel lor antico piede, ciascuna di due battaglioni, ed ogni battaglione di sette compagnie, cioè una granatiera e sei fuciliere. Le guardie svizzere servono con una capitolazione di 20 anni, che si rinnova ad ogni periodo. Le reali guardie italiane e svizzere sono piene di bella gioventù, che fa mostra di politezza e di vigore.

Non manca negli altri reggimenti una moltitudine di bravi soldati e di bella presenza. Quelli di fanteria, alcuni sono di antica leva avuta in Ispagna, altri italiani, altri stranieri. I primi sono sei, due detti il Re e la Regina, e quattro Valloni, denominati Borgogna, Hainaut, Namour, Anversa. Essi furono rilasciati dal re cattolico Filippo V al re Carlo suo figlio al tempo del suo felice stabilimento sul trono delle Sicilie. Altri sono italiani e sono tredici, cioè Real Borbone, real Farnese, Real Napoli, Real Palermo, real Italiano, real Campagna, Puglia, Lucania, Sannio, Messapia, Calabria, Agrigento, Siracusa: gli ultimi otto portano il titolo di nazionali. Il primo ebbe la sua leva in Lombardia, gli altri in Napoli e nelle rispettive provincie. I reggimenti stranieri sono quattro, cioè real Macedonia, composto di Macedoni e di altri Greci, che fu levato in Brindisi; Svizzeri di Wirtz che dall'esercito spagnuolo passarono al nostro; Svizzeri di Tchoudy e Svizzeri di Jauch, levati in Napoli. I Macedoni sono riguardati come nazionali, ed in gran parte lo sono di fatto. I reggimenti svizzeri, come quello delle reali guardie svizzere, servono con una capitolazione

di

Digitized by Google

di 20 anni, che si rinnova. Si sa che gli Svizzeri formano una brava truppa, di cui in tutta Europa si fa gran conto.

I miliziotti provinciali del nostro regno, vengono composti di 120 compagnie, ciascuna di 125 soldati, che formano un corpo di 15 mila uomini. Finora da' reggimenti veterani si sono mandati ad ogni compagnia un capitano ed un subalterno, e tra gli stessi naturali del paese, in luogo di sergenti e di caporali, si sono creati i forieri ed i sottoforieri. Sarebbe forse stato partito migliore crear i capitani nel paese, che avrebbero avuto tutta la necessaria contezza degl' individui che si dovevano arrollare, e dalle truppe veterane mandar i sergenti ed i caporali ad istruirli.

Ci è un corpo di fucilieri di montagna o sia di fanteria leggiera, il quale sarebbe in tempo di pace obbligato ad estirpare i fuorusciti che scorrono per le provincie. Vien composto di tre compagnie, ognuna delle quali ha un capitano, due tenenti, due alfieri, quattro sergenti, sei caporali, 88 soldati e due tamburi. Il corpo è sotto la direzione di un comandante.

Vi è finalmente un corpo d'invalidi, impiegati nelle torri ed in altri posti littorali del Regno.

La cavalleria si compone delle guardie reali del corpo, destinate alla custodia della persona del principe e della famiglia reale; di quattro reggimenti di cavalleria leggiera e di quattro reggimenti di dragoni. De' quattro primi uno è spagnuolo, composto di tre squadroni, ciascuno di quattro compagnie, dalle quali vien poi estrat-

Digitized by Google

ſtratta la compagnia de' carabinieri. Gli altri tre reggimenti ſono italiani: contiene ognuno due ſquadroni anche di quattro compagnie, dalle quali parimenti vien poi eſtratta quella de' carabinieri.

De' quattro reggimenti dragoni anche uno è ſpagnuolo, e gli altri tre ſono italiani. Sono eguali in tutto il reſto a quelli di cavalleria, ad eccezione de' carabinieri, che qui ſono granatieri. Queſti due reggimenti ſpagnuoli furono ancora da Filippo V rilaſciati al re Carlo ſuo figlio, come quelli di fanteria, il quale oggi permette che per eſſi ſi facciano le reclute in Iſpagna.

La marina reale oggi ſi compone di trenta legni da guerra. Ha una compagnia detta de' cavalieri guardie marine ed un battaglione di marina.

Il corpo generale della reale artiglieria coſta di un battaglione di 14 compagnie, cioè una di minatori e 13 di artiglieri; di uno ſtato maggiore, compoſto di un tenente generale di artiglieria, che nell'eſercito ha quel grado a cui Re è ſtato promoſſo, il quale comanda così il battaglione che lo ſtato maggiore; di un tenente provinciale; di cinque commiſſarj provinciali; di un ajutante maggiore; di 19 commiſſarj ordinarj; di 19 commiſſarj ſtraordinarj e di 19 commiſſarj appuntatori.

Il corpo degl' ingegnieri vien compoſto di due direttori, de' quali il più antico è il comandante del corpo, e ſono colonnelli, di 3 *en chef* che ſono tenenti colonnelli, di 7 in ſecondo che ſono capitani, di 13 ordinarj che ſono tenenti, di 17 ſtraordinarj anche tenenti, di 16 volonta-

Digitized by Google

rj sottotenenti, e di soprastanti secondo il bisogno.

Per le opere di marina vi è anche un corpo di artiglieria d'ingegnieri, detti idraulici, meno numeroso.

Io passo a descrivere i tribunali e gli altri stabilimenti militari.

I. *Suprema Giunta di guerra e di marina.*

Ha per capo il capitan generale, e al presente cinque ministri militari, scelti tra gli uffiziali maggiori dell'esercito, tre ministri togati del Consiglio o della Sommaria, un avvocato fiscale togato che si sceglie tra i ministri della G. Corte criminale, un segretario, un avvocato de' poveri, un proccuratore de' poveri. Si tiene questo tribunale in casa del capitan generale. Consulta il Re in tutti gli affari che concernono la guerra e la marina militare, giudica delle cause militari che gli vengono dal Re delegate, e rivede in ultimo giudizio i consigli di guerra.

II. *Udienza generale di guerra e di casa reale.*

Prima del governo viceregnale, come si è poc'anzi detto, non si conosceva nel nostro paese l'esenzion del foro militare. Per una costituzione della regina Giovanna II, che si legge nel rito 46 della G. Corte, stava espressamente stabilito, che tutti i sudditi dello stato dovessero andar sottoposti alla giurisdizione ordinaria di questo tribunale o a quello del vicario, non ostante qualunque privilegio, con eccettuarsene solamente

te

Digitized by Google

te i domestici della casa reale. Nel governo viceregnale, istituito l'uditor generale dell'esercito per giudicar le cause de' soldati, nacquero quistioni tra questo giudice e la G. corte, per cui il vicerè, conte di Lemos, nel 1599 stabilì i casi, per li quali doveva procedere l'uditor dell'esercito, che fu destinato ancora giudice di coloro che servivano la casa reale.

Nel 1750 si creò un delegato per coloro ch'eran addetti alla casa reale, il quale fu un consigliere. Le persone impiegate nella marina del Re avevano ancora il lor giudice particolare, che si chiamava uditor generale di marina. I castelli di Napoli avevano anche il lor uditore, ch'era giudice non meno de' soldati e di tutti coloro che ivi abitano o delinquono, che di coloro che sono addetti a' castelli, sebbene delinquano fuori di essi.

Tutti questi giudici non avevano giudice ordinario di appello (1), e nel bisogno si ricorreva al Re che destinava un consigliere a rivedere le sentenze, nella guisa medesima che oggi si pratica della curia del cappellano maggiore. Al delegato in casa reale si ordinava di riferir il gravame nella Giunta degli allodiali. La moltiplicità de' tribunali è sempre un peso per l'erario publico, ed una vessazione per li popoli. Volendosi dal Re provvedere non meno a tale inconveniente, che alla libertà politica de' sudditi, più sicura quando

(1) La prammatica del conte di Lemos del 1614, confermata da un' altra del cardinal Zapata del 1622, ordinava, che l'uditor generale dell' esercito dovesse essere il giudice di appello dall' uditor de' castelli; ma non era osservata.

quando dipende dagli avvisi di molti che dall'avviso di un solo, di tutte queste diverse giurisdizioni, ne ha fatto un solo tribunale collegiato, in questo anno 1786. Vien composto di un presidente militare ch'è un uffiziale generale dell'esercito, di un vicepresidente togato ch'è un consigliere della camera reale, di tre consiglieri, di un avvocato fiscale, di un avvocato de' poveri, di un segretario, di un proccuratore de' poveri, di un mastrodatti con dieci scrivani, quattro per le cause criminali e sei per le civili, e di altri subalterni.

Oggi questo tribunale è supremo, dove si portano in appello le cause decise da' giudici militari provinciali, dagli uditori de' castelli e dagli assessori delle piazze del Regno. Rivede i consigli di guerra, fatti nelle piazze e ne' diversi corpi dell'esercito, i quali in ultima rivisione passano poi alla Suprema giunta di guerra. Per le sentenze di morte o di pena di corpo afflittiva a vita, profferite da questo tribunale, si dà la revisione nella detta Suprema giunta di guerra quando il reo è militare, e nella Real camera quando non è militare.

Il presidente militare commette le cause a' tre consiglieri, ed ha voce deliberativa in tutti gli affari: nelle revisioni de' consigli di guerra, e nelle cause criminali delle guardie del corpo, de' fucilieri di montagna e degli invalidi, la sua voce è doppia quando è più mite. Il vicepresidente decide le quistioni de' commessarj, e decreta i gravami da' giudizj dati in casa da' consiglieri per riferirsi nel tribunale. Dalle decisioni di tutti cinque non si permettono che le nul-

Digitized by Google

nullità colla pena del deposito: si esaminano da' medesimi giudici quando il loro suffragio è stato uniforme, e con due ministri aggiunti quando è stato difforme.

Questo tribunale si tiene due volte la settimana. I suoi atti ed i suoi decreti sono scritti in italiano, e sarebbe a desiderare che tanto si stabilisse in tutti i tribunali e corti del Regno. Oltre alcuni emolumenti, il presidente e ciascuno consigliere hanno 960 ducati l' anno di soldo: 600 il vicepresidente, il fiscalè e l' avvocato de' poveri: 240 il segretario, 50 il proccurator fiscale, 40 il procuratore de' poveri, 120 il mastrodatti e 180 ogni scrivano criminale.

III. *Degli altri giudici militari.*

Nelle provincie ogni preside è giudice delle cause de' soldati, e procede col parere di un assessore, che per lo più è un ministro dell' udienza. Ogni castello e piazza ha il suo uditore che amministra giustizia alle persone che ivi dimorano: ogni reggimento ha il suo consiglio di guerra, composto del suo colonnello e di 7 capitani, i quali pronunziano la sentenza contro del soldato delinquente in uffizio, che, come si è detto, si rivede dall' Udienza generale dell' esercito, e quindi dalla Suprema giunta di guerra. L' ordine che si serba nel giudizio non è quello del nostro foro criminale.

Dopo fabbricato il processo dal maggiore del reggimento, con iscriversi tutto quello che i testimonj dicono, si fa la ripetizione, leg-

Digitized by Google

gendosi loro tutto quello che hanno deposto; e notandosi tutto quello che dicono di nuovo. Indi si viene a costituire il reo, e quindi a riesaminare i testimonj alla sua presenza. Egli ha dritto di ricusar quelli che gli sono sospetti, e di produrre i suoi. Si scrivono religiosamente tutte le circostanze che vengono ad essere in questo confronto dilucidate. Si consegna poscia il processo al di lui avvocato, e speditamente si viene alla sentenza. Radunato il consiglio di guerra di mattina, dopo celebrata la messa dello spirito santo, si legge tutto il processo e la conchiusione fiscale del maggiore. Fatto ciò, si fa venire il reo, che si scioglie di tutti i suoi legami, e libero si mette a sedere in uno scabello, assistito dal suo avvocato. Ciascuno de' giudici può interrogarlo, e quando non rimane niente più di dubbio, vien rimandato; ma resta il suo avvocato, che pronunzia la sua difesa, e si ritira con lasciarla scritta, che si unisce al processo. Il presidente mette l' affare in discettazione con tutti i giudici: indi ciascuno detta il suo voto, che si scrive l' uno dopo l' altro colla rispettiva soscrizione. Quando il giudizio è di morte, la voce del presidente è contata per due, se è più mite. Dalla pluralità de' suffragj nasce la sentenza, che si soscrive da tutti. Questa semplice sposizione de' giudizj militari basta per farne l' elogio, e per desiderare che fossero in tutti i tribunali adottati. Passiamo ora a descrivere gli studj militari.

IV.

Digitized by Google

IV. *Scuole militari.*

In questo secolo di arti e di scienze, in cui dalla barbarie de' secoli precedenti, per diversi gradi, si è giunto ad un alto stato d'incivilimento e di coltura, la più degna opera di un governo savio, era sicuramente di perfezionare i progressi della vita sociale, per mezzo de' nuovi metodi e delle diverse forme, che gli uomini illuminati hanno imaginato per mettere in valore i talenti, che sono le ricchezze più preziose della natura, e per incoraggiare e diffondere le arti nobili e le utili scienze, che hanno tanta connessione coll'esercizio di tutte le virtù civili. Sua Maestà, per non tralasciare alcuna cosa, diretta alla perfezione del governo, si è particolarmente occupata a formare lo spirito ed il cuore de' giovanetti militari, co' lumi preziosi delle scienze. Ecco il nobile piano di educazione, stabilito con molta fermezza e successo in due collegj militari, uno detto della Reale accademia militare, l' altro della Real accademia di marina. Cominciamo dal primo.

Scuole della Reale accademia militare.

I classe. Comincia da' giovanetti di 6 fino a' 10 anni. 1 Leggere e numerare. 2 Primi rudimenti della lingua italiana. 3 Caratteri di scrittura. 4 Disegno di figura. Si fa uso del nuovo metodo normale.

II classe, che comincia intorno agli 11 anni, più presto o più tardi a proporzione dello sviluppo

Digitized by Google

più o meno sollecito del talento. 1 Gramatica ragionata della lingua italiana, così detta per assegnarsi la ragione di quello che s'impara, ed un tale metodo si usa in tutte le facoltà. 2 Aritmetica pratica. 3 Principj della lingua francese. 4 Caratteri di scrittura. 5 Disegno di figura. Per eccitar l'attenzione, si pratica il metodo normale.

III classe di 12 anni. 1 Sintassi italiana e lingua latina. Per questa seconda si fa uso del metodo interlineare di M. Dumarsais, e gli esercizj si fanno sopra le Vite di C. Nipote e sopra i Commentarj di G. Cesare. Questo metodo ha ricevuto un felice successo, perchè in due anni i giovani intendono quanto basta il latino, dove che negli altri collegj si consuma un tempo prezioso di molti anni, senza profitto o con divenire solo pedanti. Quivi si cura di formare l'uomo utile per la società, onde allo studio delle parole si è supplito lo studio delle idee, sopra tutto di quelle che sono analoghe allo stato che si deve adempire. Contemporaneamente dunque s'impara. 2 Aritmetica pratica. 3 Istruzione sulla lingua francese. 4 Caratteri di scrittura. 5 Disegno di figura.

IV classe di 13 anni. 1 L'arte di bene scrivere in italiano, con esercizj di lettere, di rappresentanze a' superiori, di aringhe a' soldati, di difese di rei ec. In ogni sabbato della settimana gli scolari di una classe mandano lettere a quelli di un altra, che vi notano gli errori di dire, di grammatica e di ortografia. Rimandate con tali emende, si fa poi la correzione dal maestro. Si continuano gli esercizj della lingua latina e della lingua francese. Per la francese con-

Digitized by Google

consistono a parlarla ed a scriverla. 2 Aritmetica ragionata. 3 Geometria piana. 4 Disegno di delineazione.

V classe di 14 anni. 1 Algebra. 2 Geometria solida. 3 Logica. 4 Scienza de' doveri dell' uomo, del cittadino, del militare. L'ultima parte della logica, e la prima della scienza de'doveri racchiudono i principj dell'ontologia, della cosmologia e della teosofia. 5 Disegno geometrico. 6 Arte di modellare.

VI classe di 15 anni. 1 Sezioni coniche. 2 Trigonometria piana. 3 Geografia. 4 Disegno di situazione. 5 Arte di modellare. Dopo essersi nell'anno precedente insegnata la logica ed i principj della sana metafisica e della morale, sarebbe stato proprio in questo anno esercitare i giovani ancora nello studio del dritto civile e delle leggi della patria. Sono queste cognizioni che ogni cittadino deve sapere, ed esse più delle altre sono analoghe alla professione del militare, per le cariche ch' esercita nello stato.

VII classe di 16 anni. 1 Meccanica e fisica sperimentale. 2 Storia politica e militare. Vien preceduta da un picciolo trattato di cronologia, ed è divisa in quattro parti, che sono storia antica de' popoli dell' Asia, de' Greci; ec. storia romana; storia de' bassi tempi; storia moderna. Ciascuna parte è divisa in periodi, e ciascun periodo racchiude un fatto militare e politico, che sviluppa i principali avvenimenti nelle rivoluzioni degli imperi. 3 Arte di modellare.

VIII classe di 17 anni. 1 Architettura militare. 2 Artiglieria preliminare. 3 Tattica preparatrice. 4 Disegno corrispondente. 5 Disegno e spie-

ga

Digitized by Google

ga di architettura civile. 6 Arte di modellare.

IX classe di 18 anni. 1 Guerra di assedj, e guerra sotterranea. 2 Artiglieria in esercizio di guerra. 3 Tattica sublime. 4 Disegno corrispondente. 5 Disegno e spiega di architettura civile. 6 Arte di modellare.

X classe de' soli ingegnieri. 1 Architettura idraulica. 2 Arte di progettare. 3 Disegno corrispondente.

Di ogni classe, nel mese di settembre, gli scolari col maestro vanno in campagna a fare gli esercizj pratici della facoltà che imparano, e così si mostra loro la connessione della scienza che studiano col disegno corrispondente, colla pratica del gabinetto e colla pratica della campagna.

XI classe straordinaria per coloro che amano impiegarsi nella professione di maestri. 1 Geometria e calcolo sublime. 2 Geografia matematica.

Il nobile spirito che ha istituite queste differenti scuole, ha prese le misure le più convenevoli per la lor riuscita. Ogni classe ha le sue carte, le sue macchine, i suoi istrumenti relativi alle diverse facoltà che s'insegnano. Il Re, con grande spesa, ha fatto venire da Londra le macchine principali. In ogni mese, tutti gli alunni di ciascuna classe, deggiono dare gli atti scritti delle diverse facoltà che studiano, de' quali si forma un volume col nome di ciascuno. Contemporaneamente il maestro di ogni facoltà deve fare il rapporto scritto dell' attenzione, della facoltà di ragionare, del profitto e della subordinazione di ciascuno scolare. Per non equivocare sul giudizio, si sono assegnati i termini che le dinotano, che sono i medesimi per tutti i professori. Ne diamo l'esempio nella seguente mappa. Re-

Digitized by Google

Relazione ſull'attenzione, ſulla facoltà di ragionare, ſul profitto e ſulla ſubordinazione degl'individui della quinta claſſe di algebra.

Nomi	Attenzione	Facoltà di ragionare	Profitto	Subordinazione.
D. G. Fleming	Poca	Debole	Poco	Poca
D. G. Norton	Mediocre	Semplice	Mediocre	Mediocre
D. B. Lovelace	Grande	Forte	Grande	Grande
D. B. Maring	Grandiſſima	Ingegnoſa	Grandiſſimo	Grandiſſima

Napoli 30 Marzo 1786 *N.N. Profeſſore di Algebra*

Nota

D. Beniamino Maring accompagna alle accennate qualità una felice memoria.

D. Guglielmo Norton ſente con riſentimento le ammonizioni.

Digitized by Google

Questo collegio è diviso in quattro brigate; ciascuna delle quali racchiude 60 allievi, ed è governato da un tenente generale, da un sottocomandante ch'è nel medesimo tempo ispettore degli studj, e da altri uffiziali subalterni.

L'ispettore, dopo aver ricevuto i rapporti de' diversi maestri di tutti gli scolari, mette in opera, per quelli che hanno bisogno di regolamenti, ciò che detta la sua prudenza, perchè in ogni tempo essi non abbian motivo di dolersi di essere stati trascurati. Dietro al rapporto egli scrive quello che si deve fare. In ogni fine di anno, di tutti gli allievi si fa la mappa generale dell'attenzione, talento, profitto e subordinazione che mostrano, la quale si rimette al Re, e che sola si consulta nella scelta degli uffiziali. In questo modo si vede bene, che di ciascun individuo si forma il processo della vita, de' costumi, de' talenti e delle cognizioni, dalla più tenera età fino a' 19 anni.

Sebbene tali scuole da poco tempo siano state con questo metodo riordinate, tuttavolta si vede con ammirazione di che sono capaci le facoltà dello spirito umano, in età giovanile, quando sono ben dirette da una savia educazione, sopra tutto nell'arte nobilissima del disegno.

Ma non la sola istruzione delle facoltà intellettuali è d'ammirare in questo collegio; la parte morale è degna ancora di attenzione. Tutte le umiliazioni che avviliscono l'uomo negli altri collegj, e lo dispongono alla malvagità, sono quivi bandite. Non si conoscono altri castighi, dalla parte de'maestri che di uno studio maggiore nel caso di negligenza, e dalla parte de'

Digitized by Google

de' superiori che della privazion de' piaceri per gli altri falli. Non si è voluto che si convertisse in odio l'amore e la confidenza che lo scolare deve avere nel suo precettore. Il resto della sua economia è tutto diretto a rendere l'uomo onesto, solo perchè una persona ben nata e militare deve esserlo. Tali sono gl'istinti, che i giovani confessano al superiore i proprj falli, ed aborriscono il mendacio e la falsità. Non si pensa a gastigare un giovane scostumato, ma come pianta velenosa si manda fuori da questo collegio.

Se i veri mezzi da rendere gli uomini migliori consistono nell'arte di formarli, sarebbe a desiderare che vi fussero molti collegj di questo gusto, dove i giovani avessero un'educazione corrispondente allo stato, per lo quale sono nella società destinati. Così si formerebbero molti uomini distinti per le loro virtù e per li loro talenti, che migliorerebbero sicuramente la sorte del popolo.

Scuole della Real accademia di marina.

Vien essa composta di una compagnia di 40 cavalieri guardie marine, che vi sono ammessi nell'età non meno di 12 anni, ed è diretta da un primo comandante da un secondo comandante e da quattro uffiziali subalterni. La compagnia de' 40 giovani è divisa in quattro brigate, ed i loro studj in tre classi.

I. classe. Geometria piana ed aritmetica. Lingua francese.

II. classe. Geometria solida ed algebra. Trigonometria piana e sferica.

III.

III. classe. Meccanica e navigazione. Trattato della sfera. Storia e geografia.

Ogni guardia marina, per esser promosso, oltre a questi studj deve aver fatte tre campagne sulle navi del Re, dove dagli uffiziali vien istruito sulla pratica del mestiere.

Qui non è luogo di ragionare degli altri collegj di educazione che sono nel Regno, dove non si danno i medesimi alimenti all' esercizio della umana ragione. Dopo essere stati così ben disposti gli studj de' militari, sarebbe una negligenza singolare, se si fosse tralasciato di fare tutto quello che dipende dall' umana prudenza, per istruire gli altri cittadini. In questo sono oggi occupate le cure nobili del governo, e degli ordinamenti che presto saranno per venire in luce, ne sarà fatta la descrizione negli altri volumi di quest' opera.

Orfanatrofio militare.

In decembre 1784 si determinò da Sua Maestà l' erezione di un collegio per le figliuole orfane degli uffiziali delle sue truppe, per esservi educate ed a tempo suo dotate. Per fondo di questo collegio, sono stati obbligati i monasteri delle monache e de' monaci possidenti della città di Napoli, a contribuire 20 mila ducati l' anno, e quelli di tutto il regno di Sicilia, a contribuire ducati 10 mila. L' erezione deve seguire in Napoli, e oggi curano l' economia dell' esazione tre uffiziali militari, come deputati.

CA-

Digitized by Google

CAPITOLO VI.

Dello stato ecclesiastico.

SI sono talmente confuse le pratiche introdotte dall' ignoranza e dall' abuso del potere, co' dritti dettati dalla ragione e dal buon ordine politico, che si è giunto a riguardare la giurisdizione ecclesiastica e la giurisdizione civile ordinaria dello stato, come due cose essenzialmente diverse. Per giurisdizione io non intendo l' autorità del sacro ministero ricevuta da Dio. Lo studio de' savj sopra le due giurisdizioni, non è per avventura che la storia degli antichi abusi. Queste materie sono le più difficili a determinare, quando si riguarda alla contraddizione de' fatti, e le più facili quando si consultano i veri principj del vangelo e del dritto politico.

Il grande oggetto della religione, oltre quello principalissimo di un' altra vita, è di concorrere all' osservanza delle leggi ed all' armonia della società, per mezzo di regolari costumi. Essa dunque formò la parte più essenziale dello stato; ma ne' tempi d' ignoranza si tentò formar della chiesa, ch' è maestra e moderatrice della religione, un impero nell' altro, e questo doveva distruggere il buon ordine dello stato civile.

Allorchè l' Europa era lacerata da tiranni d' ogni genere, che non usavano altra legge che la forza, non si conoscevano i principj dell' autori-

Digitized by Google

torità legittima, e molto meno si potevano praticare le regole di una buona amministrazione. Ciascuno erigeva in dritti le sue particolari passioni. L'uso serviva di titolo, e si giudicava del dritto dall'abuso. La potenza ecclesiastica coll'impero dell'opinione, esercitò un grande impero. Ma quando co' lumi delle scienze si cominciò a ragionare, si misero in vista i suoi limiti o più tosto i suoi abusi. I sovrani, istruiti da filosofi, cominciarono a sostenere i dritti de' popoli che avevano abbandonati, ed a proporzione che il governo prese consistenza, i dritti delle nazioni si fecero valere. Oggi si comprende, che per riordinare l'interna economia de' popoli, converrebbe ricondurre le cose alla disciplina de' primitivi secoli. Ma non perciò questa grande operazione non è al sommo scabrosa e difficile, per la base solida sulla quale la potenza ecclesiastica ha fondato il suo trono, per le tenebre di tanti secoli di cui sono le cose ancora avviluppate, e molto più per gli ostacoli che frappongono le passioni di un grande interesse, rispettato per abito.

Questi ostacoli si rendono ancora più grandi pel difetto della costituzione civile, che in Europa manca generalmente de' principj d'ordine e di economia, che si ammiravano in molte antiche repubbliche, e che ingeneravano nel petto de' cittadini le virtù del bene pubblico. Oggi le classi della società, sempre divise da' loro particolari interessi, non hanno che abusi a sostenere ed a difendere. Quindi avviene, che le riforme più salutari riescono quasi sempre malagevoli e dannose, e malgrado i lumi della filo-

Digitized by Google

losofia, noi saremo lungo tempo lontani dalla perfezione del governo civile.

Abbiamo veduto il Regno nostro essere stato più degli altri bersaglio delle controversie tra il sacerdozio e l'impero, onde il governo ha più rovine a riparare, più abusi a riformare, più ostacoli a vincere. Con aver fatto acquisto il Regno di un proprio sovrano, non è più riguardato come feudo della Chiesa. Se si continua a presentar a Roma la chinea, è perchè si vuol fare una pia oblazione, ma questo atto è arbitrario, e di niuna conseguenza. Si sono fatte molte riforme essenziali; ma ciò non ostante, le cose sono ancora fra di noi in uno stato precario, come negli altri paesi, e lo saranno finchè non vedremo stabiliti i veri principj del dritto politico.

In un regno, in cui i principi sono stati ligj del papa, non è meraviglia il vedere, che lo stato ecclesiastico faccia ancor oggi la parte principale della nazione. Le città sono piene di chiesa e di monasteri: le provincie abbondano di vescovati, di beneficj, di santuarj, di confraternite e di luoghi pii senza fine. Noi abbiamo veduto quale era lo stato del Regno sotto a' Normanni ed agli Svevi. Sebbene, per la legge evangelica, il sacerdozio fosse una cosa tutta spirituale e dall'impero separata (1), tuttavolta i ve-

(1) Veggasi la prolusione di F. CONFORTI all' *Anti-Grozio*, dove con molta erudizione e sapere espone, come il sacerdozio, che per legge naturale e politica sembra essere unito all' impero, è stato separato, prima dalla legge mosaica e poi dalla legge evangelica.

Digitized by Google

vescovi e gli abbati erano riguardati come onori e dignità dello stato, ed avevano comune co' baroni il servizio militare. Ad una chiesa, esente dal servizio verso lo stato, eran interdetti i nuovi acquisti, oltre quelli che il sovrano le aveva conceduti. Il gran cancelliere aveva cura e governo di tutte le chiese del Regno: era egli il giudice ordinario di tutti i vescovi e di tutti i ministri della religione. Mutata tal economia da' re Angioini, come si è innanzi mostrato, i beni si accumularono strabocchevolmente nelle mani degli ecclesiastici, colla proibizione di alienare e coll' esenzione da ogni dipendenza dallo Stato. Per portare un rimedio ad abusi sì enormi, dopo essersi nel 1741 obbligati i beni ecclesiastici a pagare la metà de' tributi, nel 1769 si richiamò ad osservanza lo spirito delle leggi di Federico, colle leggi dell' *amortizzazione*, e quindi si assicurarò a poveri coloni la perpetua locazione de' beni ecclesiastici, che con affitti di 10 anni avevano coltivati.

Tra gli abusi di questo genere, il più intollerabile è sembrato quello di vedere tanti ordini di monaci, che nel processo del tempo non sempre furono di profitto alla società. I frati francescani mendicanti nel 1779 erano 13520. A questo gran numero d' individui, che i monasteri tolgono alle campagne ed alle arti primitive (avendosi riguardo agli aggravj che i popoli soffrono per dar loro da vivere, mentre ne hanno tanti altri) si è cercato dar riparo, ma non vi si è riuscito interamente. Forse tali inconvenienti si sarebbero molto minori o facilissimi a correggere, se

Digitized by Google

so i monaci, come i secolari, fossero sottomessi alle stesse leggi, a' medesimi tributi ed a' medesimi magistrati ordinarj dello stato (1). I monaci ed i preti non sono che i nostri concittadini, ed è un ingiustizia volerli oggi riguardare colle idee del XIII secolo. Essi negli oggetti d'istruzione; e molto più nelle calamità publiche, potrebbero riuscire più degli altri utilissimi alla patria (2). Noi innanzi mostreremo, coll'esempio del parroco di Montagano, di che sian capaci i ministri della religione.

Gli ecclesiastici d'ogni genere in tutto il Regno sono oggi circa 100 mila, ch'è quanto dire compongono la quarantottesima parte della nazione. Gli antichi non facevano questi calcoli, perchè allora il sacerdozio era una carica dello stato. Si

(1) MONTESQUIEU, parlando de' rapporti, che hanno le leggi colla natura del governo monarchico, riflette, che i poteri intermedj costituiscono la natura della Monarchia, e spiega, che la perfetta subordinazione e dipendenza di tali classi dal sovrano è essenziale alla costituzione, perchè in essa il principe è la sorgente di ogni autorità civile e politica. Non sa poi approvare di abolire tali Stati, la mancanza de' quali potrebbe cambiare la costituzione a segno da farla degenerare in dispotismo. *Esprit des Loix lib. 2. cap. 4.*

(2) A suo luogo parleremo della dottrina e della regolarità del Clero napoletano. Qui ci basterà notare, che a preferenza forse delle altre classi, racchiude uomini istruiti in tutte le facoltà, e zelanti del pubblico bene. Essi regolarmente sono poco provveduti di beni ecclesiastici; e pure di continuo si occupano generosamente, e senza averne un obbligo particolare, in opere vantaggiose alla società ed alla religione. Talvolta spendono del proprio somme non picciole per dar corso al loro zelo. Quali vantaggi non potrebbesi, con una miglior direzione, ritrarre da cittadini di questo carattere?

Digitized by Google

Si contano ancora nel Regno 110 vescovi, 21 arcivescovi, intorno a 55 tra vescovi stranieri ed abati ch' esercitano giurisdizione quasi episcopale (1). Innumerabili poi sono i beneficj, i legati ed i luoghi pii. La curia di Roma, nel regno degli Angioini, per mezzo di varie invenzioni si attrasse la collazione della maggior parte de' beneficj. I più ricchi furono posti in commenda. Morto il beneficiato, il suo spoglio fu applicato all' erario del papa, come i frutti delle chiese vacanti: ne furon esenti le sole chiese di padronato. Per il concordato tra Carlo V e Clemente VII, al Re altro non rimase che di nominare a 7 arcivescovati ed a 17 vescovati; oltre a quelli che fossero di regio patronato.

All' abuso scandaloso degli spogli e de' beni vacanti delle chiese, nel 1781 si cercò rimediare coll' erezione di un monte frumentario, il quale ha soccorso la Sicilia e la Calabria ulteriore nell' ultimo disastro del tremuoto. Per li lumi che dirigono i magistrati, sono state dichiarate di regio padronato le chiese erette o dotate da' nostri sovrani, e non si reputano legittime le collegiate e gli altri corpi ecclesiastici, eretti senza l' assenso del Re. Questi sono i mezzi che l' autorità civile ha creduto metter in uso per riordinare le cose dello stato.

Gli

(1) Avendosi riguardo a' soli arcivescovi e vescovi, compresi quelli dello stato pontificio che hanno dioceli nel Regno, sono 136: la nostra popolazione è di 4, 800, 000. La Francia ne ha 119 con 24, 600, 000 anime. Il numero dunque delle anime appartente a ciascun vescovo, sta nel Regno a quello della Francia, in ragione di circa 1 a 5 $\frac{1}{2}$.

Digitized by Google

Gli ecclesiastici, che fanno una parte così considerevole nello stato, godono immunità sopra le persone e sopra i beni, de' quali vivono. I preti sono sotto al governo de' vescovi ed i frati sotto a quello de' lor capi, e per molti articoli di economia oggi dipendono da' magistrati civili. Sono immuni da ogni tributo i beni delle parrocchie, degli ospedali, de' monti di pietà, i beni patrimoniali de' preti. Tutti gli altri beni, se sono stati acquistati prima del 1741, pagano per metà; se dopo, pagano come tutti gli altri beni de' cittadini.

Siccome i parochi descrivono i nomi di tutti coloro che sono battezzati, così nelle lor mani è depositato lo stato civile di tutte le persone. La nascita e la morte sono proprietà degli ecclesiastici. Essi posseggono ancora una cosa più importante, che sono i matrimonj, per li quali la società sussiste. I matrimonj sono riguardati più come sacramenti che come atti civili. Gli ecclesiastici con ciò sono divenuti ministri de' matrimonj, e giudici della lor validità. Secondo i buoni principj del dritto politico, la benedizion nuziale dovrebbe essere una cosa tutta diversa dal contratto civile. Quello che non ha altro fondamento che il consenso delle parti, dovrebbe essere dalle leggi dello stato modificato. Le leggi civili dunque dovrebbero rendere legittima l'union conjugale. Ma esse non hanno tra di noi, come nella Francia, annullati i matrimonj de' figli di famiglia, fatti in dissenso de' lor genitori: non si è fatto altro, che conceder loro la facoltà di diseredarli.

Le leggi canoniche e non le civili fissano tra

di noi i gradi di affinità e gl' impedimenti nelle unioni conjugali. Per le dispense si ricorre a Roma, perchè si crede per lunga usanza tal facoltà appartenere al papa. Siccome le proibizioni di contrarre si estendono fino al quarto grado, così la necessità di dispensare è tanto più frequente, quanto più picciole sono le popolazioni.

Per formarci un idea più precisa dello stato ecclesiastico del nostro paese, si vogliono aver in considerazione cinque oggetti. Il primo sarà il numero di tutti gli arcivescovati, vescovati e badie con giurisdizione quasi episcopale. Il secondo sarà la dipendenza che questa giurisdizione, le chiese ed i luoghi pii del Regno hanno da' tribunali del Re. Il terzo saranno le ricchezze del clero del Regno, e le contribuzioni che si prestano da' popoli a titolo di sagramenti, di servizj di chiese, di messe, di divozioni ec. Io distinguo i pesi e le contribuzioni che soffrono i popoli per parte della religione, dalle ricchezze del clero e de' monasterj, che si hanno da riguardare come le altre fortune de' cittadini. Il quarto saranno le rendite che ha in Regno l'ordine de' cavalieri di Malta. Il quinto finalmente sarà la dipendenza in cui siamo ancora colla corte di Roma.

§. I.

Stato ecclesiastico del Regno.

Nel mondo nostro le cose non hanno pregio e valore che per gli uomini che lo abitano, il numero de' quali si vuole perciò riguardare in ciascuna chiesa e diocesi. Questo stato ci mostrerà la vera differenza che si deve avere di tutte le chiese del Regno. Io farò qui uso dello stato

Digitized by Google

to delle anime del 1781, ch'è il maggiore che noi abbiamo, e che non varia molto dallo stato attuale, della Calabria ulteriore in fuori. Nel tempo stesso ho tenuto presente lo stato fatto per la Crociata, come meno inesatto.

I. *Arcivescovati co' lor vescovati suffraganei.*

NAPOLI *Capitale*		
Arcivescovato (1)	400 000	
Cappellano maggiore, parocchie regie	3 567	
Truppe in Napoli	19 000	
		413 567
Diocesi dell' arcivescovo di Napoli		126 999
ACERRA *in Terra di lavoro* (2)		6 716
NOLA		111 359
POZZUOLI		14 671
ISCHIA, *isola*;		20 669
CAPUA, *in Terra di lavoro*;		42 374
CASERTA		34 308
CAIAZZO		15 961
CALVI		8 165
CARINOLA		5 904
TEANO		29 018
SESSA		13 268
VENAFRO		8 921
		852 900

(1) La popolazione della capitale, esclusi le parrocchie regie, nel 1781 fu portata in 383915, ma non si usa nella numerazione l'esattezza che si richiede, come si è detto alla pagina 190. Oltre de' cittadini si vogliono mettere nel calcolo i forastieri, per cui le abbiamo dato la popolazione enunciata.

(2) Si dinota la provincia, dove la chiesa è posta, e quando non è espressa, s' intende la stessa dell' ultima mentovata.

Digitized by Google

Riporto	851 900
AQUINO	22 820
Pontecorvo (1) 5168	
ISERNIA, *nel Contado di Molise*,	22 420
SORRENTO, *in Terra di Lavoro*	22 625
VICO EQUENSE	9 982
MASSALUBRENSE	6 503
CASTELLO A MARE	11 399
AMALFI, *nel Principato ulteriore*,	26 654
LETTERE	13 395
MINORI	2 285
CAPRI, *isola*	3 292
SALERNO, *nel Principato ulteriore*	90 531
NOCERA DE' PAGANI	31 429
SARNO	16 474
CAMPAGNA e SATRIANO *uniti nel Princ. ult.*	13 333
CAPACCIO	126 331
MARSICO NUOVO	30 753
ACERNO	4 925
POLICASTRO	45 077
NUSCO, *nel Principato ulteriore*,	15 992
BENEVENTO, *diocesi sola, nel Principato ulteriore, Capitanata e C. di Molise*,	167 552
Benevento e suo contado 18709	
S. AGATA DE' GOTI, *nel Principato ulteriore ed in Terra di lavoro*	32 627
AVELLINO e FRIGENTO *uniti*	66 187
ARIANO	32 459
TREVICO	11 301
MONTEMARANO	8 946
BOVINO, *nella Capitanata*,	16 480
ASCOLI	8 250
S. SEVERO	19 916
LUCERA	19 893
	1 751 690

(1) Pontecorvo e Benevento sono nel Regno, ma appartengono oggi allo Stato della Chiesa. Noi abbiamo creduto proprio notare la lor popolazione, che non abbiamo compresa nella diocesi.

Digitized by Google

	Riporto	1 751	690
VULTURARA		22	579
LARINO		37	415
TERMOLI		12	199
GUARDIA ALFIERA, *nel Contado di Molise*,		13	570
BOJANO e SEPINO *uniti*		36	223
ALIFE, *in Terra di lavoro*,		18	504
TELESE		31	669
LANCIANO, *in Abruzzo citeriore*,		18	672
CHIETI, *in Abruzzo citeriore*,		133	617
ORTONA, *in Ab. cit.* 12 105) *uniti*		17	527
CAMPLI, *in P. di Teramo* 5 422)			
CIVITA DUCALE, *in prov. dell' Aquila*,		8	747
MANFREDONIA, *in Capitanata*,		37	236
VIESTI		4	639
TRANI *in Terra di Bari*,		39	124
ANDRIA		11	855
BISCEGLIE		10	962
NAZARET, *in Barletta* 45 *unito a* CANNE *in Terra di Bari ed a* MONTEVERDE, *nel Principato ulteriore* 4 750		4	795
BARI, *in Terra di Bari*,		85	756
BITONTO		14	808
GIOVINAZZO e TERLIZZI *uniti*		15	195
RUVO		6	192
POLIGNANO		3	260
MINERVINO		6	887
CONVERSANO		30	318
BITETTO		3	289
LAVELLO, *in Basilicata*,		2	198
BRINDISI, *in Terra di Otranto*,		20	879
OSTUNI		17	562
		2 437	367

Digitized by Google

Riporto a	437 367
OTRANTO	41 697
Castro	7 789
Gallipoli	8 893
Ugento	15 282
Lecce	45 742
Alessano e Capo di S. Maria di Leuca	45 742
	11 888
TARANTO, *in Terra Otranto*,	47 204
Motula	10 436
Oria	34 152
Castellaneta	4 592
MATERA ed ACERENZA *uniti in Basilica.*	97 353
Gravina, *in Terra di Bari*,	8 673
Venosa, *in Basilicata*,	17 913
Tricarico	47 901
Anglona e Tursi *uniti*	65 849
Potenza	34 638
CONZA, *in Principato ulteriore*,	58 374
Lacedonia	8 315
S. Angelo Lombardi e Bisaccia *uniti*	27 435
Muro, *in Basilicata*,	31 486
COSENZA *in Calabria citeriore*,	98 756
Martorano	17 331
Cassano	77 748
ROSSANO, *in Calabria citeriore*,	41 854
S. SEVERINA, *in Calabria ulteriore*,	14 340
Umbriatico, *in Calabria citeriore*,	9 816
Cerenzia e Cariati *uniti*	9 963
Strongoli	1 888
Belcastro, *in Calabria ulteriore*,	2 225
Isola	2 751
REGGIO, *in Calabria ulteriore*,	55 579
Bova, *in Calabria citeriore*,	8 797
Nicastro, *in Calabria ulteriore*,	37 680
	3 441 703

Digitized by Google

Riporto	3 441 703
COTRONE	5 139
GERACE	47 542
OPPIDO	16 096
SQUILLACI	59 965
NICOTERA	6 258
CATANZARO	35 047
TROPEA	40 559

II. *Chiese vescovili esenti.*

AVERSA, *in Terra di lavoro*,	87 925
SORA	52 989
GAETA	36 849
FONDI	10 442
TRIVENTO, *nel Contado di Molise*,	69 972
SULMONA e VALVE *uniti*, *in provincia di Abruzzo ulteriore*,	52 215
MARSI	47 131
AQUILA	54 775
ATRI e PENNE *uniti*, *in provincia di Teramo*,	62 048
TERAMO	35 096
TROJA e BICCARI *uniti*, *nella Capitanata*,	28 905
MOLFETTA, *in Terra di Bari*,	11 496
MONOPOLI	19 437
NARDO', *in Terra di Otranto*,	29 716
MONTEPOLOSO, *nella Basilicata*,	5 834
MELFI e RAPOLLA *uniti*	26 090
CAVA, *nel Principato citeriore*,	22 781
RAVELLO e SCALA	3 233
S. MARCO, *in Calabria citeriore*,	31 851
BISIGNANO	21 992
MILETO, *in Calabria ulteriore*,	127 256
	4 454 189

Digitized by Google

III. *Chiese* nullius (1).

Riporto		4 454 109
Montecasino, *in Terra di lavoro, C. di Molise ed in Abruzzo*	34 893	
—— S. Vincenzo a Volturno	6 895	
—— *nel Cetraro in Calabria*	5 238	
		47 116
Casolla Valenzana di S. Lorenzo di Aversa *de' PP. Cassinesi in T. di lavoro*		420
Atina *prepositura*		5 396
Cicciano, *commenda di Malta*,		2 599
S. Maria della Ferrara, *badia de' Cisterciesi, senza popolo* (2).		
Atella, *in Abruzzo citeriore*,		4 744
S. Spirito del Morrone *de' PP. Celestini* (3)		6 905
S. Salvo		1 852
Letto paleno		930
Capestrano, *in prov. di Aquila*,		2 884
S. Stefano		814
Lucoli		1 738
S. Maria del soccorso e Spoltore *de' PP. Oliveiani dell' Aquila*,		2 000
S. Clemente di Casauria, *in prov. di Teramo*,		6 684
Pianella		5 585
S. Maria Casanova *de' PP. Cisterciesi*		2 000
		4 545 476

(1) Di queste non si ha esatto registro, perchè alcune non mandano la numerazione delle anime; e di altre è ancor equivoca la condizione, sopra tutto delle commende di Malta: Le segnate di un * mostrano il rapporto non sicuro della lor popolazione. A questo difetto sarà supplito colla popolazione che di ciascun paese si darà nella descrizione delle provincie.

(2) E' posta vicino Teano.

(3) La sede è nell' Abruzzo citeriore, e la diocesi nelle due provincie di Aquila e di Teramo.

Digitized by Google

Riporto	4 545 476
Ficciano	959
Cellino	1. 421
S. Maria a propezzano e S. Angelo in mofciano	4 842
Loreto	3 500
S. Clemente *a Vomanum*	915
Corropoli, *badia de' PP. Celestini*,	1 000
Cerignola, *nella Capitanata*,	6 900
S. Marco in lamis	7 157
Tremiti, *isole disabitate*,	
Altamura, *in Terra di Bari, di regia collazione*,	15 170
Canosa, *di regia collazione*,	4 064
S. Nicola di Bari, *priorato di regia collazione*,	107
Castellana (1)	6 275
Fasano	6 820
Marugio, *commenda di Malta in Terra di Otranto*,	1 200
S. Sofia, *in Principato ulteriore*,	2 700
Montevergine	8 517
Cadossa o S. Lorenzo di Padula *de' PP. Certosini, in Principato citeriore*,	1 607
Trinità della Cava *de' PP. Benedettini*	12 303
S. Pietro a Scafati	381
S. Maria de' Banzi	516
Real valle *senza popolo*	
Bosco di Cusati	2 882
Centola	1 156
Controne	1 400
Altavilla S. Egidio, *di regia collazione*,	1 500
Mater Domini, *senza popolo*,	
	4 638 159

(1) N' è ordinario ecclesiastico la badessa delle monache di S. Benedetto di Conversano.

Digitized by Google

Riporto	4 638 159
Bagnara, *in Calabria ulteriore*,	5 086
S. Stefano del Bosco	10 776
Ciano	700
S. Eufemia del golfo o Gezzeria, *baliato di Malta*.	1 189

IV. *Chiese vescovili dello Stato pontificio, che hanno diocesi nel Regno.*

RIETI, *nella provincia di Aquila*,	31 194
SPOLETO	3 194
ASCOLI nella Marca, *nelle provincie di Aquila e di Teramo*,	9 263
RIPATRANSONA, *nella provincia di Teramo*,	875
MONTALTO	4 625

V. *Chiese nullius dello stato pontificio che hanno diocesi nel Regno.*

Capitolo di S. Pietro di Roma, Fara in S. Martino, *nella P. di Chieti*	2 050
PP. Benedettini di Farfa, nella *P. di Aquila*	1 065
Capitolo della Metropolitana di Benevento, S. Lupo, *nel Principato ulteriore*,	1 800
	4 709 976
Truppe nelle provincie del Regno	15 000
Benevento, popolazione col suo contado	18 709
Pontecorvo, popolazione	5 168
Totale	4 748 853

§. II.

Digitized by Google

§. II.

Della giurisdizione ecclesiastica.

Questi vescovi e questi abbati esercitano giurisdizione sopra le chiese, sopra gli ecclesiastici, e per molti oggetti anche sopra i secolari. Ciascuno di essi ha la sua curia retta da un vicario, da cui si appellava prima al gran cancelliere; ma, come innanzi si è mostrato, da Carlo I di Angiò si stabilirono gli appelli a' tribunali di Roma. Oggi le curie de' vescovi, nelle cose di economia, dipendono dal Re, e per la revisione delle sentenze nelle cause de' particolari, si ricorre al Re, che destina un arcivescovo vicino per giudice di appello. Ne' delitti gravi, il cappellano maggiore suole destinarsi capo di una giunta di ministri togati.

Si è di sopra veduto, che negli affari della generale economia dello stato, di qualunque natura sieno, il Re sente il parere o della Giunta degli abusi o della real Camera di S. Chiara: ma ci abbiamo tre magistrati ordinarj per gli affari ecclesiastici, e questi sono il delegato della real giurisdizione, la curia del cappellano maggiore, il tribunale misto.

I. *Delegato della real giurisdizione.*

Questo magistrato fu eretto sotto il regno di Filippo II, col nome di commissario della real giurisdizione, allorchè si trattò di ricevere il concilio di Trento. Questo era tempo poco favorevole per tale carica. Mancavano pure uomini capaci a sostenerla. Il reggente di Ponte fu delegato della real giurisdizione, e scrisse in favore dell' interdetto di Venezia. Un poco di tuo-

tuono acquistò questa carica tra le mani del presidente Argento, e fu poi riordinata dal celebre marchese Fraggianni.

Il delegato della real giurisdizione è rivestito di una parte delle facoltà che aveva prima il gran cancelliere. Ha il governo economico sulla parte ecclesiastica del Regno, ed il suo principale dovere è d'invigilare, che l'autorità del Re non sia in tali materie offesa o pregiudicata. Dà ancora il permesso di ristampare i libri, una volta in Napoli stampati. Questo magistrato è sempre un consigliere della real camera di S. Chiara, dove propone gli affari quando bisogna. Ha sotto di se un segretario ed un cancelliere. Il revisore de' libri stranieri che s'introducono in Napoli, forma parte di questa delegazione.

II. *Curia del Cappellano maggiore.*

Fu proprio, che i principi avessero nella lor reggia una cappella esente dall' ordinario ministero episcopale, ed in suo luogo fu tra di noi creato il Cappellano maggiore, ch' è molto antico nel Regno. Fin dal tempo de' duchi di Benevento ci abbiamo *magistri cappellani*, *protocappellani*, ch'eran capi degli ecclesiastici, addetti al servizio dell' oratorio del principe (1). I nostri re Normanni e Svevi ebbero ancora le loro cappelle, i cui capi esercitavano le facoltà quasi episcopali. Poichè da're Angioini si rendettero independenti dall'autorità del principe i prelati del

(1) MURATORI suppone, che Luitprando fosse il primo ad erigere la cappella nel palazzo del principe. *Annali*, anno 744.

Digitized by Google

del Regno, e la giurisdizione del gran Cancelliere cominciò a cessare, a poco a poco crebbe quella del Cappellano maggiore, e secondo le circostanze si estese a molti oggetti. Per concessione pontificia è stato rivestito della giurisdizion spirituale e quasi episcopale (1). Oggi il Cappellano maggiore è quasi sempre un vescovo, il quale è ministro ordinario non solo delle cappelle del Re, ma delle truppe, de' castelli, delle fortezze, delle galere ne' due Regni, così per l'amministrazione de' sagramenti e per le ordinazioni, che per l'esercizio della giurisdizione civile e criminale sopra tutte le persone ecclesiastiche, addette al servizio reale.

Separatamente da questa dignità, il Cappellano maggiore ha una curia, con un consultore ch'è un ministro togato, un segretario ed un cancelliere. Non solo le cappelle regie, ma le regie chiese ancora gli sono soggette, cosicchè è giudice delle cause che loro si appartengono. Giudica pure delle cause di regio padronato, e per appello di quelle che sono state decise nelle curie delle cappelle regie, come sono Altamura, il priorato di Bari, S. Egidio di Altavilla, Canosa. Il Cappellano maggiore è pure prefetto dell'università degli studj, con giurisdizione sopra gli scolari, che delinquono in essa. Tutte le carte che vengono da Roma non possono aver nel Regno esecuzione, se non sono state prima esaminate da questo tribunale; esso le sospende, quando le trova con-

(1) Veggasi le bolle del papa Benedetto XIV del 1740 e del 1741, sotto il titolo delle pramm. *de jurisd. capell. maj.*

Digitized by Google

contrarie all' autorità regale. Quando alcuno si crede gravato da una sentenza della curia del Cappellano maggiore, ricorre al Re che destina un giudice di revisione, il quale per lo più è un ministro togato, pure la Regal camera di S. Chiara. Si vede dunque che questa curia è un ramo dell' antica Cancelleria.

Separatamente da questo tribunale, il Cappellano maggiore sopra le commissioni del Re, elegge i revisori de' libri che si vogliono in Napoli stampare. Quindi consulta il Re sopra quelli che si possono stampare. Lo consulta sopra varie materie di ecclesiastica *polizia*, che gli sono dal Re date ad esaminare; sopra i soggetti che sono degni di vescovati e di beneficj di regia nomina o collazione; e presiede per l' ordinario al Tribunale misto.

Dopo la gran rivoluzione che i re Angioini fecero nel nostro paese, parrebbe improprio al volgo prevenuto, che certe cose si commettessero al Consiglio, sebbene *sacro* (1) anch' esso, e si commettono al Cappellano maggiore. Il mondo il più delle volte si governa colle parole.

III. *Tribunale misto.*

L' abate di S. Pietro molto bene diceva, che le leggi politiche sono quasi sempre neglette, e che allora solamente non lo sono, quando un tribunale è unicamente incaricato della lor osservanza. Lo scopo del tribunale misto è appunto l' osservanza di un concordato fatto nel 1741

(1) Non si vuol confondere il sacro della religione colle altre cose che si chiamano *sacre* per altri riguardi.

Digitized by Google

1741 fra il Re e la S. Sede. Fu ſtabilito, che in un regno, la cui ſovranità deve eſſere indiviſibile ed independente, vi fuſſe un tribunale compoſto di un preſidente eccleſiaſtico; di quattro conſiglieri, de' quali due ſono eccleſiaſtici che ſi ſcelgono dal papa, e due togati che ſi ſcelgono dal Re tra i miniſtri del Conſiglio o della Sommaria; e di un ſegretario. I miniſtri eccleſiaſtici deggiono eſſere nazionali. Per il preſidente, il Re nomina tre ſoggetti, ed il papa ne ſceglie uno che finora è ſtato ſempre il cappellano maggiore. Queſto tribunale giudica ancora delle immunità locali, vigila ſulla amminiſtrazione de' luoghi pii laicali, e prende cura dell'eſecuzione de' legati pii. Per lo mantenimento di queſto tribunale pagano 15 carlini l' anno tutti i luoghi pii laicali e miſti del Regno. Se ne contano, nella capitale intorno a 300, nelle provincie, eſcluſa la Calabria ulteriore, intorno a 13 mila, oltre 500 monti frumentarj.

§. III.

Ricchezze delle chieſe. Contribuzioni de' popoli per la religione.

Per queſto terzo oggetto, noi prima non faremo, che mettere in nota lo ſtato degli acquiſti fatti prima del concordato, netti di peſi, come ſi trae dalle collette che pagano; ed è queſto.

Digitized by Google

Terra di lavoro	duc.	30404	13
Contado di Molise		2577	29
Principato citeriore		12376	58
Principato ulteriore		9175	13
Capitanata		9806	48
Basilicata		10868	26
Terra di Bari		25115	01
Terra di Otranto		16173	71
Abruzzo citeriore		5713	21
Abruzzo ulteriore		9524	90
Calabria citeriore		8566	85
Totale ducati		140301	55

Questi duc.140301 e gr.51 di collette, fanno once 8418060,e la rendita di duc.2, 525, 418. In questo calcolo non è compresa la Calabria ulteriore, alla quale si è data nuova forma, e della quale sarà fatta parola nella sua particolar descrizione. Nello stesso pieno di ducati 2, 525, 418 di acquisti fatti prima del concordato, e registrati nel catasto del 1748, si vogliono avere in considerazione da una parte la bassa stima de' beni; la riduzione di tutte le messe, di tutti i pesi fino del denaro preso per la restituzione de' fondi; l' aumento della rendita dopo il 1741 finoggi; i beni posti nel distretto di Napoli, e dove manca il catasto: e dall'altra parte, la riduzione de'censi dall' otto e dal dieci al cinque per cento. Si potrebbe conchiudere, che senza tener conto delle messe, delle parrocchie e delle chiese che sono soggette a pesi, le ricchezze ecclesiastiche del Regno possono andare a quattro milioni di rendita.

L' altro oggetto delle contribuzioni è meno suscettibile di calcolo. Ma per formarne uno generale e verisimile delle ricchezze del clero, e

di

Digitized by Google

di tutto ciò che i popoli pagano per la religione, mi pare che il mezzo meno incerto sia di noverare i vescovati, prelature, cattedrali, badie, parrocchie, preti, frati, monache del Regno, con assegnare a ciascuno di essi la sua rata. Della rendita de' vescovati trovasi formato un calcolo d'ordine del Re, ed è questo.

		Riporto	99600
Acerenza	6000	Campli	1000
Acerno	1000	Capaccio	4400
Acerra	1800	Capri	300
S. Agata de' Goti	4000	Capua	15000
Alessano	2000	Cariati	1500
Alife	2200	Carinola	1000
Amalfi	2400	Caserta	5600
Andria	2500	Cassano	7000
Anglona e Tursi	5000	Castellamare	1200
Aquila	1200	Castellaneta	3000
Aquino	2000	Castro	2000
Ariano	5000	Catanzaro	3000
Ascoli	3500	Cava	3500
Atri e Penne	1000	Chieti	7000
Avellino	5000	Civitaducale	1000
Aversa	14000	Conversano	1600
Bari	3000	Conza	6000
Belcastro	2000	Cosenza	8000
Benevento	10000	Cotrone	2000
Bisceglie	1200	Fondi	1000
Bisignano	2500	Gaeta	2400
Bitetto	1200	Gallipoli	6000
Bitonto	2000	Gerace	6000
Bojano è Sepino	3200	Giovenazzo	4000
Bova	1000	Gravina	2000
Bovino	3400	Guardia alfiera	1000
Brindisi	2500	Ischia	1500
Cajazzo	2000	Isernia	2500
Calvi	3000	Isola	2000
Campagna e Satriano	4000	Lacedogna	800
	99600		202900

Riporto	202900
Lanciano	1000
Larino	2400
Lavello	300
Lecce	6500
Lettere e Graguano	2000
Lucera	2500
Manfredonia	6000
Marsi	1500
Marsiconuovo	1000
Martorano	2000
Massalubrense	700
Melfi e Rapolla	12000
Mileto	10000
Minervino	800
Minori	1000
Molfetta	2000
Monopoli	4000
Montemarano	2500
Montepeloso	2500
Motula	3500
Muro	2000
Napoli	16000
Nardò	5000
Nazaret	1600
Nicastro	2000
Nicotera	2000
Nocera	3000
Nola	5000
Nusco	8000
Oppido	2000
Oria	3000
Ostuni	2500
Otranto	4500
Policastro	6000
Polignano	1600
Potenza	2500
	328800

Riporto	328800
Pozzuoli	1800
Reggio	5000
Rossano	4000
Ruvo	800
Salerno	12000
S. Marco	3000
S. Severina	5000
S. Severo	3500
Sarno	2500
Scala e Ravello	500
Sessa	3000
Sora	3200
Sorrento	2000
Squillaci	5000
Strongoli	1000
Sulmona e Valve	1000
Taranto	10000
Teano	2000
Telese	1000
Teramo	1500
Termoli	1200
Trani	2500
Trevico	1200
Tricarico	8000
Trivento	3000
Troja	9000
Tropea	5000
Venafro	2000
Venosa	2000
Vggento	2500
Vico Equense	1200
Viesti	800
Umbriatico	1800
Uulturara	1200
Totale	438000

Que-

Digitized by Google

Riporto 438 000

Questo calcolo, così moderato, è stato fatto sopra i frutti delle chiese vacanti, cosicchè mancano ancora molti prodotti annessi alla persona del vescovo, che si possono valutare il dieci per cento; ond'è che si vogliono aggiugnere al calcolo altri ducati 43 800

Delle prelature con giurisdizione, non si è fatto il calcolo che di alcune poche, che sono

Altamura duc.	1500	
Bari priorato	2000	
Canosa	800	
		4 300

Abbiamo altri 52 abbati *nullius* o che tali si presumono, comprese le chiese dello stato pontificio che hanno diocesi nel Regno. Ridotti a 40, noi non diamo che ducati mille ad ognuno 40 000

Le altre badie sono intorno a 160, delle quali dieci più ricche, come sono S. Lonardo delle mattine, Banzi, S. Sofia, S. Angelo *in vultu*, S. Marco *in lamis*, Ripalda ec. danno di rendita duc. 100 000

Le rimanenti 150 badie minori, a duc. 300 45 000

Le cattedrali e collegiate sono intorno a 300, e valutandole di 15 porzioni ciascuna, ed ogni porzione di duc. 40, compreso il mantenimento delle chiese ed escluse le messe, avremo duc. 180 000

Le chiese recettizie e collettizie si suppongono 800. Valutandole ciascuna di 10 porzioni, ed ogni porzione di duc. 20, escluse le messe ed inclusi i legati pii, duc. 160 000

Le parocchie sono circa 3700, e valutandosi ciascuna duc. 200, compreso il lor mantenimento 740 000

I beneficj e cappellanie sono circa 9000, e valutandosi ognuno duc. 20 180 000

1 931 100

Digitized by Google

Riporto		1 931 100
I preti sono 47233, ed assegnandosi ad ognuno ducati dieci di patrimonio sacro (1),		472 330
ed altri ducati 20 a testa per onorario di messe avventizie		944 660
I luoghi abitati sono circa 3000, ed assegnando ad ognuno duc. 20 per quaresimale, avremo duc.		60 000
Totale del clero secolare duc.		3 408 090
I monaci possidenti sono 15674, e le monache 26659, e gli uni e le altre 42333. Dandosi duc. 72 a testa per il solo vitto, avremo	3 047 976	
e duc. 28 a testa per mantenimento di chiese, di monasteri e per ogni altro esito	1 185 324	
I monaci mendicanti sono 9725. Dandosi ducati 60 a testa per vitto, avremo	583 500	
e ducati 20 a testa per mantenimento di chiese, di monasteri e per ogni altro peso, avremo	194 500	
Totale del clero regolare duc.		5 011 300
		8 419 390

(1) Moltissimi sono quelli che non hanno il patrimonio che in idea, e parecchi sono ordinati a titolo di beneficio. Per la legge del Concordato del 1741, il patrimonio non potrebbe essere meno di 24 ducati, non più di 40 ducati. Ma se i preti non posseggono di patrimonio che circa duc. 472 mila 330, l' esenzione da' tributi è poi il doppio, cioè intorno ad un milione di rendita annuale; poichè la frode consiste che i parenti del prete povero gli assegnano in apparenza per patrimonio sacro i proprj beni che ritengono, e che intanto restano immuni dal tributo.

Digitized by Google

Riporto	8 419 390	
Luoghi pii laicali e misti, cioè cappelle e congregazioni, nel Regno sono intorno a 13 000: e dandosi ad ognuno ducati 15 di rendita fissa e ducati 15 di rendita avventizia, avremo duc.	390 000	
Essi in Napoli sono intorno a 300, e dandosi ad ognuno ducati 30 di rendita fissa (2), e ducati 30 di rendita avventizia, avremo duc.	18 000	
Luoghi pii governati da ecclesiastici sono 6000, a duc. 30	180 000	
Totale de' luoghi pii, ducati		588 000
Totale delle ricchezze delle chiese e delle contribuzioni de' popoli per la religione, ducati		9 007 390

i quali divisi a 4, 800,000 anime, ricadono ducati 1. 87 $\frac{1}{2}$ a testa.

Ognuno, che per poco sia istruito di tali materie, vede bene quanto moderato sia il nostro calcolo. Sarebbero degni di attenzione i donativi che incessantemente da' fedeli si fanno a' santuarj ed alle chiese, che per lo meno vanno a 30 mila ducati l'anno. Secondo il nostro computo, avendo noi 47233 preti e 25399 frati, e gli uni e gli altri 72632, il prodotto di ducati 30 a testa per le messe sarà 2, 178, 960. Noi abbiamo calcolato il mantenimento così delle chiese de' mo-

(2) Questo calcolo è basso. Si avrebbe potuto determinare la rendita fissa delle cappelle e congregazioni a ducati 20 nelle provincie, ed a ducati 35 nella capitale. Ma ci è convenuto esporlo nel modo che si è fatto, per non comprendere due volte l'esito delle messe.

Digitized by Google

monaci e delle monache, che de' loro monasteri ducati 1, 379, 824: di questi possiamo riservare la metà per le loro chiese, dove si spende molto per le feste, cosicchè avremo duc. 689 912. Alle 300 cattedrali e collegiate assegnandosi ducati 60 per lo stesso oggetto, avremo altri ducati 18 mila: come pure alle 3700 chiese parrocchiali, assegnandosi ducati 30 ad ognuna, il prodotto sarà ducati 111 mila. E finalmente avendo 13300 cappelle e congregazioni, e non dando loro che ducati 5 ad ognuna per mantenimento di chiese, avremo altri ducati 166, 500. Tutti questi oggetti di mantenimento di chiese ci danno un prodotto di ducati 985, 412. Le spese per le fabbriche sono assai vaghe, per volerle allo stesso modo calcolare.

IV. *Stato dell' ordine di Malta nel Regno.*

Si sa, che i cavalieri gerosolimitani formano un ordine ecclesiastico sovrano, che possiede varie dignità e beneficj in diversi regni di Europa. Nel nostro possiede sei dignità e sono queste.

Priorato di Capua, la cui rendita annuale è intorno a duc.	8 300
Baliaggio di Napoli	3 600
Baliaggio di Venosa	4 700
Priorato di Barletta	6 400
Baliaggio di S. Stefano	5 100
Baliaggio di S. Eufemia	8 000
Totale annuo delle dignità	36 100

Il priorato di Capua ha nel suo distretto circa 36 commende di giustizia, la cui rendita

Digitized by Google

Riporto	36 100
dita annuale in massa è intorno a duc.	21 500
Ha di più la commenda magistrale (3) di Cicciano, di rendita annuale duc.	2 000
Il priorato di Barletta contiene anch' esso intorno a 17 commende di giustizia, colla rendita annuale in massa di duc.	16 500
e la commenda magistrale di Marugio colla rendita di duc.	2 900
Totale (4) duc.	79 000

§. III.

Stato attuale della dipendenza del Regno dalla corte di Roma.

Quanto a questo ultimo oggetto della nostra dipendenza colla corte di Roma, è d'avvertire, che nel 1777 il Re restituì al papa le regole della Cancelleria, con riservarsi la commendatizia de' beneficj ecclesiastici. Per un regolamento

(3) Così detta perchè si provvede dal G. Maestro.

(4) Qui non è luogo di parlare delle rendite, che l'ordine di Malta possiede in Sicilia. Tuttavolta si può notare, che vi ha un priorato ed una dignità, e l'uno e l'altra si nominano da Messina. La dignità ha di rendita circa duc. 9 900

Il priorato comprende circa 15 commende, di rendita duc.	14 500
Vi è pure la commenda magistrale di Polizzi della rendita di duc.	5 700
Totale della Sicilia d.	30 100
Totale del Regno d.	79 090
Totale de' due Regni d.	10 1009

Digitized by Google

to del 1779 non è permesso dimandare alcuna cosa alla curia di Roma, senza la permissione del Re. A niuna carta di Roma si dà esecuzione nel Regno, senza il regio *exequatur*. Ecco lo stato in cui oggi sono le cose.

anni	1783	1784	1785
Dispense matrimoniali	2886	2855	2089
Dispense di età	166	14	11
Dispense al concordato	11		26
Indulgenze	67	63	39
Provviste di beneficj (1) . . .	290	339	151
Secolarizzazioni di frati . . .	1	115	18
Facoltative a' vicarj capitolari		96	42
Patenti di confessori	1		5
Varie	6	24	1

L'anno comune delle dispense matrimoniali è 2610, e valutandole per tutte le spese che si convengono fare a Roma, ducati 15 ognuna, abbiamo 39 150

Le provviste de' beneficj, riducendosi a 200 l'anno, ed ognuna a ducati 25 5 000

Per li scudi romani 11838.75 che si pagano ogni anno in Roma colla presentazione della chinea, duc. 14 206

Per la crociata scudi 686 d' elemosina, duc. 823

(2) Totale 59 179

CA-

(1) Non sono compresi i vescovati, che si trovano sospesi.

(2) Le somme non picciole che dal Regno vanno a Roma a' beneficiati ed a' capi degl' ordini regolari, non sono oggetti di questo calcolo.

Digitized by Google

CAPITOLO VII.

Lettere e Belle arti.

DOpo essersi descritto lo stato politico, civile, militare ed ecclesiastico, si vuol ora vedere lo stato delle lettere e delle cognizioni, le quali, con illuminare gli uomini, hanno addolcito i loro costumi ed hanno perfezionato il loro stato civile. I buoni studj e le belle arti si sono sempre nel nostro paese sostenute, malgrado le frequenti rivoluzioni accadute nel governo. Abbiamo altrove (1) avvertito, che il genio per le arti e per le scienze si sviluppa naturalmente nell' Italia, poichè la fertilità del suolo, la dolcezza del clima, lo spettacolo di tutte le bellezze naturali ingenera ne' talenti degli abitanti le più felici disposizioni. I poeti, i musici ed i pittori nascono da se e senz' arte alcuna ne' nostri paesi. Il talento della poesia estemporanea è comune a tutte le classi della nazione, ed è sconosciuto al di là delle Alpi. Il genio della lingua italiana, più d' ogni altra cosa dimostra, quanto l' armonìa sia una qualità fisica ne' sensi degli abitanti.

Nel nostro regno ed in quello di Sicilia, più che nelle altre regioni d' Italia, la natura ha fatto ricco e meraviglioso dono delle sue bellezze. Il nostro regno è il paese dove sono-nati

(1) *Nuova descrizione dell' Italia, tomo* 1, *introduzione.*

ti Cicerone, Sallustio, Orazio, Ovidio, Tasso, Sannazzaro, Borrelli, della Porta, Vico, Mazzocchi, Solario, Salvator Rosa, Giordano, Solimena, Bernini, Vanvitelli, Giovanni di Nola, Fanzago, Pergolese, Durante, Jommelli e tanti altri grandi uomini, de' quali lungo fora tessere catalogo.

Della storia letteraria del nostro paese ha scritto compiutamente il signor Pietro Signorelli. Il nostro oggetto è di descrivere lo stato presente della nostra nazione, con una leggiera idea delle cose passate, in quanto sono cagioni delle attuali.

Il fondatore della monarchia siciliana ebbe il vanto di favorire le lettere e le arti, che già si coltivavano nelle nostre provincie. Il monistero di Montecasino si distingueva per le lettere, quando tutti gli altri paesi di Europa erano barbari. Il mondo letterario gli deve la conservazione di gran parte de' libri dell' antichità. L'università di Salerno era celebre per le facoltà della medicina. Nel regno dell' imperator Federico fiorirono le lettere latine, greche ed arabe: degli studiosi ebbe particolar cura e protezione, ed accordò loro moltissimi privilegj. Egli fondò in Napoli un università di studj quando non era capitale del regno. Divenuta tale sotto i re Angioini, in vece di trasferirla nelle provincie, in luogo più adatto a tener lontana la gioventù studiosa dalla dissipazione, essi ancora ve la ristabilirono, e di molte e belle prerogative l'adornarono.

Nel regno di principi ligj della corte di Roma, dovevano fiorire gli studj di teologia, ed il sa-

Digitized by Google

savio Roberto più della ragion publica li coltivava, e sopra tutti gli altri li sosteneva.

Le università di Napoli e di Salerno davano le lettere di approvazione per l'esercizio delle facoltà, il che serviva di stimolo a' talenti. Esse decaddero subito che alla regina Giovanna II piacque erigere il collegio de' dottori, de' medici e de' teologi in favor di Ottino Caracciolo, suo gran cancelliere. Questi gradi non più si conferirono al merito ed al sapere, ma a chiunque poteva pagarli.

La coltura di una nazione è in rapporto alla perfezione della lingua volgare. Al tempo de' nostri re Normanni e Svevi la nazione era principalmente composta di Latini, di Greci e di Saracini, e si parlava il latino, il greco e l' arabo. I Greci erano in sì gran numero, che l' imperator Federico fu obbligato a dare il suo codice nella loro lingua ancora. I privilegj conceduti da' re Normanni alle chiese sono scritti in greco, e questo ci mostra ch' essi non ci portarono il loro gergo barbaro, ma usarono le lingue culte che trovarono. E' però da credere che molti de' lor vocaboli si adottassero, come ancora de' Goti, de' Vandali, degli Eruli e molto più de' Longobardi. Ciò fece che il latino, sebbene fosse la lingua dominante e si conservasse ne' contratti e negli atti civili, divenne tuttavolta guasta e deforme. Questo accidente fu generale nell' Italia, per cui dalla confusione di tante parole e di tanti linguaggi nacque il linguaggio italiano, col cadere del XII secolo.

Quando si riflette all' influenza che hanno le lingue sopra i costumi, si dee dire, che pel nostro

ſtro paeſe fu la ſomma delle sventure, che il latino ceſsaſse di eſſere il dialetto volgare (1). Queſta rivoluzione doveva neceſſariamente tirarſi dietro l' ignoranza e la barbarie, e queſta durare finchè non ſi foſſe perfezionata la nuova lingua volgare. Dal latino erano nati diverſi dialetti, molto inferiori, ma che in generale non avevano fatto altro che ſupprimere le terminazioni delle conſonanti della lingua materna, che non ſi pronunziavano. I principali dialetti della nuova lingua furono il provenzale, il ſiciliano, il pugliese ed il toſcano. Il dialetto pugliese era comune a tutto il regno (2), e dicevaſi pure siciliano, perchè ſi parlava nella corte del re di Sicilia (3).

Quando gli altri popoli di Europa parlavano ancora un gergo barbaro, i principali dialetti italiani ſi erano già formati nel XIII ſecolo in una maniera meraviglioſa e ſtraordinaria. Noi ci abbiamo molti frammenti de' *Diurnali* di Matteo Spinelli da Giovenazzo, i quali narrano gli avvenimenti del 1247 fino al 1268 nel linguaggio volgare, che allora ſi uſava nel Regno. Eſſi ſono prezioſi, perchè ſono la prima cronaca italiana, e ſono bene ſcritti.

Il dialetto pugliese era deſtinato ad eſſere il primo dell' Italia, e tale ſarebbe divenuto ſicu-

(1) Vedete *Nuova deſcrizione dell' Italia*, tom. 1. pag. 27.

(2) BARRIO che publicò in Roma la ſua opera *de antiquitate & ſitu Calabriæ*, nel pontificato di Pio V, ci aſſicura, che al ſuo tempo nelle terre della Guardia, Lobrico, Stizzano e nella città di Taverna ſi parlava egualmente dagli abitanti il dialetto nazionale ed il latino. *Hi bilingues ſunt, nam & ſua & latina lingua utuntur*.

(3) Vedete il *Dialetto napoletano*.

Digitized by Google

curamente, se il trono dominante del gran Federico non fosse stato da gente straniera occupato. Il dialetto di una picciola nazione fu più fortunato, perchè ebbe nella fine del XIII secolo Dante, e nel secolo seguente Petrarca e Boccacci, che lo perfezionarono colle loro prose e colle loro rime immortali, e con ciò l'elevarono alla lingua pura d'Italia. Ciò fece, che non ostante che il dialetto pugliese si serbasse presso di noi in tutti gli atti pubblici e privati fino al tempo di Ferdinando il cattolico (1), tuttavolta i nostri scrittori usarono nelle lor opere la lingua di Petrarca e di Boccacci. Quindi avvenne che il nostro dialetto degenerò finalmente e si corruppe, sopra tutto nella capitale, dove divenne goffo e laido. Oggi si parla generalmente l'antico dialetto nazionale molto cambiato, ma si scrive il puro italiano.

I Toscani divennero il popolo più culto dell'Italia, da che i loro scrittori coltivarono la lingua che Dante, Petrarca e Boccacci avevano perfezionata, dove che gli scrittori nostri amarono meglio coltivare l'antica lingua latina, che nè pure sapevano più pronunziare: il che contribuiva a rendere la nazione barbara ed ignorante, restringendo la coltura nelle menti di pochi, e rendendoli stranieri al proprio paese (2). I nostri letterati non amavano che Roma ed Atene. Il celebre Galateo di Otranto disdegnava chiamarsi ita-

(1) Vedete il medesimo libro del *Dialetto napoletano*.
(2) La patria non è che un complesso di rapporti e di affezioni. Si amano in lei il suolo, i figli, le leggi, la lingua ec.

Digitized by Google

italiano, e voleva passare per greco.

I re Angioini, e come stranieri e come ligj della corte di Roma, fecero la decadenza della coltura nel nostro paese. I Fiorentini per lo contrario furono spiriti arditi, che coltivarono il gusto e la filosofia. Tra di noi non si poteva far altro di meglio, che coltivare le lettere greche e latine, e gemere in silenzio sopra i mali politici della patria. Esse fiorirono molto più nel regno de' re Aragonesi: la lor corte era piena di letterati di ogni genere: le cariche si davano a' letterati, e nelle lettere si allevavano i principi reali. Alfonso medesimo e Ferdinando I suo figliuolo furono uomini di lettere. Si è di sopra mostrato, che Alfonso più degli altri studj si esercitò nella teologia, e fu più il protettore de' letterati che del gusto, ma che il regno di Ferdinando I fu un epoca per le arti e per le lettere.

Tra le prime accademie d'Italia fu quella di Napoli istituita sotto Alfonso da Antonio Panormita, che fu poscia a gran celebrità elevata da Gioviano Pontano, più conosciuto per le sue opere, che per aver fatto il ministro di stato di Ferdinando I e di Alfonso II. I più illustri personaggi del secolo vi si congregavano, e da essi uscirono i primi raggi, che portarono il lume nelle altre nazioni. Ma tanti nobilissimi ingegni avrebbero sicuramente portata la nostra ad un grado altissimo di coltura, se avessero coltivato il gusto imitando gli antichi, come cominciato avevano a praticare i Toscani. I gran talenti tra di noi si occuparono delle parole più delle idee,

Na-

Digitized by Google

Napoli fu feconda di scrittori latini, in maggior parte cattivi. Essi indistintamente copiavano l'espressioni di varj scrittori antichi, siano poeti, siano prosatori, e disprezzavano la lingua della patria. Così essi erano di ostacolo a' progressi del gusto, senza del quale, come osserva bene Condillac, non si ottiene la vera coltura dello spirito. Il sublime, l'elegante, il dilicato Sannazzaro scrisse un incomparabile Arcadia in italiano, e sarebbe stato il ristoratore del gusto nella nostra patria, se avesse trasportato nella lingua volgare le bellezze delle lingue antiche che imitava. Noi ammiriamo di lui un poema, che Virgilio forse non avrebbe letto.

Mentre i latinisti del nostro regno facevano maravigliosi sforzi nell'imitare la lingua degli antichi, la teologia scolastica e la filosofia di Aristotile, collegate insieme, dominavano tutte le opinioni; onde avveniva che gli studj del sapere erano assurdi ed il mondo ignorante.

Le vere scienze sono quelle che fanno servire la natura a' nostri usi, come la geometria, l'astronomia, la storia naturale e civile, la meccanica, la buona metafisica, la politica. Esse unite alle arti di gusto sono quelle che ci additano la verità, che rendono gli uomini ragionevoli e le nazioni culte. Queste sole potevano far crollare il giogo della superstizione che sosteneva l'ignoranza.

In mezzo a così grandi ostacoli, non mancavano genj superiori che cercavano nella natura le vere cognizioni, o coltivavano con gusto la nostra lingua. Berardino Telesio di Cosenza, at-

taccò coraggiosamente la filosofia di Aristotile. Tommaso Campanella di Stilo, nella fine del XVI secolo si elevò con grande ardire contro gli errori delle scuole. Bruno e Vanini dettero le prime nozioni della fisica sperimentale. Campanella e Talesio furono i primi autori della libertà di pensare. Alfonso Borelli dette i primi lumi sul sistema del mondo. Con sorte eguale altri coltivarono il gusto. Angelo di Costanzo fu uno de' più gran poeti italiani, e scrisse una storia del nostro paese dalla morte dell'imperator Federico fino a Ferdinando I. La lingua ch'egli usò, era degna d'imitazione. Ma sopra tutti gli altri si elevò il genio sublime del Tasso morto nel 1595, il quale portò l'armonia poetica e le grazie della lingua al più alto grado a cui potevano pervenire. La Gerusalemme e l'Aminta sono due capi d'opera de' quali sono prive le altre nazioni. La prima è scritta con una forza maestosa, nella quale il poeta è sempre elegante, sempre corretto, sempre sublime. Nell'Aminta, genere di nuova creazione, egli mostrò l'arte dilicata di spandere le grazie nella semplice e bella natura (1). Tasso non sarebbe stato che un miserabile pedante, se avesse scritto la Gerusalemme e l'Aminta in greco o in latino, colle frasi di Omero o di Virgilio. La lingua di Tasso fu così perfetta, che non ha sofferto dopo lui la menoma alterazione e cambiamento. I suoi contemporanei non

(1) Il suo imitatore GUARINI nel *Pastor fido* non ha la stessa naturalezza. I suoi personaggi sono filosofi travestiti in pastori.

Digitized by Google

non gli resero giustizia, perchè si era elevato in un secolo di pedanti. Egli morì senza godere del successo glorioso delle sue opere, che faranno la delizia de' secoli futuri.

Tasso e Costanzo che dovevano formare il gusto della nostra nazione, non ebbero imitatori, dove che il secolo montò a gran gloria in Toscana per li favori de' Medici. Galilei fu il precursore di Newton. Machiavelli e Guicciardini furono i primi grandi scrittori di politica e di storia dell' Europa intera (1). I fuggitivi di Costantinopoli, se ci avevano portato nuove cognizioni, avevano ancora contribuito a perpetuare la pedanteria nel nostro paese. Federico II di Aragona avrebbe verisimilmente portato il nostro paese a gran lustro e prosperità, se il più crudele de' destini, non contento di aver attraversata la fortuna di questo regno, con spegnere la discendenza de' nostri re Normanni e Svevi, volle far altrettanto de' nostri re Aragonesi. Gran calamità ci avvennero per 177 anni sotto le due razze de' re Angioini: maggiori anche in questa parte ci convenne sostenere, poichè il regno divenne provincia nella dominazione di Ferdinando il cattolico.

Le cause politiche, non meno che i latinisti ed i pedanti, concorsero a procurar della nostra patria la rovina e la decadenza. Sebbene Napoli avesse prodotto due grandi uomini, Borelli e Gianbatista della Porta (2), superiori a tutti i To-

(1) Si potrebbe dire altrettanto di Sarpi per le materie giurisdizionali.

(2) G. DELLA PORTA inventò il telescopio nel 1545, e F. FONTANA, anche napoletano, inventò il microscopio.

Digitized by Google

i Toscani, tuttavolta, come abbiamo veduto, collo stato di provincia la nostra nazione cadde nell' avvilimento e nella stupidità, compagne inseparabili della servitù. Sotto Ferdinando I le leggi almeno parlarono il puro latino che barbaramente si scrisse ne' capitoli de' re Angioini, ma nel governo de' vicerè non parlarono che un deforme spagnuolo. Sotto Carlo V, D. Pietro di Toledo abolì tutte le accademie de' letterati come sospette, e cercò di sostituirvi quella dell'inquisizione. Alcuni abitatori della Calabria, avendo adottate le opinioni de' novatori Luterani, egli non trovò altro mezzo da convertirli, che di farli tutti impiccare. Distrutte le arti e le scienze, non si coltivò altra facoltà che la tenebrosa arte del foro. Si aveva un caos di leggi, di riti, di statuti e non un corpo di legislazione. Per la costituzione del governo, che, come innanzi abbiamo mostrato, incatenava tutti i cittadini al giogo del tribunale, lo studio delle leggi forensi era quello che si doveva coltivare, ed ogni età vantò gran numero di scrittori di questo genere.

Col declinar del XVII secolo, cominciarono tra di noi a risorgere le lettere greche, latine e toscane, ma senza gusto. In altre regioni di Europa i buoni studj della fisica, del dritto naturale e politico, della morale, dell'arte di ragionare, adottati dall'Italia, insensibilmente dissipavano gli errori e stabilivano lo spirito di critica e di ragione. In Inghilterra la filosofia trovò tutta la libertà, della quale aveva bisogno. Gli scrittori francesi del secolo di Luigi XIV divennero gli apostoli del buon senso e dell' umanità, dove che i la-

Digitized by Google

I latinisti d' Italia non erano che pedanti. Mazzocchi fu la meraviglia di Europa nella filologia e nella critica. Ad imitazione degli oltramontani cominciarono tra di noi a rendersi comuni gli studj della geometria, della storia naturale, della medicina. Dopo essere noi stati i maestri delle nazioni, la barbarie del secolo precedente ci rendè i loro discepoli. Era per noi sommamente pericoloso il ragionare sopra i mali politici della patria. Giannone, come si è veduto, ebbe il coraggio di rivendicare i dritti della sovranità, e fu vittima della sua virtù. La sua opera, scritta in volgare, produsse intanto una rivoluzione che tutti i latinisti della Terra non potevano operare.

I Francesi che meglio degli altri hanno coltivata la loro lingua, l' hanno resa elegante e facile, e sono con ciò divenuti i legislatori di Europa in tutte le materie di gusto. All' incontro tra di noi, nel risorgimento delle lettere, un autore non era riputato veramente dotto, se non iscriveva in latino.

Questo gusto del latino, in preferenza del proprio linguaggio, è oggidì dominante a segno, che le publiche iscrizioni, le quali dovrebbero esser concepute in versi italiani, ed esercitare i talenti della nazione, non saranno a' posteri che un monumento della nostra pedanteria. Noi vogliamo imitare i Romani, da' quali riconosciamo in parte la nostra coltura; ma i Romani non iscrivevano che nella lor lingua, sebbene avessero imparato dagli Etrusci e da' Greci.

Genovesi nato per insegnare alla gioventù a ragionare sulle scienze, non lo fece che in la

latino, per conformarsi al cattivo gusto del suo paese. Il suo genio superiore lo portò negli ultimi anni a dare i suoi trattati in italiano; ma in vece di cercar l'armonia e la dignità dello stile nella natura e nella proprietà della lingua generale d'Italia, con faticosa industria andò a rintracciarla nel dialetto toscano; tanto l'arte di scrivere volgare si è resa difficile tra di noi. All'abate Genovesi dobbiamo esser molto tenuti, per essere stato il primo ad introdurre lo spirito filosofico tra la gioventù, ed i principj dell'economia civile. Il consiglier Galiani, nella sua gioventù, aveva dato un libro bene scritto intorno alla moneta, col quale aveva mostrati i veri principj di questo ramo di economia. Pochi hanno seguitato il suo esempio. Il foro, come principale sostanza della nazione, ingoja i migliori talenti, e ne corrompe lo spirito ed il cuore.

A differenza di quelli di Roma, i nostri avvocati hanno sempre scritto le *allegazioni* in italiano, ma senza gusto e senza metodo. L'uso era di riempirle di citazioni, come l'opportunità della causa richiedeva, senza sviluppare degnamente il discorso. I Greci ed i Romani non conobbero questo uso, che tra di noi la confusione delle leggi ha introdotto, e che il costume ha consagrato. Carlo Franchi passò per il primo avvocato del suo tempo, ed il suo stile era scorretto, diffuso, ampolloso. La novità e la rarità de' buoni studj lo portava a riempire per vanità le sue *allegazioni* di dottrine, come di merci straniere, e ciò il faceva più da erudito che da legista. Si ammirava intanto ciò che più do-

veva offendere il senso comune. Cirillo dalla cattedra passò nel foro, e fu il primo che vi parlò con gran gusto, che niuno ha sorpassato (1). Le sue allegazioni sono scritte con ordine, con chiarezza, con eleganza di discorso, con logica legale. Noi abbiamo veduto nelle allegazioni di altri avvocati l'opera del genio e del sapere; ma nel generale esse sono scritte senza gusto, senza logica e senza morale. Nondimeno fra la barbarie e la corruttela del foro, non mancano magistrati ed avvocati che conoscono la filosofia e la buona giurisprudenza, e sopra tutto quella che dee ritrovarsi nella natura dell'uomo e nella costituzione della società. La legge, colla quale nel 1779 furono aboliti i delitti di stupro, è uno de' bei monumenti del secolo, che onora il governo attuale. Ma in vano si vorrebbe scuotere il ferreo giogo, col quale il governo degli Angioini e de' vicerè ha incatenata ed oppressa la nazione, e per lo più ci troviam trascinati dal vortice generale, contro del quale non è sempre facile il rimedio.

I decreti de' magistrati e gli atti principali della giustizia si rogano ancora in un barbaro latino; il che unito al gergo delle formole, rende ignoto il suo destino al litigante per gli affari più frequenti della vita civile. Si è veduto, che il Magistrato del commercio, il tribunale dell' Ammiragliato e Consolato, e l' Udienza

(a) La nostra eloquenza forense è timida, circospetta, adulatrice. Si parla a magistrati, che hanno un gran potere, e ch' è pericoloso d' irritare. I Romani ed i Greci avevano una eloquenza maschia, franca ed ardita, perchè si trovavano in circostanze diverse.

za di guerra e di casa reale; a differenza degli altri tribunali, usano in tutti gli atti il linguaggio nazionale (1).

Tuttavolta il parallelo del secolo precedente col nostro, ed i gran cambiamenti che si sono fatti nella nostra patria dopo ch' è divenuta la sede di un proprio principe, ci dovrebbero far conoscere a qual segno gli errori ed i pregiudizj si sono dissipati, e quanto la sana politica si è perfezionata. Le arti e le scienze fioriscono contro a tutti gli ostacoli dell' antica costituzione, che non è facile estinguere ed estirpare. Le nuove leggi non parlano che l' italiano, ed in questa lingua si scrivono in gran parte le buone opere che istruiscono la nazione. Napoli racchiude nel suo seno più di ogni altra città d' Italia gran numero di buoni geometri, di ottimi fisici, di medici che conoscono la natura, di metafisici illuminati, di grandi artisti, e di uomini distinti nelle altre facoltà. Essi le coltivano tirati dal proprio genio ed inclinazione; ed altro non manca a renderli più utili che la direzione pubblica ed il costume, in che sono oggi impiegate le cure del governo. Alcuni spiriti difficili a contentare, predicano intanto che noi siamo nella decadenza, mentre le cognizioni si rendono sempre più facili e volgari. Non si può sul fatto andare ad una certa perfezione, ma sarà sempre vero che i letterati presenti, il cui

(1) Tra i titoli delle nostre prammatiche si legge: *Fædus regium & punicum*. Non si tratta di Cartagine, ma di Tunisi. Veggasi quanto si diviene ridicolo, per voler esprimere le cose moderne in una lingua antica.

Digitized by Google

cui gusto è raffinato da' semplici lumi del secolo, con minore studio sono più ragionevoli, ed in conseguenza più utili di quegli uomini laboriosi de' secoli precedenti, che passavano per mostri di dottrina, quando gli altri non erano che ignoranti.

Fra gli riordinamenti che i lumi filosofici han prodotto nella scienza del governo, il più grande è stato forse quello di portare la potenza secolare ad abolire una potenza ecclesiastica, voglio dire la compagnia de' Gesuiti, e di riformare molti altri ordini. I beni de' Gesuiti furono destinati dal Re all' educazione della gioventù, e questa era la miglior via da formare lo spirito nazionale e da promuovere il bene dello stato con migliori costumi. Si eresse nel 1768 un *azienda*, che portò il nome di *educazione*. Furon erette molte scuole d'arti e di scienze nella capitale e nelle provincie. Ma molte volte avviene, che le mire più benefiche del governo sono attraversate da ministri consultori o esecutori, onde è avvenuto che non si è ottenuto quel bene che si doveva aspettare.

§. I.

Stabilimenti letterarj.

I. Accademie.

Un accademia dovrebbe dare a tutte le scienze ed a tutte le arti il lor legame e corrispondenza, e dirigere gli spiriti che ne sono adorni ad un fine generale, che deve essere la per-

fe-

Digitized by Google

fezione della società. Questo fu l'oggetto che si propose il governo nel 1780, coll'erezione della *real accademia delle scienze e belle lettere*, e con dotarla di 10 mila ducati di rendita. Ma uno stabilimento, così ricco e così nobile, è rimasto inoperoso. Forse bisognava preparare prima il terreno, per produrre gran frutti. Noi abbiamo grandi oggetti per un accademia: tali sono la storia civile, letteraria e fisica del Regno; la sua geografia; la perfezione della propria lingua, senza la quale non si può ottenere quella di tutte le cose civili; la tipografia: ed intanto semplici particolari fanno più dell'accademia. Se felice non è stata la sua riuscita, è da riferirsi meno al difetto de' mezzi, che agli ostacoli che presentano da tutti i lati i cattivi abiti di una nazione, mal costituita nelle sue parti dal passato governo.

Ci sembra superfluo parlare dell'accademia di Ercolano, che fu eretta nel 1753: essa fu una meteora, che appena istituita tosto disparve. Però le dobbiamo la descrizione de' monumenti preziosi di Stabia, di Pompei e di Ercolano. Passiamo ora a descrivere gli altri istituti di scienze e quelli di educazione.

I. Università degli studj di Napoli.

Fu eretta, siccome abbiamo veduto, nel 1224 dall'imperator Federico, ma secondo i tempi varie sono state le sue vicende. Sotto di questo imperatore s'insegnavano il dritto civile, la teologia in cui eran impiegati i mo-

na-

Digitized by Google

naci di Montecasino, la medicina, la filosofia, le matematiche, la lingua greca e latina. Per le circostanze del tempo si vietarono nelle provincie le scuole delle scienze, dove si permise la sola grammatica. Non si trattava tanto di rendere le cognizioni volgari, quanto di farle allignare. Ne fu eccettuato lo studio della medicina in Salerno, dove era antichissimo. Si è veduto che queste due università di Napoli e di Salerno avevano il dritto di crear i dottori nelle facoltà che insegnavano.

Il divieto d'insegnar nelle provincie male a proposito fu rinnovato da' re Angioini ed Aragonesi, quando le cognizioni si dovevano diffondere nella nazione. Carlo II fece chiudere in Sulmona una scuola che si era aperta di dritto canonico. Egli dette a' frati francescani, domenicani ed agostiniani la pubblica lettura della teologia ne' loro chiostri, con assegnar loro il salario sulle rendite doganali. Prescrisse d'insegnarsi le decretali nello studio di Napoli, e per ispezial grazia accordò in Bari, che un canonico della chiesa di S. Niccola ancora le insegnasse.

Il re Alfonso ristabilì nell' Università la scuola della teologia, e volle che i lettori della ragion civile fussero nello stesso tempo ministri del nuovo suo tribunale, del Sacro consiglio.

Siccome l' imperator Federico aveva cercato di rendere florido lo studio di Napoli col concorso degli scolari stranieri, così furono a costoro accordati gran privilegj. Essi avevano il loro particolar giustiziere con tre assessori, uno napoletano, uno italiano ed il terzo oltramontano. Carlo I gli accordò la facoltà di metter

le

Digitized by Google

le *assise* sopra i commestibili col consiglio de' lettori.

Si è veduto, che l'erezione che fece la regina Giovanna II del collegio de'dottori, fece perdere all'Università degli studj la principale sua prerogativa, di dar il dottorato. Per tutto il regno degli Angioini le cattedre si provvedevano dal gran cancelliere per mezzo di esame. Sotto a'Re Aragonesi l'ispezione di questo studio fu data al cappellano maggiore, e nel 1522 furono introdotti i concorsi all'uso di Spagna. Nel 1537, essendo cappellano maggiore, Giovanni Fonzeca spagnuolo, si eressero due nuove cattedre, di sposizione una della bibbia, l'altra de' libri del maestro delle sentenze. Sebbene Ferdinando il cattolico, a petizione della città di Napoli, avesse conceduti a questi studj due mila ducati annui, tuttavolta i salarj de' lettori erano mal pagati, e le lezioni furono in gran parte abbandonate.

L'ultima forma l'avevan ricevuta dal vicerè conte di Lemos nel 1616. Si stabilirono sette cattedre di dritto civile, e due di dritto canonico, e fra le prime fu obliata quella del dritto del Regno. Nel 1682 si rimise la cattedra della lingua greca con farsi insegnare da Gregorio Messeri. Alcune cattedre erano perpetue ed altre temporanee, e in ogni quattro anni si provvedevano per concorso.

Giudicavano del merito de' concorrenti il cappellano maggiore, come prefetto degli studj, i reggenti del consiglio Collaterale, il presidente del sacro Consiglio, i suoi quattro capiruota, il luogotenente della Sommaria, il presidente decano di questo tribunale, il consultore del cappellano mag-

Digitized by Google

maggiore, il vicecancelliere de' legisti, quello de' medici e de' teologi, i lettori primarj dell' Università, due lettori domenicani, due lettori francescani, due lettori agostiniani, due frati carmelitani, due gesuiti. Tutti questi signori dovevano esser riputati versatissimi di ogni facoltà, quando di tutto rendevan ragione. I tre vicecancellieri appartengono al collegio de' dottori del gran cancelliere; e questo mostra a qual segno è stata confusa l' economia de' nostri studj. Si compresero questi disordini nel governo del Re Carlo Borbone: tutte le cattedre furono fatte perpetue, e dal numero de' votanti furono discacciati i frati, cosicchè oggi hanno voce nella scelta de' professori i lettori primarj dell' università col loro prefetto; i consiglieri della camera reale; il luogotenente, il decano e primo avvocato fiscale della Sommaria; il presidente del commercio; il consultore del cappellano maggiore; il protomedico del Regno; il vicecancelliere della facoltà che si dee provvedere.

L' Università fu ancora riordinata di nuove scuole. Vi s'istituì quella delle leggi del Regno, della fisica sperimentale, e, per fondazione particolare di Bartolommeo Intieri, quella di commercio e di civil economia. Quest' ultima ha l' obbligo d' insegnare in italiano: tutte l' altre insegnano in latino. Le lezioni furono fissate a 120 l' anno, con cominciare a' 5 di novembre e terminare a' 15 di giugno, e per dote di questi studj furono assegnati ducati 7000 sulla tesoreria reale.

Nel 1780 vi furono aggiunte nuove scuole, che

che si trovavano erette dall' azienda di educazione. Si era cercato abolire la cattedra delle decretali, ma senza successo. Questa scuola era buona nel tempo di Gregorio IX, quando si voleva estendere il foro episcopale e far dipendere la potenza temporale dalla sacerdotale; ma riusciva assurda nel tempo nostro, ed anche perniciosa. Si stimò proprio di crear la cattedra de' concilj, per opporla a quella delle decretali, cosicchè una doveva insegnare tutto l' opposto dell' altra. Ecco quale è oggi la pianta di tutte le scuole di questa Università co'rispettivi loro soldi. Alcune insegnano in tutto l' anno, ad eccezione del mese di ottobre, altre da' 5 novembre fino alla metà di giugno: le prime sono controsegnate da un *. Fuori di alcune poche, tutte insegnano un ora la volta.

Legali

Sposizione delle pandette	800
Sposizione del codice	300
Prima d' istituzioni civili	200
Seconda d' istituzioni civili	160
Dritto municipale	240
Dritto feudale (1).	300
Dritto criminale	200
* Dritto della natura e delle genti,	300

Ecclesiastiche

Decretali	400
Decreto	200
Prima d' istituzioni canoniche	130

Se-

(1) Questa lezione s' insegna ne' soli giorni feriali, e da un consigliere.

Digitized by Google

Seconda d'istituzioni canoniche	120
Sposizione della sacra scrittura	250
* Storia ecclesiastica e de' concilj	300
Teologia dommatica	200
Teologia morale	120
Testo di S. Tommaso	120

Mediche

Prima di medicina pratica	400
Seconda della stessa	200
Medicina teorica	220
Anatomia	60
Chirurgia	120
Fisiologia	150

Fisiche e matematiche

* Matematica analitica	300
* Matematica sintetica	300
* Astronomia e calendario	300
* Architettura civile e geometria pratica	300
* Geografia e nautica	300
* Meccanica	200
* Fisica	300
* Storia naturale	300
* Botanica	300
* Chimica	300
* Agricoltura	300

Filosofiche, economiche e critiche

* Logica e metafisica	300
Etica	120
Commercio ed economia	300
* Diplomatica ed arte critica	300

Digitized by Google

Lingue

* Eloquenza italiana	300
* Rettorica e poetica	300
* Lingua latina ed antichità romane	300
* Lingua greca	300
Lingua ebrea	120
* Grammatica latina superiore	240
* Grammatica latina inferiore	240

Questa Università ha pure un incisore anatomico, un operatore chimico, e due scuole basse di leggere, scrivere e numerare. Si vede bene che questa pianta avrebbe bisogno di molte riforme e moderazioni, che non possono essere oggetti di quest' opera. Le rendite di questa Università consistono.

Dalla real tesoreria	7 000
Dall' azienda di educazione	5 000
Dall' eredità del barone di Mirto	400
Dall' eredità di Bartolommeo Intieri	300
Totale d.	12 700

III. *Scuole nel regio Spedale degl' incurabili di Napoli.*

Queste s' insegnano dal mese di novembre alla fine di maggio. Sono sotto la direzione del protomedico del Regno, il quale non agevola il privilegio di medicina nel collegio de' dottori, senza essersi frequentate. Consistono nelle seguenti lezioni.

Fisi-

Digitized by Google

Fisica sperimentale col soldo di duc.	300
Dimostrazione delle machine.	120
Anatomia (1)	240
Medicina pratica	300
Chirurgia pratica	120
Malattie degli occhi e della vescica	300
Ostetricia	300
Incisore e dimostratore anatomico	100
Totale d.	1780

VI. *Istituiti della Azienda di educazione.*

Dopo essersi eretti in Napoli nelle magnifiche case de' Gesuiti varj nobili stabilimenti, si scelsero per istituiti di educazione e di scienze, come principali città del Regno, Capua, Aquila, Chieti, Bari, Lecce, Matera, Salerno, Cosenza, Catanzaro. Le tre provincie di Capitanata, di Contado di Molise e di Principato ulteriore furono obliate. Ciascuna di queste città ebbe un convitto, per educarvisi gratuitamente quindici giovanetti nobili, ed altri a pensione di duc. 72 l'anno, come pure ebbe un ginnasio di nove cattedre, cioè 1 di leggere, scrivere e numerare, 2 di lingua latina, 3 di lingua greca, 4 di storia sacra e profana, 5 di catechismo, 6 di teologia, 7 di matematiche, 8 di filosofia, 9 di officj. Queste scuole così architettate, non potevano riuscire, e disertarono. La gioventù era obbligata a portarsi nella capitale per apprendere le due facoltà, che più di tutte le altre so-

(1) Questa si paga dall' Università degli Studj, ed il suo professore è di questo corpo.

Digitized by Google

no in voga e danno da vivere, quali sono la giurisprudenza e la medicina. Si fu nella necessità di abolire in gran parte i collegj e le scuole, che si potevano riformare. Così non sarebbe avvenuto, se coloro che furon proposti a sì importante ispezione, avessero consigliato e disposto un altro piano, che per avventura poteva essere questo. 1 Lingua latina e greca. 2 Eloquenza e poesia italiana. 3 Storia e geografia. 4 Logica, metafisica e dritto naturale. 5 Matematiche. 6 Storia naturale ed agricoltura. 7 Dritto civile. 8 Medicina. 9 Disegno ed architettura civile. Lo scrivere, leggere e numerare, come il catechismo, dovevan essere le scuole publiche di tutti i paesi e non d'istituti di scienze. Si doveva ancora prescrivere d'insegnarsi in italiano e con libri stampati.

Oggi l'azienda di educazione mantiene due convitti di giovani nobili in Napoli, e due nelle provincie in Bari ed in Catanzaro. Due altri convitti di arti sostiene in Napoli, uno di donne nel Carminello del mercato, l'altro di esercizj di marina in S. Giuseppe a Chiaja. Oltre le scuole nell'università di Napoli, che sono quasi tutte quelle che insegnano in tutto l'anno, in S. Ferdinando mantiene ancora cinque scuole, e sono: 1 Di lingua greca e latina, 2 di lingua latina superiore, 3 di lingua latina inferiore, 4 di prospettiva, 5 di leggere, scrivere e numerare. Nel Carminello al mercato ed in S. Giuseppe a Chiaja tiene due altre scuole, una di lingua latina, l'altra di leggere, scrivere e numerare.

Nelle provincie le scuole maggiori dell'Azienda

Digitized by Google

da di educazione ſono nelle città di Aquila, di Cheti, di Capua, di Salerno, di Bari, di Lecce, di Matera, di Coſenza e di Catanzaro. Eſſe conſiſtono 1 di fiſica, 2 di matematica e logica, 3 di lingua latina ſuperiore e rudimenti di lingua greca, 4 di lingua latina inferiore, 5 di leggere ſcrivere e numerare, e de' primi rudimenti di lingua latina. In Bari, Matera e Chieti le prime due ſono unite in una ſola. In Aquila da poco tempo ſi è aggiunta la ſcuola di giuriſprudenza.

Nelle città minori del Regno furon ſituate due ſcuole, una di leggere, ſcrivere e numerare, l' altra di lingua latina e di elementi di lingua greca. Queſte città ſono Acerno, Amantea, Atri, Barletta, Brindiſi, Campobaſſo, Caſtello a mare, Latronico, Maſſa, Modugno, Molfetta, Monopoli, Monteleone, Nola, Paola, Reggio, Sora, Sulmona, Taranto, Tropea. Furono conſiderate principalmente le città dove erano ſtate caſe de' Geſuiti. A Taranto, in onore della memoria di Archita, ſi aggiunſe la cattedra di matematiche.

Queſte ſono le opere principali dell' azienda di educazione, la cui rendita è di circa 210 mila ducati.

All' Univerſità degli ſtudj di Napoli	5 000
Per gli ſtudj di S. Ferdinando	780
Per gli ſtudj delle provincie	17 350
Per lo convitto della Nunziatella	6 100
Per quello del Salvatore	9 867
Per quello di Bari	3 800
	42 897

Riporto	42 897
Per quello di Catanzaro	1 954
Per lo convitto di arti di donne del Carminello in Napoli	12 693
Per le scuole in esso	390
Per lo convitto di arti di marina di S. Giuseppe a Chiaja	9 247
Per le scuole in esso	390
Per mantenimento d' invalidi nel reale albergo de' poveri	2 000
Per la fabbrica del medesimo e mantenimento delle figliuole	1 000
Per elemosine e maritaggi	20 000
Totale d.	90 571

Degli altri pesi si parlerà nell' articolo delle finanze.

V. *Scuole di Salerno*.

In questa città è celebre la scuola di medicina che surse dopo l' invasione de' Barbari. Si ha da un antica cronaca salernitana (1), che i primi fondatori furono il rabino Elino, il maestro Ponto greco ed il maestro Salerno latino. Il primo insegnò agli Ebrei, il secondo a' Greci, il terzo a' Latini. Carlo Magno nel 802 la confermò (2). Il libretto *de tuenda valetudine* di questa scuola, composto nel 1098, divenne famoso, e da insigni uomini, con varj commentarj, fu illustrato. Il nostro Federico II imperatore, ordinò tra le costituzioni del Regno, che niuno potesse l' arte me-

(1) *Ex Romualdo Guarna, archiepiscopo Salernitano.*
(2) MAZZELLA, *Descrizione del principato citeriore.*

Digitized by Google

medica esercitare, senza esser dottorato nel collegio di Salerno. Divenuta Napoli metropoli del Regno, tutto si concentrò in questa capitale, e tutto decadde nelle provincie. Stabilitosi l' ufficio del protomedico in Napoli, Ferdinando I nel 1477 esentò dalla sua visita Salerno ed il suo distretto, che rimase soggetto al suo collegio. Oggi questo conferisce la laurea dottorale nelle facoltà di medicina, e si numerano intorno a 40 dottori all' anno.

La città di Salerno mantiene un ginnasio di studj, le cui scuole s' insegnano sei mesi dell' anno, e si proveggono per concorso colla voce de' lettori della facoltà, e de' rettori del comune. Queste sono le scuole ed i loro soldi.

Pandette e Codice, ducati	60
Decretali	18
Dritto canonico o sia Sesto	19
Istituzioni civili	18
Dritto del Regno	15
Medicina teorica	20
Medicina pratica	25
Fisica sperimentale	15
Geometria	15
Logica	12
Metafisica	15
Rettorica	30
Totale d.	262

VI. *Collegj e Seminarj.*

Abbiamo in Napoli molti collegj per istruire la gioventù, fondati da' particolari e diretti da monaci. Quasi tutte le città vescovili han-

no seminarj. Il sacro deposito dell' educazione della gioventù è in mano degli ecclesiastici: nè ciò sarebbe improprio, quando dipendesse dal governo. Quello che importa è che l' educazione sia diretta a rendere le persone più robuste, più illuminate, più virtuose; ma questi non sogliono essere gli oggetti de' collegj e de' seminarj. I seminarj vescovili non si propongono altro scopo che di formarvi ecclesiastici. L' antico metodo dettato dal despotismo, dall' ignoranza e dal falso sapere fa il tormento de' giovani, che vi perdono la sanità e qualche volta i costumi. I fanciulli che si destinano alle lettere, vi sono trattati peggio degli schiavi. Vi sono indistintamente istruiti nell' eneidi di Virgilio e nelle odi di Orazio. Di cento giovani, dieci riescono a sapere il mondo antico, e ad ignorar il presente, e 90 ad ignorar l' uno e l' altro. Questo stato di educazione è deplorabile. Ecco la causa generale dell' ignoranza delle nostre provincie. Le case ricche, per difetto di scuole, mandano in Napoli i loro figliuoli ad istruirsi; ma si è avvertito, che le gran capitali sono luoghi poco opportuni per l' educazione della gioventù.

VII. *Monasteri*.

I monasteri di monaci e di monache si vogliono ancora riguardare come luoghi di educazione. Quando i monasteri fossero diretti dal governo, potrebbero i lor istituti diventar utili per la formazione del costume nazionale. Ma nel sistema presente tutto il loro oggetto si riduce a formare

Digitized by Google

mare monaci e monache. Queste ultime singolarmente, potrebbero essere occupate dell' educazione delle fanciulle, tanto per la parte letteraria, quanto per la parte economica e morale, sopratutto se tra loro si adottasse il nuovo metodo normale. Noi abbiamo accennato nel capitolo precedente, che in questa grande opera sono oggi impiegate le cure del governo. In Sorrento si sono ultimamente erette le scuole di nautica, delle quali sarà parlato nella descrizione di questa città.

§. II.

Belle Arti.

I. *Teatro.*

Le scienze sono dirette ad illuminare una nazione, e le belle arti a formarne il gusto ed il costume. Il teatro racchiude molte belle arti, sopra tutto quelle d' imitazione. Tali sono la poesia, la musica, la danza, la scena, le decorazioni. Per questo il teatro è stato sempre riguardato come l' istrumento principale da formare il publico costume. Presso di noi il teatro è di tre generi, cioè di opera drammatica in musica, di opera buffa in musica, di opera comica. Nel primo genere il nostro teatro è il primo di Europa. Vi si rappresentano ordinariamente i be' drammi di Metastasio, e talvolta quelli di altri autori, che non gli hanno potuto sorpassare nè eguagliare. I versi armoniosi

del

del primo esercitano i gran talenti de' nostri musici, con una varietà meravigliosa. Ma le rappresentazioni del nostro teatro drammatico non sono che spettacoli magnifici per gli occhi e per gli orecchi. Si gusta la musica, la danza, le decorazioni, senza che il cuore vi prenda molto interesse, dove che questo dovrebbe essere l'oggetto principale.

La danza, che si esegue negl' intermezzi di un atto all' altro, sembra essere oggi divenuta la parte più importante dell' opera. Il pantomimo si è migliorato secondo il gusto che M. Noverre ha introdotto tra' Francesi. Quest' azione muta, esprime coll' eloquenza ingegnosa de' gesti i più dilicati sentimenti dell' animo, e le sue più forti passioni. Si desidererebbe, che la danza facesse una certa unione col dramma, da legare un atto coll' altro, e che si riguardasse sempre il dramma come l' oggetto principale.

I Napoletani, meno degli altri Italiani, gustano la semplice tragedia. La loro passione favorita è il dramma buffo, scritto in gran parte nel dialetto nazionale basso e ridicolo. Per lo più questi drammi sono scritti contro tutte le regole dell' arte, perchè non sono riserbati a' rari talenti. Pure sono sparsi di pezzi ammirabili per la naturalezza degli avvenimenti, per la felicità dell' espressioni, per le facezie e per le grazie. La nazione ama il ridicolo, e non isdegna drammi licenziosi, privi di buon senso e di gusto, che per non aver di meglio si lasciano correre. Essi inspirano alle donne la lubricità, alla gioventù la scurrilità, e corrompono i cittadini nell' in-

Digitized by Google

infanzia medesima. Questi drammi sono intanto messi in musica da' più valenti maestri dell' arte.

Le commedie non sono così sconce come i drammi buffi, ma perchè la nazione si compiace delle lepidezze buffonesche del volgo, sono ancora infette dello stesso cattivo gusto. Quasi tutte le nostre commedie, cominciando da quelle di Gianbatista della Porta che fiorì al principio del XVII secolo, racchiudono la parte buffa nel dialetto basso nazionale.

II. *Musica, pittura, scoltura ed architettura.*

Di tutte le nazioni, i nostri regnicoli si distinguono per la musica, o perchè più degli altri hanno il genio animato ed armonico, o perchè in Napoli vi sono fondazioni che ne forniscono un ottima scuola. Quivi si sono formati que' gran compositori, che senza far trattati metafisici di musica, hanno fatto stupore co' lor capi d' opera alle altre nazioni. La musica entra in Napoli in tutti gli atti della vita. Non vi è festa sacra o profana, niun azione solenne, divertimento niuno senza musica. La nazione è tutta cantante. La Puglia sopra tutto fornisce le più belle voci di Europa.

Napoli, sebbene non abbia avuto una scuola particolare di pittura, pure in tutti i secoli ha avuto gran maestri in quest' arte. Solario, d' Arpino, Salvator Rosa, Giordano, Preti, Solimena, Paolo de Mattheis, il cavalier Massimo, Conca sono stati i gran pittori del nostro paese. Ribera e Lanfranco, sebbene nati ne' paesi stra-

ſtranieri, ſi ſono formati in Napoli. Oggidì ſembra che il guſto ſia ſazio di tanti capi d' opera nel diſegno e nella compoſizione. La natura non è ineſauſta nel produrli, ed è molto di averli una volta prodotti.

Nelle ſtatue niuna nazione ha agguagliate le belle antichità greche. Alla noſtra nazione non ſono mancati eccellenti artiſti in queſt' arte, come Giovanni di Nola, Santacroce, Cosmo, Fanzago, Lorenzo Vaccaro, Bernini. Oggi le ſtatue di San Martino ſono be' monumenti del ſecolo.

Che tra di noi abbia in ogni ſecolo fiorito l'architettura, lo moſtrano tanti monaſteri, che anche oggi ſono ammirati per la magnificenza. Ma lo ſtato di provincia, in cui Napoli per molto tempo ha languito, e la protezione che Roma ha ſempre data a' grandi artiſti, ſono ſtate le cagioni, per cui le arti di diſegno non hanno qui fiſſata la loro ſede. Ci baſta, che il noſtro paeſe ha prodotto Bernini e Vanvitelli, i più grandi architetti d'Italia, l'uno nel ſecolo paſſato, l'altro nel ſecolo preſente (1). Vanvitelli ci ha laſciato molti monumenti di buona architettura, di che ſarà ragionato nella deſcrizione de' luoghi particolari. Ma nel generale, nella noſtra capitale, tutto è brillante e magnifico, ma per difetto di ſcuole di diſegno, non ſempre ſi ſoddisfa al guſto. I palazzi più ricchi e le chieſe più ſontuoſe, ſi riſentono ordinariamente di queſto difetto.

§. III.

(1) Vanvitelli nacque in Napoli nel 1700, e vi è morto nel 1773.

Digitized by Google

§. III.

Continuazione delle belle arti.

La bella e grande intrapresa del Re, di far descrivere le antichità di Ercolano, di Pompei e di Stabia, ha fatto sviluppare i talenti per l'incisione. Non si sapevano bene incidere le carte geografiche, e nel 1779 per mezzo del consiglier Galiani si fece incidere in Parigi la carta del Regno. Essendosi dovuto dare una carta della Calabria ulteriore, nella descrizione de' terremoti data dal cavalier Vivenzio, un giovane incisore delle antichità di Ercolano, l'eseguì felicemente, e ciò è stato tanto di meraviglia, in quanto che non si era ancora in questo genere esercitato. Si suppone, che in molte cose noi abbiamo bisogno degli stranieri, e questo pregiudizio arresta il corso a' talenti nazionali.

Gli orafi, gli argentieri, i gioiellieri esercitano arti di disegno e di gusto, e perciò deggiono essere posti nella classe de' nobili artisti. Molti sono quelli, che tra di noi hanno portato queste arti a gran perfezione, nelle quali si ammira dilicatezza di lavoro, genio ed invenzione. Nell'istruzione delle arti non abbiamo scuole di disegno, e quello che gli artefici fanno, è opera del genio loro privato.

Fra le belle arti è da mettere l'arte tipografica, che si dee riguardare come il più bel dono che la provvidenza ha fatto agli uomini. A quest' arte siamo tenuti della perfezione di tutte le arti e di tutte le scienze, della diffusione del-

Digitized by Google

delle cognizioni, che hanno cambiata la faccia dell' universo. Quest' arte preziosa dovrà compire la grande opera d'illuminare l' universo, e di rendere gli uomini ragionevoli. I libri non sono che gli strumenti delle cognizioni: essi formano lo spirito al raziocinio, e sono i veri precettori del genere umano. I nimici de' libri, sono i nimici degli uomini.

L' arte tipografica, come si è veduto, fu introdotta in Napoli nel 1465 dal genio di Ferdinando I. Quest' arte ha bisogno di libertà per prosperare, e più delle altre merita il favore del governo. La moltitudine de' libri frivoli che s' imprimono serve ad occupare lo spirito frivolo ed ozioso della maggior parte di una nazione, per li motivi altrove (1) accennati. Potrà essere un inconveniente passaggiero, ma non mai un male reale: le buone opere restano, le cattive all' istante sono obliate.

Il grado forse maggiore della perfezione dello stato civile consiste quando il leggere sia generale. Si vede quale differenza prodigiosa passa sopra questo articolo tra l' Inghilterra e le altre nazioni di Europa. Colà tutti leggono, fino i contadini. Lo spaccio de' libri che vi si fa, eccede ogni immaginazione. Un librajo inglese, chiamato Guy, nel 1724 col suo testamento legò dugentomila lire sterline (intorno ad un milione e ottantamila ducati nostri) per fondare un ospedale (2). Questa somma l' aveva gua-

(1) *Nuova descrizione dell' Italia*, tomo I. *introduzione*.
(2) *Nouvelles considerations sur l' Angleterre par M.* COYER.

Digitized by Google

guadagnata col suo commercio. Nella coltura dello spirito noi siamo ancora inferiori al resto d' Italia. Ciò lo mostra, che in nessuna città del Regno potrebbe sussistere un commercio di stamperia, come lo veggiamo Livorno, a Siena, a Vicenza, a Padova, a Verona ec.

Vi erano prima stamperie nell' Aquila, in Lecce, in Isernia ed altrove; ma caduto il Regno nell' ignoranza del secolo passato, esse cessarono. Oggi la tipografia è ristretta alla sola capitale (1) e vi è avvilita, ancorchè non siasi mancato per parte del governo di farla fiorire. Nel governo de' vicerè fu tolta la franchigia della carta collata, e fu soggettata a molte formalità ed a molte prestazioni gratuite di esemplari (2).

In Napoli si stampa poco e male. I librai e gli stampatori non fanno corpo d' arte, nè sono uomini gran fatto istruiti (3). Non pagano le opere manoscritte (4), e quando gli autori le stampano a loro spese, tutti i loro amici voglio-

(1) In Napoli oggi sono 45 le stamperie.

(2) Nel 1619 nel governo del duca di Ossuna si ordinò, che de' libri che s' imprimono si dovessero dare venti esemplari per li ministri del supremo Consiglio d' Italia e del Consiglio collaterale. Oggi sono giunti intorno a 30. Questo uso singolare è di ostacolo alle grandi intraprese.

(3) La Francia ebbe una volta stampatori savj e profondi, come gli Stefani, Venezia gli Aldi, Padova i Volpi sotto nome di Comino.

(4) Qui il prodotto delle sue opere ad un letterato non forma uno stato, come in Inghilterra. A Pope valse 100 mila scudi la traduzione di Omero colla soscrizione. Robertson ritrasse 4 mila sterline dalla sua *Storia di Carlo V.*

Digitized by Google

gliono averle in dono, cosicchè ad un povero letterato niente riesce tanto dannoso, quanto di avere gran numero di amici.

I buoni libri non si stampano in Napoli, ma vengono da' paesi stranieri. Si pagano dal Regno in ogni anno circa 15 mila ducati di libri della Francia, degli Svizzeri e dell' Ollanda, altri 15 mila da Venezia e altri 2 mila da Toscana e da altri luoghi d' Italia, come sarà mostrato quando tratteremo delle finanze.

§. IV.

Continuazione delle belle arti.

La medicina racchiude molte arti utili. La prima, o almeno la più salutare, è quella del chirurgo. Per impararla si debbono vincere molti ostacoli, e sostenere grandi e lunghi travagli sulle miserie umane. La medicina non doveva essere separata dalla chirurgia, come si è fatto tra di noi. Non si deve negare, che la scienza del medico sia alcune volte utile, sopra tutto quando tende a riordinar la natura che gli abusi della società hanno guasta e sconvolta; ma i gran medici sono più filosofi che buoni esculapj. L'uno e l'altro sono nel chirurgo, al quale è riservata la vera gloria di salvare dalla morte i cittadini. I chirurgi sono necessarj nelle armate. Essi debbono avere la mano abile ed il cuore sensibile, altrimenti, dice bene M. de Mercier, il lor mestiere avrebbe l' aspetto odioso del supplicio. Debbono doppiamente prestar il loro soccorso all' umanità infelice, consolare e guarire.

Que-

Digitized by Google

Quest' arte salutare ha fatto gran progressi in Francia. Tra di noi l' ospedale degl' incurabili fa nascere buoni professori. Maggior avanzamento ha fatto in Napoli la medicina pratica, la quale vien riputata la prima dell' Italia.

All' operazione più sacra della natura si appartiene l' arte ostetricia. Il gran interesse de' costumi ha tra di noi stabilito, che quest' arte sia dalle donne esercitata, ma converrebbe istruirle in essa. Il chirurgo non vi deve esser chiamato che ne' casi pericolosi e rari. Bisogna esser persuaso, che la natura mette quella stessa facilità a dar al mondo un fanciullo, che mette a procrearlo.

CAPITOLO VIII.

Diverse classi della nazione e costumi.

LE classi che compongono una nazione ed i suoi costumi fanno ancora parte del governo. Sopra di essi una gran rivoluzione hanno operato in tutta Europa, così la scoperta del Capo di buona speranza e dell' America, che l' invenzione della stampa. Prima le nazioni eran composte di nobili e di schiavi. Oggi il potere de' sovrani è divenuto più assoluto, e se i popoli sono ancora divisi, sono tuttavolta meno oppressi. Le arti di lusso e le ricchezze del commercio danno da sussistere a diverse classi che si sono moltiplicate nelle gran città, le quali hanno data nuova forma allo stato civile. Ma se le città sono divenu-

te popolose ed opulenti, le campagne sono rimaste povere e deserte (1).

Un bene maggiore hanno procurato le scienze in concorso delle arti. Il buon senso, lo spirito di ragione, l'umanità, la politezza si sono diffuse in tutte le condizioni. Una gran facilità nel commercio del mondo ha dirette le operazioni politiche al gusto della società ed a' comodi della vita. Il gran cambiamento che i lumi del secolo fanno ogni giorno nell' ordine civile, ne produce uno sempre maggiore nelle classi diverse delle nazioni e ne' loro costumi.

L' une e gli altri sono tra di noi relativi alla qualità del clima ed alle frequenti rivoluzioni politiche, alle quali per tanti secoli si è stato soggetto. I nostri popoli nel generale sono vivi, ingegnosi, attivi, bravi, laboriosi, ma in molte classi divisi, e per conseguenza da spirito publico poco animati. Sono assai portati per li piaceri della vita, per le magnificenze e per gli spettacoli. I popoli mediterranei vivono con più semplicità e sono infaticabili in lavorar la terra: i marittimi sono più raffinati, più dediti al lusso ed alla vanità. Sono poi tutti di umano e benigno ingegno, si lasciano facilmente governare, ma più degli altri Italiani vogliono esser governati con dolcezza.

§. I.

(1) Vedete *Saggio sulla storia degli antichi popoli d' Italia, cap. X.*

Digitized by Google

§. I.

Della nobiltà e degli ordini di cavalleria.

Per ben conoscere i costumi di un paese, si vogliono esaminare le diverse classi che lo compongono, e le lor prerogative. Tra di noi la prima è la nobiltà, la quale è numerosa, ricca e magnifica. Era una volta altiera, quando era ignorante, ma oggi, se non coltiva generalmente le scienze, coltiva almeno in gran parte i talenti della società, e si picca di politezza e di eleganza. Per li pregiudizj del suo stato, disdegna il commercio, e vive de' prodotti delle terre e de' capitali venduti dalla corona. Si occupa nelle cariche di corte, nelle cariche militari, e ne' piaceri. Si è veduto, che i feudi danno molta considerazione nell' ordine de' cittadini, perchè ancora costituiscono la classe principale dello stato.

Fra i costumi venuti in uso in Europa dopo Carlo Magno, il più singolare è stato forse la nostra nobiltà ereditaria, ch' è divenuta l' essenza delle monarchie di Europa. Si è sopra mostrato, che la confusione e la barbarie in cui cadde questa parte del nostro universo, fece accordare stima e considerazione al solo mestiere dell' armi. Nelle republiche d' Italia i mestieri civili davano distinzione tra i cittadini, ma negli altri paesi non si apprezzavano che i militi. Essi riconoscevano un sovrano, o per meglio dire un capo, cui promettevano il servizio personale, ed a differenza del resto del popolo, non pagavano tributo.

Le cariche civili e politiche vennero nelle lor mani. Si è ancora mostrato, che i feudi da uffizj divennero benefizj ereditarj, e che i loro possessori non erano che militi, i quali formavano lo stato politico della nazione. Le loro prerogative consistevano in angariare per ogni verso gli abitanti nelle terre lor concedute, ed in credersi uomini di una specie superiore e diversa: Così in vece di riconoscersi i dritti di cittadino che faceva l'essenza del governo de' popoli antichi, ed in vece di onorarsi le virtù dell'uomo, si accordarono le distinzioni a'dritti del sangue, il che portò una divisione non meno funesta che durevole nelle classi della nazione.

L'ignoranza de' militi nell'amministrazione della giustizia obbligò a consultare i giureconsulti, che con questo mezzo acquistarono tratto tratto un grado nello stato. Come si conobbe l'importanza della loro scienza, furono impiegati nelle cariche civili, e si concederono loro le prerogative della nobiltà, ch'erano prerogative militari (1).

Da che i principi usarono del dritto di nobilitare gli uomini, e di migliorare così il loro stato civile, Carlo I. di Angiò ed i loro successori usarono molto di questo privilegio nel nostro paese. Si moltiplicarono le diverse condizioni degli uomini, che sempre più stabilivano la divisione degli animi: si accrebbe il numero degli oziosi e si avvilirono gli altri cittadini, ch'è quanto dire la più gran parte della nazione

(1) Vedete il Cap. III. §. IV. di questo libro.

Digitized by Google

ne. Le nostre provincie divennero piene di nobiltà, e scarse di virtù, d' arti e d' industria.

I medesimi disordini che portarono in Europa il cadimento delle nazioni dopo Carlo Magno, dettero luogo all' istituzione della cavalleria. Non stimandosi altra professione che quella delle armi, fece nascer l'uso di armare cavalieri i nobili giovanetti, il che portava seco alcuni doveri ed alcuni costumi. Doveva il cavaliere difendere la religione, l' onore, l' umanità, gli orfani, le vedove e generalmente rilevare la gente dalle ingiurie e dalle soperchierie ch' erano allora in voga. Si fecero molte belle e cattive azioni, giusta l' indole delle cose umane. La galanteria concorse con la religione a formare tali istituti, ed i cavalieri divennero i difensori dell' onore delle donne e della loro bellezza. Ogni cavaliere volle avere una dama, sotto gli auspicj della quale poter militare. Il fanatismo fu portato sì innanzi, che taluno era cavaliere di una dama che non conosceva. L' ordine della cavalleria era dunque un misto di guerra, di galanteria e di religione.

Questi usi fecero nascere la pratica di darsi da' principi il cingolo militare a' giovani nobili con gran festa ed apparato (1). Il giovane si armava per le mani di sette donzelle. Fu questa per le donne una bella occupazione, poichè l' amore animava il coraggio.

Queste feste e queste cirimonie non erano pro-

(1) I baroni avevano il dritto di domandar una sovvenzione da' vassalli, per le spese che bisognavano in armarsi cavaliere un loro fratello o un loro figliuolo.

propriamente che gli esercizj della guerra consagrati dalla religione. I tempi delle crociate dovevano essere i più brillanti per la cavalleria, e lo furono. Quindi sursero tanti ordini monastici militari, alcuni de' quali divennero sovrani. Oggi non ci rimane che l'ordine gerosolimitano di Malta, che siccome si è notato nel capitolo precedente, possiede molti beni nel Regno.

Le rivoluzioni che accaddero nello stato civile a cagione de' progressi delle arti, delle lettere e del commercio, fecero ancora decadere la cavalleria. Rimase il cingolo militare che i principi Normanni avevano portato nel nostro paese, di cui Carlo I di Angiò fu assai largo e liberale. Questi abusi ch'erano generali in Europa, per lo desiderio che hanno sempre gli uomini di distinguersi tra i loro simili, fecero pensare ad un ordine più ristretto con l'insegna di qualche stella, di qualche santo, di qualche animale o di qualche altra cosa. Gli uomini di lor natura sono più avidi di onore che di virtù. Potevano tuttavolta gli onori animare le virtù politiche, ed ogni principe nel suo regno volle aver di queste insegne da rimunerare i servigj e d'attaccare a lui le principali famiglie dello stato. Il re d'Inghilterra Edoardo III formò l'ordine della giarrettiera, il re di Francia Luigi XI quello di S. Michele, il duca di Borgogna quello del tofon d'oro. I nostri re Angioini crearono ancora diversi ordini meno riputati, sotto nome del nodo, della nave, della luna, dell'armellino (1).

Col-

(1) Il re Luigi marito di Giovanna I istituì la compagnia del nodo: Carlo III di Durazzo quella della nave: Ferdinando I quella dell'armellino.

Digitized by Google

Colla condizione di provincia il nostro paese perdè queste usanze, senza migliorare d'industria. Nel parlamento del 1591 la nostra nobiltà dimandò al sovrano un ordine di cavalleria sotto il titolo di S. Gennaro, che non fu accordato. Ma divenuta Napoli sede di un proprio principe, nel 1738 questo ordine fu stabilito, ch'è divenuto il primo dello stato. Si conferisce dal Re che n'è gran maestro, e per lo più si compone di 60 cavalieri, tra i quali si contano i principi della casa reale, molti principi stranieri ed i principali signori delle Sicilie. Portano essi ad armacollo un largo nastro di color rosso, al quale pende sul fianco sinistro una croce d'oro smaltata di bianco, in mezzo alla quale si vede l'immagine di S. Gennaro. Una simile croce ricamata in oro ed in argento portano sull'abito nella parte sinistra del petto, colle parole *in sanguine fœdus*.

Gli statuti di quest'ordine si riducono a difendere la religione, ad esser fedele al principe, a proccurare la riconciliazione fra i cavalieri che la discordia divide, a non disfidare alcuno in duello nè accettarlo, ad udire cotidianamente la messa, a prendere l'eucarestia nel tempo pasquale e nel giorno di S. Gennaro, a fare celebrare una messa e recitare l'ufficio in suffragio di un fratello defunto.

Un secondo ordine di cavalleria si conferisce dal Re come erede della casa Farnese, e si chiama Costantiniano. Consiste in quattro classi, cioè, gran croci che sogliono essere della più distinta nobiltà; cavalieri di giustizia, che sono obligati alle prove medesime di nobiltà, che ri-

Digitized by Google

chiede l'ordine di Malta; cavalieri di grazia che il Re crea per sua beneficenza; cavalieri commendatori, che si dispensano dall'obbligo di provar la nobiltà coll' erezione di una commenda in favor dell' ordine, più o meno ricca in ragione del difetto de' *quarti*, de' quali vogliono esser dispensati. Questo ordine è monastico militare, e vive sotto la regola di S. Basilio. E' ricchissimo di beneficj ecclesiastici.

Nella classe de' nobili si hanno da considerare i militari. Si è a bastanza parlato, quanto il loro stato sia tra di noi divenuto illustre e cospicuo, e quanto di bene la patria deve aspettare dalla lor educazione. Sarebbe importante a sapere il numero di tutta la classe de' nobili, ma io non ho trovato mezzi sicuri da venirne in chiaro. In Napoli, ch' è una città di 80 mila famiglie senza i casali, io suppongo 1500 famiglie nobili di piazza, fuori piazza, feudatarj, nobili viventi e militari, escluso il tribunale. Nelle provincie, le famiglie nobili che comprendono gran numero di feudatarj, io le suppongo intorno a 4500.

§. II.

De' tribunalisti.

Dopo la nobiltà, le classi del tribunale godono della maggior considerazione. Si vogliono contare in tutto il Regno per lo meno 26 mila persone, fra giudici, avvocati, proccuratori, notai, subalterni della giustizia. Questo potrebbe esserne il calcolo.

In

In Napoli abbiamo

Ministri di tribunali,		84
Uffiziali e subalterni della Camera reale,	50	
Detti del Sacro Consiglio,	227	
Detti della Camera della Sommaria,	267	
Detti del Commercio, Ammiragliato e Delegazione de' cambj,	50	
Detti della Vicaria criminale,	111	
Detti della Vicaria civile,	370	
Detti dell' Udienza di guerra e casa reale	20	
Detti della Curia del Cappellano maggiore	5	
Detti del tribunale Misto	15	
	1115	
A ciascuno di essi un ajutante,	1115	
		2230
Soldati addetti a' tribunali,		300
Avvocati e proccuratori,		3600
Totale di Napoli		6214

Nelle provincie, in ogni tribunale i soldati sono intorno a 100, ed altrettanti sono i ministri, i subalterni ed i professori. I proccuratori sono per lo più notai, non compresi in questo numero. Abbiamo 13 tribunali con quello di Foggia, onde il totale sarebbe 2600

Abbiamo intorno a 3000 luoghi abitati ed a 2000 corti locali, nelle quali i governatori sono spesso dottori o notai, ed i mastrodatti talvolta notai, e gli uni e gli altri si vogliono escludere da questo conto, onde in vece di 5 individui, compreso il serviente ed il soldato, ne considero 4, ed avremo il numero di 8000

Dottori che fanno i governatori, o nelle lor case esercitano il mestiere di assessori, di giudici delle seconde e terze cause, o difendono cause nelle corti locali, facendo calcolo basso di uno e mezzo a corte locale, sarebbero 3000

Notai in tutto il Regno sono intorno a 6000

Totale 25814

Digitized by Google

Tutte queste persone sono mantenute a spese del genio contenzioso della nazione. Vi sono in Napoli avvocati che guadagnano fino a 15 mila ducati l' anno, e subalterni che ne guadagnano 4 mila. Questo meglio di ogni altro mostra il disordine della costituzione, dataci da' passati governi. Le leggi moltiplicate, varie, confuse, contraddittorie, delle quali innanzi si è ragionato, fanno intraprendere tutte le cause, e costituiscono la fortuna di queste classi. Quindi nasce che il più delle volte il primo de' litiganti che si presenta ad un avvocato, determina il suo spirito e la sua ragione. La difesa delle cause de' ricchi e de' gran feudatarj dà in taluni il nome di avvocato di prima classe, più che le cognizioni ed i talenti. Siccome la necessità di litigare è permanente, i negozj degli avvocati non cessano mai, ma circolano perpetuamente per le mani de' più fortunati, e ciò costituisce il più attivo e più florido ramo di commercio che sia in Napoli.

L' avvocato è un personaggio che sostiene un assunto solo perchè un altro lo paga. La sua arte è di sorprendere, perchè il suo oggetto è di vincere. Quindi il suo mestiere è per lo più diverso da quello di professore di università. Questi studia la forza delle leggi, quegli vi unisce ancora la *condotta*, che ordinariamente consiste nell' arte di eluderle. Questi due personaggi sono tanto tra loro diversi, che noi abbiamo talvolta veduto riuscire poco felici avvocati coloro, che per molti anni aveano dalla cattedra degnamente insegnate le leggi.

Le persone di questo mestiere parlano molto ed a voce alta, per l' uso che hanno acquistato nel-

Digitized by Google

nella vita contenziosa e nel frastuono del tribunale. Gli avvocati sostengono la classe degli stampatori, perchè essi soli tengono occupate quasi tutte le 45 stamperie che oggi sono nella capitale. Per cause oscure e volgari si stampano voluminose *allegazioni*, che se non si leggono, si pagano dal cliente. In maggior parte contengono sallacie, ingiurie, paralogismi, parole senza idee, errori di lingua d'ogni genere; ma alcune poche, come si è innanzi avvertito, sono l'opera del genio e del sapere. Uno spirito formato sopra i principj della logica, della morale e del dritto soffre gran pena a rispondere a' raziocinj, che sono in voga nella professione.

L'abito de' magistrati togati in Napoli è nero, come si usava in Ispagna al tempo di Filippo II. I professori, fino al principio di questo secolo, usavano il collare ed il cappello spagnuolo, e dalla forma di questo cappello sono stati chiamati *paglietti*. Oggi vestono come i preti di Francia, e la sola differenza consiste nella parrucca. Si pensò sostituire a questa maschera un uniforme proprio, e questo sarebbe a desiderare, perchè porterebbe una riforma nel costume, poichè, fuori delle funzioni del tribunale, i professori vestono come gli altri cittadini, il che li obbliga a molte spese.

I notai si hanno a considerare di questa classe. Essi che rogano tutti i contratti, maneggiano gl' interessi di tutti i particolari. Essi fanno tutte le arti per eludere il disposto delle leggi; quali modi si hanno a tenere perchè una figlia non sia erede di suo padre. I notai fanno molto bene a' tribunali, perchè essi preparano qua-

quasi tutte le liti. In buona parte non sono molto scrupolosi, sono poco facoltosi e meno considerati nello stato, ed intanto la publica fede è nelle loro mani.

Il nostro Monarca ha voluto portare una riforma a questi abusi, e la più bell' opera che si poteva pensare per ristabilire tra di noi l' ordine civile, i cui progressi sono sempre più lenti che quelli della ragione, è senza dubbio l' archivio generale, nella maniera ch' è stato disposto da' prudentissimi magistrati, che compongono la Camera reale. Questo solo stabilimento, che rende meno incerte le proprietà di tutti i cittadini, porterà una riforma salutare ne' tribunali, guarirà nelle generazioni future quasi tutte le piaghe dello stato, e farà godere a' nostri nipoti quella prosperità, della quale siamo noi incapaci.

§. III.

Delle classi de' medici.

I medici hanno una riputazione inferiore a quella degli avvocati, nè i profitti che dà la medicina sono paragonabili a quelli del tribunale. Questo potrebbe mostrare, che il guasto che si fa alla salute degli uomini è minore di quello che si porta alle loro fortune. Ci abbiamo molti uomini di gran sapere in questa classe, come si è innanzi avvertito. Per verità, la professione del medico è utile quando è empirica (1), e non

(1) Le speculazioni in questa professione sono quasi sempre vane e talvolta pericolose. Non siamo sicuri di certi metodi, che per la sperienza. Non si sarebbe mai supposto, che il freddo fosse proficuo al vajuolo. Tutti i salziocinj ci portavano al metodo contrario.

Digitized by Google

e non è considerata che in ragione della debolezza umana. Si chiama il medico quando si soffre un male, perchè questo è l'uso. Egli fa bene agli speziali con dar corso alle merci delle loro botteghe, ci dà buone speranze, ci consola, e questo è tutto quello che si può ottenere, quando si capita in mani discrete.

Nella classe de' medici sono i chirurgi, le levatrici, gli speziali. Si è notato che i primi sono veramente utili, come egualmente lo serebbero le levatrici istruite, le quali meritano la protezione del governo, perchè sanno togliere la publicità a' falli delle amanti tenere ed infelici, perchè restituiscono all'onore ed alla buona opinione molte persone che hanno corso rischio di perderla, perchè rimuovono le cause dell' infanticidio. Se fossero versate nell' arte di scrivere, come tanti uomini, esse potrebbero essere ancora utili per gli oziosi, con comporre romanzi piacevoli ed aneddoti singolari. Degli speziali pochi intendono la chimica e sanno preparare una buona medicina. Questo è un male generale in tutti i paesi di Europa.

Si è innanzi veduto che le persone soggette al protomedicato sono circa	10 000
I medici e chirurgi che si privilegiano in Napoli ed in Salerno sono circa 120 all'anno, ad ognuno de' quali dandosi 20 anni di vita, avremo	2 400
Totale	12 400

§. IV.

§. IV.

Degli ecclesiastici.

Questo non è il secolo degli ecclesiastici. I progressi della ragione minacciano le lor immense fortune, che vanno sempre più in decadenza. Gli ecclesiastici, per il lor istituto, deggiono usare la severità, il che li porta a far i censori del popolo. Generalmente sono buoni cittadini, e fra essi i vescovi ed i parrochi hanno riputazione di probità, e moltissimi sono che la meritano. I parrochi sarebbero buoni ministri di *polizia*, perchè sanno le cose più secrete delle famiglie, e potrebbero essere ottimi uffiziali del costume.

Il clero nella capitale è regolare e savio, e più degli altri coltiva il talento inestimabile di parlare in pubblico. Il clero nelle provincie è meno ragguardevole. Questa classe, come si è veduto, vive di benefici, di decime, di prestazioni, di tasse sulla vita e sulla morte. Il loro numero, escluse le monache, è 72 mila.

§. V.

Degli agricoltori, artisti e negozianti.

Tutte le notate classi sono lontane dal produrre, cosicchè sono di carico allo stato. Gli agricoltori, gli artisti, i negozianti sono quelli che lo sostengono, che lo arricchiscono, che danno da vivere a tutti gli altri esseri che non producono. Intanto abbiamo veduto, che le nostre leggi, per le

Digitized by Google

le massime del governo feudale, hanno riputata a vile la condizione dell'agricoltore, ed hanno privilegiate le classi degli uomini oziosi. Sebbene il governo presente abbia proccurato sostenere e proteggere l'industria ed il commercio, non si è potuto giugnere ancora a distruggere gli effetti dell'antica costituzione dello stato, e l'impero sempre autorevole e tirannico dell'opinione. L'agricoltore ed il negoziante non è tra noi considerato che per le sue ricchezze: egli abbandona la sua professione, per divenir nobile e per essere così considerato nello stato (1). Tutti coloro che tra di noi hanno talento ed una picciola fortuna, si applicano al tribunale, alla medicina, a far il notajo, il prete, e così si proccurano la sussistenza sul popolo, da che senza di essi non si potrebbe essere cittadino. Di qui nasce la vita oziosa e scioperata, nella quale intristisce e si consuma la gente de' piccioli paesi delle provincie. Il resto della nazione è occupato a vendere le manifatture de' paesi stranieri, a fare de' piccioli mestieri ed a servire i facoltosi. I forestieri profittano della nostra balordagine. Essi ci vendono tra prodotti e manifatture intorno a otto milioni di ducati l'anno, come nel seguente volume

(1) Scrive su tal proposito un ingegnoso scrittore. *In Francia è marchese chi vuole; e chiunque dal fondo di una provincia giugne a Parigi con denaro da spendere, e con un nome in ac, o in ille, può dire*, un uomo come me! un uomo della mia condizione! *e sovranamente disprezzare un negoziante. Il negoziante sente parlare così spesso con disdegno della sua professione, ed è assai sciocco per arrossirne. Io non so per tanto chi sia più inutile allo stato, se un signore pieno di polvere che sa precisamente a quale ora il re si leva, a quale ora va a dormire, e che si dà l'aria di grandezza rappresentando la parte di schiavo*

lume mostreremo: essi hanno in Napoli stabilite molte case di negozio, che vi hanno fatto e vi fanno gran fortune e rapide.

In un paese come il nostro, così ricco in produzioni naturali ed in talenti, la costituzione politica non doveva accordare una certa dignità civile che all' agricoltore, ed agli uomini di genio. Oggi ride ognuno di questa idea, e ciò più d' ogni altra cosa potrebbe mostrare il grado del pervertimento, che nella nostra ragione ha operato il governo de' Barbari. I Romani, sebbene furono i distruttori dell' universo col loro governo militare, tuttavolta non avevano dell' agricoltura altra idea che di una professione che più all' uomo libero si conveniva (1). Essi prendevano i cognomi dall' agricoltura, e le prime famiglie di Roma si vantavano discendere dagli agricoltori, ch' erano i padri nutritori della patria, come oggi le prime famiglie dello stato vogliono discendere dagli antichi guerrieri, che furono il flagello maggiore del genere umano.

Le nostre idee non vi ha dubbio sono state di molto migliorate co' progressi della filosofia, ma noi non siamo tanto avanti nel buon senso quanto ci lusinghiamo, perchè la maniera di pensare dipende più dal costume che dalla filosofia. Alla China, dove l' idee se non sono come le

vò nell' anticamera di un ministro; o pure un negoziante, che arricchisce il suo paese, e in veste di camera dà gli ordini dal suo gabinetto a Surata ed al Cairo, e contribuisce alla felicità del mondo. Lettres sur les Anglais.

(1) Scriveva nobilmente CICERONE: *omnium autem rerum, ex quibus aliquid acquiritur, nihil est agricultura melius, nihil uberius, nihil dulcius, nihil* HOMINE LIBERO DIGNIUS. De Officiis.

le nostre raffinate, non sono però come le nostre depravate, l' agricoltura sopra tutte le altre cose è onorata: il coltivarla è un mezzo facile per esser promosso alle cariche più ragguardevoli dello stato, come tra noi lo è l' essere *paglietta*. Il governo sostiene questa opinione nello spirito de' sudditi con una publica festa, nella quale l' imperatore conduce l' aratro al cospetto di tutto il popolo. Questo solo basta ad onorare il governo Cinese. Co' progressi delle nostre scienze, noi non abbiamo in tutti i costumi di Europa un' istituto, che con questo possa mettersi in paragone.

I veri beni degli uomini sono i prodotti della terra, che forniscono l' abbondanza, che conservano la semplicità de' costumi e dispongono gli animi a tutte le virtù sociali. Lo scoglio pericoloso della politica moderna è il voler unire i principj della buona civilizzazione a quelli del governo de' Barbari. Nel *Saggio* che si è dato *sulla storia degli antichi popoli d' Italia*, si sono esposti i principj politici de' nostri maggiori, ch' erano diretti ad una felice agricoltura e ad una numerosa popolazione. All' incontro il sistema politico dell' infelice Europa è di stabilire la potenza, non nell' unione di tutti i cittadini, ma nella loro ricchezze, le quali ci hanno data l'avarizia, la disuguaglianza, tanti nuovi bisogni, il gusto per li prodotti stranieri, e con essi la corruttela de' costumi. Quindi il commercio e le cariche dello stato fanno gran signori e gran famiglie, ed il lusso, il fasto più che le virtù politiche, distinguono i cittadini. Le leggi non possono essere

troppo favorevoli a' costumi, e si è giunto a tale depravazione, che si suppongono non necessarj nelle monarchie.

Sarebbe stato qui il luogo di dare il numero de' diversi artefici, de' negozianti e degli agricoltori che sono in tutto il nostro Regno. Ma come formarlo esattamente? Forse saremo in istato di darlo nella descrizione di ciascuna provincia. Per ora altro non possiamo notare, che di 960 mila famiglie, delle quali vien oggi composto il Regno, le famiglie nobili, secondo si è mostrato, possono essere circa 6 mila. Da queste bisogna dedurre 500 comprese ne' tribunali, onde ci

restano	5 500
Ne' tribunali sono impiegati individui circa	25 800
Nelle diverse arti di medicina altri	12 400
Totale	43 700

Questi formano circa la ventiduesima parte della nazione. Io sono portato a credere, che di 960 mila famiglie, un terzo ne occupino la nobiltà, le professioni che vivono d'inchiostro, e le arti nobili e meccaniche, e due terzi gli agricoltori ed i pastori.

§. VI.

De' familiari e del basso popolo.

Il numero de' familiari è tra noi grandissimo. Le famiglie nobili hanno una turba di segretarj

di

Digitized by Google

di mastri di casa, di cappellani, di paggi, di camerieri, di cuochi, di lacchè, di volanti, di cocchieri, di cavalcanti, di mozzi di stalla. L'uso di un lacchè è generale nella capitale, e distingue le persone che lo portano. Il suo salario è tenue, e per vivere defrauda per tutte le vie il padrone; il che fa nascere nello stato un gran numero di persone senza morale e senza costumi.

A' familiari si dà generalmente la mancia nel natale e nella pasqua. Quando la padrona si è infantata, quando il padrone ha ricevuta qualche carica, essi vanno a portarne l'avviso a tutti gli amici della casa, e ricevono le mance. Queste sono discrete, e si è libero dalle loro importunità con pochi carlini. I familiari de' magistrati ricevono le mance da' generosi litiganti, quando per qualche decisione favorevole vanno questi a ringraziarli.

Il basso popolo nella capitale è un poco gosso, fa tutto per vivere, e vende i suoi servizj a buon mercato. Pochi sono i suoi bisogni, e quelli che rubano a' possidenti, esercitano questo mestiere discretamente. Negli altri paesi i furti sono più frequenti e più gravi; perciò più frequenti sono i supplizj. Questo popolo dabbene era una volta accusato d'essere sedizioso, per lo cattivo governo de' vicerè: oggi è quieto, perchè è ben governato. Non bisogna guardare a' disordini che sempre regnano in una gran città, per giudicare del popolo; ma conviene metterli in paragone con quelli delle altre gran città di Europa, che vantano una miglior *polizia* della nostra. In Parigi i disordini sono di gran lunga maggiori, e questa

circostanza del difetto di *poliqia* nel nostro paese, forma il migliore elogio del cuore del popolo, e mostra quanto poco esso abbia bisogno di leggi (1).

Generalmente il popolo nella capitale è felice, e sente di esserlo. Il suo cuore è naturalmente umano, franco, esultante. Tale ancora sarebbe nelle provincie, se non languisse nella dipendenza della capitale. Esso coltiva nella povertà una terra non propria unicamente per vivere, e paga tutti i suoi creditori colle derrate che raccoglie. Si è già veduto, che ne' feudi è più avvilito e miserabile, perchè minore è la sua libertà civile.

La bontà e la malvagità del costume in una nazione, sono quasi sempre relative allo stato in cui la società coltiva le arti e l' agricoltura; come i delitti di un popolo sono per lo più relativi a' bisogni, ne' quali essa mette i suoi individui. La dolcezza del clima, la terra feconda e liberale, che rende i nostri popoli meno bisognosi, li rende naturalmente poco cattivi. Le sole proprietà che abbiamo veduto essersi concentrate nelle mani di pochi cittadini, sono l'origine di molti mali politici in un paese, così fertile e così felice. I furti sono per l'ordinario i delitti de' poveri: quelli de' ricchi hanno altri nomi, e sono così difficili a provare che a definire. Vi sono in Napoli fortune di particolari di cinquanta a cento mila ducati di rendita. Quelle

(1) Napoli è una città di 400 m. anime. E' appena credibile, che l'ordine publico si sostiene con 300 soldati, addetti a tutti i tribunali.

Digitized by Google

le di dieci a venti mila ducati sono ordinarie. Perchè ciò avvenga, è forza che il gran numero sia nella povertà e nell' indigenza, e che si perseguitino per tutte le vie i miserabili. Le oppressioni, che si commettono nelle corti baronali, fanno nascere molti crassatori.

Comunemente si reputa, che gli omicidj in tutto il Regno sono 6 mila; ma non sono che intorno a 600, cosicchè avvengono nella proporzione di 1 a 8000 viventi. Due terzi provengono da risse, e queste in buona parte dal vino, che si bee nelle bettole, sopra tutto ne' dì di festa. Una terza parte è effetto di gelosia, di furti (1) e di altre cagioni. La cagione delle donne sempre più si fa minore, e quella de' furti è picciolissima. Nella capitale, compresi i casali regj, accadono nella proporzione di 1 a 10000. Di tutte le provincie, in quella di Montefusco sieguono più omicidj, dove sono nella proporzione di 1 a 3400, e ciò nasce dall' asilo che gli uomini ribaldi trovano in Benevento. Dopo la provincia di Montefusco, le più facinorose sono quelle di Salerno e di Capitanata, dove la proporzione è di 1 a 5000. Nel-

(1) Quello che mostra a qual segno sia umano il cuore de' nostri Regnicoli si è il vedere, quanto picciolo sia il numero degli omicidj che accadono con assassinio, non ostante la legge, che manda alla forca un ladro di strada pubblica, sulla semplice deposizione e ricognizione di due *derubati*. I ladri fanno il rischio che corrono di essere scoperti con non uccidere, ed intanto il più delle volte se ne astengono. Essi proccurano ordinariamente mascherarsi il viso, per liberarsi così dalla necessità di uccidere.

Digitized by Google

Nelle provincie di Terra di lavoro sono nella proporzione di 1 a 6000. Nelle provincie di Abruzzo, di Contado di Molise e di Basilicata sono nella ragione di 1 a 7500. Nella Calabria sono nella ragione di 1 a 10000, e questo mostra che gli abitanti non sono così cattivi come volgarmente si crede. Nella Calabria ulteriore non per tanto, per gli effetti della sciagura del terremoto, il numero degli omicidj nel 1785 è montato al doppio, e nel 1786 al triplo (a). Nella provincia di Trani e di Lecce gli omicidj sono nella ragione di 1 a 15000. Noi ci abbiamo 10 mila condannati a viver chiusi ne' presidj militari e nelle galere: almeno altrettanti se ne vogliono supporre nelle carceri per esser condannati. Così in una popolazione di 4, 800, 000 persone, ci abbiamo 20 mila malfattori nella classe de' miserabili.

Si è veduto nella Calabria ulteriore cosa importa il difetto de' costumi in un popolo. La gente bassa ch' era occupata a' lavori della campagna, quando accadde la fatale catastrofe del tremoto de' 5 febbrajo 1783, accorse subito a' luoghi abitati, non per recare qualche soccorso a' ricchi, che sepolti sotto le rovine, chiamavano l'ajuto de' loro simili, ma per saccheggiare gli avanzi delle loro fortune. Essi non curarono le loro

(a) Ecco la progressione del numero degli omicidj nella provincia della Calabria ulteriore.

1781.	1782.	1783.	1784.	1785.	1786.
44.	39.	44.	37.	80.	131.

Digitized by Google

loro grida, nè i loro singhiozzi, e bravando tutti gli orrori del pericolo, non mostrarono per loro che avversione. Quelli che furono meno barbari, esigerono un prezzo enormissimo delle opere loro, di cui si aveva sì gran bisogno. In questa occasione, veggendosi al di sopra di essi, cercavano di correggere l' ingiustizia della sorte. Ecco quale orribile depravazione di costumi ha nel basso popolo ingenerato la disuguaglianza eccessiva delle fortune de' particolari. In questo disastro quasi tutti i ricchi hanno perduto, quasi tutti i poveri hanno guadagnato.

La disuguaglianza così funesta di grado e di fortune, dividendo in tante classi la nazione, rende difficile al governo il prevenire i disordini, ed il formare gli animi alle virtù civili. Questo deriva, che nella costituzione ricevuta da' Barbari, mancano i principj morali da riunire gli animi e da formar cittadini. Noi non abbiamo che famiglie di un ordine superiore, interessi particolari e corruttele di costume, che animano alle liti ed alla discordia. Le nostre leggi in buona parte non contengono che feudi, fedecommessi, maggiorati, sostituzioni, retratti, perchè i ricchi abusino sempre più delle passioni, prodotte dalle ricchezze. La legislazione doveva più tosto tendere a dividere le fortune, che il commercio e la cupidigia insaziabile de' ricchi non cessa mai di accumulare. Persuadiamci che una nazione non sarà veramente incivilita, e non acquisterà gran forza e potere, se non quando verrà a formare un corpo di cittadini, uniti da un solo sentimento e da un interesse comune.

§. VII.

Della Religione.

A differenza di alcuni politici moderni, noi diciamo, che le virtù morali sono potenti ordigni da muovere e dirigere il cuore de' cittadini. Quindi in ogni forma di governo la politica ha bisogno del soccorso della morale, e di quegli stabilimenti, per li quali si rende cara agli uomini la pratica delle virtù necessarie alla vita sociale. Di tutti questi mezzi la religione ha il potere più assoluto; per lo che quando si voglia aver governo e buone leggi, bisogna aver religione. I sofisti della filosofia, non hanno mancato nel nostro secolo, col mezzo della libertà di pensare, di attaccare le verità che servono di fondamento alla morale ed alla politica. Ecco un altra causa, per la quale la corruzione de' costumi ha fatto gran progressi in Europa. Le società moderne, che sono così piene di coltura, di arti e di scienze, hanno due gran fonti di miserie, che non avevano gli antichi, e queste sono l'irreligione e la prevaricazione de' magistrati. Qui non si tratta che del primo.

Nello *Spirito* che abbiam scritto *della religione cristiana* (1), si è mostrato, quanto essa, sempre di accordo colle leggi della natura e dello stato, sia la più acconcia a formare del vero credente il buon cittadino. Oggi sarebbe tempo, per lo

vani

(1) Se n'è fatta in Napoli una terza edizione nel 1786.

vantaggio de' costumi, abolire nello studio della religione le mere speculazioni, che non hanno ad altro servito che a sconvolgere le coscienze de' cittadini ed a formare eroi. La vera religione è quella, ch' è tutta diretta alla pratica, alla giustizia, alla beneficenza verso gli uomini. Perchè non disputiamo sopra i mezzi da rendere più felice la società? Su di questo articolo, allorchè s' impresse la *Descrizione del Contado di Molise*, io resi giustizia ad un ministro della religione, voglio dire al parroco di Montagano. Visitando detta provincia, quando giunsi in questo paese, lo trovai tutto coperto di alberi e di frutti, e di un genere il più squisito. Rimasi attonito in sapere, che di bene così grande per questo luogo era stato opera il solo suo parroco, Dammiano Petrone (1). Egli non dava altra penitenza a' peccatori, che di piantare certi alberi ne' loro proprj poderi, e quando non ne avevano, in quelli de' loro congiunti o de' loro vicini. Le piantagioni si facevano in ragione del numero e della qualità de' peccati. Il peccatore era talvolta obbligato a portarsi in regioni lontane, a farne l' acquisto. Quando egli si scusava di essere povero, e di non avere strumenti, nè modo, il parroco di suo denaro il tutto gli somministrava. Così faceva egli servire la religione al bene della patria. Questo a noi sembra essere il vero discepolo di G. Cristo. Egli ch' è stato il nostro legislatore, quando venne sulla terra, non

(1) Nacque in Montagano il dì 5 luglio 1659: fu fatto parroco a' 25 settembre 1690: ed è morto il dì 17 agosto 1710.

non vi agitò niuna controversia, nè v' insegnò una vana scienza di parole. La sola cosa che vi fece, fu d' insegnarci di essere giusti, umani, virtuosi. Noi non siamo fatti per la metafisica: contentianci dunque di adorar Dio, di coltivar la terra, di soccorrerci ed ajutarci l' un l' altro nel breve spazio della nostra vita.

Io fui curioso di sapere, se il parroco di Montagano era stato uomo di dottrina. Egli era ignorante, e felicemente non consultava che il Vangelo ed il suo buon senso naturale. S' egli avesse troppo studiato, facilmente il suo spirito sarebbe stato pervertito da una falsa sapienza.

§. VIII.

Delle donne.

Io non deggio qui obliare la bella metà del Genere umano, voglio dire le donne, delle quali si è scritto un particolar trattato (1). La lor condizione non è tra noi infelice. Se sono tenute lontane da tutte le cariche dello stato, sono però egualmente che gli uomini, e parte di tutti i dritti civili, e sono di più da essi onorate e rispettate. Ne' matrimonj la lor condizione è un grande affare per le famiglie. Nella capitale la galanteria, il teatro, il giuoco, il ballo assorbiscono tutto il tempo delle donne di condizione. Non avendo altra occupazione, gli abbigliamenti sono

(1) *Osservazioni intorno a' romanzi, alla morale ed a' diversi generi di sentimento, terza edizione*, 12., *Napoli* 1788.

sono per esse oggetti molto serj. Quando sono maritate, trattano con chi vogliono, frequentano i luoghi che lor più piacciono, informano i giudici ed i magistrati sopra gli affari delle loro famiglie. Si crede, che la ragione delle lor cause riesca più efficace nella lor bocca che in quella di un avvocato. Nelle provincie i costumi sono più ritenuti e più semplici.

Nella capitale le donne non entrano ne' caffè, nè alla platea ne' teatri, come fanno in Roma, in Venezia, in Firenze, in Milano. Le donne di condizione non escono a piedi il dopo pranzo, nè senza compagnia de' familiari. Per la mattina è ancora in uso da qualche anno un manto nero, che le Catalane portarono in Sicilia e le Siciliane han messo in voga in Napoli. E' più grande del *zendale* che usano le Bolognesi e le Veneziane. Se ne fa uso per andar sole ed incognite. Nelle provincie di Abruzzo, del Contado di Molise, di Terra di lavoro, de' due Principati e della Basilicata le donne esercitano l'agricoltura, ed ajutano gli uomini in tutte le loro fatiche. Tali costumi saranno meglio spiegati nella descrizione particolare delle provincie.

Le nostre leggi non permettono il divorzio, ma abbiamo molte separazioni, colle quali si ripara ad un nodo, quando diventa insopportabile. Questo è un male politico del primo affai maggiore, per li motivi facili a conoscere. Quando poi si vuol contrarre un secondo nodo, le leggi ecclesiastiche non lo permettono, che con dichiarar uno de' conjugati relativamente o assolutamente inabile alle funzioni del sesso. I giudici di

questo

queste cause sono gli ecclesiastici, che professano il celibato. Queste cose faranno meravigliare i posteri di essersi usate nel secolo della filosofia.

La condizione delle classi principali dello stato hanno stabilito nelle società di Europa il celibato. Questo male politico si è fatto oggi maggiore, da che la dissipazione del sesso ed il lusso rendono il matrimonio un pesantissimo giogo. Si preferisce il celibato come più sicuro e più tranquillo. Sebbene i nostri chiostri sono popolati di monache, le case de' particolari sono piene di donzelle che hanno passata l'età da marito. Il celibato era vergognoso nell'antica età, perchè non si avevano le nostre leggi, nè i nostri costumi.

§. VIII.

Usanze diverse.

Non è mio oggetto il descrivere qui tutti i costumi della nostra nazione: la materia sarebbe lungi e spinosa. Per un libro come questo, basterà accennare le cose più essenziali; sopra tutto quelle che hanno rapporto alla costituzione politica.

In Napoli le conversazioni sono numerose; ma ciascuna classe fa unione a parte, sopra tutto per rapporto alle donne. Gli avvocati ed i procuratori trovano il loro conto in frequentare le case de' ministri, ed il loro spirito è di adularli. Gli uomini di lettere non hanno unioni di sorte alcuna. I nobili hanno le loro, che sono frequentate, decorose e brillanti. Non vi è stato tra di noi stabilimento publico, che abbia avuto succes-

so

fu migliore della loro *accademia*. Per gli altri cittadini d' ordini inferiori, chi perde il suo tempo ne' caffè, chi la ragione e la sanità nelle osterie, che sono numerosissime. Non si conoscono conversazioni senza giuochi di carte, i quali sono subentrati agli antichi esercizj di corpo, che un tempo sostenevano il vigore del temperamento. Questi erano relativi all' antica costituzione, quelli alla moderna. I nobili ed i ricchi, essendo consumati dalla noja, passano le notti a giocare: si fanno gran perdite, perchè il gioco non è un sollievo dello spirito, ma un esercizio rovinoso alla sanità ed alle fortune. I giovani sovente cominciano con essere uccellati, e finiscono con diventar bricconi. Nelle provincie, questo gusto di giocare è generale. S' ignorano le lettere e le arti; ma si sanno a meraviglia tutti i giuochi di carte. I nostri popoli moderni non sanno vivere senza giuocare, e senza giuoco il denaro de' ricchi avrebbe poca circolazione.

Noi abbiamo moltissimi che vivono unicamente di questa bella professione. Il governo, sempre sollecito de' costumi, da tempo in tempo rinnova le proibizioni di certi giuochi, ma converrebbe cambiar l' anima delle persone, per farle osservare.

In Napoli, più di ogni gran città di Europa, si trova gran numero di spiriti filosofici in tutte le classi nobili, che pensano e parlano come vogliono. Questo forse forma il miglior elogio del governo. Tuttavolta in una popolazione, come la nostra di 4,800,000 anime, pochi sono quelli che sentono i piaceri dello spi-

rito,

rito, perchè la lettura non forma un gusto generale. Quando si stampa un libro, se è solido, si legge da venti persone: da trecento se è istruttivo o utile: da cinquecento se è piacevole. Tutto il resto del popolo l'ignora. Intanto ci abbiamo molte figure a due piedi, che gridano contro de' libri, che è quanto dire contro alle cose meno publiche, e fanno temere grandissimi inconvenienti nel popolo, che ignora l'opere e gli autori.

Si è veduto che tra noi la nobiltà è numerosa. Sono indicibili i principi, i duchi, i marchesi, i conti, i baroni; moltissimi di essi non posseggono quattro moggi di terra, ma sostengono degnamente la lor origine con disprezzare ogni mestiere. I monti detti di pietà, fondati per li poveri, prestano loro molti soccorsi segreti. La nobiltà vien trattata di *eccellenza*. Con questo titolo si fanno ancora trattare da' familiari tutti coloro che pretendono essere nobili; cosicchè esso è oggi comune a segno, che l'orgoglio de' gran nobili dovrebbe trovare altri titoli per distinguersi. I vescovi hanno il titolo di *nostri signori* e d'*illustrissimi*. I magistrati sono trattati di *vostra signoria* in Napoli, e d'*illustrissimi* nelle provincie. I professori di tutte le facoltà, ed i facoltosi si contentano di esigere l'*illustrissimo* sulle lettere, ed a voce dagli inferiori. *Illustrissimo* era prima il titolo de' re. *Illustre* era chiamato il duca di Calabria, figliuol primogenito del nostro re Roberto. Oggi un dottore diventerebbe vostro nimico implacabile, se ricevendo da voi una lettera, non fusse scritto sul-

sull' addrizzo: *All' Illustrissimo Sig. Sig. Padrone Colendissimo, il Sig. don N. N.*. Altri meno presuntuosi si contentano del *molto illustre*, che dinota un grado inferiore. Il *Don* (dominus) era cento anni fa il titolo delle persone nobili e de' preti: la cancelleria di Spagna lo concedeva per mezzo di diplomi, che si vendevano. I professori usavano allora il *signore* che valeva lo stesso. Oggi si usa il *don* unito al *signore* che è ben ridicolo. Il *don* è divenuto il titolo anche de' paggi e de' bottegai. La soscrizione delle lettere deve essere fatta a piedi del foglio, ed accompagnata da un *umilissimo*, *divotissimo*, *obbligatissimo*, *servitor vero*. I nobili quando scrivono agli inferiori, fanno la soscrizione alta, in proporzione della dignità e del rango che vogliono ostentare: essi non si dichiarano *umilissimi*, nè *divotissimi servitori*, ma *affezionatissimi per servirla*. La servitù sembra essere la virtù generale. I soli negozianti ignorano questi formolarj della bassezza e dell' orgoglio: le loro lettere sono semplici e polite. I nostri maggiori si distinguevano per le virtù: essi erano grandi e modesti, noi siamo piccoli e vani.

Nel 1596 si fece una prammatica nel nostro paese, colla quale si cercò ridurre la cosa all' antico uso. Si prescrisse, che non si potesse usar altro trattamento a voce ed in iscritto che di *vostra signoria*. Il titolo di *eccellenza* fu riserbato a' sette uffizj del Regno, e quello d' *illustrissimo* a' nicolati da chi si vorrebbe prestare. Si stabilì che le lettere dovessero cominciare senza titolo, e finire con *dio vi guardi*. Immediatamente dopo doveva seguire la data e la scri-

scrizione semplice e nuda, come usano oggi i negozianti. Nelle soprascritte doveva dirsi *al duca B. B.*: *al marchese C. C.* ec. Per gli altri che non erano titolati, doveva farsi il semplice nome e cognome *A' Francesco T.*.. Non si poteva usare diverso stile dal servitore che scriveva al suo padrone, e dal vassallo verso il suo signore. Il figlio poteva scrivere *a mio padre Pietro S*... Così poteva fare la moglie col marito, il fratello colla sorella. Niun titolo poteva adoperarsi negli atti publici e giudiziali. A' trasgressori si minacciò la pena di 4 once ogni volta, ch' è quanto dire ducati 24 di quel tempo, che corrispondono a più di ducati 100 d'oggidì, di cui si dovevano fare tre parti, una all'accusatore, una al fisco e la terza all'ospedale degli incurabili (1). Questa semplicità mal si adattava alla costituzione politica del governo: essa ebbe quell' effetto che hanno tutte le leggi di simil natura, che contrastano lo spirito generale, sempre più patente delle leggi.

Le mode di vestire sono quelle di Francia. Esse rare volte hanno del gusto, ma sostengono le arti di lusso nelle gran città. Nel secolo de' Medici gl'Italiani avevano questa preminenza sopra tutti gli altri popoli di Europa. Indi passò agli Spagnuoli sotto Carlo V e Filippo II. Oggi è passata a'Francesi, e le lor mode, le loro maniere di pensare, la loro lingua hanno soggiogato tutti gli spiriti. I Napoletani, come si è veduto,

(1) Vedete le pramm. *de titulorum seu inscriptionum abusu in scribendo sublato*.

to, hanno l'impero della musica, ed esercitano la loro arte in tutti i paesi di Europa.

L'uso della spada, ch'è un avanzo delle guerre civili de' Barbari, ancora sussiste tra noi, ed è comune a tutte le condizioni. Così armato si va egualmente in chiesa per adorar Iddio, che nelle case per visitar gli amici. Si è cominciato per la mattina a dimettere questa distinzione ridicola ed incomoda.

Gli appartamenti delle persone ricche sono ornati di seta e di cristalli. Questo gusto moderno, ch'è una corruzione del vero gusto, ha contribuito a far decadere l'arte della pittura in Italia. L'Inghilterra e le altre nazioni straniere la spogliano sempre più de' suoi capi d'opera in questo genere. I nostri posteri dovranno andare a Londra per vederli.

In Napoli le persone nobili non amano la vita rurale, il che contribuisce ancora più a spogliare di denaro le provincie. Le campagne di Napoli sono piene di be' palazzi, ma non sono abitati che per poco tempo dell'anno.

Napoli ha i teatri aperti in quasi tutti i giorni dell'anno, e fino nella quaresima. I Francesi hanno il teatro tragico ed il teatro comico, superiore al nostro, ma noi non rendiamo com' essi infame la memoria di coloro che esercitano quest'arte.

I nostri costumi sempre più si troveranno meno biasimevoli, quando ci faremo a considerare quelli degli altri popoli. Fra di noi si è introdotto l'innesto del vajolo, senza alcuno strepito, nè per parte del clero, nè per parte del popolo. Co-

sì non è accaduto nella nazione, che coltiva le scienze sublimi e le arti amabili. Nel 1770 il tribunale superiore di Arras, di moto proprio e senza testimonj, condannò un giovine colla sua moglie alla tortura e ad essere rotto e brugiato vivo: il primo come assassino di sua madre, la seconda come complice. Il marito fu giustiziato: la moglie, perchè gravida di tre mesi, fu riserbata ad essere brugiata dopo il parto: ma di questo delitto, così poco verisimile, essendo stato avvertito il cancelliere di Francia, l'iniquità non fu consumata (1). Voltaire ci assicura, che dalle scritture di molti giureconsulti della Francia si rileva, che non ci sia anno in cui i tribunali di questo Regno non facciano perire per mezzo del supplizio qualche infelice, la cui innocenza sia poi riconosciuta e non vendicata. Sono noti i giudizj orribili di Calas e del cavalier della Barra. Il primo caso nel nostro paese sarebbe stato impossibile ad avvenire; il secondo non avrebbe meritato che un'ammonizione di parole. Egli è vero che i nostri costumi sono in contraddizione colle leggi, perchè queste furono fatte quando quelli erano feroci. Sono trascurate e non abolite legalmente, il che talvolta fa che i magistrati abbiano l'arbitrio di modificarle a loro talento.

I magistrati de' tribunali si pagano dal Re, ma come tante nazioni, abbiamo il cattivissimo costume di aver bisogno di denaro per gli atti della giustizia. Sembra che in Europa questa sia fatta per li soli ricchi.

La

(1) Prix de la justice & de l'humanité. §. 2.

La festività principale dell'anno per noi è il Natale: indi viene la Pasqua. Si usano le felicitazioni ed i regali, come si usavano dagli antichi nelle feste de' saturnali. Le case degli avvocati, de' medici e delle persone di affari si riempiono di presenti di ogni genere. In questi giorni vi è grandissimo moto. Le piazze di Napoli e delle città principali, sono straordinariamente coperte di commestibili e di compratori. Le mense sono magnifiche ed abbondanti fino nel basso popolo. Quelle del S. Martino e degli ultimi giorni del carnovale, hanno la stessa profusione. Le dame, i signori, i magistrati ricevono ancora le felicitazioni nel giorno del lor nome.

Nella festività del Natale molti Napoletani hanno il costume di far costruire nelle lor case un presepe dagli architetti. In questa divozione spendono senza risparmio, fino alla prodigalità: questo gusto in alcuni arriva alla passione. Bisogna confessare, che per la maggior parte imitano con delicatezza la natura campestre, e formano capi d'opera dell'arte.

In Napoli, come negli altri paesi cattolici, il carnovale permette divertimenti straordinarj di balli e di maschere. Sono fatti per la gioventù e per le donne, alle quali altro non è riserbato che il vantaggio frivolo di brillare.

I morti si seppelliscono nelle chiese. In Napoli il solo spedale degl'Incurabili, per una savia disposizione presa dal governo nel 1764, manda i suoi morti in campagna. L'abuso di seppelire i morti tra i vivi, regna ancora in Inghilterra, dove il re è capo della religione. Il

nostro Monarca, tutto occupato a riformare gli abusi introdotti ne' secoli precedenti, ha desiderato che tutti i morti si seppellissero fuori dell' abitato, ma molti ostacoli hanno finoggi ritardato questo gran beneficio. Dopo tanti secoli di errori e di calamità, delle quali questo Regno è stato l' infelice bersaglio, vi bisogna più tempo che non si crede, per condurlo alle semplicissime idee della ragione, ed a quella prosperità di fortuna, alla quale la natura l' ha disposto e chiamato.

§. IX.

Dello spirito publico.

Questo è il primo mobile delle società politiche; e con ragione è stato paragonato al sole, che vivifica ed anima la natura. Noi che una volta siamo stati ripieni di questo sacro fuoco, ne siamo del tutto privi da che il governo, fondato da' Gepidi, dagli Unni, dagli Eruli, da' Goti, dagli Ostrogoti, da' Vandali, da' Franchi e da altri legislatori di questa specie, divenne un misto di nobiltà, di feudalità, di fiscalità e di sacerdozio. Ogni cittadino non pensò che a conservar se stesso: a' sentimenti patriottici succederono quelli di decorar le famiglie di titoli, di dignità e di ricchezze. Avi e fortune formarono lo spirito de' nuovi cittadini.

Per avere una idea dello spirito publico, che non è altro che l' entusiasmo del publico bene, converrebbe metterci davanti gli occhi i popoli antichi; ma essi, per la troppo distanza di tempo e di

Digitized by Google

e di costumi in cui sono con noi, non ci fanno più impressione. Ci rivolgeremo perciò all' Inghilterra, dove le borse de' cittadini si aprono a gara ogni volta che si tratta di bene publico. Negli altri paesi, ne' publici bisogni, il genio fiscale de' ministri deve escogitare i mezzi per carpir denaro; ma in Inghilterra si ottiene ciò che si vuole colle soscrizioni, cioè a dire, colle volontarie contribuzioni de' facoltosi. Ciò accade perchè in questo paese i nobili sono grandi senza vassalli e senza insolenza; perchè nobili e non nobili sono tutti cittadini, appassionati per la loro patria e per il loro governo, egualmente sottomessi alle leggi, egualmente obbligati a pagar le tasse ed i tributi allo Stato.

Diverse società si sono in Inghilterra formate, le quali disputano continuamente al parlamento il dritto di far del bene alla nazione. Eccone alcuni esempj. L' ammiragliato ad ogni vascello di guerra di 60 cannoni, accordava il servizio di 30 giovani, di 13 a 18 anni. Il soldo ch' erasi loro stabilito, non era sufficiente, onde avvenne che niuno voleva ascriversi. Subito si forma una *Società* detta *di marina*, composta di proprietarj di fabbriche di panni e di tele, di mercanti di pesci, di ostieri, di speziali e di diverse compagnie di commercio nell' Indie, le quali colle loro borse particolari supplisçono abbondantemente al bisogno. Le leve de' soldati si fecero difficili nella guerra del 1756, perchè si volevano dal governo a basso prezzo. In un istante si formò una società, che supplì a ciò che mancava.

Moltissimi sono in Inghilterra i cittadini, che hanno arricchito le loro patrie di spedali, e di belle e copiose biblioteche (a). Vi bisognava una *Borsa* per adunarsi i negozianti, ed un particolare, per nome Gresham, ha eretto questo monumento a proprie spese. Per lo stesso bisogno i mercanti di Bristol si sono uniti, ed hanno speso 300 mila ducati della nostra moneta.

L'opportunità publica esigeva trasportar l'acqua dal Tamigi a' quartieri più alti di Londra, per mezzo di trombe. La spesa spaventava. Sir Hugh Midleton, impiega la sua arte e le sue fortune in quest'opera, che l'obbligò a 800 acquidotti nella distanza di 48 miglia.

La città di Stratford nella contea di Warwick aveva bisogno di un ponte sull'Avon, ma l'enorme spesa teneva lontana l'esecuzione. Un suo cit-

(a) Si è di sopra notato, che un librajo, chiamato Guy, nel 1724 eresse un ospedale, e lo dotò di 200 mila lire sterline. Un'altro particolare, chiamato Sutton, con altrettanta somma ne fondò un'altro per li vecchi invalidi, e per li giovani, da esservi istruiti nelle scienze e nelle arti. Per rendere più comune la pratica dell'innesto del vajuolo nel basso popolo, i ricchi cittadini si sono uniti, ed hanno eretto un magnifico spedale per inocularvi gratuitamente i fanciulli poveri. Odoardo Custol era un mercante di Bristol, il quale ha fondato nella sua patria uno spedale, dove ha speso 150 mila ducati della nostra moneta; una scuola per istruirvi 40 giovani nello scrivere e nell'aritmetica; ed un seminario di commercio. Noi vantiamo ancora molte opere di pietà, fondate da semplici particolari. Esse mostrano quanto lo spirito di umanità sia naturale agli abitanti, e quanto facile sia ristabilirvi lo spirito publico, ed animarlo di attività e di vigore.

Digitized by Google

cittadino, chiamato Clipton, diventa *Lord Maire* di Londra, ed impiega gli emolumenti della sua carica a costruir questo ponte, composto niente meno che di 14 archi (*a*).

Nelle vicinanze di Newcastle bisognava un ponte, ma di difficile esecuzione. Un Inglese, detto Laval entrò in questo impegno, e col suo denaro superò tutti gli ostacoli. Fino una donzella per nome Lora Pitt, nel 1746 sollecitò ed ottenne dal governo il permesso di costruir un ponte sul fiume Frome, nella provincia di Dorpt. (*b*).

Questo prezioso spirito publico dagl' Inglesi si mostra non solo per li loro concittadini e per il loro governo, ma ancora per gli stranieri. Nel 1709 il principe Eugenio di Savoja voleva marciare dal fondo della Germania in soccorso di Torino, ma non aveva denaro. Egli ricorse a' negozianti inglesi, che in mezz' ora di tempo, con una soscrizione unirono un milione e mezzo di nostri ducati. Con questo denaro egli liberò Torino, e scrisse a coloro che gli avevano inviata la somma: *signori, io ho ricevuto il vostro denaro, e mi lusingo di averne fatto buon uso, e con vostra soddisfazione*. Nella guerra del 1756 abbiamo veduto, che le donne inglesi venderono i loro diamanti per soccorrere il re di Prussia. Questi esem-

(a) Tommaso Hobson fabbricò a sue spese un acquidotto, lungo tre miglia per comodo di Candabrige, ed assegnò i fondi a mantenerlo.

(b) Vedete il viaggio fatto dall' Abate Coyer in Inghilterra nel 1777, sotto il titolo *Observations nouvelles sur l' Angleterre*, in 12.

esempj sono impossibili negli altri paesi, dove il governo non è diretto a formar anime cittadine.

Calais è una città della Francia, dove gl' Inglesi passano e ripassano frequentemente dalla lor isola nel continente. Erano essi soliti albergare in una miserabile osteria. Questa per fortuna s' incendia, e gli Inglesi fanno una soscrizione, colla quale costruiscono in Calais un magnifico albergo, con bella facciata, con due gran cortili, con giardino, con teatro e con appartamenti numerosi, comodi e ben decorati.

Per aver compiuta idea dello spirito publico di questa nazione, noteremo finalmente un' avvenimento del 1756 nella guerra fra la Francia e l' Inghilterra. Il ministero di Francia aveva obliato un numero considerabile di prigionieri, che i vascelli dell' Inghilterra avevano trasportati ne' suoi porti. Perivano essi di miseria, ma gl' Inglesi formarono una soscrizione, e così furono alimentati e vestiti dalle mani nemiche (a).

E' facile ora il vedere, di qual soccorso in tutte le occasioni possa essere al governo un popolo dotato di questo spirito publico. Si temeranno allora l' invasioni de' nemici, le scarse finanze ed esauste? La cosa non è difficile ad ottenersi. Non ci bisogna altro se non che noi amiamo la Patria, e che la Patria ami noi.

Ma quali sarebbero i mezzi da formar lo spirito publico in una nazione? Sono essi ancora semplicissimi, e si possono trovare nel primo volume di quest' opera. Se bene la cosa si confide-

(a) Vedete COYER nell' opera citata.

sidera, non sono che tre. Il primo è la libertà civile de' popoli. Dove essi non sono niente, ciascuno pensa a se stesso. Nell' Asia il dispotismo non è che l' interesse de' ministri temporanei. Il sovrano non fa che prestar il nome a tutte le loro passioni, a tutti i loro capricci. In Europa si è cominciato a comprendere i vantaggi del governo municipale. In fatti sembra oltre modo assurdo, che i medici dalla capitale debbano curar gli ammalati nelle provincie, senza vederli e senza sentirli.

Il secondo mezzo è di perfezionare l' educazione in tutte le classi della nazione, e dirigerla agli abiti ed a' sentimenti utili allo stato. La felicità publica non consiste che nell' aver cittadini laboriosi, umani, abituati ad esser giusti, che amano e conoscono la gloria. La natura crea gli uomini eguali, ed il governo è quello che li fa virtuosi o malvagi.

Il terzo ed ultimo mezzo si riduce all' esatta amministrazione della giustizia. Per questo importerebbe assai, che i giovani che si vorrebbero destinare ad essere magistrati, fossero educati con principj e con cognizioni uniformi. Nel 1739 il parlamento di Provenza, sulla causa del gesuita Girard, si scisse in due eguali partiti: la metà lo condannò al fuoco come stregone, e l' altra metà lo dichiarò innocente, con condannare gli accusatori alle spese. Noi veggiamo assai frequentemente simili parità negli altri paesi, che ci mostrano il bisogno di tale educazione. A che non è esposta la sorte di un Regno, la vita, l' onore i beni de' cittadini, quando in coloro che esercitano la sacra fun-

funzione di render giustizia, manca il senso comune? Ne' giudizj criminali l'oggetto è più importante. Si abolifcano una volta tante pratiche atroci di legislazione barbara, che hanno derogato a' dritti dell' uomo: fate che della giustizia sia compagna l'umanità, ed i cittadini si sagrificheranno in tutte le occasioni per la loro patria, che provvede così alla lor conservazione.

Noi abbiamo notato in questa opera, colla gioja di un cuore penetrato dall' amore del bene publico, i nuovi collegj di educazione che in Napoli si sono disposti dal governo, sopra tutto nella classe militare. Ma per vedersi quanto lo spirito publico dominante, ch' è l' opera del governo de' Barbari, si opponga superiormente allo spirito publico che si vorrebbe dal governo stabilire, è da notare, che il gran Monarca che oggi regna nella Spagna, nel 1738, con sua legge dispose, che quattro volte in ogni anno le quattro ruote del Consiglio si unissero, per diffinire gli articoli controversi. Questo regolamento tendeva a metter termine ad un infinità di litigi, che perpetuamente in simili casi occupano i tribunali. Ma questo è stato un motivo per non essere osservato. Dal medesimo Re si volle fissare con un codice il dritto certo delle nostre leggi, ma non potè essere obbidito. Noi non conosciamo altro spirito publico, che lo spirito contenzioso, e non abbiamo altro di grande nella nostra patria che il Foro, il meno proprio a farla amare.

Fine del primo Volume.

GIUN-

Digitized by Google

GIUNTE, DICHIARAZIONI E CORREZIONI DEL PRESENTE VOLUME.

pag. VII. *lin.* 7 fondata sulla natura dell' uomo, *aggiugni* e sull' Evangelio.

IX *ultima* ed l' industria *corr.* ed industria.

20 *nota* (1) *lin. pen.* ne riceve *corr.* riceve.

46 13 città ribelle *corr.* città ribelli.

14 divozione del papa, *corr.* divozione verso il papa.

47 15 Il papa ec. *leggi*. Il papa che mal sosteneva un re nella Puglia, non conferì altro titolo a Carlo di Angiò che di re di Sicilia.

49 *antipen.* procuratogli, *corr.* propinatogli.

59 31 politico *corr.* sistema politico

61 26 Pio II suo successore riconobbe per re Ferdinando *aggiugni*; ma non potè ottener l' investitura che con cedere al papa le città di Benevento e di Terracina (1).

(1) CHIOCCARELLI, *archivio della real giurisdizione*, *tom.* 1.

64 17 *Neapolitaniarum* corr. *Neapolitanorum*

82 *nota* (1) *vincere* corr. *vincire*.

94 23 Il tempo dopo Carlo M. divenne ec. *corr.* I tempi dopo Carlo M. divennero sempre più ignoranti e corrotti.

102 24 Non gli si può ancora contrastare ec. *leggi* Siccome non puossi dubitare di aver fatto abuso della potestà delle chiavi, trapassando i limiti prescritti da G. Cristo, così non gli si può ancora contrastare ec.

Digitized by Google

pag. 103 *lin.* 28 Federico pretendeva ec. *leggi* Federico pretendeva che come imperatore l'impero del mondo gli appartenesse; il papa sosteneva che questo beneficio l'avesse ricevuto da lui come beneficio della chiesa (1), e le città d'Italia volevano esser libere ed independenti.

(1) Ma quindi fu obbligato a ritrattarsi per trattener lo sdegno di Federico; il quale giustamente diceva, che l'imperio gli veniva da Dio.

104 25 regnare la giustizia, *aggiugni* (1).

(1) Questi pontefici erano santi e virtuosi. Si ammirerebbe in essi vie più il zelo apostolico, se colla predicazione sola si fussero studiati correggere il secolo, astenendosi dall'uso della potestà diretta o indiretta sopra gli stati politici, introdotto la prima volta da Gregorio VII.

110 4 che i papi *corr.* che i papi col vero uso dell'apostolato.

114 12 Carlo I *corr.* Carlo II.

116 *nota* (3) amministravano *corr.* amministrassero.

125 5 richiudere; *corr.* richiedere.

132 5 *nota* (5) la crede esser promulgata *corr.* la de promulgata.

142 26 in un mese *corr.* in un anno

156 1 avea *corr.* avrà.

157 8 gelosamente riserbato. *Aggiugni*. Si cominciò ad accordar tal prerogativa a' principi del sangue. A tal esempio Giovanna I, concedette al principe di Taranto Filippo di Angiò, figlio di Filippo fratello del re Roberto, *jurisdictionem criminalem cum mero & mixto imperio, ac gladii potestate; eo modo*

Digitized by Google

do quo aliis regalibus in similibus casibus est concessum (1)

(1) *Registro* 1316. *Let. C. foglio* 12 17

pag. 157 *lin.* 17 nel 1552 *corr.* nel 1443

158 2 *della nota* a concederle. La grazia ec. *corr.* a concederlo. La dimanda fu *che sia confirmato ad tutti li baroni lo mero & mixto imperio*, e la risposta *placet Regiæ Majestati observari facere privilegia jurisdictionum concessarum*. Non furon di ciò contenti i baroni, ed a 9 marzo 1443 ottennero *dicta regia Majestas non obstante prima decretatione facta 2 martii, respondit & decrevit simpliciter quod placebat suæ Majestati*.

179 *lin. ultima* in soli donativi *aggiungi* ed in nuovi vettigali.

196 6 *Cap.* 4. perchè non conoscevano uno stato nell' altro. *Si dichiara che con ciò non si vuol dinotare, che le diverse giurisdizioni nel nostro Regno riconoscano diversi sovrani, ma sì bene ch' esse non hanno l' unità politica, per cui lo stato vien diviso da diversi stati*, come si è scritto nella pagina seguente.

216 3 un errore *corr.* in errore.

226 *nel titolo* Scrivano di razione *corr.* Scrivania di razione. *Così pure alla pag.* 227. *lin.* 1.

234 4 La Dogana di Foggia ec. *leggi*. La Dogana di Foggia procede con delegazione ne' delitti gravi, quando dal Re per particolari casi è accordata.

240 12 Gli ecclesiastici si sono eretti anch' essi in magistrati ec. *Si dichiara, che ciò è relativo al cambiamento operato da' re Angioini, di cui si è parlato di sopra. Il tribunale episco-*

pale

Digitized by Google

pale a' tempi de' re Normanni e Svevi riconosceva la sua erezione dal principe. Vedi pag. 116.

pag. 259 *lin.* 2 §. V. si passano *corr.* si passavano.
5 non è *corr.* non era.
10 imbrazzi *corr.* imbarazzi.
280 15 a quello *corr.* a quella.
328 5 I luoghi abitati ec. *leggi*. I luoghi abitati sono circa 3000, ed assegnandosi ad ognuno duc. 20 per quaresimali, novene, esercizj, missioni ed altre prediche ec.
332 *Per le dispense matrimoniali bisogna valutarle, ciascuna ducati* 10, *cosicchè in luogo di duc.* 39, 150 *di prodotto, bisogna correggere duc.* 26, 100; *ed il totale in luogo di duc.* 59, 179, *bisogna correggere* 46, 129.
334 2 della Porta *corr.* la Porta, Gravina.
8 della storia letteraria *corr.* della coltura.
339 28 Queste sole potevano far crollare ec. *corr.* Queste accompagnate al dritto pubblico ed agli studj della vera religione, tratti dal Vangelo e dalla Storia ecclesiastica, potevano far crollare ec.
340 3 *nota* (1) in pastori *corr.* da pastori.
358 *Nel titolo* Scuole di Salerno *corr.* Scuole di Salerno e di Altamura.
359 10 nell' anno *corr.* all' anno
359 16 Pandette e Codice duc. 61, *corr.* duc. 60
Decretali duc. 80, *corr.* duc. 18.
359 *Dopo gli studj di Salerno aggiugni*.
In Altamura nell' anno 1748. dal re Carlo Borbone, sotto la direzione di

Digitized by Google

di un prefetto, fu eretta un università di studj con sei scuole. Successivamente ve ne sono state aggiunte altre che unitamente noteremo, contraddistinguendo le prime con un *. Queste scuole furono erette colla direzione di monsignor Marcello Cusano arcivescovo di Palermo, allorchè era arciprete di Altamura. Egli vi lesse le leggi civili e canoniche. Pel mantenimento di dette scuole furon assegnate le rendite di un monte di moltiplico, eretto in Altamura per convertire l'arcipretura in vescovato.

*	Matematiche *col soldo di duc.*	75
	Logica fisica e metafisica *duc.*	75
	Etica *duc.*	75
*	Anatomia, medicina e botanica *d.*	75
*	Istituzioni civili e canoniche, e dritto del Regno, *duc.*	75
	Storia e cronologia, *che si legge dal prefetto duc.*	120
*	Teologia dommatica *duc.*	75
	Teologia morale *senza soldo*.	
	Apparato biblico *senza soldo*.	
*	Eloquenza latina ed italiana, *duc.*	75
*	Lingua greca *duc.*	75
	Gramatica latina *duc.*	75

363 6 *art.* 11. compotitori, *corr.* compositori.

399 4 Il *don dominus* ec. *leggi*, Colla venuta di Alfonso cominciò a sentirsi fra noi il *don*. Nel parlamento del 1443 si scrisse per la prima volta *Signor don Alfonso re*

de

de Aragona : Signor don Fernando suo filio. Il *don* cento anni fa fu il titolo ec.

400 26 più patente delle leggi *corr.* più potente delle leggi.

I nuovi regolamenti che si preparano dal nostro governo per la miglior economia del Regno, saranno descritti in appendici ne' seguenti volumi.

TAVO-

Digitized by Google

TAVOLA

Degli Articoli contenuti nel I. Volume delle Sicilie.

PREFAZIONE pag. VII

LIBRO I.

Stato politico del regno di Puglia. 17

CAP. I. Descrizione geografica del regno di Puglia. *ivi*

CAP. II. Saggio sulla Storia del regno di Puglia. 26

CAP. III. Rivoluzioni accadute nell' economia del governo interno. 68

§.I. *Stato generale dell' Italia dopo la caduta dell' imperio romano.* 69

§.II. *Governo delle nostre provincie sotto il regno de' Longobardi.* 74

§.III. *Origine del dritto ecclesiastico e del dritto feudale.* 95

§.IV. *Costituzione delle nostre provincie al tempo de' Normanni.* 110

§.V. *Costituzione del Regno sotto l' imperator Federico di Svevia.* 124

§.VI. *Costituzione del Regno sotto i re Angioini.* 138

§.VII. *Costituzione del Regno sotto i re Aragonesi.* 153

§.VIII. *Stato del Regno nel tempo che fu provincia della Spagna.* 163

§.IX. *Stato del regno sotto il governo di Car-*

Digitized by Google

lo e di Ferdinando Borbone. 182
§.X. *Della popolazione del Regno.* 189
CAP. IV. Del governo attuale. 196
§. I. *Governo politico e civile.* 198
I. *Suprema Giunta degli abusi.* 199
II. *Real Camera di S. Chiara.* *ivi*
§.II. *Governo di polizia.* 201
I. *Comunità del Regno.* 202
II. *Deputazione contro il Tribunale del S. Officio.* 206
III. *Tribunale della general salute.* 207
IV. *Protomedicato del Regno.* 210
V. *Giunte dell' annone.* 213
VI. *Zecca di pesi e misure.* *ivi*
VII. *Consolati dell' arte della seta e della lana.* 215
VIII. *Officio del Corriero maggiore, e Giunta delle poste.* 216
IX. *Giunta e deputazione delle strade del Regno.* 218
X. *Corte della Portolania.* *ivi*
XI. *Deputazione degli spettacoli e de' teatri.* 219
XII. *Degli studj, de' collegj, del gran cancelliere, e della Giunta de' dottori.* *ivi*
XIII. *Del Viceprotonotario.* 221
XIV. *Del governo de' monti di pietà, banchi ed ospedali.* *ivi*
§.III. *Del governo economico.* 222
I. *Supremo Consiglio delle finanze.*
II. *Camera della Sommaria e Montiero maggiore.* *ivi*
III. *Soprantendenza generale dell' azienda reale, e delle dogane del Regno.* 225
IV. *Scrivania di razione e tesoreria generale.* 226

V.

Digitized by Google

V. *Tribunale della dogana di Foggia.* 227
VI. *Governo della doganella di Abruzzo.* 237
VII. *Giunta degli allodiali del Re.* 239
VIII. *Giunta de' siti reali.* *ivi*
§. IV. *Del governo propriamente civile.* 240
I. *Sacro Consiglio di S. Chiara.* *ivi*
II. *Gran Corte della Vicarìa.* 248
III. *Udienze provinciali.* 253
IV. *Corti locali.* 255
V. *Corti bajulari.* 258
§. V. *Continuazione dello stesso soggetto.* 259
I. *Supremo magistrato del commercio.* *ivi*
II. *Ammiragliato e Consolato.* 261
III. *Consolati del Regno.* 262
§. VI. *Continuazione dello stesso soggetto.* 263
I. *Giunta di stato e de' veleni.* *ivi*
II. *Giunta del lotto.* *ivi*
III. *De' giudici delegati.* 264
IV. *Del delegato delle lettere di cambio e della reale Borsa di commercio.* 265
V. *Del Sindacato e delle ricuse de' magistrati.* 270
§. VII. *De' feudi e delle prestazioni feudali.* 273
CAP. V. Dello stato militare. 281
§. I. *Suprema giunta di guerra e di marina.* 290
II. *Udienza generale di guerra e di casa reale.* *ivi*
III. *Degli altri giudici militari.* 293
IV. *Scuole militari.* 295
Scuole della real Accademia militare. *ivi*
Scuole della real accademia di marina. 301
Orfanatrofio militare. 302
CAP. VI. Dello stato ecclesiastico. 303
§. I. *Stato ecclesiastico del Regno.* 310
I. *Arcivescovati co' lor vescovati suffraganei.* 311

Digitized by Google

II. *Chiese vescovili esenti.* 315
III. *Chiese* nullius. 316
IV. *Chiese vescovili dello stato pontificio che hanno diocesi nel Regno.* 318
V. *Chiese* nullius *dello stato pontificio che hanno diocesi nel Regno.* *ivi*
§. II. *Della giurisdizione ecclesiastica.* 319
I. *Delegato della real giurisdizione.* *ivi*
II. *Curia del Cappellano maggiore.* 320
III. *Tribunale misto.* 322
§. III. *Ricchezze delle chiese. Contribuzioni de' popoli per la religione.* 323
§. IV. *Stato dell' ordine di Malta nel Regno.* 330
§. V. *Stato attuale della nostra dipendenza colla Corte di Roma.* 331
CAP. VII. Stato delle lettere e delle belle arti. 333
§. I. *Stabilimenti letterarj.* 347
I. *Accademie.* *ivi*
II. *Università degli Studj di Napoli.* 348
III. *Scuole nel regio Spedale degl' Incurabili.* 354
IV. *Istituti dell' azienda di educazione.* 355
V. *Scuole di Salerno e di Altamura.* 419
VI. *Collegj e Seminarj.* 358
VII. *Monasteri.* 360
§. II. *Belle arti.* 361
I. *Teatro.* *ivi*
II. *Musica, pittura, scoltura ed architettura.* 363
§. III. *Continuazione delle belle arti.* 365
§. IV. *Continuazione delle belle arti.* 368
CAP. VIII. Diverse classi della nazione e costumi. 369
§. I. *Della nobiltà e degli ordini di cavalleria.* 371
§. II.

Digitized by Google

422
§.II. *De' tribunalisti.* 376
§.III. *Delle classi de' medici.* 389
§.IV. *Degli ecclesiastici.* 384
§.V. *Degli agricoltori, artisti e negozianti.* ivi
§.VI. *De' familiari e del basso popolo.* 386
§.VII. *Della religione.* 392
§.VIII. *Delle donne.* 394
§.IX. *Usanze diverse.* 396
§.X. *Dello spirito publico.* 404
Giunte, dichiarazioni e correzioni di questo primo volume. 411

Fine dell' indice del primo volume.

Digitized by Google

U. J. Doctor D. Franciscus Confortius, in hac Regia Studiorum Universitate Professor Primarius revideat autographum enunciati Operis, cui se subscribat, ad finem revidendi ante publicationem, num exemplaria imprimenda concordent ad formam Regalium ordinum, & in scriptis referat. Datum Neap. die 27. mensis Octobris 1784.

T. A. Tarsensis C. M.

S. R. M.

Clarissimus Josephus Maria Galanti, Majestatis Vestræ jussu consilium suscepit edendi operis, quod in describendo Regni geographico & publico statu versatur. Opus autem ita persequutus est, ut nec Religioni, nec Principatui offendiculo fuerit, quin imo ex omnium, qui rem exoptabant, sententia se gesserit. Quocirca quam cupit, potestas ei facienda est.

V. M.

Devinctiss. Cliens
Franciscus Confortius.

Die

Digitized by Google

Die 9. mensis Maii 1785. Neapoli.

Viso Rescripto suæ Regalis Majestatis sub die 8. Junii currentis anni, ac relatione U. J. Doctoris D. Francisci Conforti, de commissione Rever. Regii Cappellani Majoris, ordine præfatæ Regalis Majestatis. Regalis Camera Sanctæ Claræ providet, decernit atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma presentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Revisoris; Verum non publicetur nisi per ipsum revisorem, facta iterum revisione, affirmetur quod concordat, servata forma Regalium ordinum, ac etiam in publicatione servetur Regia Pragmatica: hoc suum.

SALOMONIUS. AVENA. TARGIANI.
V. F. R. C.

Athanasius.

Admodum R. Dominus D. Bernardus della Torre S. Th. Professor revideat, & in scriptis referat. Die 12 Aprilis 1786.

JOSEPH ROSSI CAN. DEPUTATUS.

Ho letto per obbedire a' comandi di V. E. il primo tomo dell' Opera intitolata *Nuova descrizione storica e geografica delle due Sicilie*, nè vi ho rincontrata alcuna cosa contraria alla religione o al buon costume: anzi mi sembra utile a' nostri concittadini, che, a preferenza di tutto il resto del mondo, hanno interesse di conoscere il

Digitized by Google

il proprio parere. Sono perciò d' avviso, che se ne possa permettere la stampa.

Da V. E. Casa a 6 Giugno 1786.

Umiliss. Obbl. serv. vero
Bernardo della Torre.

Die 8 Junii 1786 Neapoli.
Attenta relatione Domini Revisoris imprimatur.

JOSEPH ROSSI CAN. DEP.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google